RACCOLTA DI VIAGGI

RACCOLTA
DI VIAGGI

DALLA SCOPERTA

DEL NUOVO CONTINENTE

FINO A' DÌ NOSTRI

COMPILATA

DA F. C. MARMOCCHI

Tomo II.

PRATO
FRATELLI GIACHETTI
1841

VIAGGI

AL

NUOVO CONTINENTE

Tomo 2.

N.° 37.

G. Marmocchi dis.

I. Migliavacca inc.

FERDINANDO ED ISABELLA CATTOLICI

NARRAZIONE

DEI

QUATTRO VIAGGI

INTRAPRESI

DI

CRISTOFORO COLOMBO

PER LA SCOPERTA DEL NUOVO CONTINENTE

DAL 1492 AL 1504

PRIMA VERSIONE ITALIANA

Volume Secondo

PRATO

VIAGGI DEL COLOMBO

FERDINANDO ED ISABELLA CATTOLICI

NARRAZIONE

DEI

QUATTRO VIAGGI

INTRAPRESI

DA

CRISTOFORO COLOMBO

PER LA SCOPERTA DEL NUOVO CONTINENTE

DAL 1492 AL 1504.

CORREDATA DI VARIE LETTERE E DOCUMENTI INEDITI
ESTRATTI DAGLI ARCHIVI DELLA MONARCHIA SPAGNUOLA
E PUBBLICATI PER LA PRIMA VOLTA

DA DON M. F. DI NAVARRETE

PRIMA VERSIONE ITALIANA

Volume Secondo

PRATO

TIPOGRAFIA GIACHETTI

1841

Traduttore, T. Giuntini

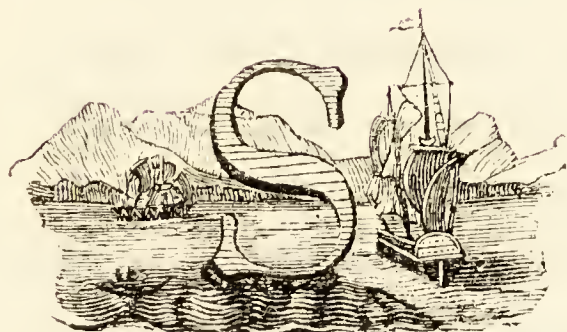
TERZO VIAGGIO

La discordia de' suoi, l'iniquo sdegno
Dell'inferno ei sostenne, e l'onde avverse.

TASSONI, *Canto I, dell'Oceano*.

NARRAZIONE

DEL TERZO VIAGGIO

1498.

Isola della Trinità

STORIA DEL VIAGGIO FATTO DALL'AMMIRAGLIO DON CRISTOFORO COLOMBO, TALE QUALE LA INVIÒ DALL' ISOLA SPAGNUOLA AL RE ED ALLA REGINA CATTOLICI, ALLORCHÈ TRASFERITOSI PER LA TERZA VOLTA ALLE INDIE SCOPRÌ LA TERRA FERMA.

Serenissimi, altissimi e potentissimi principi, re e regina, nostri signori!

La santa Triade inspirò alle Altezze Vostre quest' intrapresa delle Indie, e per sua infinita bontà elesse me per annunziarvela; laonde, ambasciator dell' Altissimo, io mi

feci alla real presenza di voi, che siete i principi più potenti della Cristianità, e quelli che incessantemente vi adoperate perchè la fede si propaghi. — Ma le persone che intesero la sposizione di questo progetto lo considerarono come impossibile, poichè fondavano tutte le loro speranze sui beni temporali, e soltanto sovr'essi contavano.

Il perchè io passai sei o sette anni angustiatissimi, in dimostrare, il meglio che potei, l'immenso vantaggio che resultar potrebbe pel servizio di Dio Signor nostro, a far conoscere il suo santo nome a tanti popoli, frai quali la vera religione propagherebbesi; intrapresa tanto per sè stessa eccellente, quanto atta ad accrescer la gloria e ad eternare la memoria dei più grandi principi.

E non dimenticai le cose temporali, delle quali anzi lungamente ragionai, mostrando le scritture di tanti sapienti storici degni di fede, i quali raccontano, che in questa parte del mondo esistono immense ricchezze; e fu mestieri ancora ch'io richiamassi alla mente e citassi le opinioni di coloro, che avevano scritto sulla situazione del mondo.

Finalmente, le Altezze Vostre ordinarono, che quest' intrapresa s' effettuasse, ed in ciò desse dimostrarono di nutrire grandi sentimenti di propensione pelle cose sublimi e di somma importanza, poichè tutti coloro i quali sapevano le particolarità del progetto, e avevano inteso in qual modo e'dovesse eseguirsi, unanimemente riguardavanlo come una facezia; eccettuati due monaci (1), i quali furono sempre costanti nella favorevole opinione, che n'avevano in principio concetta.

(1) Giovanni Perez di Marchena, francescano, guardiano del convento della Rabida, e Diego di Deza, domenicano, prelato di Siviglia. NAVARRETE

In quanto a me, ad onta di tutti i dispiaceri che provavo, era ben certo che le mie predizioni realizzerebbonsi, e tuttora sono del medesimo avviso; essendo indubitato, che tutto nel mondo è per venir manco ad eccezione della parola di Dio, e che quanto dissi pienamente si compirà. Infatti, Iddio parla assai chiaramente di queste contrade per bocca d'Isaia, in molti luoghi delle sante scritture, allorchè assicura, che la Spagna sarà il paese che viepiù farà conoscere il suo santo nome (1).

(1) Le espressioni usate da Cristoforo Colombo in questo punto ci sembrarono talmente straordinarie, che credemmo quasi ne incombesse l'obbligo di fare esaminare questo passo ad un dottissimo ecclesiastico, l'abate Laboude-rie, vicario generale d'Avignone, del quale qui trascriviamo la risposta.

» Non ignoro che le parole del Colombo, tali quali voi le citate, non si trovano per niun conto in Isaia; ma bisognerebbe indagare il perchè questo illustre viaggiatore tenne un simil linguaggio. In quanto a me sembra, che nella sua calda immaginazione siensi amalgamati molti passi del profeta, e che da quella confusione ne sieno uscite le parole delle quali qui è questione.

» Il Signore annunzia, per bocca d'Isaia, cap. LXV, verso 17: *io creo nuovi cieli ed una terra novella*. Ecco da dove il Colombo trasse la prima parte del suo argomento; ma non è detto in nessun luogo della Bibbia, *che il nome del Signore dalla Spagna farassi ognor più conoscere*: al contrario, in tutti i profeti trovasi scritto, che *la salute deve venir da Sion*.

» Sostituendo la *Spagna* alla *città di David* il Colombo ha egli forse voluto lusingare l'orgoglio della corte di Ferdinando e d'Isabella? Ciò non è impossibile. — L'ignoranza dei nobili Castigliani autorizzavalo sufficientemente ad una tale soperchieria, e gli dava la certezza che non verrebbe per niun conto scoperta: d'altronde, e' non sarebbe il primo, fra gli uomini d'ingegno, che si fosse approfittato dell'oscurità dei libri santi, per trarre, con inganno, partito dalle credenze, e pervenire così al suo fine.

» Ma il Colombo credette egli stesso ciò che diceva? Verosimile sì, e ciò è conforme all'opinione che ho emessa in principio: quando ad ogni costo vuolsi una cosa, la si ritrova dovunque, imperocchè sia facile all'immaginazione di realizzare i desiri del cuore.

» Del rimanente, possiamo esaminare la questione sui passi di Isaia, che io m'accingo a trascrivere.

» Cap. XIV. v. 31 — Viene un fumo dal Settentrione; e niuno se ne starà in disparte a' tempi ordinati d'esso.

» Cap. XXIV. v. 16 — Noi abbiamo uditi cantici dalla estremità della terra, che dicevano: Gloria al Giusto.

» Cap. XXX. v. 27 — Ecco, il Nome del Signore viene da lontano.

» Cap. XLIX. v. 12 — Ecco, gli uni verranno da lontano: ed ecco, gli altri verranno dal Settentrione e dall'Occidente, e gli altri dal paese de' Sinei.

Partii in nome della santa Triade, e in breve tempo fui di ritorno colla prova di tutto ciò che io aveva detto; le Vostre Altezze m'inviarono di nuovo, ed in poco tempo, non com.......................... (1). Scoprii, per grazia di Dio, trecento trentatre leghe dalla terra ferma

» Cap. LV. v. 5 — Ecco, tu chiamerai la gente che tu non conoscevi, e la nazione che non ti conosceva correrà a te.

» Cap. LX. v. 9 — Perciocchè le isole m'aspetteranno, e le navi di Tarsis imprima, per ricondurre i tuoi figliuoli di lontano, ed insieme con essi il loro argento ed il loro oro.

» Cap. LXV, v. 17 — Ecco, io creo nuovi cieli e nuova terra.

» Questo passo è ripetuto nel cap. LXVI, verso 22. appresso a poco nei medesimi termini: — Perciocchè, siccome i nuovi cieli e la nuova terra, che io farò, saranno stabili nel mio cospetto, dice il Signore.

» Non sono quindi per niun conto sorpreso, che questi differenti passi abbiano confermato il Colombo nella sua opinione della esistenza di un nuovo mondo, e nella credenza che fosse riserbato alla Spagna di farne la scoperta, e propagarvi l' Evangelio. » LABOUDERIE

Mentre credemmo di non dover sopprimere questa nota del Labouderie, inserita nella edizione e traduzione francese di questi Viaggi, sentimmo però la necessità di rilevare tre gravi errori nei quali cadde, sebbene in spazio sì breve, il buon prete francese.

1. Non è vero, che in corte dei sovrani Cattolici fosse tanta ignoranza della Bibbia, quanta il Labouderie ne suppone: dalla frequenza dei cardinali, dei vescovi e dei frati di ogni veste, che non solo frequentavano ma facevano parte di quella corte e ne dirigevano gli affari, è inammissibile l'asserzione del prete francese: crediamo che sarebbe al contrario più facile sostenere, che sì i regi come i principali guerrieri Spagnuoli di quell'epoca, sapessero le cose bibliche a memoria.

2. Quantunque sia vero che nel testo della Bibbia non trovisi in nessun luogo nominata la Spagna, non è però meno vero, che moltissimi commentatori intesero, che la voce Tarsis volesse significare una delle più felici contrade di quella penisola, la Tartesside degli antichi, situata nell' Andalusia, e molto frequentata dai Fenici.

3 Finalmente, non è vero, che il Colombo credesse di scoprire un nuovo mondo, che anzi ei morì nella convinzione di aver rinvenuta la terra orientale estrema dell' Asia, ch'ei sapeva essere la parte più antica, ne' fasti dell'uomo, delle tre che compongono il vecchio continente: l'idea del Colombo era di avvicinare l' Asia all'Europa navigandovi pell'Occidente: ma la Provvidenza, della quale l' uomo è sempre stromento passivo, dispose altrimenti.

Vedi intorno a questi argomenti, la nostra *Vita del Colombo*, nei luoghi opportuni, inserita in fronte di queste *Relazioni* dei suoi *Viaggi*. MARMOCCHI

(1) Nell'originale è in questo luogo una simile lacuna. NAVARRETE

all'estremità dell'Oriente, e settecento isole (1), oltre quanto avevo scoperto nel primo viaggio; e sottomisi la Spagnuola, che è più estesa della Spagna e contiene innumerevoli abitanti, i quali pagano tutti tributo alle Altezze Vostre.

Allora incominciossi a parlare con termini di disprezzo della incominciata intrapresa, perchè io non avevo inviato i bastimenti carichi d'oro, senza far considerazione alla strettezza del tempo, come altrove ho già detto, e a tanti altri inconvenienti di gran momento: laonde, pei miei peccati, o piuttosto, a quanto credo, per la mia salvezza, fu preso in avversione tutto ciò che io diceva e tutto ciò che io dimandava, frapponendomi ostacoli di ogni natura: in conseguenza risolvetti di presentarmi alle Vostre Altezze, onde palesare la mia sorpresa intorno a quanto su tal rapporto succedeva.

Pervenni adunque al cospetto delle Altezze Vostre, ed esposi tutti i motivi che m'avevano spinto; parlai dei popoli che aveva veduti e come potrébbonsi salvar molte anime; feci conoscere tutti gl'impegni ai quali ciascuno abitante della Spagnuola era pronto di acconsentire, dissi in qual modo potrebbonsi obbligare a pagare un tributo, e come riconoscerebbero le Vostre Altezze per loro monarchi e signori; recai un'infinità di campioni di oro, che trovasi in grandi

(1) Il Colombo non scoprì veramente la terra ferma nel suo secondo viaggio come qui dice; ma credette che l'isola di Cuba facesse parte del continente, non avendo potuto tutta esplorarla, non seppesi che questa era un'isola altro che quando, per ordine del re, il commendatore Niccola Ovando incaricò Sebastiano di Ocampo di rendersene certo; questi ne fece il giro, e interamente la esplorò nel 1508. — Vedi Herrera, *decad.* I. *lib.* VII. *cap.* I. Fra queste isole, il Colombo computa certamente anche quelle, che in gran numero vide ad austro di Cuba, e che con nome collettivo chiamò il *Giardino della Regina*.

NAVARRETE

pezzi di miniera ed in chicchi, lo che pure è del rame; feci conoscere gran numero di spezierie di qualità differenti, che troppo lungo sarebbe descrivere; e tenni ancora discorso della gran quantità di legno utile all' arte del tintore, e di una infinità di altre cose buone e preziose.

Ma tutto ciò non valse per talune persone, che meditavano di dir male di questa intrapresa, e che di già avevano incominciato a farlo: poichè poco loro importava del servizio di Dio Signor nostro e della salute di tante anime, e che una tale intrapresa fosse degna delle Vostre Altezze a cui procurerà la migliore grandezza che nessun principe infino a questo giorno s' abbia acquistata, perchè esige travagli e spese, tanto spirituali che temporali, e deve necessariamente accadere, che, col tempo, la Spagna ne trarrà grandi vantaggi; poichè ne' paesi scoperti riconosconsi in modo manifesto gl' indizi dati dagli scrittori che hanno parlato di queste contrade, e vedesi che tutto il resto ugualmente si condurrà ad effetto.

Costoro non han fatto menzione dei mezzi impiegati dai grandi principi per aumentare nel mondo la loro reputazione, come per esempio: da Salomone, che inviò da Gerusalemme fino all' estremità dell' Oriente per visitare il monte Sapora presso di cui le sue navi rimasero tre anni, il qual monte al presente le Altezze Vostre posseggono nell' isola *Spagnuola*; da Alessandro, che mandò ad esaminare in qual modo l' isola Taprobana, nell' India, era amministrata; e da Cesare Nerone, che spedì a discoprire le sorgenti del Nilo (1), onde sapere la causa che lo faceva crescere

(1) Questi esempi, dall' ammiraglio attinti nella storia antica, il Casas, suo storico, li sviluppa e commenta molto a lungo e con grande erudizione, nei capitoli 128 e 129 della sua *Storia*, inedita. NAVARRETE

nella state, tempo in cui altrove le acque sono basse: — hanno infine taciuto molte altre grandi cose fatte da questi regnanti, e che ogni principe è in dovere di fare: laonde non bastava dire, che io non aveva letto giammai che i principi di Castiglia avessero, in nessun tempo, acquistato terre fuori del loro regno, e che questo di cui si tratta è un mondo differente da quello che i Romani, Alessandro ed i Greci tentarono di conquistare, coll'aiuto di grandi eserciti.

Dessi si son ben guardati dal far motto di ciò che recentemente hanno impreso i regi del Portogallo, i quali ebber l'ardire di far discoprire la Guinea e di intraprenderne la conquista, colla spesa di molto denaro e la distruzione di un numero di uomini tanto grande; che se si facesse il computo di tutti quelli del regno, troverebbesi, che coloro i quali furon preda della morte in quella contrada di Guinea, uguagliano quasi la metà dei sopravvissuti; e pur tuttavia e'non han detto, che ad onta di tante perdite, que'principi ne proseguirono il conquisto fin tanto che pervennero al punto in cui attualmente si trovano. Assai tempo è omai decorso da che han cominciata quella impresa, e sono pochi anni che questi paesi rendono loro del lucro; essi han pure osato di far delle conquiste in Affrica, e sostener gli stabilimenti formati a Ceuta, Tanger, Arsilla ed Alcazar, di mantenere una continua guerra ai Mauri, e tutto questo con molto dispendio, unicamente per operare azioni degne di un principe, e servire a Dio ed aumentare il numero de' suoi servi.

Quanto più io m'estendeva su tale argomento, e tanto maggiormente aggravavamisi di rampogne, e più forte opposizione mostravasi pe' miei progetti; senza considerare al buon effetto che averebbono prodotto nel mondo, e come i Cristiani tutti encomierebbono le Altezze Vostre per

aver fatta una tale intrapresa, poichè e grandi e piccoli, ricchi e poveri vi prenderebbono interesse. Ma le Vostre Altezze mi risposero con un sorriso, e mi animarono, e mi scongiurarono a non volermi accorare di che che sia, poichè non accordavano nè autorità, nè confidenza, nè stima a coloro i quali parlavano male di questa intrapresa.

Partii in Nome della santissima Trinità, il mercoledì 30 maggio (1), dalla città di San Lucar, molto stanco pell'antecedente mio viaggio: avea sperato, quando partii dalle Indie, di riposarmi in Spagna; ma non vi provai che contrarietà ed angustie (2).

Diressi la mia navigazione verso l'isola di Madera, per una via novella, onde evitare l'affronto che poteva farmi una flotta francese (3), la quale stava attendendomi al capo di San Vincenzo; e da Madera mi trasferii all'isole Canarie (4), da dove spiegai le vele con un naviglio e due caravelle: — inviai gli altri navigli in linea retta alla Spagnuola (5); ed io diressi la prora a mezzodì, col disegno di aggiugnere alla linea equinoziale e tener quindi il cam-

(1) Dell'anno 1498. NAVARRETE

(2) Egli allude alle difficoltà ed agli imbarazzi, che gli suscitarono coloro che volevano screditarlo presso il re e la regina, e fare che quei sovrani pensassero male di lui. NAVARRETE

(3) L'Herrera dice (*decad.* I. *lib.* III. *cap.* 9.), che questa era una flotta portoghese; ma il Casas (*cap.* 130) assicura, che era francese. NAVARRETE

(4) L'Herrera e Ferdinando Colombo dicono, che l'Ammiraglio arrivò all'isola di *Puerto Santo* il 17 giugno; che incontanente egli ripartì per Madera, e di là pella Gomera, ove giunse addì 19; e da quel luogo il 21 si ripose in mare. NAVARRETE

(5) I tre navigli che l'ammiraglio disgiunse dalla sua flotta, per inviarli direttamente all'isola *Spagnuola*, erano capitanati da Pedro di Arana, nato a Cordova e zio materno di Ferdinando Colombo, Alonso Sanchez di Carvajal, governatore di Baeza, e Giovanni Antonio Colombo, parente dell'ammiraglio, che Bartolommeo di Las Casas conobbe, ed ebbe seco lui alcune relazioni, come al capitolo 130 della sua *Storia* è scritto. NAVARRETE

mino dell'occidente, fino a che la Spagnuola non mi restasse a settentrione.

Giunto all'isole del capo Verde (1), le quali usurpano questo nome, mentre sono sì aride, che non vi si scorge il menomo vestigio di verdura (2) e onde gli abitanti sono tutti ammalati, navigai a libeccio per lo spazio di quattrocento ottanta miglia, che formano centoventi leghe, e mi trovai in una posizione, dalla quale, al soprastar della notte, la stella settentrionale appariva alta cinque gradi.

Colà il vento abbandonommi, e provai un calore così forte, che credetti, che tanto i navigli che gli equipaggi fossero per venir meno e consumarsi: il caldo sopraggiunse talmente ad un tratto che non vi fu persona che osasse discendere sotto il ponte per mettere in salvo le botti ed i viveri, e durò otto giorni. — Il primo dì fu sereno; gli altri sette furono oscuri e piovosi: insomma noi non trovavamo refrigerio. È però certo, che se il sole fosse stato ardente come il primo giorno, non averemmo in alcuna maniera potuto resistere.

Allora mi risovvenni, che navigando verso le Indie, ogni qual volta io era passato a cento leghe a ponente dell'isole Azore, sempre aveva trovato la temperatura diversa, traversando una linea che progredisce da settentrione a mezzogiorno. Laonde risolsi, se piaceva al Signore di darmi

(1) Addì 27 giugno, ancorò all'isola del Sale (*de la Sal*), e partì il 30 per quella di *Santiago*, donde il 4 luglio si ripose in cammino. NAVARRETE

(2) Queste isole sono infatti come le descrive Cristoforo Colombo, laonde non è pel loro aspetto o per la loro fertilità che furon dette *Isole del Capo Verde*, ma bensì per sorger vicine al Capo Verde (100 in 120 leghe), al quale, nel 1445, fu dato questo nome da Dionisio Fernandes, che avendo percorso i lidi deserti del *Ssahara*, fu preso da ammirazione alla vista degli alberi fronzuti e verdeggianti che coronano la cima del promontorio che offrivasi ai suoi sguardi. ROQUETTE

vento e tempo favorevole per uscire dal luogo ove trovavami, di cessare di andar oltre a mezzogiorno, e di navigare ad occidente senza retrocedere, in maniera da rinvenire, seguendo questa direzione, la temperatura che aveva avuta quando era nel paralello delle Canarie; chè se ciò avessi potuto conseguire, potevo allora procedere a mezzogiorno.

Piacque al Signore, alla fine degli otto giorni, di accordarmi un buon vento di levante, col quale mi diressi a ponente; ma non osai declinare ver mezzodì, per aver trovato un cambiamento nel cielo e nelle stelle, non avendone però notato alcuno nella temperatura; laonde risolvetti di navigar sempre direttamente verso ponente, a destra della *Sierra Leon* (1), coll'intenzione di non cambiare di strada infino al luogo ove pensava di rinvenire la terra; di racconciare allora i vascelli e provvederli di viveri e d'acqua, che mi mancava.

Dopo diciassette giorni, nel corso dei quali Iddio nostro Signore mi diede un buon vento, il martedì 31 luglio, a mezzodì, mostrossi dinante ai nostri occhi la terra (2): io sperava di scoprirla il lunedì precedente, e fino al levar del sole tenni la prua nella stessa direzione che aveva infino allora seguita; la mancanza d'acqua fece che mi decidessi di andare alle isole dei Caribi; laonde ne presi la via: ed avendo sempre sua divina Maestà usato misericordia in verso di me, permise, che un marinaro che per caso ascendeva alla vela di gabbia, da quel sito scorgesse tre monta-

(1) In Affrica. MARMOCCHI

(2) Il primo che la vide fu un marinaro d'Huelva, al servizio dell'ammiraglio, che chiamavasi Alonso Perez. NAVARRETE

9

CARTA
delle foci dell'Orenoco,
delle isole Trinità, Margherita, ec;
dei golfi di Paria e di Curiaco;
presso i quali luoghi è situata
LA PRIMA TERRA FERMA
scoperta
DA
COLOMBO
nell'agosto del 1498:
disegnata
DA
F. C. Marmocchi

MARE DEI CARIBI
Le Guardie
Margherita
Tartuga
Tabago
OCEANO
ATLANTICO
C.e delle Conche
Golfo di Curiaco
PARIA
Giardini
Golfo delle Perle
Golfo di Paria
Punta della Lapa
Bocca del Drago
Capo Botto
Punta dell'Aguglia
Il Gallo
Punta dell'Arenale
Bocca del Serpe
Capo della Galera
LA TRINITÀ
15 Agosto
14 Agosto
31 Luglio 1498.
TERRA MERAVIGLIOSA
Immense pianure erbose (Llanos)
FOCI DELL' ORENOCO
GRAN FIUME ORENOCO

Segno della via tenuta dal Colombo
nel suo terzo viaggio

G. Pezze inc.

FOCI DELL' ORENOCO

gne a ponente riunite: — allora dicemmo il *salve regina* ed altre preci, e rendemmo grazie a Dio Signor nostro.

Tralasciando di andare a settentrione, diressi le prode verso la terra, ove, all'ora di *compieta*, pervenni ad un capo, che da me fu chiamato *della Galera* (1), dopo ch' ebbi dato all'isola il nome *della Trinità*. Ivi avremmo trovato un ricovero eccellente, se avessimo potuto dar fondo, poichè in quel luogo erano delle case e degli abitanti, terre fertilissime, e così belle e verdeggianti, quanto i verzieri di Valenza nel mese di marzo: laonde fui dolente di non potere entrare nel porto. Costeggiai questa terra fino al tramontare del sole, e dopo aver fatto cinque leghe, io rinvenni un buonissimo fondo e vi gettai le ancore (2).

Il dì seguente volsi le prode nella stessa direzione, cercando un porto per racconciarvi i bastimenti, far provvista di acqua e rinnovellare le provvisioni degli alimenti. Qui presi una botte d'acqua, e poscia mi diressi verso il capo, ove dalla parte di levante rinvenni un ricovero ed un buon fondo; ivi feci gettare le ancore, risarcire le botti, e far provvista di acqua e di legna; feci pure discendere a terra gli equipaggi, onde si ricreassero dalle fatiche che da sì lungo tempo provavano.

A questa punta io detti il nome di *punta dell' Arenale di Sabbia* (cioè) (3); vi trovammo la terra tutta coperta di

(1) Al presente dicesi il capo *de la Galiota* (*della Galeotta*). Questo è il più orientale ed il più meridionale dell'isola della Trinità. NAVARRETE
Vedi la mia *Carta delle foci dell' Orenoco, e dell' isola Trinità, ec.*, che appositamente disegnai pella intelligenza di questo *Viaggio*. MARMOCCHI

(2) Il 1 agosto, presso la punta dell' *Alcatraz* (*Noddi*) sulla costa meridionale di quest' isola. NAVARRETE

(3) Chiamasi al presente punta degli *Icacos*, ed è la più sporgente a libeccio dell' isola Trinità. NAVARRETE

zampate di animali (1), rassomiglianti a quelle dei caprioli, e sebbene sembrasse che ve ne dovessero essere molti, pur tuttavia ne vedemmo uno solo, ed era morto. Il dì seguente ( ), arrivò dalla parte d'oriente una gran canoa con sopra ventiquattro uomini, giovani e bene armati di archi, frecce e scudi: tutti erano vigorosi, ben fatti, e non aveano nero il carnato, ma erano bianchi più di quelli che aveva già veduti nelle Indie. Graziosi erano i loro gesti, belli i loro corpi, i capelli lunghi e lisci, e tagliati alla castigliana; avvolgevano attorno alla testa un fazzoletto tessuto in colori, che io presi per un *almaizar* (3): certuni portavano questi fazzoletti cinti ai loro fianchi alla foggia delle gonnelle.

Allorchè giunse questa canoa, coloro che la montavano ci tenner discorso assai da lunge, ma niuno di noi li comprese; per altro loro accennai che s'approssimassero, e passaron più di due ore che talvolta appressavansi alquanto, tal altra scostavansi tosto: allora feci loro mostrare dei bacini di metallo ed altri oggetti rilucenti, onde eccitarli a venire; e dopo un poco di tempo s'approssimarono alquanto più di quello che infino allora non avevano fatto: io molto desiava di abboccarmi con essi, e non sapeva più che mostrare loro per impegnarli a farsi avanti; finalmente, feci portare un tamburino sul castello di prora onde suonarlo e riunire alcuni giovani per farli danzare; con tal divertimento io sperava attrarli: ma tosto che intesero il rullare del tamburo e vider la danza, tutti, nel momento, lasciarono i loro remi, impugnarono gli archi, li

(1) Erano zampate di una specie di cervo, che abbonda in questo luogo. LAS CASAS

(2) Giovedì, 2 agosto. NAVARRETE

(3) Acconciatura della testa propria degli antichi Mauri. ROQUETTE

tesero, e ciascuno avendo imbracciato il suo scudo incominciarono a trar frecciate: la musica e la danza immediatamente cessando, demmo pur noi di piglio ad alcune balestre, e traendo contro di loro femmo che si allontanassero.

Si diressero quindi sull'altra caravella, e gli furono in un momento a ridosso sotto la poppa: il pilota passò sul loro bordo, e dando una casacca ed un berretto ad un uomo che pareva fosse il capo di que' selvaggi, convenne che egli anderebbe a parlar loro sulla piaggia; gl'Indiani vi si trasferivano colla canoa, ma il pilota non osò andarvi senza mio permesso; vedendolo essi venire verso il mio naviglio colla sua barca, concepirono sospetto e se n'andarono: d'allora in poi non vedemmo più nè costoro, nè alcun altro di questi isolani.

Arrivando a questa punta (1) notai, che l'isola *della Trinità* formava, colla terra di *Grazia*, un canale largo da due leghe da ponente a levante, e che per entrarvi, onde poter dirigersi a settentrione, rinviensi una serie di correnti, le quali traversano questo canale facendo uno strepito orribile: credetti che ciò provenisse dai bassi fondi e dagli scogli che impedivano di penetrarvi. Al di là di queste correnti ne trovai molte altre, tutte producevano un rumore spaventevole, simile a quello delle onde del mare quando si lanciano contro gli scogli (2). Detti fondo alla detta punta dell'Arenale (di Sabbia), fuori del canale o

(1) Questa punta deve esser quella della Trinità. LAS CASAS

Questa è la punta di *Icacos*, la quale forma, colla costa di terra ferma, un canale di tre leghe, nella direzione di ponente maestrale, e di levante scirocco. NAVARRETE

(2) Lo strepito prodotto dalle correnti, in questo canale, è assai rimarchevole; desse scorrono a ponente con una celerità di due miglia e mezzo per ora. NAVARRETE

imboccatura (2), e trovai che l'acqua procedeva da levante a ponente con tanta impetuosità quanto il Guadalquivir nei suoi straripamenti, e ciò giorno e notte, senza interruzione. Ebbi tema di non poter retrocedere a causa delle correnti, nè andare avanti a causa dei bassi fondi, sicchè vegliai: ed a notte molto inoltrata, stando sulla poppa del naviglio, intesi un muggito o strepito terribile che dalla parte di mezzogiorno veniva alla volta del bastimento: guardai da quel lato, e vidi il mare che s'innalzava da ponente a levante formando una specie di collina alta quanto il naviglio, e che ver me a poco a poco appressavasi. Al di sopra di questa elevazione del mare era una corrente che procedeva con orrendo fracasso, e quel ruggito confondevasi collo spaventevole strepito di altre correnti, il quale fu già da me paragonato al fiotto del mare allorchè rompesi sugli scogli. Anch' oggi mi trema il cuore ripensando alla paura che ebbi d' esser sommerso, allorchè l' onda gigantesca giunse sul mio naviglio; intanto la passò oltre, ed arrivò all' imboccatura o canale ove per lungo tempo fermossi.

La dimane inviai le barche per scandagliare il mare, e rinvenni, che nel sito meno profondo dell' imboccatura, erano sei o sette braccia di acqua, e che le correnti continuamente scorrevano, una per entrare e l' altra per uscire. Finalmente piacque a Dio Signor nostro di darmi un buon vento, mercè il quale traversai l' interno di questa imboccatura, per il che ritornommi in seno la tranquillità. Casualmente attingemmo dell' acqua dal mare, e la rinvenimmo dolce. — Diressi la mia navigazione a setten-

(2) Nell' ancoraggio della punta degli *Icacos*. NAVARRETE

trione fino ad un'altissima montagna, distante dalla punta dell'Arenale (della Sabbia) circa ventisei leghe (1), e scorsi colà due capi eminenti, uno verso oriente, che spettava all'isola stessa della Trinità (2), l'altro ad occidente, il quale faceva parte della terra di Grazia, di cui abbiamo già parlato (3); e tra essi vidi un canale (4) più stretto ancora di quello della punta dell'Arenale (della Sabbia), nel quale procedeano pure le stesse correnti ed era il medesimo fremer dell'onde, e l'acqua del mare ugualmente dolce.

Infino allora io non m'era intertenuto con qual si fosse abitante di questi paesi, il che desiderava di fare ardentemente; a tal uopo costeggiai questa terra verso ponente, ed a misura che m'avanzava, rinveniva l'acqua del mare sempre più dolce e gustosa a bere. — Dopo aver camminato per assai lungo tratto, pervenni ad un luogo onde la terra mi parve coltivata (5); datovi fondo, inviai le lance a terra, e coloro che le montavano riconobbero essersi gli abitanti recentemente involati, e trovarono tutta la montagna popolata da una specie di scimie. — Essi tornarono: e siccome ciò che vedeasi era una catena di montagne, giudicai, che quanto più si procedesse a ponente, tanto maggiormente le terre dovessero essere più piane, e che per conseguenza sarebbero abitate. Fatte adunque levare le ancore e spiegare le vele, costeggiai il lido sino all'estremità di questa catena,

(1) Non vi sono che tredici leghe e due terzi. NAVARRETE
(2) La punta di *Pena Blanca*. NAVARRETE
(3) Punta della *Pena*. NAVARRETE
(4) La *Bocca Grande*, una di quelle del *Drago*. NAVARRETE
(5) I contorni di *Macuro*, sulla costa settentrionale occidentale del golfo di *Paria* o della *Trinità*. NAVARRETE

ove detti fondo alla imboccatura di una riviera (1): infatti, io vidi approssimarsi molti abitanti, i quali mi dissero, che questa terra era da essi chiamata *Paria*, e che dirigendosi maggiormente a ponente la troveremmo vie più popolata; laonde presi meco quattro di questi Indiani, e navigai all'occidente.

Dopo aver fatto otto leghe in questa direzione, al di là di una punta, che da me fu detta *dell' Aguglia* (2), rinvenni le più belle terre del mondo e popolatissime. Vi giunsi a nove ore del mattino; feci gettare le ancore per osservare la meravigliosa verzura di questo gradevol paese ed i suoi abitanti, la maggior parte dei quali si trasferirono colle canoe al mio naviglio, onde, in nome del loro re, pregarmi di discendere a terra; e vedendo costoro che io non ascoltava, vennero in numero infinito su delle canoe al vascello: molti portavano al collo piastre di oro, ed altri avevano delle perle alle loro braccia; la vista de' quali oggetti molto mi sodisfece, e dimandai per sapere da dove li traevano: al che risposero che li produceva il luogo in cui eravamo ed il paese situato alla volta di settentrione.

Io aveva il desiderio di arrestarmi; ma siccome le provvisioni dei grani, del vino e della carne, che con tanta pena avevo ottenute in Europa, e che recavo a ristoro delle genti lasciate in questi luoghi, di giorno in giorno deterioravano, io mi decisi d' accelerare il mio cammino per metterle in luogo di sicurezza, e non volli per alcun motivo fermarmi. — Non pertanto siccome io desiderava di procurarmi

(1) È una riviera sulla costa a ponente della punta di *Cumana*; la sua latitudine è di 10° 36', e la sua longitudine di 55° 56', dal meridiano di Cadice. NAVARRETE

(2) Al presente chiamasi *di Alcatraces*; la sua latitudine è di 10° 27', e la sua longitudine di 56° 13' da Cadice. NAVARRETE

un saggio di queste perle che avevo vedute, a tal effetto inviai a terra le barche.

Numerosissimi sono gli abitanti di questi luoghi, e tutti di bell'aspetto; hanno lo stesso carnato di quelli che aveamo precedentemente veduti, e sono trattabilissimi; quei de' nostri che si trasferirono a terra ne rimasero satisfattissimi, e furono accolti con magnifici onori. Ci dissero, che giunte appena le barche alla terra, due personaggi, che parevano importanti (essi dubitarono che fossero padre e figlio), si recarono incontro a loro con tutti gli abitanti, e li condussero in una casa grandissima, costruita colle facciate, non rotonda come le tende da guerra alla foggia delle quali son fatte tutte le altre abitazioni; colà erano molti sedili, sui quali furono invitati ad assidersi, ed essi stessi s'assisero. — Fecero quindi portare del pane, molte frutta di varia specie, del vin rosso e del vin bianco, che non era fatto di uva, ma che doveva essere fabbricato di frutta, il rosso d'una sorta, il bianco d'una altra: costoro denno far uso del *mais*, che è una semenza contenuta in una spica come quella del grano; io ne ho portato in Castiglia, ove ve n'era molto; ma pare che gli agricoltori considerino questo infinitamente migliore, poichè annettevano un gran pregio al suo seme.

Gli uomini stavano tutti riuniti da un lato della casa e le donne dall'altro: non intendendoci gli uni cogli altri, fu da ambe le parti provata gran pena; essi perchè volean farci delle dimande circa alla nostra patria, noi perchè voleamo richiederli delle opportune notizie rispetto al paese che abitavano. — Dopo che le nostre genti si furon refocillate nella casa del più vecchio, il giovine condusseli nella propria, e ad esse offrì altrettanto; dopo di chè, rientrarono nelle barche, e tornarono al vascello.

lo misi tosto alla vela, perchè avevo fretta di sbarcare i viveri, i quali, dopo averli con tanta fatica ottenuti, già andavano a male; ed ancora mi premeva di riparare alla mia salute alterata per effetto di tante continue vigilie; poichè sebbene durante il precedente viaggio, nel quale scoprii la terra ferma (1), fossi stato trentatre giorni senza pigliar sonno, e fossi per molto tempo rimasto privo della vista, pur tuttavia gli occhi miei non s'erano ammalati tanto quanto al presente, e giammai non aveva provato sì grandi dolori.

Tutti gli abitanti di questo paese, sono, come dissi, di bellissimo aspetto, alti di statura e di piacevole fisonomia; hanno i capelli lunghissimi e lisci, e avvolgono le loro teste in bei fazzoletti tessuti ad opera, che, da lontano, sembrano di seta, foggia che rassomiglia alla antica acconciatura dei Mauri: — tanto gli uomini che le donne, portano, legato ai loro fianchi, un altro fazzoletto più lungo, che fa l'uficio di gonna. Qui gl'Indiani sono più bianchi di quelli che altrove ho già veduti; portano tutti, al collo ed alle braccia secondo l'uso del paese, una qualche cosa, e molti fra essi sospendono al collo a foggia di collana piastre di oro. Le loro canoe sono grandissime, meglio costrutte e più leggere di quelle degli altri Indiani: nel mezzo di ciascheduna trovasi una specie di camera, nella quale vidi che i capi colle loro donne dimoravano.

Appellai questo luogo *i Giardini* (2), parendomi che questo nome perfettamente gli convenisse. Feci ogni sforzo

(1) Ciò che il Colombo vide in quel Viaggio non era la terra ferma, ma una parte dell'isola di Cuba, di cui egli non aveva potuto fare interamente il giro, e che fu sempre da lui presa per una parte del continente o terra ferma. NAVARRETE

(2) Vedi la mia *Carta delle foci dell'Orenoco, ec.*, unita a quest'opera. MARMOCCHI

per sapere da dove questi Indiani traessero l'oro, e tutti m'indicarono una terra elevatissima, colla quale, a breve distanza, il loro paese confinava a ponente; ma concordemente esortaronmi a non andarvi, perchè diceano vi si corre il rischio di essere divorati: laonde, in sulle prime credetti che parlassero di Cannibali simili agli altri, ma poscia ho pensato, che poteva stare che avesser voluto dire delle belve che in gran numero popolano questa regione. Richiesi loro ugualmente ove raccogliessero le perle, e m' additaron pure l' occaso ed il settentrione, dietro al luogo che abitavano; ma io non mi fermai per verificar quanto diceanmi, a causa dei viveri e del mio male di occhi, e perchè il maggior vascello della mia squadra non era atto ad una simile spedizione. Quel poco di tempo che vi rimasi, lo passai in far dimande.

Nella serata rientrate le nostre genti, com' ho già detto, nei navigli, levai le ancore, e diressi la mia navigazione a ponente: e il dì dopo navigai alla medesima volta, fino a che non mi accorsi di non avere che sole tre braccia di fondo sotto di me, laonde credetti che anche questa fosse un'isola, e che potrei uscire dalla parte di settentrione: il perchè feci avvantaggiare una caravella leggera per vedere se da quella parte esistesse un' uscita, oppure se non si potea andar più oltre; la caravella camminò molto tempo, fino a che giunse in un vastissimo golfo, nel quale pareva, che ve ne fossero altri quattro più piccoli, in uno dei quali sboccava un grandissimo fiume (1): trovò da per tutto cinque braccia di fondo e acqua dolcissima in gran quantità; io non ho giammai bevuta l' uguale.

(1) Deve essere il fiume di *Paria*, o il *Guarapich*; Questo è il luogo che il Colombo chiamò *Golfo delle Perle*. NAVARRETE

Provai vivo dispiacere vedendo di non potere uscire da settentrione, e neppure da mezzodì e da ponente, per esser da ogni parte accerchiato dalla terra; in tale situazione levai l'ancora: retrocedetti per uscire a settentrione, dall'imboccatura di cui di sopra ho parlato, e non potei ritornare pei luoghi abitati ove m'era in principio diretto, a causa delle correnti che troppo m'aveano allontanato. Per ogni dove l'acqua era dolce e chiara e la mia nave venìa violentemente trascinata alla volta dei due canali o imboccature delle quali di sopra ho fatto parola. Da ciò conghietturai, che i letti della corrente e le enormi masse di acqua che uscivano ed entravano nei canali con strepito così spaventevole, erano l'effetto dell'urto dell'acqua dolce colla salata; la dolce opponevasi all'entrar della salata, e questa faceva ostacolo affinchè l'altra non uscisse: supposi ancora, che colà dove sono queste due imboccature, forse un tempo era stata una terra, che univa l'isola della Trinità alla terra di Grazia, come le Vostre Altezze potranno vedere dietro la descrizione che invio.

Io uscii dall'imboccatura del settentrione (1), ove trovai che l'acqua dolce superava sempre la salata; ed allorchè passai, ciò ch'ebbe luogo per la forza del vento, trovandomi sur una di queste liquide montagne, notai, che nei letti della corrente, l'acqua era dolce dalla parte interna, mentre dalla esterna era salata.

Tutte le volte che viaggiai dalla Spagna all'Indie, notai, che passando a cento leghe a ponente delle Azzore subito succedeva un grandissimo cambiamento nel cielo e nelle stelle, e nella temperatura dell'aere e delle acque del

(1) Da *Boca Grande*, il 13 agosto. NAVARRETE

mare: in questo le mie esperienze sono state molto esatte. E trovai, che da settentrione ad austro, oltrepassando le cento leghe al di là delle dette isole, l'ago calamitato, che in fino allora declinava a greco, pendeva di un intero quarto di vento a maestrale; e ciò dal momento in cui si toccava questo raggio, come se si attraversasse una costa. Oltredichè tutto il mare mostravasi coperto di una specie di erba simile ai rami del pino, e di frutti uguali al lentischio; e l'acqua n'era sì piena, da farmi credere, nel mio primo viaggio, che fosse bassa, e che i bastimenti eran vicini ad incagliare; e la cosa curiosa si è, che pria di giungere al raggio di cui ho parlato, non trovasi neppure un ramoscello di pianta. Mirasi eziandio, aggiugnendo a questo punto, che il mare è dolce ed unito, e che sebbene il vento vi soffi sopra violentemente, i suoi flutti non mai sollevansi. Rinvenni pure, nell' interno di questo raggio fino al ponente, che la temperatura dolcissima, e che sì nel verno che nella state manteneasi sempre la stessa. Giunto colà, m'accorsi che la stella polare descrive un circolo onde il diametro è di cinque gradi, e quando le *guardie* sono a destra allora la stella è al suo punto più basso, da dove ella elevasi a misura che arriva alla parte sinistra; nel qual punto ha cinque gradi, e quindi novellamente s'abbassa, fino a che ritorna un'altra volta dalla parte destra.

In questo viaggio, pervenni speditamente dalla Spagna all' isola di Madera; da questa alle Canarie; e quindi alle isole del capo Verde: dal qual luogo eseguii il mio viaggio per navigare a mezzodì, come dissi, fin sotto alla linea equinoziale. Giunto che fui in linea retta col paralello che passa dalla *Sierra Leona*, in Guinea, il caldo che provai fu estremo; i raggi del sole erano così infiammati, che cre-

detti di rimanere abbruciato, e sebbene piovesse e il cielo fosse ingombro di nubi, provai sempre la stessa molestia, infino a che non piacque al nostro Signore di accordarmi un buon vento affine di navigare ad occidente; di manierachè pervenni al raggio, ove, come ho già detto, avea sempre provato un gran cambiamento nella temperatura: infatti tostochè cominciai ad essere in linea retta di questo raggio, la temperatura del cielo divenne suavissima, e quanto più io procedeva innanzi, tanto maggiormente la suavità del clima faceasi maggiore; ma le stelle non le trovai nella medesima posizione.

La notte, notai in questo luogo, che la stella polare mi rimaneva elevata di cinque gradi sull' orizzonte, e che allora le *guardie* eran sopra la mia testa; e quindi a mezza notte, la stella scorgevasi alta dieci gradi, ed allo spuntare del dì le *guardie* stavano al piede, a quindici gradi.

La calma del mare però, trovai che era la stessa, ma non le erbe. Ciò che concerne la stella polare, io lo considerai con ammirazione, ed in questa circostanza, per molte notti, mi misi ad esaminarla nuovamente con molta attenzione col quarto del circolo, e rinvenni che tanto il piombo che il filo cadevan sempre sul medesimo punto. Questa cosa io la riguardo come una novità, e certamente tutti saran del mio avviso, recando sorpresa che in spazio così picciolo del globo scorgasi una differenza sì grande nel cielo.

Io ho letto sempre, che il mondo, compresavi la terra e le acque, è sferico; e le esperienze fatte da Tolomeo, e da tutti coloro che hanno scritto su tal soggetto, stabiliscono ciò per mezzo degli ecclissi della luna e per altre dimostrazioni, fatte dall' oriente fino all' occidente, come per l' elevazione del polo dal settentrione al mezzodì. Ma io

vidi ne' miei viaggi una sì grande irregolarità, come già dissi, che fui costretto di formarmi una tutt' altra idea del mondo; e trovai che questi non è rotondo, come viene descritto, ma che ha la forma di una pera, rotondissima per tutto, eccetto però dove è posto il gambo, il qual punto è il più elevato: o sibbene che ha quella di un gomitolo ben rotondo, sur uno dei punti del quale esista però una specie di papilla simile al capezzolo di una mammella, e che questo punto, il più elevato ed il più prossimo al cielo, è posto sotto la linea equinoziale ed in questo oceano, all' estremità dell' Oriente. Io chiamo estremità dell' Oriente, il luogo dove vanno a finire tutte le terre e le isole; ed in appoggio di questa opinione, io dò tutte le ragioni già scritte sul raggio che passa all' occidente delle isole Azore, cento leghe da borea ad austro. Da quel punto, dirigendosi all' occidente, i navigli s' innalzano dolcemente verso il cielo, laonde godesi di un clima più dolce: l' ago calamitato, per effetto di questa dolcezza, cambia di posizione di un quarto di vento, e più che ci spingiamo avanti e c' innalziamo, e tanto maggiormente declina a maestrale, e questo elevamento produce la variazione del cerchio descritto dalla stella polare colle *guardie*, le quali, quanto più si passa dappresso alla linea equinoziale, maggiormente si elevano, e la differenza fra queste stelle e le orbite loro è più grande.

Tolomeo, e gli altri sapienti che hanno scritto intorno al mondo, credettero che egli è sferico, pensando che questo emisfero sia rotondo come quello ove essi trovavansi; il centro del quale è nell' isola d' Arin, che è sotto la linea equinoziale, fra il golfo Arabico e quello di Persia, ed il cerchio passa pel capo di San Vincenzo in Portogallo dalla parte occidentale, e da Cangara ed i Seri dalla orien-

tale: il quale emisfero io non ho ragione per non supporlo sferico rotondo, com' essi lo dicono; ma sostengo, che quest'altro è come la metà di una pera ben rotonda, la quale abbia, come dissi, il picciolo elevato; o come il capezzolo di donna, sur un gomitolo di forma sferica. — Tolomeo e gli altri che hanno trattato sopra il mondo, non seppero di questa parte ov' io mi trovo, chè allora era incognita, tutti i loro ragionamenti aggiravansi soltanto sull' emisfero che abitavano, il quale, come ho già detto, è rotondo sferico.

Ma adesso, che le Vostre Altezze hanno ordinato di navigare su questo emisfero e di farvi ricerche e scoperte, la mia opinione è evidentemente dimostrata, perchè, trovandomi in questo viaggio a venti gradi a settentrione dalla linea equinoziale, ivi io era nella direzione di *Hargin* (1) e di queste terre; ma colà abitano nazioni negre e la terra è calcinata dall'ardore del sole: e quando io quindi mi diressi alle isole del capo Verde, ivi rinvenni le nazioni molto più nere. D'altronde è, che quanto più c'inoltriamo a mezzogiorno, tanto più i popoli sono neri; di modo tale che, là nella direzione in cui io mi trovava, vale a dire della Sierra Leona, ove la stella polare verso la notte elevavasi cinque gradi, colà pure abitano popoli eccessivamente neri; e quand' io navigai all' occidente, gli ardori erano estremi. Ma dopo aver passato il raggio di cui ho fatto parola, trovai che la temperatura addolcivasi a tal segno, che quando giunsi all'isola della Trinità, ove la stella polare innalzavasi nella notte ugualmente al quinto grado là e nella terra di Grazia, il clima era infinitamente gra-

(1) Vuol dire *Arguin*, isola e secca sulle coste d' Africa, infame per frequenti e luttuosi naufragi. MARMOCCHI

devole, e le terre e gli alberi così verdi e così belli quanto nei giardini di Valenza nel mese di aprile. E gli abitanti di questo paese sono di bellissima statura, hanno i capelli lunghissimi e lisci, sono più bianchi, più accorti, e più spiritosi di quelli che io aveva veduti nelle Indie, nè mi parvero per niun conto infingardi. — Il sole era allora nel segno della Vergine, sopra le nostre e le loro teste.

Tutto questo proviene dall' estrema dolcezza della temperatura, la quale ha origine per essere questo paese il più elevato del mondo, e il più vicino all' aere di cui io parlo. Questo mi confermò che il mondo non è sferico, ma che ha la forma che ho indicata; e la differenza trovasi in questo emisfero, nel punto ove le Indie sono a contatto coll' Oceano, emisfero la di cui estremità è sotto la linea equinoziale.

Ciò che corrobora infinitamente questa opinione si è, che quando Iddio Signor nostro fece l' astro del giorno, fu al principio dell'Oriente che apparvero i suoi primi splendori, colà appunto ove trovasi la sommità della prominenza di questo emisfero: e sebbene Aristotile abbia pensato che il polo antartico, o la terra che rimane al di sotto, sia la più alta parte del mondo e la più prossima al cielo, altri saggi lo han combattuto, dicendo, che era quella che è sotto il polo artico. Dal che apparisce chiaro, ch' eglino pensarono, che una parte di questo mondo sia più dell' altra prossima al cielo, ma non mai essi dubitarono che la si trovasse sotto la linea equinoziale in conseguenza la forma di cui ho parlato: nè ciò non deve recar meraviglia, poichè fin' ora non avemmo su questo emisfero che vaghe nozioni, le quali altro non furono che supposizioni: niuno vi s' era recato, ne v' era stato spedito per rinvenirlo, infino a questo momento in cui le Vostre Altezze ordinarono

che s'esplorasse, e che tanto per mare che per terra vi si facessero delle scoperte.

Io trovo, che la distanza che passa dall'una all'altra di queste due imboccature, le quali, com'ho già detto, sono diagonalmente opposte, nella direzione da borea ad austro, è di venti sei leghe (1), e questo calcolo non può essere erroneo, essendo fatto col quadrante; che da queste due imboccature fino al golfo dell'occidente, cui appello, come dissi, delle *Perle*, vi corrono sessantotto leghe (2) di quattro miglia cadauna, come siam usi di computarle per mare; e che da questo golfo l'acqua corre continuamente con molta forza alla volta di oriente, laonde avviene che la dolce urtasi in queste due imboccature colla salata. — Nell'imboccatura del mezzogiorno, a cui detti il nome *del Serpente* (3), trovai che sul far della sera la stella polare aggiugneva quasi all'altezza di cinque gradi; mentre in quella del settentrione, che nominai *del Drago*, ascendeva circa al settimo. Rinvenni eziandio, che il detto golfo *delle Perle* è occidentale al...... (4) di Tolomeo, quasi di tremila novecento miglia, che formano all'incirca settanta gradi equinoziali, computando per ciascuno di essi cinquantasei miglia e due terzi.

La Scrittura sacra attesta, che Iddio Signor nostro fece il Paradiso Terrestre, che vi pose l'albero della vita, e vol-

(1) Dalla punta degli *Icacos*, (*Bocca del Serpe*) fino a quella della *Peña*, (*Bocca del Drago*) vi sono soltanto tredici leghe e un terzo. NAVARRETE

(2) Vi devono essere ventuna lega e un terzo. NAVARRETE

(3) Adesso nomasi il *Canale del Soldato*, a motivo di un' isoletta di questo nome che sta quasi nel mezzo. NAVARRETE

Anticamente quella isoletta chiamavasi *il Gallo*. MARMOCCHI

(4) Così sta nell'originale: pare che vi manchino le parole *primo meridiano*, o qualche cosa d'equivalente. NAVARRETE

le che da questo luogo scaturisse una sorgente, da dove provengono in questo mondo quattro fiumi principali, vale a dire: il Gange nell' India, il Tigri e l'Eufrate nella..... (1), i quali dividono una catena di montagne, ricingono la Mesopotamia, e scorrono quindi in Persia; il quarto è il Nilo, che nasce in Etiopia e sbocca nel mare d' Alessandria.

Non leggo, nè lessi mai in niuno scrittore greco o latino, la positiva e certa indicazione in questo mondo, del Paradiso Terrestre, nè mai la vidi in nessun mappamondo, segnata con qualche prova: alcuni il collocano colà ove sono le sorgenti del Nilo, in Etiopia; ma chi percorse quelle terre, non vi trovò nè la temperatura nè l' elevazione del suolo, conformi all'idea della esistenza del Terrestre Paradiso, nè che le acque del diluvio avesser potuto arrivarvi, le quali elevaronsi al disopra, ecc. — Alcuni pagani pretesero stabilire, per dei ragionamenti, che il Paradiso Terrestre era nell'isole Fortunate, le quali al presente sono le Canarie, ecc. Ma sant' Isidoro, Beda, Strabone, il *maestro della Storia scolastica*, sant'Ambrogio, Scot, e tutti i dotti teologi, unanimemente dicono, che il Paradiso Terrestre è in Oriente, ecc.

Io ho già enunciato il mio parere circa a questo emisfero, ed alla sua forma; e credo, che se io passassi sotto la linea equinoziale arrivando al punto più elevato di cui dissi, troverei una temperatura più dolce e molta diversità nelle stelle e nelle acque: non mica ch'io creda per questo, che il punto ov' è la maggiore altezza sia navigabile, e che neppure siavi dell'acqua, e fin là possiamo innalzarci; poichè son convinto, che in quel sito è il Terrestre Paradiso ove

(1) È nell' originale una simile laguna. Sembra che vi si debba leggere *Turchia Asiatica*. NAVARRETE

nessuno, senza la volontà di Dio, non può pervenire. Sono però di parere, che questa terra di cui le Vostre Altezze hanno ordinato la esplorazione è vastissima, e che verso mezzogiorno vi sono molte altre contrade intorno alle quali niuno giammai ci ha dato notizia veruna.

Io non ammetto che il Paradiso Terrestre abbia la forma di una dirupata montagna, come si pretende di farci credere, ma son persuaso, che egli sia sulla sommità di quel luogo, ove ho già detto che è la forma del gambo della pera. Credo che questa eccelsa cima sia costituita da un declive insensibile, che prolungasi molto lontano; che niuno potrà pervenire alla sommità di esso, come dissi qui sopra; e che quest'acqua può scaturir da quel luogo, sebbene sia lontano, e andare a sboccare colà da dove io vengo, ove ella forma questo lago. Questi sono dei grandi segni del Paradiso Terrestre, poichè la situazione è conforme al parere dei santi e dei saggi teologi, e questi segni in nulla fra loro discordano, non avendo letto giammai nè appreso, di una simile quantità di acqua dolce dentro in tal guisa alla salata e sì vicino ad essa; e ciò che corrobora maggiormente tale opinione, si è la temperatura deliziosissima di questi luoghi: — Se poi l'acqua di cui io parlo non sorge dal Paradiso Terrestre, allora cresce vie più la meraviglia, mentre non credo che trovisi nel mondo un fiume, come questo grande e profondo (1).

Uscito che fui dalla *Bocca del Drago*, una delle due foci situate a borea, ed alla quale detti questo nome (2),

(1) Egli dice il vero. LAS CASAS

(2) Questa imboccatura appellasi *Bocca del Drago*, come pure tutte quelle determinate tra le isole *Chacachacares*, di *Huevos* e di *Monos*, situate fra la punta la più occidentale settentrionale dell'isola Trinità, detta *di Pietra Bianca*, e quella di *Pietra* (*Peña*) sulla costa del continente, che l'ammiraglio appellò *Terra di Grazia*. NAVARRETE

l' indomane, ch'era il giorno della Madonna d' agosto, notai che il mare correva talmente a ponente, che dall'*ora della messa*, nella quale cominciai a mettermi in viaggio, infino *all'ora della compieta*, io feci sessantacinque leghe di quattro miglia l' una, quantunque il vento non fosse forte, ma anzi assai dolce: e ciò contribuì a dimostrarmi, che dirigendo il cammino da questo punto alla volta di mezzogiorno si ascende, e che al contrario andando verso settentrione, come noi facevamo, discendesi.

Io ho benissimo osservato, che le acque del mare volgono il loro corso da oriente in occidente come i cieli, e che quando passano in questo paraggio, hanno più rapida la corrente; il perchè portaron via tanta terra, da dove è resultato un grandissimo numero di isole (1): e la forma delle medesime isole somministra una simile prova, poichè tutte uniformemente, estendonsi da ponente a levante e da maestrale a scilocco, che è un poco più da basso in alto; ristringonsi da borea ad austro, e da greco a libeccio, i quali venti sono affatto opposti a quelli qui sopra accennati: — colà in queste isole, nascono cose preziose, a causa della gradevole temperatura che il cielo lor somministra, essendo i punti più elevati del mondo. È vero che in alcuni luoghi sembra che le acque non prendano questo cor-

(1) Queste osservazioni dell' ammiraglio sono così giudiziose, che si conformano àlla dottrina dei più celebri moderni scrittori sulla Storia Naturale. Dall' alternativo muovimento del flusso e del reflusso resulta il moto continuo del mare da oriente in occidente, ed in alcuni tratti di mare, come appunto nel golfo di Paria, questo movimento è estremamente violento ed impetuoso: e da ciò deve resultare che il mare, perdendo terreno dalla parte orientale, lo guadagni dalla parte di occidente. — Vedi le prove della *Teoria della Terra*, del conte di Buffon, art. XII. NAVARRETE

so, ma ciò non avviene che in certi siti, ove qualche terra le arresta e fa apparire, che prendano direzioni diverse.

Plinio ha scritto, che il mare e la terra costituiscono insieme una sfera, ed asserisce, che l' Oceano è la maggior massa delle acque, e che questo è voltato verso il cielo, mentre la terra gli rimane al di sotto e lo sostiene, e che fra loro, cielo e mare, son mescolati e si fanno reciprocamente sostegno, come le diverse parti di una noce per mezzo della pellicola che le inviluppa.

Il *mastro della Storia scolastica*, discorrendo intorno alla Genesi, dice, che le acque sono poco abbondanti; che quando furon create non coprivano tutta la terra se non perchè erano vaporose e simili alle nebbie; ma che divenute liquide e riunite, occuparono pochissimo spazio.

Niccola di Lira è dello stesso sentimento.

Aristotile dice, che il nostro orbe è piccolo, ed ha poca acqua; la quale facilmente puossi traghettare dalla Spagna alle Indie.

L' Avenruyz (1) conferma pure questa opinione, e il cardinale Pietro di Aliaco (2) lo cita riproducendo questa idea, che è conforme a quella di Seneca, dicendo: che Aristotele venne in cognizione di molte cose segrete del mondo per mezzo di Alessandro il Grande, e Seneca a causa di Cesare Nerone, e Plinio a motivo dei Romani, avendo sì gli uni che gli altri speso molto denaro, messa in opra un'infinità di persone, ed avuta gran cura per discoprire gli arcani del mondo e far che venissero a cognizione di tutti.

Il medesimo cardinale, accorda a questi scrittori maggior

(1) Averroe, sapiente arabo. MARMOCCHI
(2) Pietro di Ailly. MARMOCCHI

autorità che a Tolomeo e ad altri Greci ed Arabi; e per confermare quello che dicono circa alla scarsità delle acque, e alla piccola quantità di terra da esse coperta in opposizione a ciò che vien riferito dietro l' autorità di Tolomeo e dei suoi seguaci, cita il profeta Esdra, dove nel terzo libro (1), questo sacro scrittore dice, che di sette parti del mondo sei sono asciutte e sull' altra estendonsi le onde; la qual sentenza è approvata dai Santi Padri, cioè da Sant' Agostino e da Sant' Ambrogio, nel suo *Exameron*, i quali accreditano il terzo ed il quarto Libro d' Esdra ove questi dice: — » Qui verrà il mio figlio Gesù, e morirà il mio Cristo » — Questi santi dicono, che Esdra fu profeta come Zaccaria, padre di san Giovanni, ed *el Braso* (2) Simeone, autorità ugualmente citata da Francesco di Maírones (3). Quanto poi al disseccamento della terra, abbiamo appreso dall' esperienza più che il volgo non crede, e ciò non deve recar meraviglia, poichè quanto più uno cammina tanto più egli impara.

Ritornando adunque al mio soggetto della terra di *Grazia*, e della riviera e del lago che ivi si trovano, dirò; che l' ultimo non è tanto grande che si possa chiamarlo mare piuttosto che lago, perchè un *lago* è una piccola estensione di acqua, che appellasi mare quando è molto considerevole; laonde dicesi il Mar di Galilea, il Mar Morto: ed io son

(1) Dovea dire nel quarto.

LAS CASAS

(2) Voce dubbiosa così nella scrittura come nel significato. Lo stesso antico copista dice: » Questo è male scritto. »

NAVARRETE

(3) Queste opinioni erronee sulla proporzione che esiste fra le superficie terrestre ed acqua del globo, furono abbracciate da Cristoforo Colombo, come vedremo anche nella Relazione del suo quarto viaggio, ove in una nota abbiamo inserite le valutazioni di dette superficie secondo i moderni geografi.

ROQUETTE

di parere, che se questo fiume non esce dal Paradiso Terrestre, viene e procede da una terra immensa (1) situata a mezzodì, della quale non avemmo fin quì nessuna notizia; ma, riflettendo su ciò, persisto a credere, che nel luogo di cui ho parlato esista il Paradiso Terrestre, fondandomi sulle ragioni e sulle autorità di già invocate.

Piaccia a Dio Signor nostro di accordare alle Altezze Vostre lunga vita, sanità e pace, affinchè possano proseguire una sì nobile intrapresa; pella quale parmi che Iddio riceva segnalati servigi, la Spagna aumenti considerevolmente la sua potenza, ed i Cristiani tutti risentano molta consolazione e piacere, perchè il nome del nostro Signore si spanderà e sarà conosciuto in questo paese. In tutte le terre ove approdarono i navigli delle Vostre Altezze, ed in tutti i luoghi ov'io penetro, faccio piantare delle croci elevate, rendo noto agli abitanti lo stato dei miei Sovrani e la loro residenza in Spagna, dico loro tutto ciò che posso rispetto alla nostra santa fede, sulla credenza della Chiesa nostra santa madre, la quale ha le sue membra in tutto l'universo, sullo incivilimento e magnanimità dei Cristiani, e sulla fede che hanno nella Santissima Trinità. Che Dio Signor nostro perdoni a coloro che han combattuto e contrariano una intrapresa così eccellente, e s'oppongono o s'opponevano ai suoi progressi, senza considerare alla gloria immensa e alla grandezza che sarà per resultarne alle Altezze Vostre in tutto l'universo. Altro essi allegar non sanno, per dirne male, fuorchè la spesa, e si lagnano perchè non furono incontanente inviati i navigli carichi di oro; non considerando alla strettezza del tempo, ed a tutte le infi-

(1) Questa riflessione giudiziosa persuase l'ammiraglio che quella terra fosse il Continente. NAVARRETE

nite contrarietà che dovemmo combattere; senza pensare, che in Castiglia, nella magione delle Vostre Altezze, vedesi ogni anno elevarsi delle persone, le quali, per loro merito, vi han guadagnato più denaro in pensioni e paghe, di quello che non ne abbisognò per le spese di questa intrapresa; senza considerare al tempo stesso, che giammai niun principe di Spagna non ha acquistato possessi fuori del suo territorio, ad eccezione delle Altezze Vostre, che qui si sono arricchite di un altro mondo, ove la nostra santa fede può far tanti progressi, e dal quale potrà ritrarsi un profitto immenso: e sebbene non sieno stati inviati i navigli carichi di oro, pur tuttavia furon mandati sufficienti campioni di questo metallo e di altre cose di pregio, dai quali si può giudicare, che in breve tempo potrà trarsene grandissimi vantaggi; e finalmente senza apprezzare il gran coraggio dei principi del Portogallo, i quali da tanto tempo proseguono l'intrapresa della Guinea, in un con quella dell'Africa, ove hanno impiegati la metà degli abitanti del loro regno, ed alle quali imprese adesso il re ostinasi maggiormente. Piaccia a Dio Signor nostro di provvedere, come dissi, a questo, e indurli a considerare a quanto, scrivendo, ho narrato; che non è neppure la millesima parte di ciò che potrei citare intorno alle magnanime imprese di principi, che si sono occupati di apprendere, conquistare e sostenere.

Dissi tutto questo, non perchè dubiti che la volontà delle Vostre Altezze sia contraria a proseguire l'intrapresa, finchè elle vivranno, chè anzi ritengo per costante ciò che mi risposero un giorno in cui verbalmente le intertenni di questo, non per essermi accorto di nessun cambiamento nelle Altezze Vostre, ma per timore di quanto io

aveva inteso pronunziare dalla bocca delle persone di cui ho fatto parola, poichè l'acqua di una gronda, cadendo continuo sur una pietra, finalmente giugne a forarla (1): le Vostre Altezze mi risposero, con quella magnanimità di cui tutti sanno che elle sono capaci, esortandomi di non porgere a tutto ciò menomamente le orecchia, perchè era volontà delle Altezze Vostre di seguitare questa intrapresa e di sostenerla, quand'anche non se ne potesse ritrarre che sabbia e pietre, e che ci sacrificherebbero qualunque spesa occorresse: che elle spendevano assai più in cose di poca importanza, e che consideravano come ben impiegato il denaro già speso e quello eziandio che spenderebbono, poichè credevano che la nostra santa fede fosse per dilatarsi, che s'accrescerebbero le regie possessioni, e che coloro i quali dicevano male di questa intrapresa non erano amici della reale corona delle Altezze Vostre.

Adesso, mentre attendo che giungano dei ragguagli su queste terre da me recentemente scoperte, e nelle quali sono intimamente convinto che trovasi il Paradiso Terrestre, il prefetto (*Adelantado*) vi si recherà con tre navigli bene equipaggiati per esplorare al di là, e discopriremo quanto più sarà possibile in questi mari. Intanto spedirò alle Altezze Vostre questa dipintura della terra (2), e desse

(1) Il Quinault ha espresso la medesima idea allorchè disse:
L'eau qui tombe goutte à goutte
Perce le plus dur rocher. ROQUETTE

Rodono l'acque,
Che dalla roccia
Stillano a goccia,
La rupe ancor.

TRADUTTORE

(2) Qui parla della *mappa* nella quale avea disegnate le nuove scoperte. MARMOCCHI

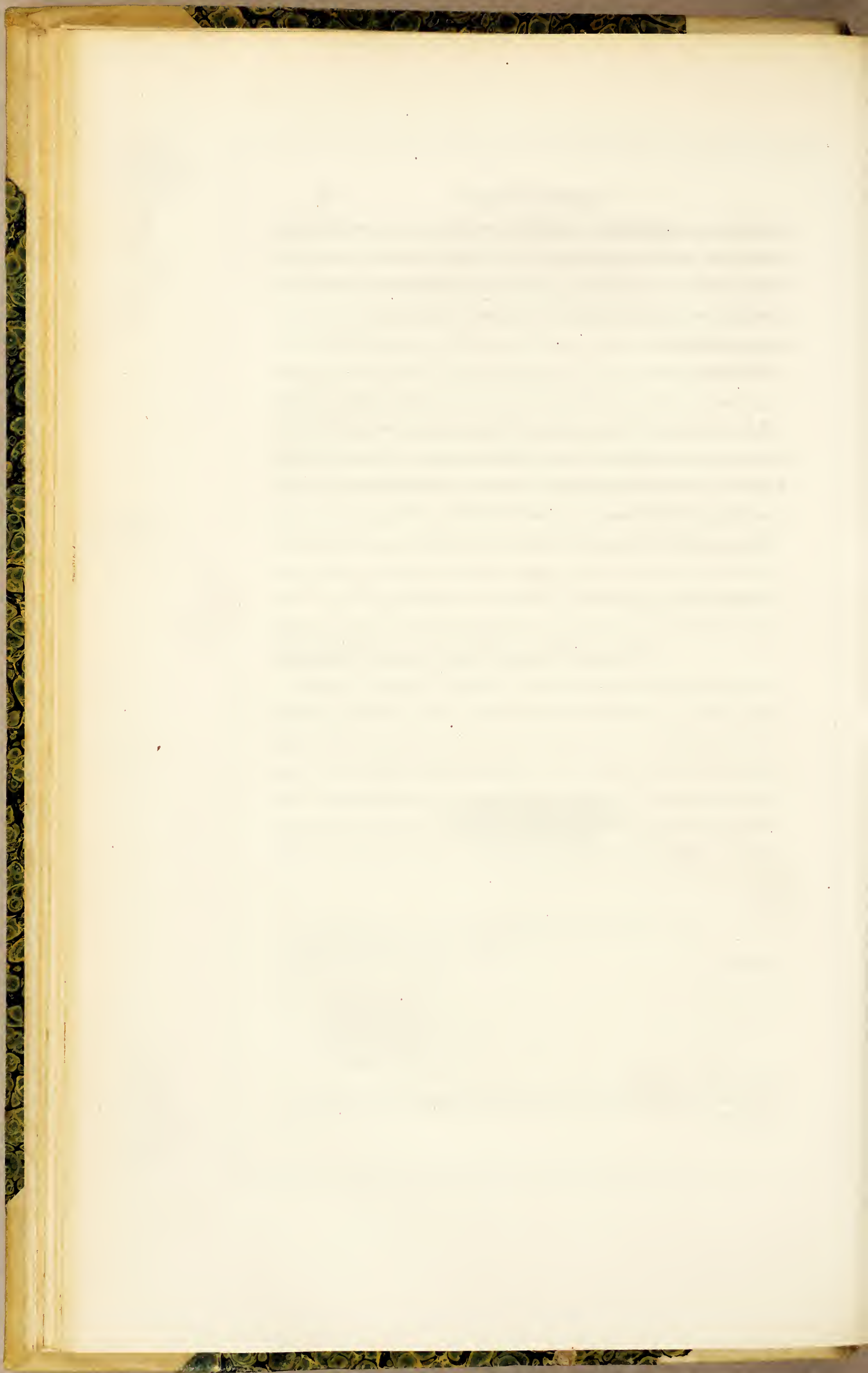
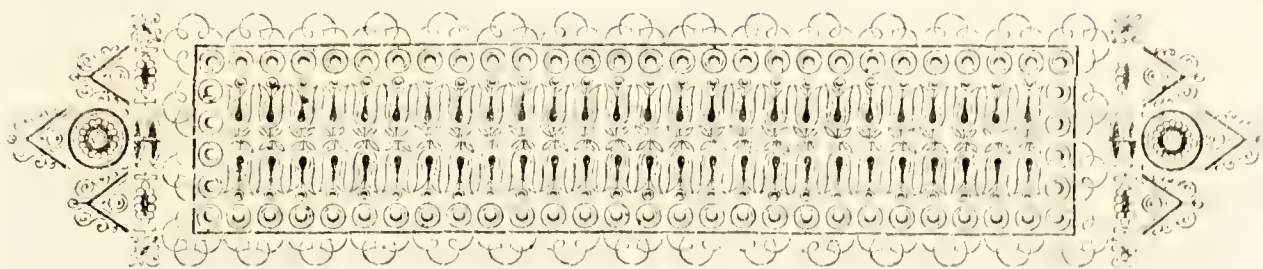
decideranno quello che si debba operarvi, e mi ordineranno ciò che io devo eseguire; la qual cosa sarà da me, coll'aiuto della santa Triade, con ogni diligenza possibile, condotta ad effetto, onde le Altezze Vostre sieno ben servite e sodisfatte.

Deo gratias.

La copia che m'ha servito d'originale, fu scritta di proprio pugno da Bartolommeo di Las Casas, e trovasi negli Archivi di Sua Eccellenza il duca dell' Infantado, nelle due Raccolte *descritte alla fine del* Primo Viaggio.

Questa copia è stata accuratamente collazionata. ecc.

Madrid, il 1° *marzo* 1791.

(*Firmato*) MARTINO FERNANDEZ di NAVARRETE

LETTERA

DELL' AMMIRAGLIO

CRISTOFORO COLOMBO

scritta

VERSO LA FINE DELL' ANNO 1500

ALLA BALIA DEL PRINCIPE

DON GIOVANNI

Le canne da zucchero

Virtuosissima dama (1)! — Sebbene sia cosa insolita che io mi lagni del mondo, non è però meno vero, che il suo uso di malmenare gli uomini sia molto antico: — egli mi ha attaccato in mille combattimenti, ed ho resistito a tutti, fino a questo momento, in cui non hanno potuto servirmi nè armi, nè consigli, ed in modo estremamente crudele mi ha gettato in fondo.

(1) È certo che il Colombo indirizzò questa lettera non alla governante o aia del principe don Giovanni, che fu donna Maria di Guzman, zia del sire della Algaba, come alcuno ha creduto, ma sì bene alla balia o nutrice del principe predetto, donna Giovanna della Torre, sorella di Pietro di Torres,

La speranza in colui che ci ha tutti creati mi sostiene; il suo soccorso fu sempre prontissimo. — Un'altra volta, e non è molto, essendo ancora maggiormente avvilito, porgendomi il suo braccio divino, rialzommi e mi disse: *Uomo di poca fede, ti rinfranca; che temi, quand'io son teco* (1)?

Io mi son recato a servir questi principi col più vivo attaccamento, ed ho reso loro servigi inauditi. — Dio mi fece il messaggiero del nuovo cielo e della terra novella di cui parla nell' Apocalisse per bocca di San Giovanni, dopo averne parlato per quella d'Isaia, ed additommi il luogo ove doveansi ricercare. Tutti mostraronsi increduli; ma Iddio dette alla regina mia Signora lo spirito d'intelligenza, accordolle il necessario coraggio, e qual figlia diletta dotolla della eredità di questo Mondo Novello.

Io mi recai a prenderne possesso nel suo regio nome; ma ognuno volendo giustificarsi dell' ignoranza nella quale era incorso, dalle negative passò alla enumerazione degl' inconvenienti e delle spese della proposta intrapresa: ma al contrario l'Altezza Sua approvolla e con tutta sua possa la sostenne.

segretario di sua altezza, e di quell'Antonio di Torres, che tenne compagnia all'ammiraglio nel suo secondo viaggio, e del quale già abbiamo fatta menzione. Questa dama godeva il particolar favore della regina Cattolica, che, con diploma dato da Granata addì 31 agosto 1499, gli assegnò sessanta mila maravedis di rendita; e, con altro rescritto datato da Alcala di Henares, l'11 luglio 1503, assegnò in dote, dopo la morte di Giovanna, alla sua figlia donna Isabella di Avila, un milione e mezzo di maravedis, onde procurarle maggior vantaggio per maritarsi; concedendo quindi, colla data della *Mejorada*, 10 giugno 1504, che detta somma potesse trarla dalle casse più solventi, lettera pelle vendite delle annate 1505 e 1506. — Il testo di questa letterra è stato rettificato secondo quello che trovasi nel *Codice Colombo Americano*, p. 298. NAVARRETE

(1) Ferdinando suo figlio riferisce esser ciò avvenuto nel giorno dopo la Natività del Signore, anno 1499, allor quando l'ammiraglio, vedendosi abbandonato da tutti, sendo in guerra cogli Indiani e coi cattivi Cristiani, e ridotto talmente agli estremi, che per evitare la morte, abbandonò tutto, ed affidossi al mare su di una piccola caravella. NAVARRETE

Nulladimeno scorsero sette interi anni in conferenze; ed altri nove furono impiegati ad eseguire cose assai rimarchevoli, e degne di esser ricordate dalle future generazioni: ma di esse non fu fatto niun caso. Adesso poi son pervenuto ad un punto, che dal più notevole fino al più vile trai viventi, non evvi alcuno che non cerchi oltraggiarmi: ma verrà il giorno in cui, grazia a Dio, ciò racconterassi nel mondo e farà vergogna e detesterannosi i miei detrattori. Se io avessi saccheggiato le Indie e le avessi date ai Mori, non nutrirebbesi per me in Spagna odio maggiore. Chi crederebbe che simili cose avvengono in un paese ove sempre fu tanta nobiltà?

Io vivamente desiderava di sbrigarmi da questo affare, se avessi potuto farlo convenevolmente, alla presenza della mia regina: ma la forza ch'io rinvenni in Dio Signor nostro, e in Sua Altezza, mi fece persistere; e per farle alquanto obliare gli affanni cagionatili dalla morte (1), intrapresi un'altro viaggio al nuovo cielo e al mondo novello, che infino allora erano rimasti inconosciuti; i quali se non si apprezzano in Spagna tanto, quanto le altre parti dell'Indie, non è da meravigliarsene, perchè la cognizione di essi devesi alla mia industria. — Lo Spirito Santo invase del suo ardore divino l'apostolo San Pietro e dodici altri con esso, e tutti combatterono qui sulla terra; innumerevoli furono i loro travagli e faticarono estremamente, ma infine riportaron vittoria.

Nutrii la speranza, che questo viaggio di *Paria* produrrebbe qualche calma, a causa delle perle e della scoperta

(1) Qui il Colombo vuol riferire alla morte del principe don Giovanni, accaduta a Salamanca il 4 ottobre 1497, che pose in gran lutto tutta la corte e grandemente amareggiò gli ultimi giorni della vita della regina Isabella.
MARMOCCHI

dell' oro nell' isola Spagnuola. Avevo ordinata la ricolta e la pesca delle perle alle genti da me ivi lasciate, e colle quali io m'era concertato, che ritornerei a prendere quanto avesser raunato; e grande, a mio credere dev'esserne la quantità: se io non la scrissi alle Loro Altezze, fu perchè averei voluto aver fatto altrettanto dell'oro; ma avvenne di ciò come di molte altre cose, le quali non averei perdute, e con esse ancora il mio onore, se mi fossi occupato sol del mio proprio interesse e avessi lasciato perdere la Spagnuola, oppure se ai miei privilegi ed ai miei trattati fosse stato portato il dovuto rispetto. Lo stesso dico dell'oro, che allora io avevo riunito, e che ho quindi, per grazia divina, condotto a buon esito, dopo tanti travagli e mortali fatiche.

Quando mi recai a Paria, trovai quasi la metà dei coloni della Spagnuola sollevati, e dessi mi hanno fatta guerra, fino al presente, come ad un Mauro; da un altro lato gl' Indiani eziandio un' altra me ne facevano non meno ostinata e crudele (1).

In quel tempo giunse l' Hojeda (2) il quale tentò di portare al colmo questi disordini; egli dicea d' essere inviato dalle Loro Altezze con promesse di premi, franchigie e provvisioni; e presto riunì una grossa banda di gente, poichè in tutta l' isola Spagnuola pochi sono quelli che non sieno inoperosi, e nessuno ha famiglia. Questo Hojeda tennemi molto agitato: ma finalmente fu costretto a ritirarsi;

(1) Dopo che l' ammiraglio ebbe scoperto l' isola della *Trinità*, navigò verso la costa di *Paria*, vide l' isola della *Margharita*, ancorò il 20 agosto 1498 fra la *Beata* e la *Spagnuola*, ed il 30 maggio del medesimo mese entrò nel porto o riviera di *San Domingo*. Ivi trovò la colonia sollevata; il Roldon, da lui lasciato come capo dei giudici, in piena sedizione; e gli Spagnuoli divisi fra loro, ed in guerra cogl' Indiani. NAVARRETE

(2) Alonso di Hojeda giunse alla Spagnuola il 5 settembre 1498. NAVARRETE

e partendo disse: che ritornerebbe con più navigli e maggior numero di milizie, e che aveva lasciata la regina sull'orlo della tomba (1).

In questo mentre sopraggiunse Vincenzo Yañez con quattro caravelle: il suo arrivo cagionò del tumulto e dei sospetti, ma non produsse alcun danno. — Gl' Indiani annunziarono l' arrivo di molte altre caravelle dai Cannibali e nella *Paria*, e sparsero quindi un' altra nuova, sull'arrivo di sei caravelle condotte da un fratello dell' alcade; ma questa fu una mera malizia, usata alla fine, quando avevamo omai perduta la speranza, che le Loro Altezze inviassero dei vascelli alle Indie, e che noi non ne aspettavamo più, poichè dicevasi comunemente, che Sua Altezza, la regina, era morta.

In quel tempo, un certo Adriano tentò di sollevarsi novellamente come già altra volta aveva fatto (2); ma Dio Signor nostro non permise ch' ei conseguisse l' intento dei suoi malvagi disegni. Io m' era prefisso di non far male ad alcuno, ma l' ingratitudine di colui forzommi, con massimo mio dispiacere, di renunziare a questa risoluzione (3); nè mi sarei contenuto altrimenti con un mio fratello, se egli avesse voluto assassinarmi ed usurparmi la signoria, che il

(1) Il Roldan erasi già riconciliato coll'ammiraglio, e questi era pervenuto ad acquetare la sedizione, quando giunse l' Hojeda: prevalendosi del favore che godeva presso il vescovo Fonseca, nemico del Colombo, questi volle eccitar nuovi torbidi contro l' ammiraglio, ma ciò non riuscendogli, fu costretto abbandonare l' isola Spagnuola. NAVARRETE

(2) Adriano Mogica, che era stato nel numero dei ribelli compagni del Roldan. NAVARRETE

(3) Il Mogica, essendo stato preso insieme con altri ribelli, l' ammiraglio ordinò di procedere contr' essi conformemente alle leggi: laonde il Mogica fu condannato ad essere appiccato pella gola, come capo principale della cospirazione. Così narra Ferdinando Colombo: — ma l'Herrera aggiugne, che il Mogica, ricusando di confessarsi reo onde ritardare il gastigo, l' ammiraglio ordinò che fosse gettato giù dall' alto dei merli del forte della Concezione. NAVARRETE

mio re e la mia regina m'avevano dato in custodia. — Sembra che questo Adriano, avesse spedito don Fernando a *Jaragua*, per riunirvi alcuni de'suoi partigiani; ebbe coll' alcade delle discussioni, dal che ne nacquero violenti disordini, ma tutto ciò fu senza resultamento: l' alcade s'impadronì di lui e d' una parte della sua banda, e il fatto è, che ei ne fece giustizia senza che io l'avesse ordinato. Mentre erano carcerati attendevano una caravella, nella quale contavano d' imbarcarsi; ma la nuova di quant' era accaduto all'Hojeda, di cui ho già fatta menzione, feceli disperar dell'arrivo di questo naviglio.

Da sei mesi io era pronto a partire onde apportare alle Loro Altezze le buone nuove dell' oro, e cessare di governare delle genti dissolute, ricolme d' infermità e di malizia, che non paventano nè il loro re nè la loro regina. — Con sei cento mila maravedis averei saldato tutti, e per far questo avevo quattro milioni e più di decime, senza contare la terza parte dell'oro che mi si perveniva.

Avanti la mia partenza io avevo sovente supplicato le Loro Altezze d'inviare sui luoghi, a mie spese, qualcuno incaricato di render giustizia: ed in appresso, quando trovai l'alcade in stato di ribellione, le supplicai di nuovo d'inviare almeno uno dei loro famigliari con delle lettere: poichè si è cercato di farmi una così strana reputazione, che se faccio costruire delle chiese o degli ospedali, si dirà che queste sono caverne per i ladri. — Le loro Altezze finalmente vi provvidero, ma in un modo affatto opposto a quanto esigevano le circostanze; di ciò non facciamo più parola, essendo ad esse piaciuto di operare in quel modo.

Rimasi per due anni in Spagna (1), senza potere ottenere

(1) Al ritorno del suo ultimo viaggio. VERNEUIL

nulla nè per me, nè per i miei compagni (1), quantunque avessemo portato un cofano pieno d'oro, che Iddio sa se tutto impiegherassi pel servigio. — Digià, per incominciare, vi sono alcuni a cui furon concessi privilegi e franchigie per venti anni, che è la vita di un uomo, mentre l'oro raccogliesi in tanta quantità, che vi sono alcuni, che in quattro ore, ne hanno ammassati per fino cinque marchi; in appresso io mi interterrò maggiormente su tal soggetto.

Se piacesse alle Loro Altezze di dissipare quei popolari clamori, che han preso credito presso coloro che sanno quali fatiche io abbia dovute sopportare, avvegnachè le calunnie di certa gente mi han cagionato più male di quello che non mi abbiano recato vantaggio i servigi che ho resi alle Altezze Loro, e le precauzioni che ho adoperate per conservare i loro beni e la loro sovranità, elleno farebbero atto di vera giustizia; poichè io sarei ristabilito nella mia reputazione, e se ne parlerebbe in tutto l'universo, avendo io diretto impresa di tanta importanza, che non può fare a meno di acquistare ogni giorno maggiore stima appresso gli uomini.

Le cose erano a questo punto, quando giunse a *San Domingo* il commendator Bovadilla (2), mentre io trovavami a *la Vega*, e il prefetto o governatore, mio fratello (*l'Adelantado*), a *Jaragua*, ove quel tale Adriano aveva fatto il suo tentativo di rivolta; ma tutto era omai acquietato, la terra ricca, ed ognuno tranquillo. Il secondo giorno, dopo che fu

(1) Il Colombo ancorò a Cadice, di ritorno dal suo secondo viaggio, addì 11 giugno 1496. I regi Cattolici gli fecero la migliore accoglienza, e dettero degli ordini per allestire il suo terzo viaggio; ma il vescovo Fonseca, che gli era nemico, ritardò gli apprestamenti fino al 30 maggio 1498. — Così Ortis de Zuniga s'esprime, ne' suoi *Annali di Siviglia*. NAVARRETE

(2) Francesco di Bovadilla, commendatore dell'ordine di Calatrava, giunse a *San Domingo* il 23 agosto 1500. NAVARRETE

arrivato, egli dichiarossi governatore, creò magistrati, fece esecuzioni, pubblicò franchigie tanto pell'oro che per le decime, e in generale per qual si voglia altra cosa per venti anni, cioè, come dissi, per una età di uomo. Annunziò che veniva per pagar tutti, sebbene tutti non avessero interamente servito fino a quel giorno; e pubblicò che tanto io che i miei fratelli, dovevaci rimandare incatenati, come infatti fece (1); e che nè io nè alcuno di mia famiglia non dovrebbe più mai ritornare in questi luoghi, aggiugnendo relativamente a me mille altre indegnità. Tutto questo avvenne, come ho già detto, il secondo giorno del suo arrivo, mentre io me ne stava assai lunge, senza pensare nè a lui nè alla sua venuta. — Egli riempì, ed inviò all'alcade ed a quelli del suo partito, molte lettere delle Altezze Loro firmate in bianco, che seco portava, e colle quali accordava ad essi favori e ricompense: in quanto a me, ei nulla indirizzommi, cioè nè lettera nè messaggio, e fino a questo giorno non m'è stato consegnato nessun foglio. — Fate senno a ciò, o signora: che cosa ne penserebbe chi fosse stato in mia vece? Onorare e favorire coloro che erano stati convinti di attentare alla sovranità delle Loro Altezze, che han fatto tanto male e cagionati tanti danni, e trascinare nel fango colui che l'ha difesa, e che, dopo aver corso tanti perigli, l'ha ad esse conservata!

Quando intesi le dette cose, credetti che anche di ciò avverrebbe come del fatto dell'Hojeda, ovver degli altri ribelli; ma mutai sentimento allorchè seppi dai monaci, che era ben certo esser egli inviato dalle Altezze Loro: allora

(1) La maniera con cui qui l'ammiraglio spiegasi, indica che scrisse questa lettera quando giunse prigioniero a Cadice, addì 25 novembre 1500, secondo l'Herrera, *dec.* I, *lib.* IV. *cap.* 10. NAVARRETE

gli scrissi per complimentarlo sul suo arrivo, e per fargli sapere che io era pronto a partire per recarmi alla corte, e che a tal uopo avevo messo all'incanto tutto quello che possedevo: lo impegnai di non darsi niuna briga rispetto alle franchigie, e lo assicurai che presto, senza niuna difficoltà, gli cederei tanto il privilegio che il governo. Scrissi lo stesso ai monaci, ma nè l'uno nè gli altri mi dieder risposta: che anzi egli prese contro me un'attitudine ognor più ostile, e forzò tutti coloro che si recavano alla sua residenza a riconoscerlo, a quel che fummi detto, governatore per venti anni.

Tosto che conobbi quello che relativamente alle franchigie operavasi, credei necessario di rimediare a mancanza così grossolana, e fui di parere che egli stesso ne sarebbe rimaso sodisfatto; perchè e' regalava senza bisogno e motivo a gente vagabonda, cose di una importanza tale, che ancora sarebbono state eccessive per chi avesse avuto moglie e figli: laonde pubblicai verbalmente ed in scritto, ch'ei non poteva far uso delle sue patenti, poichè le mie avevano più forza, e feci ostensibili i diplomi per simili franchigie, recate da Giovanni Aguado. — Tutto quello che io faceva, era per guadagnar tempo, affinchè le Loro Altezze potessero essere instrutte circa lo stato delle cose, ed avessero occasione di dare nuovi ordini su quanto conveniva per il loro servizio. Del resto, pubblicare tali franchigie nell'Indie, è cosa meramente inutile; tutto è vantaggioso pegli abitanti che vi si sono domiciliati, imperciocchè loro son compartite le migliori terre delle quali facendone la stima a basso prezzo, varranno dopo quattro anni, fine del domicilio, dugento mila maravedis, quantunque non v'abbiano dato neppur un colpo di zappa o di vanga, e durato la menoma fatica: io non parlerei così,

se gli abitanti avesser famiglia; ma in tutti ve ne saran forse sei, che non abbiano intenzione di raccoglier più che potranno e quindi andarsene. — Sarebbe bene qui che si inviassero genti di Castiglia, e che perfettamente si conoscessero coloro che qui si stabiliscono, perchè il paese si popolasse di persone oneste.

Io aveva concertato con questi abitanti, che pagherebbero il terzo dell'oro e le decime ad ogni richiesta delle Altezze Loro, ed averebbero per le medesime grande riconoscenza; avea fatti loro dei rimproveri, allorchè seppi che vi si opponevano: e altrettanti credevano riceverne dal commendatore, ma in ciò fu diversamente; ch'egli irritolli contro di me, dicendo, che io voleva togliere ad essi quanto dai sovrani veniva loro dato, e sforzossi perchè tutti mi si rivoltassero contro, ed in questo riuscì. Fece che scrivessero alle Altezze Loro, affinchè non mi commettessero più comando di sorta alcuna; nè io certamente lo desidero; nè per me nè per tutti quelli che mi attengono, fintantochè il popolo non sarà cambiato; e, d'accordo con essi, prescrisse contro di me una giuridica inquisizione su misfatti tali, quali dei simili non furono giammai inventati nell' inferno.

Ma lassù in cielo è il Signore nostro, che salvò Daniello e i tre fanciulli, con tutta la sua scienza e potere, e con tutto l' apparecchio che gli piacque. Ben io averei saputo come rimediare a quanto dico ed a tutto quel che ho narrato su ciò che m'è accaduto da che sono nelle Indie, se avessi voluto occuparmi non d'altro, che del mio bene personale, se ciò fosse stato per me dicevole; ma io mi trovo oppresso, perchè fino al presente sostenni la giustizia, ed aumentai i domini delle Loro Altezze. — Adesso che trovasi oro in copia, è incerto se ottengasene di più rubando ovver re-

candosi alle miniere. In baratto di una donna si hanno cento *castigliani* (1) come per un podere, e questa sorta di mercati succedono molto comunemente: già vi sono mercatanti in gran numero, che vanno in cerca di femmine, delle quali in questo momento ne sono in vendita da nove o dieci, e di qualunque età elle sieno, il prezzo è considerevole.

Promulgando, che il commendatore non poteva conceder franchigie, io feci ciò ch'ei desiderava, sebbene avvertissi, che questo io non faceva per altro, che per guadagnar tempo, finchè le Loro Altezze non fossero state ragguagliate di tutto intorno al paese, ed avessero ordinato quel che era vantaggioso pel loro servizio. — Io dissi, che le calunnie degli intriganti m' han recato maggior danno di quello che non mi sieno state utili le mie fatiche: tristo esempio pel presente, e pelle future generazioni. Io giuro, che molti uomini indegni di esser battezzati, così agli occhi di Dio come a quelli del mondo, sono stati all' Indie, e che adesso vi ritornano. Il commendatore me li ha resi tutti nemici, e pare, secondo la sua maniera di agire, e secondo le forme che usò, che egli stesso fosse mio accanitissimo nemico da molto tempo; e fu detto, ch'egli abbia speso assaissimo per ottenere la sua carica: in quanto a ciò, io non sò altro che quello che è pervenuto alle mie orecchia. Giammai intesi dire, che quello ch'è incaricato di fare una inquisizione, debba radunare i ribelli, e prenderli per testimoni contro colui che governa, insiem con altri miserabili senza fede, e indegni perciò di credenza.

Se le Loro Altezze facessero fare, sui luoghi, una inquisizione generale, v' assicuro, che elleno sarebbero sorprese

(1) Antica moneta d' oro, che ha avuto diverso valore sotto vari re.
VERNEUIL

venendo in cognizione, che l'isola non era per niun conto dilapidata. — Credo che vi sovverrete, che quando la tempesta mi gettò nel porto di Lisbona (1), dopo aver perdute le mie vele, io fui falsamente accusato di essermi colà trasferito coll'intenzione di dare le Indie nelle mani del monarca di Portogallo: ma in appresso le Loro Altezze seppero come il fatto andò, e che tutto quello che intorno ad esso fu riferito era prodotto della malizia di certune persone. Per quanto poco io m'abbia di senno, tuttavia non parmi che mi si debba supporre tanto stupido da non conoscere che quand'anche gl'Indiani fossero stati di mia pertinenza, io non potrei sostenermi senza l'assistenza di un principe: e se così è, dove averei mai potuto trovare migliore appoggio e maggior sicurtà contro il caso di esser cacciato dalle terre per me scoperte, che nel re e nella regina nostri Signori, i quali dal nulla mi hanno a così alto grado innalzato, e sono i monarchi più potenti del mondo, tanto per mare quanto per terra? — Dessi non ignorano com'io li ho serviti, e mi conservano i miei privilegi e le mie ricompense; e se queste vengono da qualcuno violate, le Loro Altezze ognor più le aumentano ordinando che mi sieno resi i più grandi onori, come si è veduto nell' affare di Giovanni Aguado. Sì, le Loro Altezze, come ho detto, han ricevuto per parte mia dei servigi, e non hanno avuto a sdegno di accogliere i miei figliuoli nel numero dei loro familiari, il che certamente non sarebbe accaduto presso qualunque altro principe, poichè, ove non è amore, tutto sparisce.

Se adesso mi son lagnato del male che disse di me la scelleratezza, ciò è stato contro mia voglia, essendo questa una cosa che non dovrebbesi rimembrare neppure in

(1) Il 4 marzo 1493, al ritorno dal suo primo viaggio. NAVARRETE

sogno. Il commendator Bovadilla affetta maliziosamente franchezza nelle maniere e nelle sue azioni in questo affare; ma io facilmente gli proverò che la sua ignoranza, la sua grande viltà e la sua disordinata cupidigia, non l'han fatto riuscire nella di lui intrapresa. — Io ho già detto, che aveva scritto a lui ed ai frati, e che io era partito quasi solo, per esser tutte le nostre genti col prefetto (*l'adelantado*), e d'altronde per allontanare ogni sospetto: pervenuto egli a saperlo, fece gettare, carico di ferri, don Diego mio fratello in una caravella; in simil modo si contenne verso di me, e similmente contro il prefetto tosto che fu arrivato. Io non potei mai parlargli, e non ha a chi che sia permesso, fino a questo presente giorno, d'indirizzarmi il discorso; e giuro che non posso concepire per qual motivo io mi sia prigioniero.

Il suo primo pensiero fu di pigliar l'oro ch'io aveva, senza misurarlo, nè pesarlo, e me assente: disse, che con questo voleva pagare coloro che avanzavano; ma se è vero quanto m'è stato raccontato, ei ne serbò per sè la miglior parte, ed inviò suoi fidi per far dei baratti cogl'Indiani e procurarsene del nuovo. Io avevo messo da parte certi campioni di quell'oro, i quali consistevano in chicchi assai grossi come uova di oca o di gallina, e di molte e diverse altre grandezze, che certuni avevano in poco tempo raccolti, e questo avevo fatto per incoraggiare le Loro Altezze, perchè comprendessero, vedendo una gran quantità di pietre cariche di oro, l'importanza di questa intrapresa. Ma quest'oro fu il primo, che la malizia suggerì di distribuire, perchè le Altezze Loro non s'interessassero dell'affare pria che egli si fosse formato il suo nido, nel che grandemente affrettossi e fece ogni sforzo. Non fu più mai rivista una catena d'oro, che pesava venti mar-

chi. — Ho avuto più dispiacere di ciò che concerne l'oro che dell'affare delle perle, sebbene di queste non ne avessi giammai alle Loro Altezze portate. — L' oro che deve esser fuso diminuisce al fuoco.

Il commendatore fu sempre pronto ad agire, in tutto ciò che poteva recarmi svantaggio: infatti, con seicento mila maravedis avrei pagato tutti, come ho già detto, senza far perder nulla a nessuno, perchè io aveva più di quattro milioni di decime e di *diritti d' alguazilo*, senza toccare l' oro. Egli fece delle largizioni veramente ridicole, benchè io sia di sentimento, che prima d' ogni altra cosa ei si aggiudicasse la miglior parte dell' oro: le Loro Altezze potranno su ciò sapere meglio la verità, quando lo chiameranno ai conti, specialmente se io assisterò al suo rendimento dei medesimi. Ei vocifera continuamente, che io sono debitore di una somma considerevole, mentre la non supera quella da me enunciata, e forse è anco minore.

Io sono stato all' estremo offeso dell' invio, per inquisirmi, di un uomo che sapeva, che se la inquisizione da lui fatta fossemi stata gravosa, egli sarebbe rimasto alla testa del governo. A Dio non piacque che le Loro Altezze inviassero, o lui od un altro, due anni fa, perchè io son certo che non avrei avuto a temere sì per scandalo, che per infamia, e non mi si torrebbe il mio onore, nè potrei in nessuna guisa perderlo. — Iddio è giusto, e farà conoscere tutto ciò che è accaduto, per qual ragione ed in qual modo.

Giudicandomi come un governatore di una provincia o di una città regolarmente amministrate, e dove le leggi ponno essere del tutto eseguite senza timore di pregiudicare il pubblico interesse, io non posso che ritrarne enorme disdoro; ma così non è giudicarmi giustamente: io devo

esser giudicato come un capitano inviato di Spagna per conquistare infino alle Indie una nazione numerosa e guerriera, onde i costumi e la religione sono affatto opposti ai nostri, i di cui individui vivono sulle montagne senza abitazioni regolari nè per loro stessi nè per noi; e dove, per divino volere, ho sottomesso un' altro mondo al dominio del re e della regina nostri Signori, per cui la Spagna, che dicevasi povera, è al presente il più ricco impero del mondo. Io devo esser giudicato come un capitano che da tanti anni porta le armi senza abbandonarle un solo istante; e debbo esserlo dai *cavalieri di conquista* (1), da veri cavalieri non da gente togata, a meno che non sieno greci o romani, o certuni di questi moderni, dei quali ce ne sono molti ed assai ragguardevoli in Spagna; poichè in qualunque altra maniera io risento grande danno, non sussistendo nell' Indie nè città, nè trattati.

Omai la via dell'oro e delle perle è aperta; puossi quindi sicuramente sperare che troverannosi pietre preziose, aromati e mille altre cose. Piacesse al cielo, ch' io fossi tanto certo che non m' accaderà maggior male di quello che ho sopportato, quanto son sicuro che intraprenderò di seguire nuovamente, in nome del nostro Signore, la traccia del mio primo viaggio, come pure quanto dissi rispetto alla Arabia Felice fino alla Mecca, nella lettera da me inviata alle Loro Altezze per mezzo di Antonio di Torres, in risposta alla repartizione del mare e delle terre fra la Spagna e il Portogallo; e che quindi anderò al Polo Artico, come dissi e lasciai scritto al monastero della Mejorada. I ragguagli ch' io promisi di dare rispetto all' oro, sono, che il giorno del

(1) Gli antichi Spagnuoli appellavano *cavalieri di conquista* i vincitori, fra i quali venivan divise le terre conquistate. VERNEUIL

Natale, essendo io in estrema angoscia pei tormenti che mi cagionavano i malvagi cristiani e gl'Indiani, ed al punto di abbandonar tutto per salvare, se era possibile, la vita, Iddio Signor nostro mi consolò miracolosamente dicendomi: *Fatti coraggio, non abbandonarti alla mestizia ed al timore, io provvederò a tutto; i sette anni del termine dell'oro non son per anche passati, ed a ciò come al resto saprò io rimediare* (1).

In questo medesimo giorno seppi, che v'erano ottanta leghe di suolo in cui ad ogni passo trovavansi delle miniere, le quali pareva non ne costituissero che una sola. Alcuni, soltanto in un giorno, hanno raccolto per cento venti castigliani d'oro; altri ne han raccolto per novanta, e ci è stato perfino chi ne ha avuto per dugento cinquanta: considerasi giornata di buona raccolta allorchè uno ne trova pel valore da cinquanta a settanta, ed ancor quando arriva dai venti fino alla cinqantina; ma la giornata media è dai sei alla dozzina; colui che ne ottiene un numero minore non è contento. Molti continuavano le ricerche.

Pare che queste miniere sieno come le altre, vale a dire che tutti i giorni non rendano ugualmente: le miniere sono nuove, e quei che ne ritraggono i prodotti sono poco esperti. È opinione di tutti, che se la intera Castiglia colà si trasferisse, ancora il più stolto tra gli uomini, non guadagnerebbe meno di uno o due castigliani al giorno, come anche al presente succede. Non v'ha dubbio che chi ha sotto di sè qualche Indiano fa più grande raccolta d'oro; ma l'affare dipende veramente dallo Spagnuolo.

(1) Vedi Ferdinando Colombo *Vita dell' Ammiraglio*, Cap. 84.

Vedete adunque qual fu il discernimento del Bovadilla a dar tutto per nulla, e quattro milioni di decime senza alcun motivo, senza che a lui fossero dimandate, e senza renderne prima informate le Loro Altezze; nè questa è l'unica perdita da lui cagionata. — Per me so benissimo, che gli errori che ho potuto commettere non lo furono coll'intenzione di far male, e credo che le Loro Altezze presteranno fede a quello che io dico; ma bensì non ignoro, e vedo bene, che desse usano misericordia verso coloro che maliziosamente lor prestano servigio. Credo e tengo per certissimo, che ver me si conterranno assai meglio; ver me, che ho potuto errare, ma innocentemente e costretto dalle circostanze, come quanto prima ne verranno interamente in cognizione; ver me, che sono loro creatura e ogni giorno vie più riconosceranno quali servigi e quali vantaggi ne abbiano ritratto. Elle metteranno tutto su di una bilancia, come dice la Sacra Scrittura che sarà fatto del bene e del male nel giorno del giudizio. Se nulladimeno le Altezze Loro ordinano, che un altro mi giudichi, lo che non spero, e che ciò debba essere sur una inquisizione fatta nell'Indie, le supplico umilmente d'inviarvi, a mie spese, due persone di coscienza e di rispetto, le quali facilmente conosceranno, che al presente in quattro ore si trovano cinque marchi di oro: — comunque sia, è necessarissimo che vi provvedano.

Il commendatore, arrivato a *San Domingo*, stanziossi nella mia casa, e questo fece in tale maniera, che se ne rese padrone con tutto ciò che dentro trovavasi (1): manco male, forse ne avea bisogno; un corsaro non potea fare

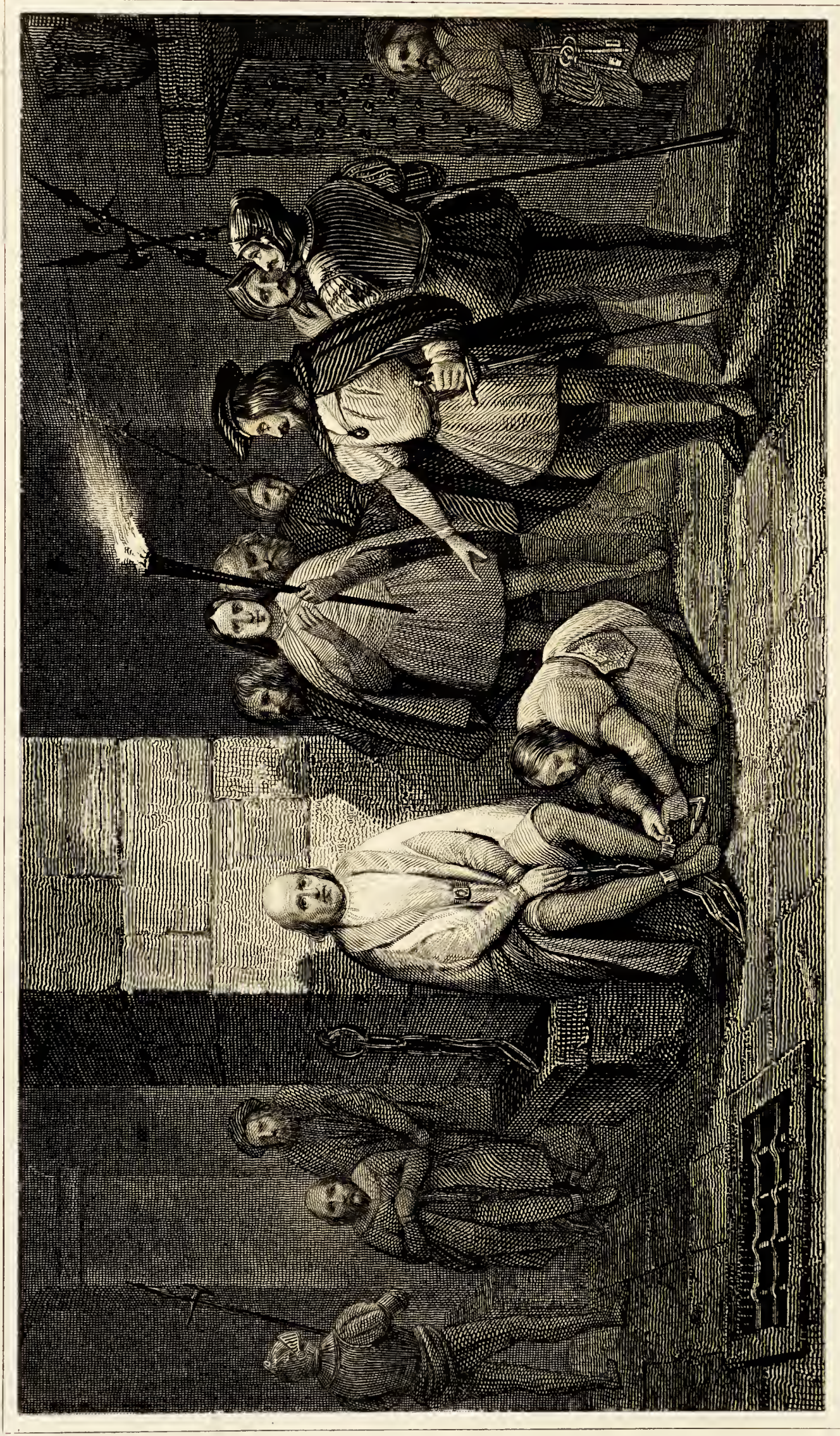
(1) Don Fernando Colombo dice lo stesso al cap. 85 della *Storia dell' Ammiraglio*.
NAVARRETE

di più con dei mercatanti. — Ma quello che maggiormente mi accora si è, ch'ei s'impadronì delle mie carte, delle quali non ne ho potuta riavere neppur una; e quelle che potevano meglio discolparmi, sono state appunto da lui le più tenute nascoste: ora giudicate del giusto ed onesto ricercator della giustizia! Mi si dice che non ha fatto alcuna cosa nei termini di questa, e che in tutto egli ha agito arbitrariamente. —Iddio Signor nostro resta colla sua sapienza e potere, ed in particolar modo gastiga l'ingratitudine.

Trovasi una copia di questa lettera, fatta da Gian Batista Muñoz, in un tomo della sua raccolta di manoscritti delle Indie, che esiste nell' Accademia reale di Storia, con questo titolo: Viaggi dell' Ammiraglio Cristoforo Colombo. *Ne correggemmo il testo per mezzo di quello che trovasi nel* Codice Colombo Americano, *stampato in Genova nel* 1823, *e che dicesi copiato nel monastero di* Santa Maria di Las Cuevas, *a Siviglia.*

(*Firmato*) Martino Ferdinando di NAVARRETE

N.° 11.

Gius. Moricci dis. *Luigi Paradisi inc.*

COLOMBO IN CATENE

PRIGIONIA DI COLOMBO

NARRAZIONE

DEL FATTO DEPLORABILE
DELLA PRIGIONIA DI CRISTOFORO COLOMBO
E DEI SUOI FRATELLI

EPISODIO
ESTRATTO DALLA STORIA
DI FERDINANDO SUO FIGLIO

M

Guerra civile

Mi pare, che giunti a questo punto, i lettori intelligenti della presente opera, dovranno desiderare una più distesa informazione del fatto deplorabile della prigionia dell'Ammiraglio e dei suoi fratelli: il perchè, col sentimento di fare ad essi cosa grata, trassi la narrazione di questa vicenda lacrimevole della vita del Colombo, dalle storie fedeli di Ferdinando suo figlio, e qui la inserii.

F. C. Marmocchi

Come, per false informazioni e finte querele di alcuni, i regi Cattolici mandarono un giudice alla Spagnuola per sapere quel che ivi passava.

Molti de'sollevati, per lettere dalla Spagnuola, ed altri, che eran tornati in Castiglia, non restavano di dar false informazioni a'regi Cattolici ed agli uomini del lor consiglio, contra l'ammiraglio ed i suoi fratelli; dicendo, che erano crudelissimi e non atti a quel governo, sì per esser dessi stranieri ed oltramontani, come perchè in altri tempi non si erano veduti in stato, ove, per esperienza, avessero imparato il modo di governar gente di qualità: affermavano eziandio, che se le Altezze Loro non provvedevano di rimedio, sarebbe occorsa l'ultima distruzione di quei paesi, i quali, quando pur non fossero dilapidati per la loro perversa amministrazione, il medesimo ammiraglio si saria sollevato, ed averia fatto lega con alcun principe il quale lo aiutasse; pretendendo egli (soggiugneano), che fosse suo il tutto, per essere con la sua industria e fatica stato scoperto: e per riuscir meglio nel suo progetto, assicuravano, che ascondea le ricchezze della regione, e che non volea, che gli Indiani servissero ai Cristiani e si convertissero alla nostra fede; perciocchè coll'accarezzarli sperava tenerli dal suo partito, per poter far tutto quello, che fosse suo prò contro il servizio delle Altezze Loro.

Nelle quali calunnie persistendo essi, ed in altre simili, importunavano assai i sovrani Cattolici, dicendo male dell'ammiraglio; il quale non potendo pagare agli uomini il soldo di vari anni, questo dava occasione di dire e mormorare agli avventurieri, molti de'quali allora erano in corte. Di modo che, essendo io in Granata, quando

il serenissimo principe don Michele venne a morte, come uomini senza vergogna, più di cinquanta di essi comprarono una soma di uve, e si misero a seder nel cortile dell' Alhambra, gridando forte, che le Altezze Loro e l'ammiraglio gli facevano passare in quel modo la vita per la mala paga, con mille altre disonestà che dicevano. Ed era tanta la loro sfacciatezza, che se il re Cattolico usciva fuori, tutti lo circondavano e gli si affollavano intorno gridando, *paga*, *paga*. E se, per avventura, io e mio fratello, che eravamo paggi della serenissima regina, passavamo di dove essi erano, gridavano fino al cielo e ci perseguitavano, dicendo: *Ecco i figliuoli dell' ammiraglio de' moscioli*, *di colui che ha trovato terre di vanità e d' inganno*, *per sepoltura e miseria de' gentiluomini castigliani*; soggiugnendo molte altre malvagità, il perchè noi ci guardavamo di non passar loro d' avanti.

Essendo adunque tante le loro querele e le importunità, i sovrani Cattolici, indotti anche dai loro favoriti, deliberarono di mandare alla Spagnuola un giudice, il quale s' informasse di tutte le suddette cose; comandandogli, che se trovasse l' ammiraglio in colpa, secondo le querele suddette, lo mandasse in Castiglia, ed egli vi rimanesse al governo. E l' inquisitore, che per tale effetto i regi Cattolici mandarono, fu un Francesco di Bovadilla, povero commendatore dell' ordine di Calatrava, il quale a' 21 di maggio dell' anno 1499, aveva avuto in Madrid bastante e copiosa commissione, ricevute assai lettere in bianco con le sole firme de' monarchi, per quelle persone della Spagnuola, che a lui paresse meglio dirigere, comandando per quelle, che gli fosse dato ogni favore ed aiuto.

Con tale incombensa, il Bovadilla giunse a San Dominico nel fin d' agosto dell' anno 1500, in tempo che l' ammira-

glio era alla Concezione, ove ordinava le cose di quella provincia, nella quale il prefetto (1) era stato assalito dai sollevati, ed ove era maggior quantità d'Indiani, più ricchi e inciviliti che nel rimanente dell'isola. Di modo che il Bovadilla, non trovando al suo arrivo persona che a lui potesse incuter rispetto, la prima cosa che ei fece fu di alloggiar nel palazzo dell'ammiraglio, e servirsi ed impadronirsi di tutto quello che vi era, come se per giusta successione ed eredità gli fosse toccato: quindi ragunando e favorendo egli tutti coloro i quali trovò ch'erano stati dei sollevati, e molti altri, che portavano odio all'ammiraglio ed a' suoi fratelli, si dichiarò subito governatore; e per acquistarsi la grazia del popolo, fece bandir franchigia per venti anni. Fatto ciò, ei mandò a protestare all'ammiraglio, che senz'altra dimora venisse ove egli era, perciocchè così conveniva al servigio dei sovrani Cattolici: in confermazione di che, per un fra Giovanni della Sera, a' 7 di settembre, gli spedì una regal lettera del seguente tenore.

» A don Cristoforo Colombo, nostro ammiraglio del mare Oceano ».

» Noi abbiamo comandato al commendatore Francesco di Bovadilla, portator di questa, che vi dica da parte nostra alcune cose: però vi preghiamo a volergli dar fede, e credenza; e ad obbedire ».

» Data in Madrid, a' 21 di maggio dell' anno 1498.

IO IL RE — IO LA REGINA »

Per comandamento delle Loro Altezze.

MICHELE PEREZ DI ALMAZAN

(1) Questi era l' *Adelantado* Bartolommeo Colombo fratello maggiore dell' Ammiraglio, come più volte dicemmo. MARMOCCHI

Come l'Ammiraglio fu preso, e mandato in ferri in Castiglia, insieme coi suoi fratelli.

Veduta adunque dall'ammiraglio la lettera de'regi Cattolici, subito e' venne a San Dominico, dove il già detto giudice era: il quale, bramoso di rimaner nel governo, senza altra dimora nè giuridica informazione, al principio di ottobre dell'anno 1500 lo mandò prigione sur un naviglio, insieme con don Diego suo fratello, sotto buona guardia ed in catene, comandando, sotto gravissime pene, che niuno parlasse in cosa alcuna di loro. Poscia, (stranissimo modo di far giustizia) cominciò a formar processo contro di essi, ammettendo per testimoni i sollevati loro nemici, e favorendo e provocando pubblicamente quelli, che venivano a dirne male: i quali, nelle loro deposizioni, dicevano tante malvagità e tristizie, che sarebbe stato più che cieco colui, che non avesse conosciuto quelle cose esser dette con passione e senza verità. Per la qual cosa i monarchi Cattolici non le volsero poi accettare, e assolverono l'ammiraglio ed i suoi fratelli, molto pentendosi di aver mandato un simil uomo con quello incarico; e ciò non senza giusta cagione, perciocchè questo Bovadilla desolò l'isola, e dissipò le rendite ed i tributi reali a fine che tutti gli dassero aiuto, dicendo, che i regi Cattolici non volevano altro che il nome del dominio, e che l'utile fosse de'loro sudditi. Con tal voce non perdea però egli la sua parte: ma accompagnatosi co'più ricchi e potenti, donava loro Indiani per li lor servigi, con patto, che partecipassero seco lui tutto quello che per mezzo di detti Indiani acquistassero: e vendeva allo incanto le possessioni ed i poderi, che l'ammiraglio per li regi Cattolici aveva acquistati,

dicendo, che i re non erano lavoratori, nè mercatanti, nè volevano quelle terre per loro utile, ma per sovvenimento ed aiuto de' lor buoni sudditi. Sotto questo nome vendendo egli il tutto, dall' altra parte procacciava che comprassero i suoi compagni a'quali cedeva per li due terzi meno di quel che le cose valevano. Nè con più equo fine ei dirigeva le cose della giustizia, altra premura ei non avendo, che di farsi ricco ed acquistarsi la grazia del popolo; imperocchè egli stava tuttavia con paura, che il prefetto, non ancor tornato di Suragna, gli cagionasse alcuno impedimento, e che *armata manu* cercasse di liberar l' ammiraglio: ma i suoi fratelli furono in ciò di molta prudenza, perciocchè l'ammiraglio avea mandato loro subito a dire, che, per servigio de'sovrani Cattolici, e per non mettere in sedizione la terra, andassero al Bovadilla pacificamente; conciossiachè giunto in Castiglia, averebbe ottenuto più facilmente il castigo di così fatta persona, e rimedio al torto che a lui venia fatto.

Ma nè perciò il Bovadilla lasciò d'imprigionar Bartolommeo co'suoi fratelli: e consentiva che i tristi ed i popolari dicessero di loro mille ingiurie per le piazze, e suonassero con corni presso al porto ov'essi erano stati imbarcati; oltre l'essere stati affissi per li contorni molti libelli infamatori: in guisa che, quantunque fosse inteso, che un Diego Ortis, provveditore dell'ospitale, aveva fatto e letto un libello in piazza, non sol non lo castigò ma ne dimostrò una grande allegrezza: laonde ciascuno s'ingegnava a sua possa di farsi conoscere in tai cose valente. Nè dimenticò, nel momento della partita, forse temendo che l' ammiraglio potesse fuggire a nuoto, di comandare al padrone del naviglio, chiamato Andrea Martin, che così incatenato com' era dovesse consegnarlo al vescovo don Giovanni Fonseca, col

cui favore e consiglio ognun tenea per certo, che egli facesse quello che faceva. Ma essendo poi in mare, e conosciuta il detto padrone la malignità del Bovadilla, volea torre i ferri all'ammiraglio; al che questi non consentì mai, dicendo: — che poichè i regi Cattolici comandavano nella loro lettera che egli eseguisse quello che dal Bovadilla per nome loro gli fosse comandato, per la quale autorità e commissione questi l'aveva messo in ferri, non volea che altri, fuorchè le istesse Altezze Loro, facessero sopra ciò la menoma derogazione.

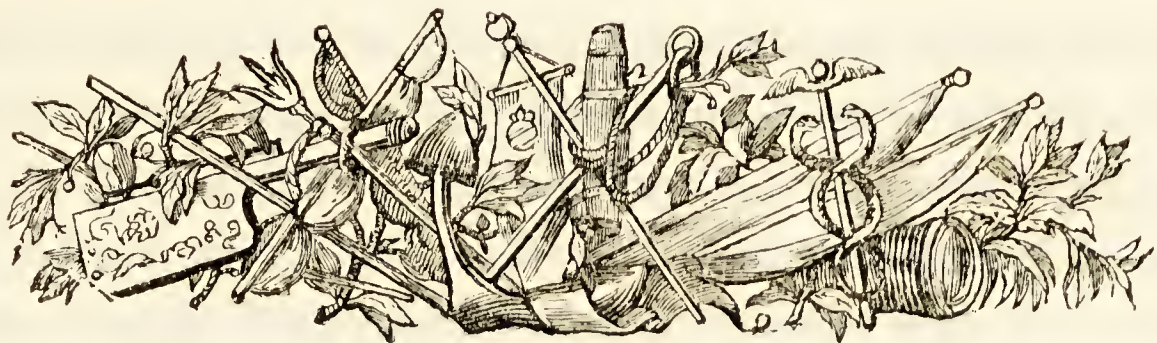
Egli aveva deliberato, di voler serbar quei ceppi per reliquie e memoria del premio de' suoi molti servizi, sì come veramente egli fece, perciocchè io li vidi sempre in camera sua cotai ferri; i quali volle che con le sue ossa fossero sepolti: — quantunque, a' 20 di novembre del 1500, avendo scritto ai sovrani che era giunto a Cadice, eglino, inteso come veniva, tosto dessero ordine, che fosse liberato dalle catene, e scrivessero a lui lettere piene di benignità, dicendo: che eglino provavano molto dispiacere de' suoi travagli e della scortesia usatagli dal Bovadilla, che andasse alla corte, ove avrebbono atteso ai suoi negozi, e dato ordine, che gli fosse prestamente e con suo onore fatta giustizia.

Nondimanco, io non debbo incolpar meno i regi Cattolici, che elessero per quel carico di giudice un uffiziale maligno e di sì poco sapere come fu il Bovadilla; perciocchè, se egli fosse stato uomo, che avesse saputo disimpegnar bene il suo officio, lo stesso ammiraglio si sarebbe rallegrato della sua andata; avendo egli con sua lettera supplicate le Loro Altezze, che mandassero alcuno, pel cui referto potessero avere precisa informazione delle malvagità di quelle genti e degl' insulti che commettevano, e perchè

questi perversi venissero a ricever castigo per altra mano, non volendo egli, per essere i medesimi stati l'origine dei romori con suo fratello, proceder con quel rigore, che avrebbe usato un altro fuori di causa e senza sospetto. — D'altra parte, quantunque possa dirsi, che benchè i sovrani Cattolici avessero così pessime informazioni contro l'ammiraglio, non doveano però mandare il Bovadilla con tante lettere e favori, senza limitargli la commissione che gli davano, puossi a questo rispondere per escusazione delle Altezze Loro, che non fu maraviglia se così fecero, perciocchè molte erano le querele contro l'ammiraglio che a loro erano mandate, secondo che di sopra abbiamo riferito.

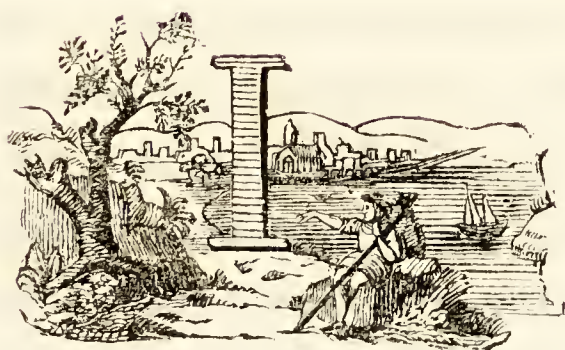
QUARTO VIAGGIO

El hombre por su arrojo sin segundo
Goza doblado el ambito del mundo.

J. Melendez Valdes; Ode intit.
Il Desio della Gloria.

NARRAZIONE

DEL QUARTO VIAGGIO

1502-1504.

LETTERA DEI SOVRANI CATTOLICI

ALL' AMMIRAGLIO

Siviglia

I l Re e la Regina.

Don Cristoforo Colombo, nostro ammiraglio della terra ferma e delle isole che sono nell'Oceano dalla parte delle Indie, abbiamo letto la vostra lettera del 26 febbraio, e quelle da voi insieme colla medesima inviateci, e le memorie che ci avete dirette, e quanto ci dite circa a questo viaggio, e sul desiderio che avete di passare pell' isola Spagnuola; intor-

no alla quale proposizione, noi ora vi rispondiamo: che non essendo conveniente di perdere un tempo prezioso per il viaggio che andate ad intraprendere, torna più in acconcio che voi prendiate un'altra direzione: al ritorno, se piace a Dio, e se vi parrà conveniente, voi potrete fermarvici, ma per breve tempo, poichè, come vedete, converrà, che al vostro ritorno da questo viaggio, che ora siete per intraprendere, che voi stesso, in persona ed immediatamente, ci diate le opportune informazioni su tutto ciò che vi sarà accaduto e su quanto avrete operato, affinchè, secondo le vostre idee ed i vostri consigli, noi provvediamo a tutto ciò che sarà più utile al bene del nostro servizio, e possiamo fare inviare da questo luogo le cose necessarie per i baratti cogli Indiani.

Noi vi facciamo pervenire un'istruzione intorno a quello che, coll' aiuto di Dio, dovete fare in questo viaggio: abbiamo scritto l'opportuno al re di Portogallo, nostro figlio, relativamente a quanto ci avete detto di questo paese, e vi mandiamo la lettera che ci avete richiesta per il suo Capitano, nella quale noi gli facciamo sapere che voi vi dirigete alla volta di ponente, mentre abbiamo saputo che egli prendeva la direzione del levante. Gli diciamo pure, che se il caso facesse che vi riscontraste per via, vi dovete ambedue reciprocamente trattare come amici, e come conviene che si trattino i capitani ed i sudditi di monarchi frai quali esistono tanti vincoli di parentela, di amore e di amistà, aggiugnendo che ancora a voi abbiamo scritto lo stesso, e che prenderemo delle misure, onde il re di Portogallo, nostro figliuolo, scriva una lettera simile al suo Capitano.

Quanto a ciò che voi ci dimandate, di concedervi cioè che conduciate in questo viaggio don Ferdinando vostro

figlio, e che il privilegio ch'egli gode passi a don Diego suo fratello, ne piace e vogliamo che siate esaudito.

Ci sembra ben fatto, come pare a voi, che conduciate in questo viaggio uno o due individui che sappiano l'arabo, purchè questo non sia un motivo per trattenervi.

Rispetto poi a quanto ne dite perchè una parte dei profitti sia data alle persone che vengon con voi sui navigli, noi promettiamo ch'esse saranno trattate nel modo stesso che lo furono le altre.

Per quanto alle diecimila pezze di moneta di cui voi fate menzione, abbiamo deciso, che non saranno coniate per questo viaggio, e fino a più ampio esame.

Per ciò che concerne la polvere e le artiglierie che domandate, noi prescrivemmo che ci fosse pensato come vedrete.

Quanto a quello che dite, di non aver potuto parlare nè al dottore Angulo, nè al licenziato Zapata, a causa della partenza, scrivetecelo minutamente ed a parte.

Circa al resto, di ciò che è contenuto nelle vostre memorie e lettere, così rispetto a voi, che ai vostri figli e fratelli, essendo noi in viaggio, come sapete, e voi sul punto di partire, non possiamo occuparcene: noi ci porremo mente quando saremo stabiliti in qualche luogo, ma vi esortiamo di non aspettar ciò, per non compromettere il viaggio che sete per intraprendere; laonde val meglio, giacchè sete provvisto di tutto ciò che necessita pel vostro viaggio, che salpiate immediatamente senza il menomo indugio, e lasciate a vostro figlio il pensiero di attendere la conclusione di ciò che è riferito nelle vostre memorie. — Siate certo, che fummo vivamente dispiacenti per la vostra prigionia: e voi ve ne siete bene accorto, come pure chiaramente tutto il mondo lo ha veduto, poichè non prima ne

fummo informati, che cercammo di porvi rimedio, e voi sapete con qual favore abbiamo sempre voluto che vi si trattasse, ed adesso facciamo per parte nostra quanto ci è possibile affinchè siate rispettato ed onorato, come conviene. Le grazie che vi abbiamo accordate vi saranno interamente mantenute a forma e tenore dei privilegi concessivi, senza che sia cambiata la più piccola cosa, e voi ed i vostri figli ne goderete com'è di dovere. Se fosse necessario di novellamente confermarli, noi li riconfermeremmo, e faremmo mettere vostro figlio in possesso di tutto ciò che v'è stato accordato, poichè il nostro più vivo desiderio e la nostra volontà, è di onorarvi più ancora, e accordarvi nuove ricompense. — Noi averemo cura dei vostri figliuoli e fratelli come conviensi.

Tutto questo potremo fare dopo che sarete partito, e lasciato il pensiero, come abbiam detto, di accudire a tutto al vostro figlio; per cui vi preghiamo di non ritardare un istante la vostra partenza.

Da Valenza della Torre, il 14 *marzo* 1502.

IO IL RE — IO LA REGINA »

Per ordine del Re e della Regina.
MICHELE PEREZ DI ALMAZAN

ISTRUZIONE

PER L'AMMIRAGLIO

IL RE E LA REGINA.

Don Cristoforo Colombo, nostro ammiraglio della terra ferma e delle isole che sono nell'Oceano dalla parte delle Indie, quello che, coll'aiuto di Dio, dovete fare nel viaggio che siete per intraprendere in conseguenza dei nostri comandi, è quanto segue.

In primo luogo, voi dovete far vela il più presto possibile, coi vascelli che sono sotto i vostri ordini, poichè abbiamo provveduto a tutto ciò che è necessario pel vostro viaggio, e sono state pagate le persone che vengono con voi; e perchè la presente stagione è buonissima per la navigazione, ed il viaggio che far dovete, permettendolo Iddio, è lungo, fa mestieri che vi avvantaggiate, pria che sopraggiunga il verno.

Voi dovete viaggiare in linea retta, se il tempo non vel contrasta, per discoprire le isole e la terra ferma che sono

nelle Indie, nella parte che ci spetta; e se piace a Dio che voi scopriate o troviate le dette isole, voi dovete fermarvici coi navigli che conducete, usando le maggiori precauzioni possibili così per la sicurezza vostra, che per quella delle persone che sono con voi. Prenderete possesso per noi ed in nostro nome delle dette isole e terra ferma che scoprirete; raccoglierete informazioni intorno alla grandezza delle medesime, e prenderete degli appunti su di esse non solo, ma ancora sugli abitanti e sui loro costumi, affinchè possiate recarci una minuta relazione del tutto.

Voi esaminerete nelle dette isole e terra ferma che discoprirete, l'oro, l'argento, le perle, le pietre preziose, gli aromati e le altre cose che vi si trovano, quale siane la quantità, e come sono prodotte; e farete del tutto una relazione al cospetto del nostro notaro ed uficiale, che a tal uopo con voi mandiamo, affinchè ci sieno note legalmente tutte le cose che ponno trovarsi nelle precitate isole e terra ferma.

Ordinerete in nostro nome, che niuno ardisca di barattare qualunque specie di mercatanzia o qual siasi altra cosa, nè coll'oro, nè coll'argento, nè colle perle, nè colle pietre preziose, nè colle spezierie, nè con oggetti di qualunque sorta eglino sieno, meno che quelli che voi indicherete e nominerete, d'accordo ed in presenza del detto nostro notaro ed uficiale; il quale è incaricato di notare in scritto i nomi di coloro che anderanno a far dei baratti, l'obbligo che avranno antecedentemente e lealmente contrattato alla presenza di voi e del detto notaro, e quanto porteranno, senza celare la più piccola cosa; e ciò perchè ognuno sia certo, che per qualunque cosa che avrà celato incorrerà nella perdita dei beni, e la sua persona sarà a nostra disposizione.

Quanto sarà tratto o apportato dalle dette isole e dalla terra ferma, oro, argento, perle, pietre preziose, aromati od altre cose, dovrà consegnarsi nelle mani di Francesco di Porras, alla presenza di voi e del detto notaro ed uficiale che noi mandiamo; il qual Porras terrà un libro di conto, che voi dovrete firmare, unitamente al notaro ed alla persona che deporrà quello che avrà barattato, affinchè nel detto libro e relazione, il precitato Francesco di Porras sia addebitato di quello che avrà ricevuto, e noi possiamo sapere a quanto ascende il tutto.

Voi lascerete nelle isole che scoprirete gl'individui che giudicherete convenevoli fra quelli del vostro equipaggio, ma averete cura che sieno provvisti di tutto ciò che lor sarà necessario, e che la loro sicurezza sia certa.

Tutti i capitani, mastri, marinari, piloti e genti di arme, che saranno sui detti navigli che voi conducete, dovranno assoggettarsi a qualunque vostro ordine, ed obbedire ad ogni vostro comando come se emanasse da noi stessi; voi li tratterete come persone che ci servono con voi, ed eserciterete sovr'essi, dal giorno della vostra partenza infino al ritorno, la giustizia civile e criminale, ed in ciò eziandio noi vogliamo che vi s'obbedisca, come abbiamo già detto.

In oltre, quando, coll'aiuto di Dio, farete ritorno, il detto nostro notaro ed uficiale dovrà accompagnarvi, e ci recherete la più completa e più estesa relazione di tutto ciò che avrete scoperto, delle nazioni ed abitanti delle isole e della terra ferma che troverete; voi non condurrete schiavi di nessuna sorta dalle indie; ma se alcuno indiano desiderasse venire con voi di sua spontanea volontà, coll'intenzione di ritornare nel suo paese, conducetelo.

Parimente, affinchè le persone che condurrete sui navigli non possano celare alcuna cosa che prima non sia stata

indicata o consegnata nell' atto dell' imbarco pel ritorno, voi esaminerete tutto quello che ciascuno metterà nei detti navigli, ed il nostro notaro ed uficiale dovrà farne un inventario segnato del vostro e del suo nome, affinchè al momento dello sbarco, a Dio piacendo, veggasi facilmente se sia stata portata alcuna cosa di più di quello che fu dichiarato; perchè se alcuna cosa sarà così portata, la venga confiscata a nostro profitto, e i delinquenti sieno eziandio assoggettati alle pene di sopra indicate.

Il tutto vi ordiniamo d'eseguire secondo la forma e nella maniera prescritta, senza scostarvi da che che sia; e se, oltre le cose di cui abbiamo parlato, altre ne fosser trovate, alle quali, sì pel bene del nostro servigio che per l'interesse del nostro erario, fosse d' uopo provvedere, provvedeteci nel modo il più vantaggioso per noi, ed a tale effetto vi diamo ogni potere colla presente nostra istruzione.

Noi ordiniamo ai detti nostri capitani, mastri, marinari, piloti ed uomini d'arme, di fare tutto ciò che per parte nostra loro comanderete, conformemente alla detta istruzione, sotto le pene che voi loro imporrete o farete imporre, a nostro nome, e che vi autorizziamo di fare eseguire sulle loro persone e sui loro beni.

Fatto a Valenza della Torre, il 14 *marzo* 1502.

IO IL RE — IO LA REGINA

Per ordine dei Sovrani
MICHELE PEREZ DI ALMAZAN

LETTERA

DELLE LORO ALTEZZE
PEL CAPITANO DELLA FLOTTA DEL PORTOGALLO

Noi il re e la regina di Castiglia, di Leone, d' Aragona, di Sicilia, di Granata, ec.; noi vi salutiamo............ .... (1) Capitano del serenissimo re di Portogallo, nostro figlio.

Noi vi facciamo inteso, che mandiamo l'ammiraglio don Cristoforo Colombo, latore della presente, con molti navigli che devono andare alla volta di ponente: e siccome abbiamo saputo, che il detto re di Portogallo, nostro figliuolo, v' invia con molti vascelli alla volta di levante, e che

(1) È nell'originale una simile lacuna. NAVARRETE

potrebbe accadere che per cammino v'incontraste, abbiamo ordinato al detto ammiraglio don Cristoforo Colombo, che in questo caso, ambedue reciprocamente vi trattiate come amici, e come capitani e sudditi di regnanti uniti per tanti vincoli di parentela, di affetto e d'amistà; laonde vi preghiamo di voler fare per parte vostra altrettanto.

Da Valenza della Torre, il 14 *marzo* 1502.

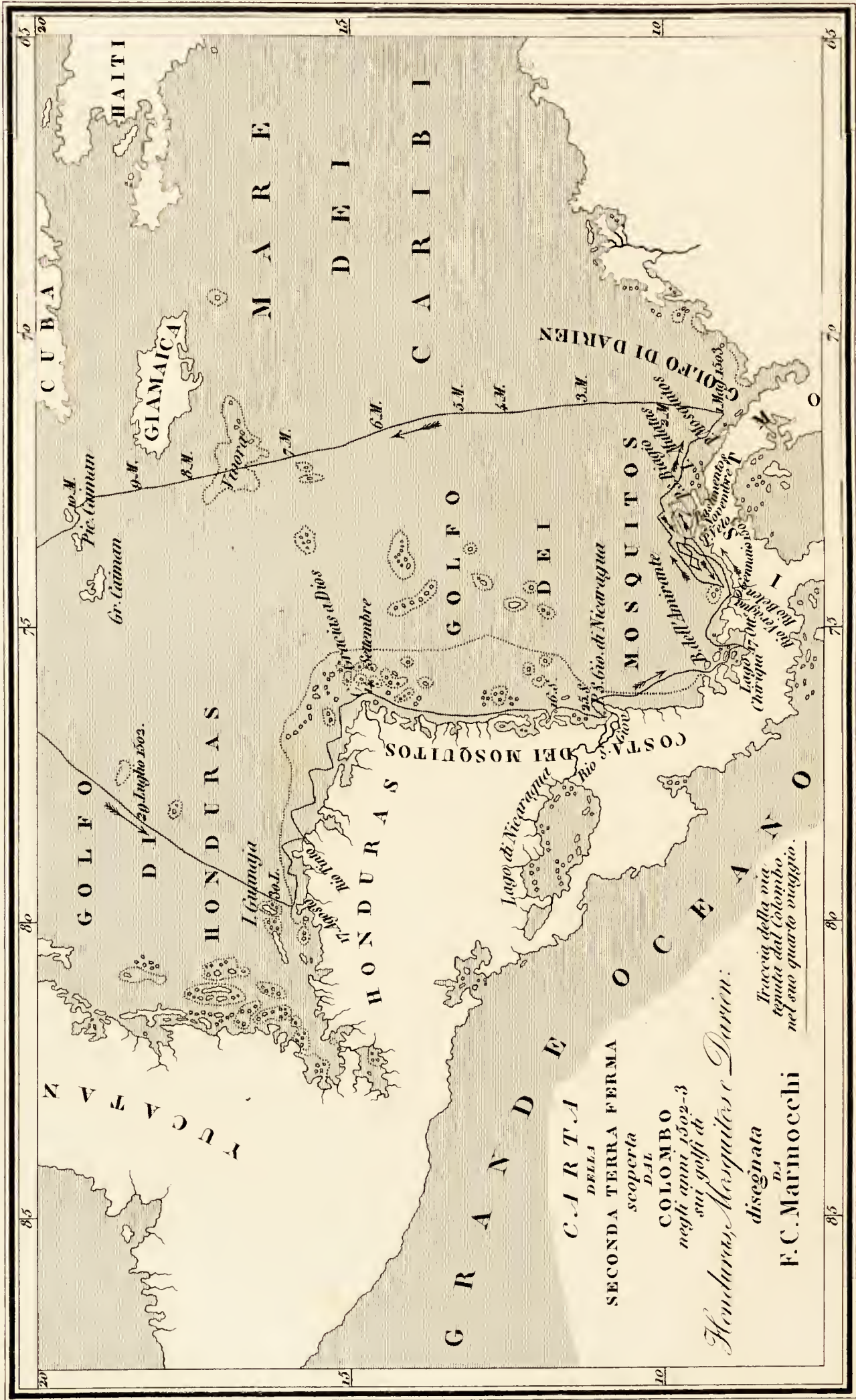
IO IL RE — IO LA REGINA »

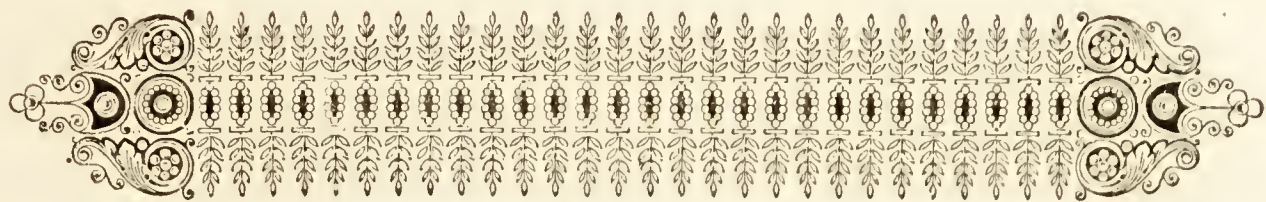
Il Segretario
Almazan

N. B. Gli fu quindi spedita un'altra lettera simile alla surriferita.

CARTA
DELLA
SECONDA TERRA FERMA
scoperta
DAL
COLOMBO
negli anni 1502-3
sui golfi di
Honduras, Mosquitos e Darien:
disegnata
DA
F. C. Marmocchi

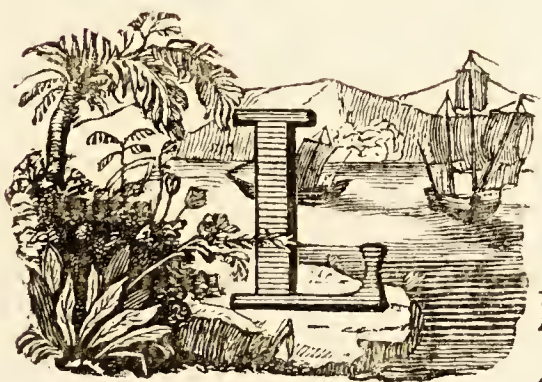
Traccia della via tenuta dal Colombo nel suo quarto viaggio.

G. Pezze inc.

VIAGGI DEL COLOMBO

CARTA DELLA SECONDA TERRA FERMA

RELAZIONE

DEL VIAGGIO DELL' AMMIRAGLIO

DON CRISTOFORO COLOMBO

E DESCRIZIONE DELLA TERRA DA LUI NUOVAMENTE SCOPERTA.

Costa di Paria

L'AMMIRAGLIO spiegò le vele dalla baia di Cadice, coi quattro navigli che conduceva, il mercoledì undici maggio mille cinquecento due.

Seguì il cammino delle isole di Canaria (1), dell'isola di Ferro, e prese la direzione delle Indie a ponente un quarto verso libeccio: — il giovedì, ventisei dello stesso mese, egli perse di vista le dette isole.

(1) Giunse alla Grande Canaria addì 20 maggio. — Ferdinando Colombo, *Storia dell' Ammiraglio*, cap. 88. NAVARRETE

Mercoledì mattina, quindici giugno, egli approdò ad una isola che si chiama *Matinino* (1), la quale è una delle prime delle Indie, che sono trecento leghe avanti dell'isola Spagnuola e sulla strada che vi conduce. Colà l'ammiraglio consultò i nocchieri, loro facendo nota la direzione per cui voleva e poteva continuare il suo viaggio. — Seguì la strada dell'isola Spagnuola, presso alla quale trattennesi per alcuni giorni senza ancorarvi, e senza entrare nel porto di San Domingo, ma bensì inviò a terra uno dei suoi, che sbarcò nella parte più bassa del porto ove risedeva il governatore: — se ne ignora il motivo.

Partì da quest'isola il 14 luglio, e si diresse verso ponente.

Il sabato seguente, giunse in vista dell'isola della Giamaica (2), ove dovea primieramente trasferirsi per quindi procedere alla nuova scoperta: — egli non vi si fermò.

Per quattro giorni seguì la direzione di ponente un quarto verso libeccio, senza trovare alcuna terra; quindi per due altri giorni si diresse a maestrale, e per altrettanto tempo a settentrione.

La domenica ventiquattro di questo mese, scorgemmo la terra; i navigli aveano deviato dal retto sentiero molto più di quello che non credevano, a causa delle numerose correnti; egli fece approdare ad un'isola bassa (3), da dove partì

(1) È l'isola di *Santa Lucia*, una delle piccole Antille. NAVARRETE
Vedi la nostra *Carta delle Grandi e Piccole Antille, ec.*, unita a quest'opera. MARMOCCHI
(2) Dalla parte austro orientale, alle *Caie di Morante*. NAVARRETE
(3) La *Caia Lunga* (*Cayo Largo*) NAVARRETE
Vedi la *Carta di Cuba, Spagnuola, Giamaica, ec.*, qui annessa. MARMOCCHI

porci e gatti salvatici per procedere alla scoperta. Da quest' isola, che egli già conosceva, e che è prossima alla terra di Cuba, prese le mosse per fare le nuove scoperte: partì da essa il mercoledì ventesimo settimo giorno del mese; traversò un golfo che ha poco più di novanta leghe (1), e si diresse alla volta di meriggio un quarto verso libeccio.

Scorgemmo la terra il sabato veniente e fu un' isola (2), la quale, oltre alla ristrettezza, poichè non ha più di venti leghe di circonferenza, non produce alcuna cosa di cui se ne possa trarre profitto. Mostrammo agl' Indiani dell' oro in chicchi e delle perle; essi ammirarono questi oggetti e li chiesero. Costoro son bellicosi, di alta statura e armati di freccie.

Da quest'isola distinguevasi una terra elevatissima (3) e distante sol dieci leghe, alla quale l' ammiraglio si trasferì dalla parte di ostro. Ivi prendemmo un indiano per condurlo come interprete a questa vasta terra, il quale disse molti nomi delle provincie nella medesima comprese. Demmo fondo in un luogo che l' ammiraglio chiamò la punta di *Caxinas* (4), d' onde intraprendemmo a far delle scoperte costeggiandola. Ma perchè il vento era contrario, camminammo assai poco; non ci scostavamo dal lido durante il giorno, e tutte le notti andavamo ad ancorare presso alla terra. La costa è pericolosissima, o almeno la pioggia dirotta che cadde, e le tempeste, ce la fecero parer tale in questo anno. L'ammiraglio

(1) Il *Golfo di Honduras*. MARMOCCHI

(2) Isola *Guanaja*. NAVARRETE

Vedi la *Carta della Seconda Terra Ferma scoperta dal Colombo*, da me appositamente disegnata pella compiuta intelligenza di questo viaggio. MARMOCCHI

(3) La costa ove oggi è *Trujillo*. NAVARRETE

(4) Oggi punta *Castilla* e porto di *Trujillo*. NAVARRETE

procedeva sempre senza perder di vista la terra, come farebbe alcuno che partisse dal capo di San Vincenzo ed andasse infino al capo di Finisterre vedendo sempre il lido. Quindici leghe al di là di questa punta, e' fece pigliar possesso di una grande riviera, che veniva dall' alta terra, e la chiamò *Fiume del Possesso* (1).

Andando più lungi trovammo la terra bassissima, gli abitanti estremamente selvaggi, ed il paese poco fruttifero. Quasi all'estremità di questa bassa terra, incontrammo un capo ove la navigazione fecesi pericolosa più che pello innanzi: — l'ammiraglio imposegli il nome di capo *Gracias a Dios* (2).

Noi ci avanzammo sempre maggiormente, e pervenimmo ad una provincia che appellasi *Cariay*, onde il terreno è elevatissimo (3). Gli abitanti mostrarono delle buone disposizioni; costoro sono volubilissimi ed all'estremo curiosi: facevano grande ammirazione di qualunque cosa che loro venisse mostrata. Gli Spagnuoli videro presso alcuni che godevano il primato tra questi abitanti, qualche poco di *guani* (4): — ed avevano delle tele di cotone, ma sì uomini quanto le donne vanno nudi su tutto questo lido, tenendo però coperte le parti vergognose con una specie di stoffa, che traono di sotto alla scorza degli alberi; e sono tinti dal capo alle piante all'uso barbaresco. Ivi vedemmo (5)

(1) *Rio Tinto*. NAVARRETE

(2) Giunse a questo capo il 14 settembre. NAVARRETE

(3) *Costa dei Mosquitos*, ove l'ammiraglio ancorò il 25 settembre. NAVARRETE

(4) *Guani* o *guanin*, nome che davano all'oro di bassa lega. Vedi il tomo precedente pag. 337. — *Narrazione del Primo Viaggio*, ec. ec. MARMOCCHI

(5) Nei porti oggi detti di *Blewfield* e di *San Giovanni di Nigaragua*. NAVARRETE

molto grandi, e ne furono portati alcuni sui vascelli; colà prendemmo eziandio degl' Indiani per interpreti, del che rimasero poco contenti (1).

L' ammiraglio proseguì il suo cammino; e siccome andava esaminando i porti e le baie, credendo di trovare lo stretto (2), giunse ad una gran baia (3); questa terra porta il nome di *Cerabaro* (4). Ivi rinvenimmo la prima mostra di oro fine, che un Indiano portava sul petto come una medaglia, la quale fu da lui barattata; e vi prendemmo alcuni Indiani perchè c' informassero da dove veniva quest' oro e come trovavasi: di là incominciammo a far degli scambi per tutta la costa.

Dietro i ragguagli dati dagl'Indiani, il Colombo si trasferì ad un'altra gran baia che appellasi *Aburema* (5). Il terreno dei dintorni era assai culminante e scabroso, e gli abitanti dimoravano nelle montagne; colà trovammo un Indiano il quale ci disse, che seguendo il lido per una mezza giornata, troveremmo ciò che cercavamo. Gli abitanti su tutta questa costa sono così selvaggi, e le differenti signorie han sì poca relazione fra esse, che di venti in venti leghe non s' intendono gli uni cogli altri.

Abbandonata questa baia, l' Ammiraglio andò ad un fiume che appellasi *Guygà* (6); si presentarono sulle sue ripe in gran numero Indiani armati di frecce e di lance, ed

(1) Bisogna vedere come questo avvenimento è riferito da Ferdinando Colombo, nel cap. 91 della sua *Storia*; egli era presente. NAVARRETE

(2) Lo *stretto* per cui si lusingava passare dal Mare dei Caribi nel *Mare delle Indie*, come abbiamo accennato nella sua *Vita* inserita in principio di queste *Narrazioni*. MARMOCCHI

(3) Baia dell' *Amirante* e imboccatura *del Toro*. NAVARRETE

(4) Ferdinando Colombo l' appella *Zerabora*. NAVARRETE

(5) Lago di *Chiriqui*. NAVARRETE

(6) Il *Rio di Veragua*. — Ferdinando Colombo lo nomina *Guaig*. NAVARRETE

alcuni con degli specchi d' oro posti sul petto: questi Indiani son fatti di tal maniera, che dopo avere ottenuto i nostri oggetti di cambio, li disprezzano e pare considerino più i loro che i nostri ornamenti.

Questa terra è scabrosa sulla costa, e coperta di folti alberi; il lido non è abitato prima di due o tre leghe nell'interno, ove non possono andare, dal mare, altro che navigando su pelle riviere per mezzo di canoe.

Di là l' ammiraglio passò in un'altra provincia, che nomasi *Cobraba* (1), ed allora, non essendovi altri porti, cessammo di prendere gl' Indiani per uso d' interpreti: visitò rapidamente tutta questa costa di Veragua, senza potere scoprire il segreto delle miniere, ed altro non fece che procedere alla esplorazione di altre terre; e dopo che egli ebbe abbandonato questo luogo, l' oro compariva più di rado ai nostri sguardi.

L' ultima cosa che egli scoprì, fu una terra, ove trovò un picciolissimo seno a cui dette il nome di porto *del Retrete* (2), ed in quel luogo gl'Indiani non avevano altro di pregio che una specie di sarchielli in oro di bassa lega: scorgemmo in loro molti usi e costumi degli Indiani della *Terra delle Perle* (3), ed infatti, nelle carte nautiche di molti marinai, questa terra era dipinta unita a quella che l' Hojeda e Bastidas avevano esplorata, la quale è la costa delle perle: la terra che l' ammiraglio allora scoprì può avere in tutto una estensione di trecento cinquanta leghe.

Egli fece vela da questo porto per ritornare verso la terra che dietro a sè aveva lasciata, seguendo gl' indizi forniti

(1) Ferdinando Colombo l' appella *Cobrara*. NAVARRETE

(2) Oggi porto *Escribanos*, ove entrò il sabato 26 novembre. NAVARRETE

(3) Situata in fondo al *Golfo di Paria* — Vedi la *Narrazione del terzo Viaggio*. MARMOCCHI

dall' Indiano che gli serviva d' interprete, il quale lo informò, che al di là non si trovava più oro, e che le miniere erano nella terra di Veragua. Pervenne al Rio Veragua nel quale non potè penetrare coi legni, e trovò nei contorni un altro fiume che si chiama *Y. n. ebra* (1); colà i navigli corsero grave pericolo. Il martedì, dieci gennaio cinquecento tre, i vascelli entrarono in questo fiume che scorre anch'esso sul medesimo suolo di Veragua.

Quindi l'ammiraglio s' informò dal cacico del luogo ove erano le miniere, e questi glie le indicò di buonissimo grado, ed inviò ancora due de'suoi figli cogli Spagnuoli, perchè additassero ad essi il cammino per giugnere alle medesime: ei mostrò per noi molta buona volontà e inclinazione. Erano omai scorsi ventisei giorni dall' ingresso dei navigli in questo fiume (2), allor quando furono scoperte le miniere, che sono distanti otto leghe dal porto di Santa Maria di Belen.

Il terreno è scabro, montuoso e tutto attraversato da molte riviere; ve n' è una che si traversa trentanove volte. Trovammo gran numero di miniere scavate da questi medesimi Indiani alla profondità di mezzo *estado* (3); dessi sono espertissimi nell' arte di estrar l' oro. Noi ci trasferimmo a queste mine in numero di settantacinque, e l' opra di un giorno ci procurò per ognuno di noi due o tre castigliani d' oro, senza il soccorso di nessun apparecchio; lo traemmo dalle miniere stesse che gl' Indiani

(1) Ferdinando Colombo dice, che gl' Indiani lo chiamavano *Kiebra*. L'ammiraglio l' appellò fiume di *Belen* (*Bethlem*), per avervi preso fondo il giovedì vigilia dell' Epifania: ed il lunedì 9 gennaio 1503, entrò in questo fiume con due de suoi navigli; i due altri v' entrarono la dimane. NAVARRETE

(2) Riviera di *Belen*. NAVARRETE

(3) *Estado*, misura spagnuola dell' altezza di un uomo. VERNEUIL

aveano preparate, e consisteva in picciolissime particelle di metallo; noi non ci ritornammo più.

Non c' internammo nelle terre che pel tratto di dieci leghe, nè d' altro potemmo venire in cognizione se non che sono nell' interno delle borgate più grandi: ma siccome v' era da prestar poca fede a coloro che davano questi riscontri, l' ammiraglio non volle verificarlo. Fece quindi pigliare il cacico, cui fu molto danneggiato, facendo mettere il fuoco al suo villaggio, il migliore della costa, perchè composto di comode abitazioni, costrutte in buonissimo legname e coperte di foglie di palmizio. Nel tempo stesso gli Spagnuoli s'impadronirono dei figli del cacico, e seco loro alcuni ne addussero, la qual cosa irritò vivamente tutti gli abitanti (1). — Di tutto questo io non posso dare altri schiarimenti, se non che ogni cosa fu ordinata dall' ammiraglio, il quale fece eziandio dichiarar questo punto *scala franca*.

Egli fu costretto di abbandonar questo luogo, perchè gl' Indiani, dopo l' arresto del loro cacico, piombarono

(1) Puossonsi leggere, per conoscere le cause dell' imprigionamento del cacico e de' suoi figli, non che gli avvenimenti che ne vennero inseguito, i capitoli 97, 98 e 99 della storia di Ferdinando Colombo; il quale, nella vita di suo padre, racconta, che il Quibio, cacico di *Veragua*, scontento della prolungazione del soggiorno degli Spagnuoli nel suo paese, aveva formato il progetto di sorprenderli nella notte, di massacrarli, e di appiccare il fuoco alle abitazioni che essi avevano costrutte: Cristoforo Colombo, per prevenire questo progetto di cui era stato avvertito, non si sa in qual maniera, dette ordine, che il cacico, la sua famiglia ed una parte de' suoi sudditi fossero arrestati, il che fu fatto senza che nessuno manifestasse la menoma resistenza, e questi Indiani furon tutti inviati verso i vascelli nel momento che stavano per trasferirsi in Castiglia. Ma il Quibio trovò il mezzo di fuggire per via, gli altri Indiani, cui riuscì di trasportare a bordo, o si salvarono col gettarsi nell' onde o s' appiccarono pella gola per involarsi alla schiavitù. Irritato dall' affronto che eragli stato fatto, e desiando di vendicarsi, il Quibio profittò della partenza dell' ammiraglio per attaccare improvvisamente gli Spagnuoli che erano rimasti in terra, molti de' quali furono uccisi, altri feriti nella mischia, ma i sopravvissuti posero in rotta gl' Indiani e li forzarono a refugiarsi nei boschi. ROQUETTE

sul campo degli Spagnuoli, e ne fecero macello o ne ferirono un gran numero; dovemmo abbandonare un bastimento nell'interno della riviera, da dove, per la scarsità dell'acqua, non potette uscirne; e un altro lo lasciammo in un porto della costa (1), per essere stato molto danneggiato dai tarli e per essere assai vecchio. E cogli altri due prendemmo la direzione dell'isola Spagnuola, che l'ammiraglio diceva lontana non più di cento cinquanta leghe (2), ed andammo ad ancorare all'isola di Cuba, a più di cento leghe (3) disotto alla Spagnuola suddetta.

I marinari mancando affatto di carte marine, per essersi di tutte quelle che avevano impadronito l'ammiraglio, dicevano, che l'errore che erasi commesso in principio, aveva grandemente arrestato le scoperte. Costeggiammo il lido di Cuba fino al capo Croce, distante cinquanta leghe dall'isola Spagnuola, ove averemmo potuto agevolmente trasferirci. Se questo il Colombo avesse fatto, il viaggio sarebbe stato meno lungo, e non avrebbonsi provate le avarie che soffrironsi coll'andare alla Giammaica, ove restammo per quattordici mesi (4), nel corso dei quali dovemmo spendere delle somme per gli equipaggi e pei navigli, senza che rendessero alcun servigio. — I motivi che determinarono l'ammiraglio a trasferirsi alla Giammaica non è alcuno che

(1) L'ammiraglio lasciò a *Porto Bello* il naviglio detto *Vizcaina*, siccome non più capace di veleggiare. NAVARRETE

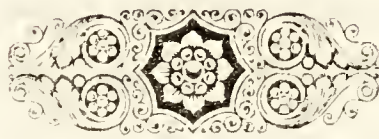
(2) La vera distanza è di dugento venticinque leghe. NAVARRETE

(3) V'è più di cento cinquanta leghe. Approdò alle isole situate ad ostro di Cuba, da lui dette nel precedente viaggio *Giardino della Regina*. NAVARRETE

(4) Deve dire dodici mesi e cinque giorni, poichè arrivarono il 23 giugno 1503 a *Puerto Bueno*, e lo abbandonarono per trasferirsi alla Spagnuola il 28 giugno 1504. NAVARRETE

ben li conosca; ma pare che questo dipendesse unicamente dal capriccio di lui (1).

Egli dette fondo a *San Lucar*, il giovedì 7 novembre del 1504.

(1) Questa relazione è scritta da Diego di Porras, e si sa benissimo che egli ed il fratello suo Francesco, furono i capi della rivolta contro l'ammiraglio al-l'isola della Giammaica. NAVARRETE

DESCRIZIONE

DELLE VIE TENUTE DALL'AMMIRAGLIO LUNGHESSO LA COSTA DELLA TERRA SCOPERTA (1)

Dalla punta di *Caxinas*, che è la prima terra ove egli approdò, e da dove incominciò a fare delle scoperte, fino al capo di *Gracias a Dios*, vi sono ottanta leghe : — si corre da levante a ponente. 80 70

Da questo capo fino alla riviera del *Disastro*, vi sono settanta leghe : — si corre da settentrione grecale ad austro libeccio (da borea ad austro) 70 62

Da questa riviera al capo di *Roas*, vi sono dodici leghe : — si corre da settentrione ad ostro 12 10

Da questo capo fino a *Cariay*, vi sono cinquantacinque leghe : — si corre da maestrale a scilocco (da tramontana maestrale ad austro scilocco) 55 12

Da *Cariay* fino ad *Aburema*, vi sono quarantadue leghe : — si corre da maestrale a scilocco (da tramontana maestrale ad austro scilocco) 42 45

Da *Aburema* all'isola *dello Scudo*, vi sono quindici leghe : — si corre da maestrale a scilocco (da greco levante ad austro libeccio) . . . . 15 —

(1) Abbiamo aggiunta una seconda colonna di numeri, per indicare la distanza vera, giusta le migliori carte moderne, frai punti di cui è fatta menzione nell' originale; e abbiamo rettificati i rombi del vento o la direzione, quando nell' originale medesimo ne parve difettosa, indicando la vera fra due parentesi. NAVARRETE

Dallo *Scudo* fino alla punta di *Prados* (1), vi sono ventotto leghe: — si corre da levante a ponente (da greco levante ad austro libeccio) . . . . 28 –

Dalla punta di *Prados* fino al porto del *Bastimento*, vi sono trentacinque leghe: — si corre da levante grecale a ponente libeccio 35 5

Dal porto del *Bastimento* fino al porto *del Retrete*, che fu l' ultimo luogo scoperto, vi sono quindici leghe: — si corre da levante un quarto verso scilocco 15 11

(1) *Porto Bello* NAVARRETE

NOTIZIA

INTORNO ALL' ORO CHE SI OTTENNE IN BARATTO SU TUTTO IL LIDO DELLA TERRA SCOPERTA

I pezzi di oro, tra grandi e piccoli, ottenuti in scambio, ascendono al numero di dugento venti; in tutti formavano il peso di nove marchi, tre *ocave* sette *tòmini* (1) e un grano.

Il *guani* (2), ottenuto nei baratti, formava dodici pezzi di media grossezza; dieci pesarono un marco, sei once, tre *ocave* e sei *tòmini*; i due pezzi che non furon pesati consistevano in un cannello ed in un piccolo specchio.

NOTA DELL' ORO E DI CERTI PEZZI DI GUANI CHE IL PREFETTO PORTÒ DA VERAGUA QUANDO CONDUSSE PRIGIONE IL CACICO

Furono cinque grandi specchi d'oro, e molte altre lastrette del medesimo metallo, che in tutto pesarono tre marchi e tre once, oltre due corone, ugualmente d'oro, che il prefetto prese siccome gioielli da capitano, ed un altro specchio che fu dato all' ammiraglio senza pesarlo.

V' erano inoltre ventitrè piastre di *guani* del peso di tre marchi.

(*Firmato*) Diego di PORRAS

(1) L' *ochavas* degli Spagnuoli, è l'ottava parte di un' oncia, ed il *tòmino* il sesto di una dramma. Verneuil

(2) Specie d'oro più impuro, come abbiamo più volte notato. Navarrete

Io consegnai nelle mani dell'ammiraglio, tutti gli oggetti per i baratti di scambio, che erano stati portati di Castiglia, come pezzi di panno e di tele di Fiandra, tappeti ed altri capi di merceria; ed egli li dette ad uno dei suoi, ma ne furono dispensati pochissimi in questo paese.

Conservo di tutto ciò esatto ricordo, e tosto che me ne sarà fatto richiesta ne renderò conto; lo che similmente farò di molti altri oggetti, munizioni, utensili navali, ferrature ec., che sono stati perduti, e dirò anche di chi è stata la colpa.

(*Firmato*) Diego di PORRAS

Colui che ricevette gli oggetti destinati pei baratti e che a tal uso se ne servì, appellasi Pietro Gentil, nativo di Palos, servitore dell'ammiraglio.

NOTA

DELLE NAVI E DEGLI UOMINI CHE L' AMMIRAGLIO DON CRISTOFORO COLOMBO CONDUSSE SECO NEL PRIMO VIAGGIO DI SCOPERTA (1).

SULLA CARAVELLA CAPITANA

Diego Tristan, capitano: — morì il giovedì 6 aprile 1502.
Ambrogio Sanchez, mastro.
Giovanni Sanchez, capo dei piloti della flotta: — morì il 17 maggio 1504.
Antonio Donato, sotto piloto.

Marinari

Martino Dati.
Bartolommeo Garcia: — morì la domenica 28 maggio 1503.
Pero Rodriguez: — morì il giovedì 6 aprile 1503.
Giovanni Rodriguez.
Alonso di Almagro.
Pietro di Toledo.
Pietro di Maya: — morì il giovedì 6 aprile 1503.
Giovanni Gomez.
Diego Roldan.
Giovanni Gallego.
Giovanni di Valenza: — morì il sabato 3 gennaio 1504.
Gonzalo Rodriguez: — morì il martedì 4 aprile 1503.

(1) Nel quarto Viaggio. NAVARRETE

Tristano Perez Chinchorrero.
Rodrigo Vergayo.

Cavallerizzi

Pietro Fernandez Coronel.
Francesco Ruiz.
Alonso di Zamora.
Gulielmo Genovese.

Maestro Bernal, Medico.

Marinari Novizi

Diego Portogalletto: — morì il mercoledì 4 gennaio 1503.
Martin Juan.
Doniso di Galva.
Giovanni di Zumados.
Francesco di Estrada.
Antonio Chavarin.
Alonso, servitore di Matteo Sanchez: — morì il giovedì 6 aprile 1503.
Gregorio Sollo: — morì il mercoledì 27 giugno 1504.
Diego il Negro.
Piero Sanchez.
Francesco Sanchez.
Francesco di Morone.
Giovanni di Murcia.
Gregorio Genovese.
Ferrando Davilla.
Alonso di Leon.
Giovanni di Miranda: — morì il martedì 11 aprile 1503.
Garcia di Morales, servitore dell' ammiraglio: — rimase ammalato a Cadice.

Giovanni Garrido: — morì il 27 febbraio 1504.
Baldassare Daragon.

Operai di Marina

Martino di Arriera, bottaio.
Domenico Viscaino, calafato: — morì il giovedì 6 aprile 1503.
Diego Frances, legnaiolo.
Giovanni Barba, archibusiere: — morì il 20 maggio 1504.
Mateo Bombardero: — morì il giovedì 6 aprile 1503.
Giovanni di Cuellar, trombettiere.
Gonzalo de Salazar, trombettiere.

CARAVELLA SANTIAGO DI PALOS

Francesco di Porras, capitano.
Diego di Porras, notaro ed uficiale della flotta.
Francesco Bermudez, piloto.
Pero Gomez, sotto piloto.

Marinari

Rodrigo Ximon.
Francesco Domingo: — morì il sabato 4 febbraio 1503.
Giovanni di Quijo.
Giovanni Rodriguez: — morì il 6 aprile 1503.
Giovanni della Feria.
Giovanni Gamacho.
Giovanni Grand.
Giovanni Reynaltes: — morì il giovedì 6 aprile 1503.
Diego Gomez.
Diego Martin.
Alonso Martin.

Cavallerizzi

Francesco di Ferias.
Diego Mendez.
Pietro Gentile.
Andrea Genovese.
Giovanni Jacome.
Batista Genovese.

Marinari Novizi

Gonzalo Ramirez.
Giovanni Bandrojin: — morì il 23 ottobre 1503.
Diego Ximon.
Aparicio.
Doniso: — morì il giovedì 1 giugno 1503.
Alonso Escarraman, Francesco Marquez e Giovanni di Moguer, che hanno il soldo di due novizi: — Alonso morì il martedì 23 gennaio 1504.
Alonso di Cea.
Pietro di Villatoro.
Ramiro Ramirez.
Francesco Davila.
Diego di Mendoza.
Diego Cataño.

Operai di Marina

Bartolommeo di Milano, archibusiere.
Giovanni di Noya, bottaio.
Domenico Darana, calafato: — morì il giovedì 6 aprile 1503.
Machin, legnaiolo.

VASCELLO GALLEGO

Pietro di Terreros, capitano: — morì il mercoledì 9 maggio 1504.
Giovanni Quintero, piloto.
Alonso Ramon; sotto piloto: — morì il giovedì 6 aprile 1503.

Marinari

Rui Ferrandes.
Luigi Ferrandes.
Gonzalo Garcia.
Pietro Mateos.
Giuliano Martin: — morì il giovedì 9 aprile 1503.
Diego Cabezudo.
Diego Barranco.
Diego Delgado.
Rodrigo Alvares.

Cavallerizzi

Gonzalo Camacho.

Marinari Novizi

Pietro di Flandes.
Bartolommeo Ramirez: — morì il giovedì 6 aprile 1503.
Antonio Quintero.
Bartolommeo Dalza.
Gonzalo Flamenco.
Pietro Barranco.
Giovanni Galdil: — morì il 9 settembre 1504.
Alonso Peñac.

Stefano Mateos, paggio.
Diego di Santander.
Garcia Polanco.
Giovanni Garcia.
Francesco di Medina: — fuggì nell' isola Spagnuola, e non avemmo più nuova di lui.
Giovanni di San Martino.

CARAVELLA VIZCAINA

Bartolommeo di Fresco, genovese, capitano.
Giovanni Perez, piloto: — morì il sabato 7 ottobre 1503.
Martino di Fuentarabia, sotto piloto: — morì il 17 settembre 1502.

Marinari

Pietro di Ledesma.
Giovanni Ferro.
Giovanni Moreno.
San Juan.
Gonzalo Diaz.
Gonzalo Gallego: — fuggì nell' isola Spagnuola, e dissero che vi fosse morto.
Alonso della Calle: — morì il martedì 23 maggio 1503.
Lope di Pego.

Cavallerizzi

Fra' Alessandro, imbarcato come cavallerizzo.
Giovanni Pasau, genovese.

Marinari Novizi

Michele di Lariaga: — morì il sabato 17 settembre 1502.
Andrea di Siviglia.
Luigi di Vargas.
Batista Genovese.
Francesco di Levante.
Francesco di Cordova: — rimpiazzò un cavallerizzo, servitore dell'ammiraglio, che rimase a Siviglia; fuggì nell'isola Spagnuola tosto che ivi approdammo, ed è colà rimasto.
Pietro di Montesel.
Rodrigo di Escobar.
Domenico di Barbasta o Narbasta: — morì il martedì 26 marzo 1504.
Pasquale di Ausarraga.
Cheneco o Cheulco, paggio.
Marco Surjano: — morì il mercoledì 11 settembre 1504.

La caravella *Capitana*, fu noleggiata a ragione di nove mila maravedis al mese.

La caravella *Santiago*, a ragione di dieci mila maravedis al mese.

Il vascello *Gallego*, a ragione di otto mila trecento trentatre maravedis al mese.

La caravella *Vizcaina*, a ragione di sette mila maravedis al mese.

Tutte queste navi spiegarono le vele dalla riviera di Siviglia, il mercoledì 3 aprile 1502.

La caravella *Capitana* incominciò a percipere il soldo dal 3 aprile 1502: ella fu abbandonata alla Giamaica, per ordine dell' ammiraglio, il sabato 12 agosto 1503.

La caravella detta *Santiago* cominciò a ricevere il soldo il mercoledì 3 aprile 1502: questo naviglio naufragò alla Giamaica, la domenica 23 luglio 1503.

Il vascello chiamato *Gallego* cominciò a percipere il soldo il mercoledì 3 aprile 1502: rimase a Veragua, ove l' ammiraglio lasciollo col suo equipaggio, a cui serviva di fortificazione: fece tale ufizio fino al sabato 15 aprile 1503, epoca in cui fu abbandonato dall' equipaggio.

La caravella detta *Vizcaina*, cominciò a ricevere uno stipendio il mercoledì 3 aprile 1502; l'ammiraglio la comprò dal padrone che era a bordo al prezzo di quaranta mila maravedis, per inviarla all'isola Spagnuola: la vendita ebbe luogo il mercoledì 15 febbraio 1503.

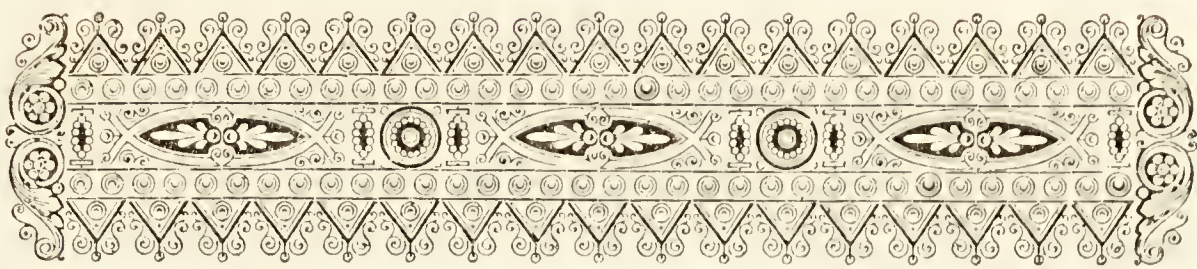
L' ammiraglio compì il suo viaggio, ancorando al porto di San Lucar, il giovedì 7 novembre 1504.

(*Firmato*) Diego di PORRAS

Don Tommaso Gonzales, del consiglio di Sua Maestà, canonico della santa chiesa di Plasencia, membro corrispondente dell' Accademia di Storia, e commissario reale per l'ordinamento e la direzione degli Archivi di Simancas, certifica, che questa copia è conforme all'originale, il quale conservasi nei detti Archivi; ed ha sottoscritto il presente addì 20 *gennaio* 1821.

(*Firmato*) Tommaso GONZALES

LETTERA

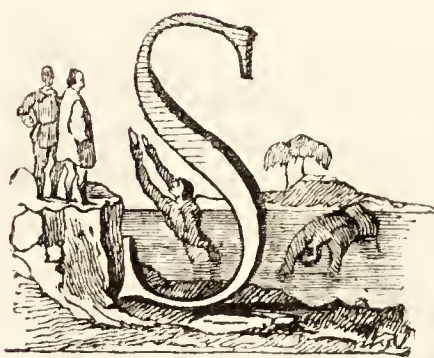
DI

CRISTOFORO COLOMBO

VICERÈ ED AMMIRAGLIO DELLE INDIE

diretta

AI SOVRANI DI SPAGNA

NOSTRI SIGNORI CRISTIANISSIMI E POTENTISSIMI

NELLA QUALE EI FA LORO SAPERE QUANTO GLI È SUCCESSO NEL SUO VIAGGIO E LORO RIFERISCE MOLTE PARTICOLARITÀ INTORNO ALLE TERRE PROVINCIE CITTÀ E FIUMI E CIRCA AD ALTRE COSE MERAVIGLIOSE PER LUI VEDUTE NEI LUOGHI OVE SONO LE MINIERE DI GRAN COPIA D'ORO ED ALTRI OGGETTI DI MOLTO VALORE.

pesca delle perle

Serenissimi, altissimi e potentissimi principi, re e regina nostri signori. — Da Cadice passai in quattro giorni alle Canarie, e di là, in sedici, mi trasferii alle Indie, donde vi scrivo. Io avevo intenzione di accelerare il mio viaggio, poichè ero provvisto di opportuni navigli, buoni equipaggi e sufficienti munizioni, e perchè era stato de-

ciso ch' io mi dirigessi all' isola della Giamaica: — questo ho scritto dall' isola della Domenica.

Fino a quel punto io ebbi un tempo buonissimo; ma nella notte che abbordai alla Domenica si fece tempestoso, e tale si è mantenuto sempre in appresso. — Pervenuto che fui presso alla Spagnuola, v' inviai il pacco delle lettere, e feci dimandare per grazia un naviglio, pagandolo del mio denaro, perchè uno di quelli che meco conduceva non era più in stato di navigare e non poteva più far uso delle vele. Gl' isolani presero le lettere, e solo essi sanno se v' han resa la risposta (1); quanto a me, erami stato proibito di scendere a terra, ed anche d'approdarvi: della qual cosa, quando se ne accorsero coloro che mi accompagnavano, perdettero di coraggio, temendo ch' io li conducessi in lontane regioni; e dicevano, che se sopraggiugnesse qualche pericolo non sarebbe alcuno che li soccorresse, ma troverebbesi piuttosto chi li affrontasse: ce ne furon di quelli che aggiugnevano, che il commendatore (2) doveva pigliare il governo anche delle terre che sarei per scoprire.

Durante questa notte la tempesta fu talmente orribile che disarmò i miei navigli (3), e fece che al capriccio dei venti

(1) Nella traduzione italiana di questa lettera di Cristoforo Colombo, pubblicata nel 1810 dall' abate Morelli, sotto il titolo di *Lettera Rarissima*, ecc., leggesi, *le quali lettere le Vostre Maestà saperanno se le hanno ricevute*; e nella versione francese, fatta su quella italiana del Bossi, è scritto: *lettres que vous seul pouvez me dire si vous les avez vues*; mentre l' originale spagnuolo dice: *las cartas tomaron, y sabran si selas dieron la repuesta*, il che mi è parso presentare un senso tutto affatto differente. ROQUETTE

(2) Qui riferiscesi al Bovadilla, che era già deposto dal suo impiego, ciò che però non era noto agli equipaggi delle navi comandate dal Colombo. MARMOCCHI

(3) Il testo spagnuolo dice: *me desmembrò los navios*; il vocabolo *desmembrò*, che propriamente significa *divise, separò, dismembrò, ecc.*, è stato reso, nella versione italiana, con quello *smembrò*, e nella traduzione francese con la parola *fracassa*; il che non è esatto, perchè i navigli del Colombo furono solamente *dispersi* e *disarmati*, ma non *fracassati*. ROQUETTE

chi qua chi là vagasse sulle onde, senz'altro sperar che la morte: ciascuno teneva per certo che gli altri fosser perduti. Chi mai, senza eccettuare lo stesso Giobbe, non saria morto di disperazione in vedere, che sebbene si trattasse della salvezza di me, del mio figlio, del mio fratello e degli altri miei amici, mi s'interdiceva in tal circostanza l'accesso a quella terra, il ricovero in quei porti, che io per volontà di Dio ed al prezzo del mio sangue avea guadagnati alla Spagna?

Ma tornando ai navigli, dai quali la tempesta mi avea separato lasciandomi solo, il nostro Signore me li fece rinvenire quando buono gli seppe. Il bastimento del quale più temevasi, aveva guadagnato l'alto mare onde condursi in salvo fino all'isola della *Gallega*; egli perse la scialuppa, e una gran parte delle provvisioni del suo equipaggio. Il nostro Signore salvò quello in cui trovavami, il quale, sebbene stranamente assalito, non fu per modo alcuno danneggiato. Mio fratello era su quello che più degli altri stava in pericolo, e fu egli, dopo Dio, che lo condusse a salvamento. — Incalzato sempre dalla tempesta, guadagnai, alla meglio, la Giamaica; allora il mare si abbonacciò, e, strascinato dalla corrente, io fui portato infino al *Giardino della Regina* senza vedere la terra (1). Da quel luogo, allorchè fummi possibile, navigai verso la terra ferma, ad onta del vento e di una formidabile corrente, che dalla parte opposta spingevami; lottai col mare per sessanta giorni, durante i quali non potei fare che settanta leghe. (2)

(1) Vedi la *Carta di Cuba, Spagnuola, Giamaica, ec. ec.* MARMOCCHI

(2) La traduzione italiana pubblicata dall'abate Morelli, contiene la frase seguente, che non si trova nell'originale spagnuolo: *che sono miglia 350; perchè una lega per acqua è miglia cinque, per terra è quattro; dunque ogni fiata, lettore, che troverai leghe, caverai per discrezione quante miglia saranno.*

In tutto questo tempo non entrai in nessun porto, nè potei neppure appressarmici; la tempesta continuò, e le correnti, le trombe ed i lampi parevano annunziarci la fine del mondo. Pervenni al capo di *Gracias a Dios* (1), ed alla dipartita da esso, che fu addì 12 settembre, il Signore accordommi un buon vento e favorevoli correnti. Per ottantotto giorni, io fui continuo assalito da così spaventevole tempesta, nel qual tempo non mai scorsi nè il sole, nè le stelle; i navigli facevano acqua da tutte le parti, le vele erano rotte, e avevo perduto fino le ancore e gli aredi, come pure le gomene in un con le scialuppe, ed una gran parte delle provvisioni. I miei equipaggi erano molto malati ed ognuno di noi nella più estrema afflizione; diversi miei compagni aveano fatto voto di farsi frati, e non era alcuno che non avesse promesso a Dio qualche pellegrinaggio: loro era anche il più delle volte accaduto di doversi gli uni cogli altri vicendevolmente confessare. Aveamo provate molte altre tempeste, ma però niuna era stata così spaventevole nè di sì lunga durata; laonde molti dei miei, che avevano nome d'intrepidi, persero affatto il coraggio. Ma ciò che mortalmente mi travagliava l'anima, era il dolore del figlio (2), che con me viaggiava, specialmente quando consideravo, che in

La sagacità dell'abate Morelli gli ha fatto indovinare, che questa frase non esiste nell'originale, e che, se v'è, ha dovuto esservi posteriormente intercalata. Anche il Bossi la riporta, ma senza osservazione di sorta alcuna. Il Verneuil ha già fatto notare (pagina 135 e 136 del precedente volume), che per mare ogni lega era computata dal Colombo quattro miglia, e per terra solamente tre, il che non s'accorda coll'opinione esposta dall'autore della frase intercalata. ROQUETTE

(1) Nella versione italiana pubblicata dall'abate Morelli e dal Bossi, non trovasi fatta menzione dell'arrivo del Colombo al capo di *Gracias a Dios*: l'autore di questa versione è stato di parere, che *Gracias a Dios* non fosse il nome di un capo, ed ha messo *ringraziai Iddio*, che il traduttore francese del Bossi a reso per *avec le secours de Dieu*. ROQUETTE

(2) Ferdinando Colombo, che poi fu lo storico delle famose imprese del padre suo. MARMOCCHI

età così tenera, non oltrepassando egli i tredici anni, era esposto a fatiche tanto gravi e lunghe. Ma Iddio Signor nostro diegli tale coraggio, che, fatto superiore a sè stesso, egli rianimava gli altri; e quando trattavasi di por mano all'opra, il faceva come se da ottanta anni ei navigasse, ed era lui che consolavami. Io era caduto ammalato, e spesso fui vicino alle porte della tomba. — Da una piccola camera che avevo fatto costruire sul ponte, dirigevo il cammino.

Provavo eziandio estremo dolore, perchè il mio fratello era sul bastimento peggiore e più esposto al periglio, e molto più ancora perchè io lo avevo condotto meco contro sua voglia; conciossiachè tale è la mia felicità: che venti anni di servizio in mezzo a fatiche e travagli tanto pericolosi, non mi han profittato il menomo vantaggio, a segno che non posseggo presentemente in Castiglia neppure una tegola (1), e che, se voglio mangiare o coricarmi, nol posso fare che all'albergo od alla bettola: ed il più delle volte anche una tal risorsa mi manca, per non aver di che pagare il conto. — Un'altra pena mi svelleva il cuore dal petto (2), ed era la rimembranza di mio figlio Diego, che avevo lasciato in Spagna orfano e spogliato de'miei onori e delle mie sostanze, sebbene io fossi ben certo, che colà principi giusti e riconoscenti gli restituirebbero il tutto e lo ricompenserebbero eziandio con usura.

Giunsi alla terra di *Cariay*, ove approdai per racconciare i navigli, rinnovellare le provvisioni e far prendere

(1) Ho tradotto letteralmente il testo spagnuolo, che dice: *no tengo en Castilla una teia;* e son di parere che il Colombo abbia voluto da ciò inferire che, non possedeva assolutamente nulla. ROQUETTE

(2) Nel testo spagnuolo è scritto: *me arrancaba el corazon por las espaldas;* litteralmente: *mi sradicava il cuore dalle spalle.* NAVARRETE

fiato agli equipaggi, la sanità dei quali pericolava. Io, che sovente era stato presso a morte, come ho già detto, ottenni in quel luogo alcuni indizi circa le miniere dell'oro della provincia di *Ciamba*, che cercavo. Due Indiani mi condussero a *Carambaru*, onde gli abitanti van nudi e portano al collo una piastra d'oro; ma dessi non vollero nè venderla, nè barattarla. Mi additarono molti luoghi sul lido del mare chiamandoli pel loro nome, ove dicevano che esistevano delle miniere e dell'oro: l'ultimo di questi luoghi era *Veragua*, distante venticinque leghe da dove eravamo. Partii coll'intenzione di visitarli tutti, ed arrivato a mezza strada seppi, che a due giornate di cammino erano delle miniere. Presi la risoluzione d'inviare a visitarle la vigilia della festa dei santi Simone e Giuda, giorno fissato per la nostra partenza; ma quella stessa notte si sollevò una tempesta così violenta, che fummo costretti di lasciarci strascinare in balìa del vento: l'indiano (1) che guidavaci alla volta delle miniere rimase sempre con me.

In tutti questi luoghi ov' io ero andato, riconobbi esser vero tutto ciò che avevo inteso dire; la qual cosa mi certificò che non fosse altrimenti della provincia di *Ciguare*, che, secondo i naturali, trovasi situata a ponente, a nove giornate di cammino per terra (2). Dicono che colà siavi molto oro; che gli abitanti s'adornano la testa di pezzi di corallo, e portano così ai piedi come alle braccia aurei pesantissimi anelli, e che guarniscono e ricuoprono d'oro le sedie, gli

(1) Y *el Indio*, dice il testo spagnuolo; la versione italiana parla di due Indiani, poichè dice: *e quelli due uomini, ecc...* ROQUETTE

(2) Parlando della provincia di *Ciguare*, la traduzione italiana pubblicata dall' abate Morelli dice: *distrutta*, che il traduttore francese dell' opera del Bossi rende per *détruite*; mentre che nell' originale spagnuolo leggesi il vocabolo *descrita* (*descritta, rappresentata*), che ho creduto dover tradurre per *situata*. ROQUETTE

stipi e le tavole: essi eziandio raccontavano, che le donne di questa provincia portano delle collane pendenti dalla testa sulle loro spalle. Gl'Indiani di questi differenti luoghi erano tutti dello stesso sentimento su quanto io narro, e tante e tali cose mi dicevano, che sarei soddisfatto se ne fosse vera la decima parte: tutti ugualmente conoscevano il pimento. — Nel *Ciguare*, per quello che mi raccontano questa gente, costumano di negoziare nelle fiere e nei mercati, e mi mostrarono il modo e la forma da loro usata nei baratti. Altri mi dicono, che ivi i navigli portano delle macchine da guerra, archi e freccie, spade e corazze; che gli abitanti sono vestiti; che nel loro paese vi si trovano eziandio dei cavalli, dei quali si servono nelle battaglie; che portano delle ricche divise; e che hanno molte comode abitazioni (1). Dicono ancora, che il *Ciguare* è circondato dal mare (2), e che alla distanza di dieci giornate da quel luogo, trovasi il fiume del Gange (3). — Sembra che queste terre sieno, rispetto a *Veragua*, come Tortosa rispetto a Fontarabia, o come Pisa relativamente a Venezia.

Quando partii da *Carambaru* e arrivai ai luoghi di cui

(1) Il testo spagnuolo dice: *tienen buenas cosas*, ma non lo tradussi tale quale è, perchè m'accorsi ch' era un errore del copista, e pare dovesse leggersi: *tienen buenas casas* (*hanno delle comode abitazioni*). Il mio parere qui esposto è stato del resto adottato dal traduttore italiano, la di cui versione fu messa in luce dall' abate Morelli. ROQUETTE

(2) La versione italiana dell'abate Morelli porta: *che il mare bolle nella ditta provincia di Ciguare;* il che in francese è stato tradotto così: *que la mer bout autour de la province de Ciguare.* Lo spagnuolo al contrario dice: *que la mar boxa á Ciguare*, vale dire, *che il mare circonda il Ciguare*. — Il traduttore italiano ha evidentemente male interpretato il vocabolo *boxa*, per cui ha fatto dire, a mio credere almeno, un'assurdità a Cristoforo Colombo. ROQUETTE

(3) Siccome il Colombo era di parere, che questa terra per lui scoperta fosse il continente dell'Asia, giudicava che il fiume del Gange dovesse essere a dieci giornate dal *Ciguare*. NAVARRETE

parlo, trovai che gli abitanti avevano le medesime usanze, ad eccezione degli specchi di oro; qualunque ne possedeva davane uno per tre sonagliolini, sebbene pesasse pel valore di dieci o quindici ducati. Tutti i loro costumi son simili a quelli degli abitanti dell'isola Spagnuola. Costoro raccolgono l'oro in un modo affatto differente da quello che adoprano i Cristiani (1): tutto ciò che ho narrato è quanto intesi dire. — Quello cho io so si è, che l'anno 94, in nove ore, navigai a ventiquattro gradi a ponente (2), e in questo non posso avere errato, perchè vi fu un eclisse; il sole era nella *libra* e la luna nell'*ariete*.

Ciò che appresi dai racconti di questi popoli, io lo sapeva diffusamente per mezzo dei libri (3). Tolomeo credeva d'aver ben corretta l'opera di Marino (4), ma ciò

(1) Nella versione italiana dell'abate Morelli si legge: *Lo oro ricoglieno con altra arte, benchè e l'una e l'altra non abbia a fare con la arte nostra;* ciò che il traduttore francese della storia di Cristoforo Colombo, data alla luce dal Bossi, così volse: *Ils recueillent l'or d'une manière différente que ces derniers, quoique les procédés des uns e des autres soient differens de ceux que nous employons.* Per altro, io credo d'aver reso meglio l'intenzione del navigator genovese, il quale dice: *el oro cogen con otras artes, bien que todos son nada con los de los cristianos.* ROQUETTE

(2) Il testo spagnuolo porta: *navegué en veinte y cuatro grados al poniente en termino de nueve horas;* che la versione italiana ha così letteralmente scritto: *navicai in 24 gradi verso ponente in termino di nove ore;* mentre che il traduttore francese dice: *je percourus, en neuf heures, vingt-quatre degrés vers le couchant,* ciò che è impossibile. — Devo confessare, che neppure io ho intesa questa frase, sono però di parere, che Cristoforo Colombo abbia voluto indicare un punto qualunque ove sarebbe arrivato all'epoca di cui parla; il seguito della sua narrazione mi sembra confermare questa interpretazione. ROQUETTE

(3) Nell'originale spagnuolo è scritto: *tambien esto que yo supe por palabra habialo yo sabido largo por escritó.* ROQUETTE

(4) Marino di Tiro, celebre Cosmografo. MARMOCCHI

Il testo spagnuolo porta: *Tolomeo creyò de haber bien remedado a Marino, ecc.;* e la versione italiana dell'abate Morelli: *Tolomeo credette lui avere ben satisfatto a Marino, ecc.,* che il traduttore francese del Bossi ha reso così: *Ptolémée crut avoir satisfait à Marinus,* ecc.; ciò che non offre nessun sentimento. ROQUETTE

non ostante, quello che quest' ultimo ha scritto è più inerente al vero. Tolomeo pone *Catigara* ad una distanza di dodici leghe dal suo occidente, che fissa a due gradi e un terzo di sopra al capo San Vincenzo in Portogallo (1). Marino chiude la terra ed i suoi limiti in quindici linee (2); ed il medesimo descrisse l' Indo in Etiopia, a più di ventiquattro gradi dalla linea equinoziale (3); e adesso che i

(1) Nell' originale spagnuolo leggesi: *que el asento sobre el cabo de San Vicente en Portugal dos grados y un tercio*; la versione italiana pubblicata dall' abate Morelli dice così: *qual affermo essere sopra capo Santo Vincenzo in Portogallo due gradi e un terzo*; e il traduttore francese del Bossi volge in questo modo: *qui est, selon moi, deux degrés et un tiers au-dessous du cap Saint Vincent en Portugal.* Parmi che la mancanza dell' accento sulla parola italiana *affermo*, sia la principal causa della differenza notabile che passa fra la traduzione francese ed il testo spagnuolo, se questo accento, omesso senza dubbio dal copista, fosse esistito, il senso non sarebbe stato così sfigurato. ROQUETTE

(2) Ecco il testo spagnuolo: *Marino en quince lineas constituyo la tierra é terminos;* e nella versione italiana pubblicata dall'abate Morelli leggesi così: *Marino in 15 linee constituette la terra;* che il traduttore francese del Bossi ha reso: *Marinus divise la terre par quinze lignes.* ROQUETTE

Ciò che il Colombo appella *linee*, comprende uno spazio di 15 gradi o di un' ora in longitudine. Questa denominazione proviene da ciò: che le mappe in antico, come ancora al presente, erano divise in quindici linee *orarie*, tracciate di 15 in 15 gradi. Le 12 linee che segnano la distanza da Catigara al primo meridiano di Tolomeo, equivalgono a 180 gradi; tale è infatti l' intervallo che quel geografo pose fra questi due punti. Marino di Tiro aveva contato 225 gradi per lo stesso intervallo, ciò che è il valore delle 15 linee computate da Cristoforo Colombo. LETRONNE

(3) Nell' originale spagnuolo sta scritto: *Marino en Etiopia escribe al Indo la linea equinocial mas de veinte y cuatro grados;* la versione italiana dice soltanto: *questo medesimo Marino in Etiopia scrive sopra la linea equinoziale più di 24 gradi;* ed il traduttore francese di Bossi, scrive: *ce dernier* (Marino) *décrit l' Ethiopie plus de 24 degrés au-dessus de l' équateur.* È da notare, che nè la versione del Morelli, nè il traduttore del Bossi non parlano dell' Indo di cui è fatta menzione nello spagnuolo. ROQUETTE

Il vocabolo *Indo*, nell' originale spagnuolo, mi pare assai difficile a spiegarsi. Al contrario, toglietc *al Indo*, come nella versione italiana, e ogni difcoltà sparisce. Cristoforo Colombo non ha potuto dir altro, se non che Marino di Tiro stendeva l' Etiopia per 24 gradi oltre la linea equinoziale; tale infatti è la latitudine dell' *Agizymba*, punto estremo della sua carta verso mezzodì, e del capo *Praso*, al partire del quale venia creduto che la costa dell' Affrica corresse a levante per andare a ricongiugnersi a Catigara. La relazione che

Portoghesi vi navigano, lo trovano esatto. Tolomeo dice, che la terra la più australe è il primo termine, e che egli non discende più di quindici gradi e un terzo (1). — Il mondo è ben poca cosa; dividendolo in sette parti, sei sono di terra, l'altra soltanto è coperta dalle acque (2). L'esperienza ce lo ha già mostrato; ed io l'ho scritto citando la sacra Scrittura, in altre lettere ove parlai della situazione del Paradiso Terrestre, che eziandio la santa Chiesa appro-

qui esiste frai numeri dei gradi 15 e 24 (assegnati da Tolomeo e Marino per il limite estremo), e la latitudine del Praso, che l'uno pone a'15 e l'altro a'24 gradi, mi persuadono essere questo realmente il senso del presente passo. Cristoforo Colombo disse *più di 24 gradi*, perchè infatti Marino non determina l'estensione dell'*Agizymba* dalla parte di austro, e perchè, secondo lui, questo paese poteva prolungarsi molto verso mezzodì fino al grado 30, ed ancora più oltre, vale a dire fino alla latitudine del capo di Bona Speranza; da ciò spiegasi quanto il Colombo aggiunge: » I Portoghesi che vi navigano (*attorno all'Etiopia*) lo trovano esatto ». Ecco certamente il vero senso di tutto questo passo; laonde deve credersi, o che l'originale spagnuolo è erroneo, oppure che è stato letto male. Invece della parola *al Indo*, che è inesplicabile, doveva esservi qualche altra espressione significante *al di là, dall'altra parte, più lungi, al di sopra*. D'altronde la frase, nel suo stato attuale, non presenta nessuna costruzione possibile. LETRONNE

(1) Il capo Praso, sito più meridionale della carta di Tolomeo, è presso al 15.° grado di latitudine australe; questo è il punto che il Colombo pare abbia in vista, e che denota colle parole, *el plazo primiero* (il primo termine). LETRONNE

(2) Nel testo spagnuolo leggesi così: *el mundo es poco; el enjuto de ello es seis partes, la septima solamente cubierta de agua*; di che ecco la traduzione appresso a poco letterale: *il mondo è piccolo; avvene sei parti asciutte; la settima solamente è coperta di acque*. Questa proporzione fra la terra e le acque è differente da quella che realmente esiste sul globo; ben lungi che la terra sia i sei settimi del *mondo*, e l'acqua soltanto la settima parte, le acque ne occupano in circa i due terzi. ROQUETTE

Il Colombo, conseguentemente ai suoi calcoli, opinò che l'America fosse l'estremità orientale dell'Asia; egli adunque ignorava totalmente l'esistenza del Grande Oceano, e supponeva che la terra asciutta occupasse tutto lo spazio in longitudine compreso fra il capo San Vincenzo e la costa occidentale d'America, cioè 290 a 300 gradi in longitudine. In questo caso vedesi, che il suo calcolo approssimativo intorno alla proporzione tra l'ampiezza de' mari e l'estensione del Continente, non era molto inesatto. LETRONNE

va (1): dico che il mondo non è così grande quanto pretendesi dal volgo, e che un grado della linea equinoziale è di cinquantasei miglia e due terzi; e questo farò toccar con mano. Ma io lascio simile argomento, perchè questo non è luogo dove tener discorso su tal materia; ma ho solamente in mira di render conto del mio faticoso e penosissimo viaggio, sebbene sia il più nobile ed il più vantaggioso di quanti altri ne intrapresi.

Ho già detto, che la vigilia di san Simone e san Giuda, io vagai ove mi trascinava il vento, senza potergli resistere; mi refugiai in un porto, ove rimasi dieci giorni, poichè il mare ed il cielo parevano congiurati contro di me; là risolvetti di non retrocedere verso le miniere, perchè già consideravale come acquistate.

Partii colla pioggia, onde proseguire il mio viaggio, pervenni al porto di *Bastimentos*, ove, contro mia voglia, entrai, perchè la tempesta ed una grande corrente mi ci spinsero e per quattordici giorni vi fui ritenuto; ne partii poscia, ma il tempo era sempre cattivo. Appena ebbi fatto con incredibile fatica quindici leghe, il vento e la corrente mi spinsero furiosamente in dietro: ritornando al porto dal quale io era partito, ne scorsi per via un altro nominato il *Retrete*, ove mi rifugiai, con pericolo pari al di-

(1) L'opinione sulla posizione del Paradiso Terrestre, alla quale qui allude il Colombo, è quella che fu ammessa generalmente nel medio evo, e consiste a supporlo situato, dietro la espressione: *κατ' ἀνατολὰς* (*verso l'Oriente*), della versione de'Settanta, nella parte la più orientale dell'Asia. Ora l'America essendo, agli occhi del Colombo, l'estremità dell'Asia dalla parte ove nasce il sole, e'dovette credere, che le prime terre da lui scoperte confinassero col Paradiso Terrestre; ed infatti sappiamo, che in principio egli prese l'Orenoco per un de' quattro fiumi del Paradiso: opinione che nella mente del Colombo non ha la causa che le assegna l'Humboldt, nei suoi *Quadri della Natura*.

LETRONNE

spiacere; i miei navigli erano in cattivissimo stato, e gli equipaggi erano stanchi quanto me stesso. Colà fui trattenuto per quindici giorni, sendo sempre il tempo in burrasca; e quand' io mi lusingava di veder la fine dei miei tormenti, mi fu d' uopo ricominciarne la carriera. — In quel luogo cambiai di pensiero rispetto al mio ritorno alle miniere, e progettai di far qualche cosa fino a che non mi arridesse un buon tempo per continuare il mio viaggio e poter solcare le onde senza periglio. Io aveva già fatto quattro leghe quando cominciò nuovamente la tempesta, e mi ridusse a tale, che non sapevo assolutamente a qual partito attenermi: la mia piaga si riaprì, e per nove giorni fu persa ogni speranza di conservarmi la vita: giammai non fu veduto il mare tanto alto, tanto orribile e tanto spumante; il vento non permetteva di potere procedere innanzi, e neppur di guadagnar qualche capo, ma ritenevami in questo mare, che sembrava esser di sangue, e pareva bollisse come una caldaia sur un gran fuoco: non mai fu visto il cielo di aspetto così spaventevole, giorno e notte incendiato come accesa fornace, e folgoreggiante in modo, che ad ogni istante io guardava se gli alberi e le vele della mia nave erano stati portati via. Queste folgori cadevano con furia così spaventevole, che ognuno di noi credeva che i vascelli ne sarebbono stati subissati. Durante tutto questo tempo l' acqua del cielo non cessò mai di cadere; nè si potea dire che piovesse, poichè quello era piuttosto come un secondo diluvio; gli equipaggi erano ridotti a tal segno, che desiavano la morte per essere liberati da tanti mali. I navigli avevano già due volte perduto le scialuppe, le ancore, le loro funi, ed erano sdruciti e senza vele.

Quando piacque al nostro Signore, io ritornai a *Puerto*

Gordo (1), ove alla meglio che mi fu possibile mi riparai. Mi trasferii per la seconda volta fino a *Veragua* per proseguire il mio viaggio, *sebbene non fosse quello il luogo ov'io avea intenzione d'andare* (2). Il vento e le correnti proseguivano ad essermi contrarie; arrivai quasi nel sito da dove era venuto, e là il vento e le correnti avendoci ancora impedito di potere avanzare, tornai nuovamente al porto, non osando di aspettare l' *opposizione di Saturno* su mari così agitati (3), e sur una costa così terribile; perchè quasi sempre questo fenomeno adduce la tempesta o gli oragani: la *opposizione* accadde il giorno del Natale, circa l'ora della messa.

Ritornai un'altra volta nel luogo da dove, dopo tante fatiche, io era partito, e fatto il capo d'anno mi riposi all'opra;

(1) La versione italiana dell'abate Morelli, e la traduzione francese dell'opera del Bossi, l'appellano *Porto Grosso*. ROQUETTE

(2) Nel testo spagnuolo leggesi: *aunque yo no estuviera para ello*; la versione italiana dell'abate Morelli ha reso così questa porzione di frase: *ancora che io era in ordine di navicare*; ed il traduttore dell'opera del Bossi ha messo: *lorsque j' étais en etat de naviguer*, ambidue cambiando la puntuazione. La maniera con cui ho tradotto lo spagnuolo non è stata approvata a Madrid, ove si fu di parere ch' averci dovuto dire: *sebbene io non fossi in stato d' occuparmene*; ma io non ho creduto di dovermi correggere, sempre persuaso di essermi meglio internato nello spirito dell'originale. ROQUETTE

(3) Nel testo spagnuolo è scritto: *que no ose esperar la oposicion de Saturno con mares tan desbaratados en costa brava*; la versione italiana ha reso così questo passo: *che non avei ardimento aspettare la opposizione di Saturno con Marte, tanto disbarratato in costa brava*; ed il traduttore francese del Bossi lo volse in questo modo: *que je n' eus pas le courage d' attendre la fin de l' opposition de Saturne avec Mars, opposition pendant laquelle règnent la tempête et le mauvais temps*. Questa frase ci ha per molto tempo tenuti sospesi; per altro, siccome in lingua spagnuola *mares* significa *mari* e non Marte, che in quell'idioma dicesi *Marte*; e in oltre, siccome la parola *mares* è scritta nel testo senza la iniziale maiuscola, ci par certo, che Cristoforo Colombo non ha voluto parlare dell' *opposizione di Saturno e di Marte*. Dietro le spiegazioni che mi sono state date dal signore di Rossel, ammiraglio, è indubitato, che il navigator genovese ha avuto l'intenzione d' indicare, sotto una forma ellittica, l' opposizione del pianeta Saturno col sole. ROQUETTE

ma sebbene avessi buon tempo per mettermi in viaggio, i navigli non erano per altro in stato di navigare, e le mie genti stavano per morire oppure erano aggravate dal male. Il giorno dell' Epifania, giunsi a Veragua, affatto spossato; là il nostro Signore fecemi trovare un fiume ed un ottimo porto, sebbene alla bocca non avesse più di dieci palmi di fondo: a stento vi penetrai, e il dì seguente ricominciò la tempesta; se mi fossi trovato fuori, non sarei potuto entrare a causa della secca (1). Fino al 14 di febbraio piovve continuamente, e non ebbi nessuna occasione di penetrare nell' interno delle terre, nè di ripararmi in alcun luogo. Io credeva di essere al sicuro, quando, addì 24 gennaio, il fiume tutto ad un tratto violentemente gonfiò, aggiugnendo ad una considerevolissima altezza; la piena ruppe le mie gomene e le . . . . . (2), e fu sul punto di portar via anche i navigli: certamente non li ho giammai veduti in più imminente pericolo; ma Iddio nostro Signore vi rimediò, come sempre lo ha fatto. — Non so se altri abbia provato maggiori tormenti.

Il 6 febbraio, ad onta della pioggia, inviai settanta uomini (3) nell' interno delle terre: alla distanza di cinque leghe trovarono delle miniere; gl' Indiani che seco loro procedevano, li condussero sur una elevatissima montagna, e da quel punto mostrarono ad essi tutte le terre che l' oc-

(1) Il testo spagnuolo dice, *á causa del banco* (*a causa della secca*), circostanza omessa nella versione italiana, e nella traduzione francese dell'opera del Bossi. ROQUETTE

(2) L'originale spagnuolo porta *proeses*, e il Navarrete è di parere che averebbesi dovuto scrivere *proises* o *proizes*; *proiz* significa la pietra od altra cosa resistente alla quale si attaccano o si legano le navi, e che adesso in spagnuolo moderno appellansi *noray* (pioli e colonnini). ROQUETTE

(3) La versione italiana porta *settanta uomini*, ma la traduzione francese solamente *sessanta*, probabilmente per errore di stampa. ROQUETTE

chio poteva scorgere, dicendo che dovunque trovavasi dell'oro, e che le miniere s'estendevano fino a venti giornate alla volta di ponente, e nominarono le città ed i villaggi presso i quali, ove più ove meno, trovavasene. Seppi in appresso, che il *Quibian*, il quale ci aveva dati questi Indiani, avea lor comandato che ne additassero le miniere lontane appartenenti ad uno de' suoi nemici; mentre nel suo territorio un uomo quando voleva poteva raccogliere in dieci giornate una misura (1) d'oro. Adduco meco degl' Indiani suoi servi, che sono stati testimoni di tutto ciò.

Le barche arrivano fino al luogo ove son situate le abitazioni della borgata (2). Il mio fratello ritornò colle sue genti, e tutti con dell'oro, che avevano raccolto nelle quattro ore che erano stati in questo luogo. La natura della miniera deve essere ricca, poichè niuno di quelli esploratori non aveva giammai veduto mine, e alla maggior parte di essi marinari inesperti e novizi (3), era ignoto eziandio l'oro.

(1) Lo spagnuolo dice *mozada*, che significa la misura che può portare un ragazzo. VERNEUIL

La versione italiana dell'abate Morelli porta: *una mazzata*, che il traduttore francese ha reso per *un lingot* (una verga). ROQUETTE

(2) Leggesi nel testo spagnuolo: *Los Indios sus criados y testigos de esto traigo conmico. Adonde el tiene el pueblo llegan las barcas.* La versione italiana porta: *Gli Indii suoi famigli testimonii di questo menai con mi dentro di questo popolo, dove le barche aggiungono*; ed infine la traduzione francese dice: *J'emmenai avec moi les Indiens ses esclaves, qui furent témoins de tout ceci, chez ce peuple où nos barques peuvent atteindre.* È inutile di far notare che la differenza che esiste fra il testo spagnuolo e la traduzione italiana e francese, proviene dalla differenza di puntuazione. ROQUETTE

(3) Nel testo spagnuolo leggesi così: *La calidad es grande, porque ninguno de estos jamas habia vistos minas, y los mas oro, ecc.* Il Colombo ha voluto farci intendere che la miniera da dove erasi tirato questo oro doveva essere molto abbondante, poichè in breve spazio di tempo, genti inesperte avevano potuto raccorre porzione così considerevole di quel prezioso metallo. ROQUETTE

Avendo io gran copia di materiali per fabbricare, e dei viveri in abbondanza, edificai delle case e feci molti regali al *Quibian*: così chiamavano il signore della terra. Ben m'apponeva che la buona armonia non sarebbe di molta durata, perchè i paesani erano d'un naturale rozzissimo e gli Spagnuoli estremamente importuni, e finalmente perchè io mi diportava da padrone sur una terra che apparteneva a questo *Quibian*. Allorchè egli vide fatte ed ordinate le cose, e che il traffico nostro molto stendevasi, risolvette di abbruciare le nostre abitazioni e di massacrarci tutti: ma il di lui progetto non conseguì il suo intento; fu fatto prigioniero, insieme colle sue concubine, figli e servitori; ma però la sua cattività fu di poca durata. Il *Quibian* fuggì dalle mani di un galant'uomo a cui era stato dato in custodia, ed i suoi figliuoli scapparono da un naviglio ov'erano detenuti sotto la guardia del mastro dell'equipaggio (1).

Nel mese di gennaio l'imboccatura del fiume si chiuse (2); in aprile i navigli erano affatto rosi dai vermi (3),

(1) Il testo spagnuolo che traduciamo è così concepito: *el Quibian se fuyò a un hombre honrado, a quien se habia entregado con guarda de hombres, e los hijos se fueron á un maestre de navio, á quien se dieron en el á buen recaudo;* la versione italiana dice: *il Quibian si fugille ad un certo uomo degno, al quale lui se gli aveva offerto con guardia di uomini. Gli figliuoli si fuggirono ad un maestro di naviglio, il quale li menò a luogo sicuro;* ed il traduttore francese dell'opera del Bossi scrisse: *le Quibian se refugia auprès d'un certain homme auquel il s'etait offert, avec une troupe qui lui servait de garde; ses fils trouvèrent un asile auprès d'un patron de navire qui les conduisit en un lieu sûr.* Paragonando la versione italiana e la traduzione francese col testo spagnuolo, vedesi che le prime fan dire al Colombo il contrario di quello che realmente ha detto.

ROQUETTE

(2) Leggesi nel testo spagnuolo: *En enero se habia cerrado la boca del rio;* questo passo trovasi reso parola per parola nella versione italiana dell'abate Morelli, ed in quella che fu pubblicata dal Bossi: ma il traduttore francese di quest'ultima, ha creduto dovere aggiungere, non sappiamo con quanta opportunità, che il fiume era *obstrué par la glace.* ROQUETTE

(3) Nella versione italiana sta scritto: *mangiati da pruina e bruma,* che in francese è stato tradotto per, *pourris par la gelée et le brouillard*; men-

per cui non potevano sostenersi sull'onde. In quest'epoca, dopo averli scaricati, ne feci con gran fatica uscire tre per un canale, che la corrente avea aperto; le barche vi rientrarono per provveder sale ed acqua (1), ma il mare si fece grosso e terribile, e non ad esse permise di uscire; gl'Indiani adunatisi in gran numero le combatterono, e ne massacrarono infine gli equipaggi. Il mio fratello ed il rimanente delle nostre genti erano tutti in un naviglio, che sorgeva ancora dentro il fiume, ed io era solo al di fuori, sur una costa così pericolosa, assalito, in mezzo a tante fatiche, da gagliardissima febbre. Ogni speranza di salute era sparita; guadagnai, in tale situazione con gran fatica, il punto più elevato, chiamando con lamentevol voce i quattro venti onde mi soccorressero; ma ciò fu vano: io vedeva attorno di me piangere a calde lacrime tutti i capitani delle Vostre Altezze (2).

Oppresso dalla fatica, m'addormentai, gemendo, e intesi una voce molto compassionevole (3), che diceva: *O insen-*

tre nello spagnuolo leggesi: *todos comidos de broma* (*tutti rosi o mangiati dai vermi*). La simiglianza dei vocaboli spagnuoli *broma*, verme, e *bruma* nebbia, ha senza dubbio cagionato l'errore. ROQUETTE

(1) La versione italiana dell'abate Morelli aggiunge, *e altre cose*: ma questa frase non trovasi nel testo spagnuolo. ROQUETTE

(2) Cristoforo Colombo così esprimesi, nel testo spagnuolo: *Subì asì trabajando lo mas alto, llamando á voz temerosa, llorando y muy aprisa, los maestros de la guerra de Vuestras Altezas, á todos quatro los vientos, por secorro; mas nunca me respondieron.* Ecco come questo passo è reso nella versione italiana: *Montai suso lo più alto della nave, chiamando con voce timorosa, e piangendo molto a pressa, li maestri della guerra di Vostre Maestà; e ancora chiamando tutti quattro li venti per soccorso, ma mai mi risposeno.* Il traduttore francese del Bossi, dice: *Je montai à l'endroit le plus élevé du vaisseau, et appellai, d'une voix qui témoignait toutes mes craintes e toutes les douleurs que j'eprouvais, les capitaines de guerre de Votre Majestè; enfin, j'invoquai á mon secours les quatre vents, mais je ne reçus aucune réponse.* Le differenze ancora qui provengono dal cambiamento della puntuazione. ROQUETTE

(3) *Muy piadosa.* ROQUETTE

sato! lento a credere ed a serviere il tuo Dio, il Dio di tutti i popoli; che fece egli di più per Mosè e pel suo servo Davidde? Fino dalla tua nascita egli ebbe sempre cura di te; quando ti vide giunto all'età che avea decretata ne' suoi disegni (1), *fece echeggiare il tuo nome per tutta la terra. E' ti diè le Indie, che sono sì ricca parte del mondo; tu le donasti a chi ti piacque, ed egli ti dette facoltà di farlo; tu riceveste da lui le chiavi delle barriere del mare Oceano* (2), *chiuse fino allora da sì forti catene; ognuno obbedì ai tuoi ordini in contrade immense* (3), *ed acquistasti una gloria immortale frai Cristiani. Che fece egli di più pel popolo di Isdraello, quando trasselo dall'Egitto? E per Davidde stesso, che inalzò da semplice pastore al trono di Giuda? — Ritorna al tuo Dio; riconosci finalmente il tuo errore: la sua misericordia è infinita; la tua vecchiaia non t'impedirà di far grandi cose; egli tiene nelle sue mani molti e magnifici retaggi* (4). *Abramo non avea egli più di cento anni quando generò Isacco, e Sara medesima era forse più giovine? Tu invochi un incerto soccorso: rispondi, chi ti ha tanto e così di sovente afflitto, Dio o il mondo? Dio mantiene sempre i privilegi di cui fu largo, e non mai viola le fatte promesse; una volta che a lui sia reso servigio, e' non dice in alcuna guisa che non fu seguita la sua intenzione, e che intendeva altrimenti; non mai egli fa soffrire il martirio per colorare la forza: ma agisce esattamente sicco-*

(1) *De que el fue contento.* ROQUETTE

(2) *Las llavas de los atamientos de la mar Ociena.* ROQUETTE

(3) *Fuiste obedescido en tantas tierras.* ROQUETTE

(4) La versione italiana messa in luce dall'abate Morelli ha reso litteralmente questo ultimo passo: *molte eredità grandissime sono in suo potere;* ma il traduttore del Bossi ha creduto di dover dire, *les royaumes les plus grands dépendent de sa puissance;* mentre che lo spagnuolo porta soltanto: *muchas heredades tienes él grandissimas.* ROQUETTE

me parla; tutto quel che promette mantiene, ed anche di più; tale è suo costume (1). *Ecco quanto il tuo Creatore ha fatto per te, e quello che fa per tutti. Mostra adesso la ricompensa delle fatiche e dei perigli che hai sofferti servendo gli altri* (2).

In udir ciò vennemi quasi manco la vita: io non poteva trovare alcuna risposta a parole così vere, ed altro non facevo che piangere i miei errori. Colui che parlavami, qualunque fosse, terminò dicendo: *Non temere, abbi fiducia: tutte le tue tribolazioni sono scritte sul marmo, nè questo è senza ragione!* (3)

(1) Nel testo spagnuolo leggesi: *esto es uso?* letteralmente, *è egli quello il suo uso?* ROQUETTE

(2) Il testo spagnuolo dice: *Ahora medio muestra el galardon de estos afanes y peligros que has pasado sirviendo á otros;* la versione italiana di Morelli legge: *adesso mi mostra il guiderdone e pagamento de tuoi affanni e pericoli che hai passati ad altri servendo;* e la traduzione francese del Bossi: *en ce moment il me montre le prix et la récompense des perils et des peines auxquels tu fus en butte pour le service des autres.* ROQUETTE

(3) Il barone di Humboldt, nel suo *Viaggio alle Regioni Equinoziali, ecc.* (tom. III, lib. X, cap. 28., p. 473), dice, parlando della lettera di cui diamo ora la traduzione, lettera che egli non conosceva che per mezzo della versione italiana pubblicata dall' abate Morelli: » Nulla è più toccante, e più patetico della espressione di tristezza che regna in questa lettera del Colombo, scritta dalla Giammaica, e diretta al re Ferdinando ed alla regina Isabella. Io raccomando in particolar modo a coloro che vogliono internarsi nel carattere di questo uomo straordinario, il racconto della visione notturna, nella quale, in mezzo all' infuriar della tempesta, una voce celeste rassicura finalmente il vegliardo con queste parole: *Non temere, ec.*. Tutto quel brano è pieno d' elevatezza e di poesia. »

Ho pensato, che ai lettori di questo libro non sarebbe discaro conoscere l' opinione sur uno degli scritti dell' uomo che ha scoperto il Nuovo Mondo, emessa dal celebre viaggiatore che lo ha meglio di ogni altro fatto conoscere; ed ho creduto conveniente al tempo stesso di por sotto occhio il testo spagnuolo del passo che più ha colpita l'alta mente del barone di Humboldt: *O estulto y tardo á creer y á servir á tu Dios, Dios de todos! Qué hizo él mas por Moyses ò por David su siervo? Desque nascite, siempre él tuvo de ti muy grande cargo. Cuando te vido en edad de que el fue contento, maravigliosamente hizo sonar tu nombre en la tierra. Las Indias, que son parte del mundo, tan ricas, te las dió per tuyas: tu las repartiste adonde te plugo,*

Tosto che mel permiser le forze m'alzai, ed alla fine di nove giorni il tempo divenne bello, ma non però a sufficienza per fare uscire i navigli dal fiume. Adunai gli uomini che erano a terra, e tutto ciò che potei, perchè non me ne restavano a bastanza da lasciarne una parte in terra e conservar l'altra per manuvrare i navigli (1). Io sarei rimasto con tutti i miei per difendere le abitazioni che avevo fondate, se le Vostre Altezze ne avesser conosciuta la esistenza (2); ma fui costretto a partire per timore che non mai qui nel luogo in cui trovavami non ap-

y le dio poder para ello. De los atamientos dela mar océana, que estaban cerrados con cadenas tan fuertes, te dio las llaves; y fuiste obedescido en tantas tierras, y de los cristianos cobraste tan honrada fama? Qué hizo el mas alto pueblo de Israel cuando le saco de Egitto? Ni por David, que de pastor hizo Rey en Judea? Tornate à èl, y conosce ya tu yerro: su misericordia es infinita: tu vejez no impedirà á toda cesa grande: muchas heredades tiene él grandisimas. Abraham pasaba de cien años cuando engendro á Isaac, ni Sara era moza? Tu llamas por secorro incierto: responde, quien te ha afligido tanto y tantas veces, Dios o él mundo? Los privilegios y promesas que dá Dios, no las quebranta, ni dice despues de haber recibido el servicio, que su intencion no era esta, y que se intiende de otra manera, nè dá martirios por dar color á la fuerza: é vá al pie de la letra: todo lo que él promete cumple con acrescentamiento: esto es uso? Dicho tengo lo que tu Criador ha fecho por ti y hace con todos. Ahora medio muestra el galardon de estos afanes y poligros que has pasado sirviendo á otros. . . . . . No temas, confia: todas estas tribulaciones estan escritas en piedra mármol, y no sin causa. ROQUETTE

(1) Il traduttore francese del Bossi, dice: *car le nombre de mes vaisseaux ne me permettait pas de rester, ni de m'embarquer*; il che è affatto opposto alla versione italiana del Morelli, che dice: *perchè non erano bastanti per restare, nè per navicare le navi*; come pure allo spagnuolo: *porqué no bastaban para quedar y para navegar los navios.* ROQUETTE

(2) Il testo spagnuolo legge in questo modo: *Quedara yo á sostener el pueblo con todos, si Vuestras Altezas supieran de ello*; ecco lo stesso paragrafo nella versione italiana del Morelli: *io mi saria restato a sostenere il popolo con tutta mia gente, se Vostre Maestà avessino questo saputo*; che il traduttore francese del Bossi ha reso nella maniera seguente: *si Vos Majestés avaient pu être intruites, et me l'eussent permis, je serais resté avec tous les miens pour soutenir le peuple.* La differenza fra il senso del testo e quello delle due traduzioni è sensibile. ROQUETTE

prodasse nessun vascello; d'altronde riflettei, che, quando alcuno venisse quivi a recar soccorsi, potrebbonsi allora ristabilire tutte le cose (1).

Partii, in nome della santa Triade, la notte di Pasqua, con i navigli marciti, rosi dai vermi e tutti forati (2): ne lasciai uno a Bethelem, con molte cose: feci altrettanto a *Belpuerto*; cosicchè me ne rimasero soli due nel medesimo stato degli altri, senza barche, senza provvisioni per traversare settemila miglia di mare, o per morire per strada col figliuolo, col fratello e con tante altre persone di gran valore. Che coloro i quali son usi di biasimare e di far dei rimproveri, rispondano adesso, dicendo di laggiù con molto loro comodo (3): perchè nel tal caso non faceste voi tale o la tal'altra cosa? Io avrei bramato che pur essi fossero a parte di questo viaggio; ma io credo che una giornata di ben altra specie li attende: a nostro parere questo è nulla (4).

Il 13 maggio, arrivai nella provincia di *Mago*, che con-

(1) Nell' originale spagnuolo è scritto così: *El temor que nunca aportarian alli navios me determinò á esto, y la cuenta que cuando se haya de proveer de socorro se proveerá de todo;* nella versione italiana dell' abate Morelli: *La paura che mai quivi veniriano navigli alcuni mi determinò a dovermi di qui partire: e ancora il conto è questo, che quando si abbia a provedere di soccorso, si provede di tutto quanto fa bisogno;* e nella traduzione francese della versione italiana pubblicata dal Bossi: *Mais je craignais qu' il n' arrivât des navires étrangers, et cette crainte m' engagea à partir; la raison en est ancore que, lorsqu' on aurait besoin de secours, il serait facile de se les procurer.* ROQUETTE

(2) *Con los navios podridos, abrumados, todos fechos agujeros.* ROQUETTE

(3) La frase spagnuola, *allá de en salvo* da noi resa per *di laggiù con molto loro comodo* non è stata tradotta nè nella versione italiana dell'abate Morelli, nè nella traduzione francese della *Storia del Colombo*, pubblicata da Bossi. ROQUETTE

(4) Questo passo nel testo spagnuolo è concepito in questi termini: *Yo bien creo que otra de otro saber los aguarda: á nuestra fe es ninguna;* la versione italiana porta: *io ben credo che un' altra di altro sapere li aspetti, ovvero nostra fede è nulla;* ed il traduttore francese della stessa let-

fina con quella di *Catayo* (1) (*Cathay*) (2), e di là partii per la Spagnuola. Navigai per due giorni con un buon vento, ma poscia ci divenne contrario. La via ch'io teneva era tale da evitare le isole che in gran numero sorgono in questi mari, per non perdermi (3) nelle secche che le attorniano. L'impetuosità del mare constrinsemi ad ammainare le vele e retrocedere; detti fondo presso un'isola ove in sulle prime perdetti tre ancore, e circa la metà della notte, con un tempo tale che pareva dovesse subissare il mondo, rottesi le gomone dell'altro naviglio, questi urtò tanto violentemente contro del mio, che non sò per qual meraviglia ammendue non si sfasciassero: dopo Dio Signor nostro, io dovei la mia salvezza alla sola ancora che restavami. Passati sei giorni, l'oragano calmossi, ed io ripresi il mio cammino. Aveva omai perduto tutti i miei attrezzi, i navigli eran pertugiati dai vermi più che un favo di pecchie, e gli equipaggi totalmente scoraggiati. Di poco oltrepassai il punto in cui io era pervenuto alcuni giorni innanzi, e là attesi che la fortuna cessasse di contrariarmi (4); presi sosta nel miglior porto della medesima isola

tera pubblicata dal Bossi, ha volto: *mais si nous pouvons en croire nostre religion, une journée d'une autre espece les attend.* Io ho creduto bene di dover rendere quasi letteralmente il testo spagnuolo, da cui le due traduzioni precitate mi sembrano essersi un po' troppo scostate. Il traduttore francese del Bossi è di parere, che il Colombo abbia voluto fare allusione al giudizio finale. ROQUETTE

(1) Così esprimesi Marco Polo, nel cap. 65 del suo Viaggio, e fu probabilmente in quell'opera che il Colombo attinse questa nozione, credendo di trovarsi sul continente dell'Asia. NAVARRETE

(2) Leggesi nel testo spagnuolo: *Que parte con aquella del Catayo;* nella versione italiana è scritto così: *la qual parte con quella del Cataio;* e nella traduzione francese: *qui fait partie de celle de Catai.* ROQUETTE

(3) *Por no me embarazar.* ROQUETTE

(4) Lo spagnuolo porta: *alli me torné á reposar atras la fortuna;* nella versione italiana leggesi: *dove la fortuna mi ritornò a dietro;* che il traduttore del Bossi ha reso così: *lorque la tempête vint ancore me surprendre.* ROQUETTE

e dopo otto giorni mi riposi in cammino. Giunsi alla Giamaica alla fine di giugno, sempre col vento a prua (1), e coi navigli nel peggiore stato: con tre pompe, dei tini, dei secchioni e delle caldaie, non comparivasi a estrar l'acqua che entrava nel bastimento, e non era altro rimedio che questo per riparare ai guasti dei vermi. Diressi il mio cammino in modo da appressarmi il più presto possibile all'isola Spagnuola, dalla quale eravamo discosti ventotto leghe; ma me ne pentii (2), poichè l'altro vascello, mezzo sommerso, fu costretto di correre in cerca di un porto. Io, ad onta della burrasca, m' ostinai a tenere il mare, ed il mio naviglio era sul punto di affondare (3), quando Iddio Signor nostro miracolosamente mi condusse a salvamento in terra.

Chi potrà credere a quanto ho quì scritto? Certifico però di non avere in questa lettera riferita la centesima parte delle mie avventure; e coloro che sono stati meco (4) lo potranno attestare. Se piace alle Vostre Altezze di farmi la grazia

(1) Leggesi nel testo spagnuolo: *siempre con vientos punteros*; il Navarrete dice, in una nota, ciò essere lo stesso che *viento escaso*, cioè che soffia da prora o dalla parte verso cui la nave dirigesi.

La versione italiana porta, *sempre con venti traversevoli;* che il traduttore francese del Bossi ha reso: *toujours assailli par les vents contraires.*

ROQUETTE

(2) Nel testo spagnuolo è scritto così: *y no quisiera haber commenzado;* che letteralmente tradotto, dice: *e io non averei voluto aver cominciato*.

ROQUETTE

(3) Leggesi nel testo spagnuolo: *el navio se me anegò;* e nella versione italiana: *il naviglio sì mi annegò*; il traduttor francese del Bossi ha volto così: *mon navire coula à fond.* — Noi abbiamo adottato un'altra interpretazione, sebbene non paresse conforme al senso litterale, essendo certi, che il vascello del Colombo non colò a fondo, ma che solamente giunse a terra nel più deplorabile stato.

ROQUETTE

(4) Nell'originale spagnuolo, è scritto: *los que fueron con el almirante;* vale a dire: *que'che furono coll'ammiraglio*. — È straordinario che il Colombo parli così di sè stesso.

ROQUETTE

di spedirmi un naviglio di più di sessantaquattro (1), con dugento quintali di biscotto ed alquanti altri viveri, ciò sarà bastante per trasportarci, me ed i miei equipaggi, dall'isola Spagnuola in Castiglia. Ho già detto, che dalla Giamaica alla Spagnuola non sono neppure ventotto leghe; pur tuttavia non vi sarei andato, quand'anche i navigli me l'avesser permesso (2), essendomi stato imposto dalle Altezze Vostre di non approdare a quest'ultima isola. Dio sà se quest'ordine è stato utile! — Invio questa lettera per mezzo e per mano degl'Indiani; sarà veramente un miracolo se ella vi giunge.

Ecco quanto io dico del mio viaggio. — Le persone che vennero meco ascendevano al numero di cento cinquanta, fra le quali, molte assai atte a divenire piloti e buoni marinari; niuno però in fra costoro può dire dov'io pervenni nè da qual sito vengo, e la ragione di ciò è semplicissima. Partii da un punto di sopra al porto del Brasile (3). Alla Spagnuola la tempesta non mi permise di seguire la direzione che desiava di prendere; fui forzato di andare alla discrezione del vento. Quel giorno caddi malato; nessuno aveva per lo avanti navigato in questi mari; dopo alcuni giorni il vento ed il mare si calmarono, ed alla tempesta succedettero la bonaccia e rapide correnti. Approdai

(1) Certamente *tonnellate*. ROQUETTE

È una meraviglia, che i primi Viaggi in America fossero eseguiti da navi così piccole. Il vascello che il Colombo chiedeva per grazia, era più piccolo delle nostre golette. MARMOCCHI

(2) Leggesi nel testo spagnuolo: *no fuera yo bien que los navìos estuvieran para ello*. ROQUETTE

(3) La versione italiana dice così: *io mi partii di sopra il porto del Brasil nominato nella Spagnuola*; ed il traduttore francese ha scritto: *je partis du port nommé Brésil dans l'île Espagnole*. La puntuazione dell'originale spagnuolo dà un senso differente: *yo partì de sobre el puerto del Brasil: en la Española no me dejò la tormenta, ecc.* ROQUETTE

ad un' isola che chiamasi *delle Bocche* (1), e quindi alla terra ferma. Nessuno non può presentare un conto esatto e veridico di tutto ciò, per mancanza di sufficienti notizie, atteso che io fui strascinato dalla corrente (2) senza vedere per molti giorni la terra. Costeggiai la terra ferma; questa fu disegnata per mezzo del compasso e dell'arte (3). Niuno può dire sotto qual parte del cielo noi ci trovammo, nè a quale epoca io abbandonai la costa per venire all' isola Spagnuola (4). I piloti credevano di giugnere a quella di San Giovanni (5), ed invece approdavano alla terra di *Mango*, quattrocento leghe più a ponente di quello che non supponessero. Ch'essi faccian conoscere, se non l'ignorano, la situazione di *Veragua*; sostengo che non ponno dare altri riscontri, nè altri ragguagli fuorchè questo: » noi siamo andati a certi paesi ove è molto oro » — e ciò possono certificarlo; ma ignorano la via per ritornarvi: per riandarci saria necessario di scoprirli come la prima volta. V' è una maniera di computare, tratta dall' astronomia (6), che chi la intende ne ri-

(1) Nella versione italiana è appellata di *las Pozzas*. ROQUETTE

(2) La versione italiana è conforme al testo spagnuolo, che porta: *por que fue ir con corriente*, ecc; ma il traduttore francese ha scritto: *puisque nous eûmes á lutter long-temps contre les courans*; il che presenta un senso totalmente opposto. ROQUETTE

(3) Il testo spagnuolo legge: *Con compás y arte*, che ho creduto dover litteralmente tradurre. È probabile, che il Colombo abbia voluto dire, che avea disegnato il lido mercè la bussola: gli altri mezzi nautici da lui impiegati sono collettivamente indicati colla parola *arte*. ROQUETTE

(4) La puntuazione del testo spagnuolo, che seguiamo, è differente da quella che è stata adottata nella versione italiana; il testo porta: *Ninguno hay que diga de bajo cuál parte del cielo ò cuando yo partì de ella para venir á la Española. Los pilotos creeian venir á, ecc.*; la versione italiana, al contrario, ha messo: *nissuno vi è che dica di basso qual parte del cielo sia. Quando io mi partii da quivi per venire alla Spagnuola, li piloti pensavano venire, ecc.* Il traduttore francese ha seguito la forma italiana. ROQUETTE

(5) Questa è l' isola di *Porto Ricco*. MARMOCCHI

(6) *Una cuenta hay y razon de astrologia*. ROQUETTE

mane sodisfatto. Ciò somiglia ad una visione profetica. Se i bastimenti delle Indie non navigano che col vento in poppa, ciò non è per essere eglino mal costrutti e pesanti; le grandi correnti che esistono in questi mari e il vento, rendono impossibile la navigazione alla *bolina* (1), perchè perderebbero in un giorno quello che avessero guadagnato in sette: laonde non adoprerò mai più caravelle, fossero elleno pure latine portoghesi (2), perchè le non navigano altro che con buon vento e regolare, per aspettare il quale bisogna rimanere alcune volte sei ed otto mesi in un porto (3): la qual cosa non dee recare gran meraviglia, poichè spessissimo accade lo stesso in Spagna.

La nazione di cui parla papa Pio (4) è omai trovata (5); ma non è così rispetto ai cavalli, selle, pettorali e freni d'oro; e non dobbiamo rimaner sorpresi di ciò, poichè quelle terre littorali non ponno essere abitate che da pescatori: d'altronde non mi ci fermai, le circostanze non

(1) Vale a dire col vento di fianco. MARMOCCHI

(2) Leggesi nella versione italiana: *nè anco eccettuo caravelle, ancora che siano latine o portogallesi*; che il traduttore francese del Bossi ha reso così: *fût-ce même des caravelles, soit portugaises, soit munies de voiles latines*; mentre il testo spagnuolo dice: *ni saco carabella aunque sea latina portuguesa*. ROQUETTE

(3) Ecco il testo spagnuolo: *esta rason hace que no naveguen, salvo con colla; y por esperarle se detienen á las veces seis y ocho meses in puerto, ecc.*; nella versione italiana, la puntuazione, e per conseguenza il senso, son differenti: non v'è che una virgola dopo la parola *portogallesi*; e vien continuato in tal guisa: *che per mali tempi si detengono alcuna volta sei e otto mesi in porto, ecc.* Il traduttore francese del Bossi ha seguito la versione italiana. ROQUETTE

(4) Parlasi qui di Pio II, conosciuto da privato sotto il nome di *Enea Silvio Piccolomini di Siena*, il quale pubblicò un libro intitolato *Cosmographia seu historia rerum ubique gestarum locorumque descriptio*: questo libro è citato dall'abate Morelli, nota 9, p. 59. MARMOCCHI

(5) L'italiano dice *si è parlato, ecc.*, che il traduttore francese ha reso: *on a dejá parlé de la position et des moeurs de la nation, ecc.*, mentre nell'originale è scritto: *se ha hallado* (*è trovata*, o è *stata trovata*). ROQUETTE

avendomelo permesso. Nel *Cariay* (1) e nelle terre del suo distretto, vi sono dei grandi maghi pericolosissimi (2): eglino averebbero dato il mondo tutto perchè io non mi fossi fermato colà neppure un'ora (3). Allorchè vi giunsi, mi furon tosto inviate due zittelle voluttuosamente vestite, la maggiore delle quali potea avere undici anni di età, e l'altra sette: ambedue ostentavano una tale sfrontatezza, che di più non se ne saria trovata presso femmine prostitute; esse portavano ascosa della polvere di sortilegio. Giunte che furono sulla nave le feci adornare di alcuni oggetti che con noi tenevamo, e le rinviai tosto a terra. — Colà io vidi sulla montagna una tomba scolpita, grande quanto una casa (4), dentro alla quale era un cadavere nudo e posto boccone: parlommisi eziandio d'altri lavori egregiamente eseguiti (5).

Vi sono dei piccoli e grandi animali molto differenti dai nostri. Ebbi in regalo due porci, che furono lo spavento di un cane irlandese che avevo meco. Un balestriero ferì un'animale (6) simile ad una scimmia caudata, meno che

(1) La versione italiana porta, *in Cariai*, come nel testo spagnuolo; il traduttore francese ha creduto dover mettere: *dans le Cathay*. ROQUETTE

(2) Il testo legge: *muy medrosos. Medroso*, significa ancora *pauroso, orribile* e *pericoloso*. ROQUETTE

(3) Leggesi nel testo spagnuolo: *dieron el mundo por que no me detuviera alli una hora;* e nella versione italiana: *averianmi dato quanto avessi saputo addimandare, perchè non vi fossi restato un' ora;* che il traduttore francese del Bossi ha reso: *j'aurais donné tout ce que je possède pour n' y rester qu' une heure*. I due sentimenti son ben differenti. ROQUETTE

(4) Lo spagnuolo porta soltanto: *labrada (scolpita);* mentre l'italiano, amplificando l'espressione, dice: *lavorata sottilmente con grande artificio;* che il traduttore francese ha volto: *construit evec l'arte le plus délicat.* ROQUETTE

(5) Questo periodo non è tradotto nel francese, sebbene l'italiano sia conforme all'originale. ROQUETTE

(6) La versione italiana e la traduzione francese, attribuiscono qui al Colombo l'azione del balestriero; *con una balestra aveva ferito*, dice la prima;

era molto più grande, ed avea la faccia come quella di un uomo (1); una freccia avealo trapassato dal petto sino alla coda, per il che egli era divenuto così furente che fummo obbligati di tagliargli un braccio ed una gamba. Il porco, scorgendolo, inferocissi anch'egli e prese la fuga; ciò vedendo, ordinai che gli fosse mandato dietro il *begare* (questo è il nome che gli abitanti del paese ov'io trovavami davano all'animale ferito) (2): il quale arrivandolo, sebbene fosse quasi moribondo e la freccia gli stasse fitta sempre nel corpo, avvolse la sua coda al grifo del porco, che strettamente tenne, quindi, colla mano che restavagli, qual nemico, afferrollo per la nuca. Tale avventura parvemi tanto straordinaria e nuova, che ho creduto di non doverla passare sotto silenzio (3). Sono qui molti animali di differenti specie, ma tutti muoiono di *barra* (4); vidi pure delle galline grossissime la piuma delle

e la traduzione francese di questa medesima versione, pubblicata dal Bossi, porta: *je blessai un animal;* mentre nel testo spagnuolo è scritto: *un ballestaro habia herido, ecc.* ROQUETTE

(1) Nel testo spagnuolo è scritto: *que se parecee á gato paul.* ROQUETTE

Quest'animale deve essere *l'alluatte* (*la simia seniculus*, del Linneo). CUVIER

(2) Il testo porta: *yo cuando esto vi mandé echarle Begare, que así se llama adonde estaba.* ROQUETTE

Il porco di cui qui parla il Colombo deve essere il *pecari*, genere di quadrupede al presente confinato sul continente d'America, e conosciuto eziandio sotto il nome di *dicotylo*; è molto simigliante ai maiali, ma ne differisce per aver egli un orificio glanduloso forato sul dosso, per aver le zanne corte e diritte non sporgenti fuori della bocca, e per mancare di coda e di un dito interno alle zampe posteriori. CUVIER

(3) Nell'italiano leggesi: *mi fece scrivere questo a Vostre Maestà;* lo spagnuolo non dice di più di quello che abbiamo inserito, e qui torna in acconcio osservare, che il Colombo non mai dà ai sovrani Cattolici il titolo di *maestà*, ma sempre quello di *altezza*. ROQUETTE

(4) Il testo spagnuolo porta: *mueron de barra;* questa ultima parola è senza dubbio il nome di qualche malattia; ma non potemmo tradurla, poichè non trovasi in nessun dizionario. VERNEUIL

quali sembra lana; e vi sono dei leoni (1), dei cervi, dei capriuoli, e degli uccelli.

Quando navigavamo in quei mari, con tanta fatica, molti de'miei compagni eran caduti nell'assurda idea, che fossemo ammaliati, e tuttora lo credono. Rinvenni dei popoli che mangiavano la carne umana, e la deformità dei loro volti era di quell'uso abominevole evidente prova. Dicesi, che in questo paese sieno ricche miniere di rame; gli abitanti ne fanno delle azze (2) ed altri oggetti cesellati, fusi o saldati, delle fucine con tutto l'arredo degli orefici, dei crogiuoli.

Questi popoli vanno vestiti, ed ho veduto in questa provincia delle grandi coperte di cotone maestramente lavorate, ed altre con somma delicatezza dipinte a pennello in diversi colori: dicesi, che nell'interno, verso il Catayo, ve ne sono delle tessute in oro. Per mancanza di un interprete, noi non sappiamo che poche cose circa queste terre e quanto racchiudono. Sebbene il paese sia popolatissimo, e gli abitanti vicinissimi gli uni agli altri, pur tuttavia differiscono talmente nel linguaggio, che fra essi non s'intendono più di quello che noi non intendiamo gli Arabi. Credo per altro, che quanto dico, non sia applicabile che ai selvaggi abitanti dei lidi del mare, ma non ai popoli dell'interno del continente.

Quando scoprii le Indie, proclamai questa la più ricca signoria del mondo: parlai dell'oro, delle perle, delle pietre preziose, degli aromati e del loro commercio; e perchè ciò non apparve evidente in sull'istante, mi si vilipese:

(1) È noto che in America non esistono leoni, ecc. CUVIER

(2) Lo spagnuolo legge: *hachas*, azze; e la versione italiana: *torce;* che il traduttore francese ha reso per *flambeaux*. ROQUETTE

questo gastigo fa che al presente non dica altro se non che quello che ho inteso dai naturali del paese: ma una cosa che non temo di riferire, perchè un gran numero di persone ne sono stati testimoni, si è: d'aver veduto in questa terra di *Veragua* più tracce d'oro nei primi due giorni, di quello che non ne vidi in quattro anni nell'isola Spagnuola; che i terreni circonvicini non potrebbono desiderarsi nè più fertili nè meglio coltivati; e d'essere impossibile di rinvenire abitanti più timidi, un porto migliore ed un fiume più bello e suscettibile d'esser meglio difeso. — Tutto ciò, spero, sarà sufficiente per assicurare la tranquillità dei Cristiani e la certezza dello impiantamento del dominio, con grande speranza d'aumentare la gloria e l'incremento della nostra santa religione. Il cammino per recarvisi sarà corto quanto quello per andare all'isola Spagnuola, perchè non fassi questo viaggio che coll'aiuto del vento. Le Vostre Altezze sono padrone di questo paese come di Xeres o di Toledo (1), e qualunque dei vostri navigli vi si trasferirà, sarà come se nella Spagna medesima dimorasse, e ne ritrarrà oro in copia; in altre terre non potremo ottenere ciò che qui trovasi fuorchè involandolo, ovvero torneremo in dietro colle mani vuote: in questa contrada è necessario che gli spagnuoli affidino le loro persone ad un selvaggio.

Se io non parlo delle altre cose che avrei da dire, ne ho fatto conoscere il motivo: laonde non dirò, nè ch'io confermo il triplo di tutto ciò che ho fin qui detto o scritto, nè ch'io sono alla sorgente di tutto (2). I Genovesi, i Vene-

(1) L'italiano scrive: *come di Spagna et Granata*. ROQUETTE

(2) *Del otro que y dejo de decir, ya dije por qué me encerré; no digo asì ni que yo me afirme en el tres doble en todo lo que yo haya jumas dicho in escrito, y que yo estò á la fuente*. ROQUETTE

ziani, e tutte le nazioni che hanno perle, pietre preziose ed altri oggetti di valore, vanno a portarli alle estremità del mondo per barattarli coll'oro. L'oro è una cosa eccellente; con l'oro formansi dei tesori, e chi lo possiede consegue ogni suo intento nel mondo, e fa volare le anime in paradiso (1). Assicurasi, che nel distretto di *Veragua*, alla morte dei signori delle terre, vi è l'uso di seppellire coi loro corpi tutto l'oro che in vita essi possedeano. — In una sola volta fu portato a Salomone seicento sessantasei quintali (2) di oro, oltre quello che recarono i mercatanti ed i marinari, e non computando quello che fu pagato in Arabia. Furon fatte di quest'oro dugento lance e trecento scudi; fu pure ornato di questo metallo e smaltato di pietre preziose il soffitto (3), e ne furon fatte molte altre

(1) Il Colombo, uomo religiosissimo e versatissimo nelle sante scritture, ha voluto manifestare in questo passo, che le ricchezze, per loro stesse, sono nulla, ma che per il buon uso che se ne può fare, distribuendole in elemosine, soccorrendo ai bisogni del prossimo, impiegandole in pie fondazioni, esercitando in somma per esse una carità discreta e prudente, ponno redimere i peccati, adempiendo però al tempo stesso anche *agli altri doveri prescritti dalla religione*. Così deve intendersi questo passo, il di cui senso è conforme a molte massime della sacra Scrittura, ed in particolare alle seguenti: *Elemosina a morte liberat, et purgat peccata et facit invenire misericordiam et vitam æternam* (Tobia, 12-8) *Beatus qui intelligit super egenum et pauperem: in die mala liberabit eum dominus* (Salmo 40). NAVARRETE

» Queste parole di un candore così ingenuo — dice il barone di Humboldt (Viaggio alle *Regioni Equinoziali, ecc.*, tomo I, pag. 618), parlando del passo a cui si riferisce la nota del Navarrete, — portan l'impronta del secolo in cui » il Colombo viveva; ma ne sorprende vedere tanto pomposo elogio delle ric- » chezze uscire dalla penna di un uomo cui la vita intera fu una pratica con- » tinua di nobile disinteresse ». ROQUETTE

(2) La versione italiana dice 656 quintali, ed aggiunge che il quintale pesa 150 libbre. ROQUETTE

Nel terzo *Libro dei Re* (10, 14), dove il Colombo attinse questa notizia, è fatta menzione di 666 talenti. VERNEUIL

(3) È chiaro che qui il Colombo parla del famoso Tempio di Salomone. MARMOCCHI

cose, ed una infinità di grandi vasi fu tempestata di pietre preziose. Giuseppe ne parla nella sua cronaca *de Antiquitatibus*. Parlasene pure nei *Paralipomeni* e nel *Libro dei Re*. Giuseppe è di parere, che quell'oro provenisse dall'*Aurea* (1); e se così è, sostengo, che le miniere dell' *Aurea* sono assolutamente le medesime di quelle di *Veragua* (2), le quali, come di sopra ho narrato, s' estendono a ponente pel tratto di più di venti giornate, ad un' egual distanza dal polo e dalla linea. Tutte quelle cose, oro, argento e pietre preziose, Salomone le comprò; ma qui in questo luogo non devesi far altro, se vuolsi l' oro, che mandare a cercarlo. Davidde, nel suo testamento, lasciò a Salomone tre mila quintali d' oro dell' Indie, per aiutarlo ad edificare il tempio; e secondo Giuseppe proveniva da queste medesime terre (3). Gerusalemme e la montagna di Sion denno essere riedificate dalla mano di un cristiano, e Dio, per bocca del profeta, l'ha detto nel quattordicesimo salmo. L' abate Gioacchino afferma, che quel cristiano deve venire dalla Spagna; san Girolamo additò alla santa sposa (4) il cam-

(1) Dall' *Aurea Chersonesus* (*la Penisola dell' Oro*), che i migliori geografi moderni pongono nella penisola d' oltre Gange, cioè nell' Indocina.
MARMOCCHI

(2) Cristoforo Colombo non è il solo che abbia pensato essere l' America il paese di Ofir, da dove Salomone trasse immensa quantità d' oro. Molti interpreti della Scrittura sono stati dello stesso parere; questi sono: il Vatablo, il Genebrardo e Roberto Stefano, i quali han posto il paese d'Ofir a San Domingo; e Guglielmo Postel, Arias Montano e Goropio Becano l' han posto nel Perù. LETRONNE

(3) La versione italiana dice, che, secondo Giuseppe, *David era di queste medesime terre;* ed il traduttore francese ha scritto: *David était né dans ces contrées:* mentre nel testo spagnuolo trattasi dell' oro e non di Davidde.
ROQUETTE

(4) Leggesi nella versione italiana: *santo Geronimo a quella santa donna gli mostrò il cammino per doverlo fare*; il testo spagnuolo porta soltanto: *à la santa muger* (alla santa sposa). ROQUETTE

Questa *santa sposa* è la Chiesa — *sposa di Cristo.* MARMOCCHI

mino per riuscirvi. L'imperatore del Catayo chiese (1), tempo fa, dei sapienti che lo ammaestrassero circa la fede del Cristo. Chi è colui che offrirassi per questa missione? Se il Signore mi concede di ritornare in Spagna, mi obbligo in nome di Dio di condurcelo sano e salvo.

Gli uomini che son venuti meco han sofferto delle fatiche e sono stati esposti a dei rischi incredibili; essendo essi di povera condizione, supplico le Vostre Altezze di pagarli il più presto possibile e d'accordar loro grazie secondo le qualità di ciascuno, poichè, a mio parere, posso affermare, che niun'altro non ha giammai recato in Spagna migliori nuove.

Sebbene il *Quibian di Veragua*, e gli altri capi delle vicinanze, dietro i riscontri che mi sono stati forniti, posseggano molto oro, io però non ho creduto bene, nè convenevole al servizio delle Vostre Altezze, d'impadronirmene come per furto; il buon ordine, mentre farà evitare lo scandalo e la cattiva reputazione, produrrà immancabilmente che tutto venga nell'erario, senza eccettuarne un granello. — Con un mese di buon tempo, io avrei finito totalmente il mio viaggio; mancando di navigli non mi volli ostinare ad aspettarlo per ripigliare il mio cammino; nulladimeno, per tutto ciò che concerne il servizio delle Vostre Altezze, io ho fede in colui che m'ha creato, e spero eziandio che la mia salute si ristabilirà. Credo che le Vostre Altezze si rammenteranno, che io avevo intenzione di far costruire dei navigli di nuova forma; la strettezza del tempo nol per-

(1) *Me demande*, dice il traduttore francese del Bossi, sebbene la versione italiana sia qui conforme al testo spagnuolo. ROQUETTE

mise: ma io aveva certamente indovinato quanto era d'uopo fare (1).

Faccio più conto del commercio di questo scalo e delle miniere di questa terra, che di tutto quello ch'è stato fatto nelle Indie (2): ma questo non è un figlio da farlo educar da un maestro. Ogni qual volta tornanmi alla memoria e l'isola Spagnuola, e Paria e le altre terre, cademi dagli occhi il pianto; io credeva che quanto in questi luoghi era accaduto sarebbe stato di esempio agli altri: ma è successo tutto al contrario; sebbene elle non periscano, pur tuttavia sono agonizzanti; la malattia è incurabile o sarà lunghissima. Che colui che le ha poste in questo stato venga adesso col rimedio, s'ei lo conosce o se può amministrarlo: ognuno è abile quando trattasi di rovesciare (3). Fu sempre uso di

(1) Nella versione italiana e nella traduzione francese leggesi una frase, che non trovo nello spagnuolo. L'italiano porta: *perchè io già aveva visto quello gli era bisogno per vi dovere navigare, per rispetto che ivi sono altre sorti di mare e venti. Se a Dio piacerà, lo metteremo in opera, come sia aggionto, piacendo a Vostre Maestà;* ed il traduttore francese del Bossi ha tradotto: *Je m'étais aperçu que les vents et les courans de cette partie du monde étant différens de ceux qui dominent dans les autres mers, il fallait également des vaisseaux d'une autre forme; mais le temps ne m'a pas permis d'exécuter ce projet. S'il plaît á Dieu, nous le mettrons á exécution dés que je serai arrivé en Espagne, toutefois si cela entre dans vos vues.* ROQUETTE

(2) L'italiano porta: *che ho fatto nelle Indie, isole.* ROQUETTE

(3) *Creia yo,* dice il testo spagnuolo, *que el ejemplo dellas hobiese de ser por estotras al contrario: ellas estan boca a yuso, bien que non mueran: la enfermedad es incurable, ómuy larga: quien las llegò a esto venga agora con el remedio si puede o sabe: al descomponer cada uno es maestro.* Ecco lo stesso paragrafo nella versione italiana: *Credevami io che lo esempio di queste dovesse essere per queste altre. Al contrario loro stanno con la bocca in giuso, benchè non muoino. La infermità è incurabile e molto lunga. Chi fu causa di questo venga adesso, se può, o se sa, a curarla. A discomporre ognuno è maestro; ma a comporre pochi maestri vi si trova.* Il traduttore francese del Bossi ha reso in tal guisa questo passo: *car je croyais que le même bonheur qui m'avait accompagné dans mes primiers voyages, ne devait pas me quitter dan ces nouvelles entre-*

accordar grazie e promozioni a colui che s'espose a dei rischi; non è giusto che quello il quale è stato tanto contrario a questo affare ne tragga profitto, nè per sè, nè per i suoi eredi. Coloro che si ritrassero dall'Indie, fuggendo la fatica e parlando male di questi paesi e di me, sono ritornati con degli impieghi; ed è questo il sistema che praticherassi eziandio a *Veragua*: tristo esempio, e senza vantaggio per la cosa in sè stessa, non che per la giustizia del mondo. Questo timore, ed altre cose che chiaramente prevedevo, m' indussero a supplicare le Vostre Altezze, pria di recarmi alla scoperta di queste isole e della terra ferma, perchè mi concedessero di governarle nel loro real nome. Gradirono la mia proposizione, ed ottenni un privilegio ed un trattato munito del real suggello, e fui con esteso potere investito del titolo di vicerè, d' ammiraglio e governatore generale di questi paesi e di tutti quelli che sarei per scuoprire, onde i limiti foron fissati a cento leghe dalle isole Azzore e da quelle del capo Verde, per una linea che passa da un polo all' altro, come consta più estesamente da tutto ciò che è scritto.

L' altro affare, importantissimo, esige pronta ed incessante attenzione: fin qui niuno vi ha neppure pensato (1).

prises. Loin de lá, le malheur n' a cessè de m' assaillir. Que celui qui m' a porté ces cruelles blessures vienne maintenant en fermer la cicatrice. Pour détruire chacun est habile; mais pour construire, qu' ils sont en petit nombre ceux qui en sont capables !

Cristoforo Colombo parla evidentemente dello stato deplorabile in cui trovavansi le colonie da lui fondate, e non delle sue disgrazie personali, come ha creduto l' autore della traduzione francese. ROQUETTE

(1) Leggesi nel testo spagnuolo: *El otro negocio famosisimo está con los brazos abiertos llamando : extrangero ha sido fasta ahora*; e nèlla versione italiana: *L' altro negozio famosissimo, sta con li bracci aperti chiamando. Forestiero è stato fino adesso*. Il traduttore francese del Bossi ha reso

Io ho passati sette anni alla vostra corte, ove tutti quelli ai quali parlavo di questa intrapresa unanimemente dicevano ch'era un'inezia; adesso non v'è nessuno, neppure i sarti (1), che non richieggano di fare delle scoperte: è evidente ch'essi non vanno che per depredare, e nulladimeno acconsentesi alle loro dimande (2) con gran pregiudizio del mio onore e con danno eziandio dell'affare in sè stesso. È ottima cosa dare a Dio quanto gli spetta, e dare a voi quello che v'appartiene: questa è una sentenza piena della rettitudine dell'uomo giusto (3).

Le terre che qui alle Altezze Vostre appartengono, sono più vaste e più ricche di tutte quelle dei Cristiani insieme riunite. Dopo che, per volere di Dio, le ho sottomesse all'alta e reale dominazione delle Vostre Altezze, e le ho ridotte al punto di produrre imprevedutamente una grandissima rendita; allorchè aspettava dei navigli per trasferirmi pieno di fiducia e di allegrezza al vostro cospetto, affine di annunziarvi le mie vittorie ed apportarvi i riscontri rispetto all'oro che era stato trovato, fui fatto prigione e coi miei due fratelli gettato in un naviglio, carco di ferri, spogliato del tutto ed oppresso dai più infami trattamenti, senza che io sia stato convinto nè chiamato in giudizio. Chi potrà

così questo passo: *sur quoi se fondent mes ennemis? Ils osent me reprocher que je suis étranger.* ROQUETTE

(1) La versione italiana aggiunge, *e calzolari*, il che non trovasi nell'originale. ROQUETTE

(2) L'autore della versione italiana, credendo di rendere letteralmente questo passo, ha cambiato alquanto il sentimento: il traduttore francese del Bossi ha fatto lo stesso. Leggesi infatti nel testo spagnuolo: *y se les otorga* (*e vengon loro accordate*), parlando delle dimande; nell'italiano: *e se Vostre Maestà gli concedano che;* e nella traduzione francese: *si vous leur en accordez.* ROQUETTE

(3) Questo non è altro che il noto evangelico proverbio: *dare a Dio ciò che è di Dio, ed a Cesare ciò che è di Cesare.* ROQUETTE

mai credere, che un povero straniero abbia pensato a ribellarsi in cotal luogo contro le Vostre Altezze, senza motivi, senz'essere sostenuto da un altro principe, trovandosi solo attorniato dai vostri vassalli e dai naturali di questi paesi, ed avendo tutti i suoi figli nella vostra corte? Io avevo ventotto anni quando venni al vostro servizio (1), e adesso non ho neppure un capello sulla mia testa che non sia incanutito; sono infermo, ho speso tutto quanto restavami, e m'è stato tolto o venduto (come pure ai miei fratelli) ogni cosa, fino alla casacca (2), e ciò con mio sommo disdoro, senza ch'io sia stato nè visto, nè ascoltato. Fa d'uopo credere, che tutto questo non è stato fatto per vostro real comando. La restituzione dell'onor mio, la riparazione delle mie perdite, e il gastigo di coloro che m'han cagionato il danno, faranno echeggiare la reale magnanimità delle Altezze Vostre (3); uguale pena certamente attende coloro che mi hanno rubato le perle, e qualunque siasi fatto lecito d'attentare ai privilegi del mio ammiragliato. Se le Vostre Altezze agiranno così, mostreranno una virtù veramente grandissima, e lasceranno alla Spagna un bello esempio e una gloriosa memoria di principi giusti e riconoscenti. Le buone intenzioni che ho sempre avute

(1) Qui è un errore rilevato pure dal Bossi: alcuni storici suppongono, che quando il Colombo morì, nel 1506, avesse sessant'anni, cosicchè sarebbe nato nel 1446. Don Ferdinando, suo figlio, assicura, che venne dal Portogallo in Castiglia alla fine dell' anno 1484. Il curato di *los Palacios*, che lo conobbe e di sovente lo visitò, dice, che egli morì *in senectute bonâ* nell'età di circa settant'anni. Ciò pare molto più probabile, come il dimostreremo altrove.
NAVARRETE

(2) Il testo spagnuolo legge: *fasta el sayo*, e fu da me litteralmente tradotto. La parola *sayo* significa una specie di casacca straordinariamente larga senza bottoni ne occhielli, veste ordinaria dei contadini spagnuoli, che arriva quasi alla polpa della gamba. ROQUETTE

(3) *Farà sonar su Real nobleza.* ROQUETTE

pel bene del servizio delle Altezze Vostre, e l' affronto così opposto che m' è stato fatto, non han permesso alla mia anima piagata di tenere il silenzio com' io m' era imposto (1): laonde supplico le Vostre Altezze a perdonarmi.

Credetelo, io sono sventuratissimo: fino ad ora ho pianto su gli altri; il cielo siami adesso misericordioso e la terra pianga su me (2). Io non posseggo pei bisogni temporali neppure una *bianca* (3); rispetto poi allo spirituale, io son giunto quì nelle Indie al punto che ho già annunciato. Isolato nella mia pena, infermo, aspettando ciascun giorno la morte, circondato da un milione di selvaggi crudeli e nostri nemici, e lontano da' sacramenti della santa Chiesa, la mia anima, se si separa in questo luogo dal corpo, anderà in perdizione.

Qualunque abbia carità ed ami il vero e la giustizia, pianga su me. Io non ho intrapreso questo viaggio per ot-

(1) Leggesi nel testo spagnuolo: *no da lugar al anima que calle, bien que jo quiera*. Questa frase è resa parola per parola nella versione italiana; il traduttore francese ha volto così: *m'obligent malgré moi de laisser échapper les douloureux sentimens qui remplissent mon coeur*. ROQUETTE

(2) Il testo spagnuolo legge così: *jo he llorando fasta aquì à otros: haya misericordia agora el Cielo, y llore por mi la tierra*; la versione italiana dice: *io ho pianto fin qui per altri, che Vostre Maestà gli abbiano misericordia. Pianga adesso il cielo, e pianga per me la terra nel temporale, ecc.*; e la traduzione francese del Bossi: *toujours condamné aux pleurs par la méchanceté des mes ennemis; cependant que Vos Majestés aient pitié d'eux! Que le ciel maintenant pleure sur moi, que la terre pleure aussi, que l'être sensible, juste et charitable pleure sur mon sort.*

L'Herrera (dec. I, lib. VII, cap. 3, p. 150), dopo avere analizzata in poche linee la lettera di cui qui ci occupiamo, cita il passo a cui si riferisce questa nota, e fa dire al Colombo: *Yo he llorado hasta aquì, haia misericordia el Cielo, llore por mi la Tierra: llore por mi, quien tiene caridad, verdad y justicia*.

Farò osservare, che queste ultime frasi del passo dell'Herrera si trovano ugualmente nel testo spagnuolo, di cui pubblichiamo la traduzione, ma in altro luogo. ROQUETTE

(3) Noi diremmo: *neppure un picciolo*; la *bianca* essendo una tenuissima moneta di Spagna. MARMOCCHI

tenere onori o ricchezze; questo è certo, poichè omai era sparita ogni speranza su tal rapporto quando partii. Son venuto verso le Vostre Altezze con buone intenzioni e un grande zelo, ma per questo io non intendo d' imporre; le supplico umilmente, nel caso ove piacesse a Dio di farmi uscire da questi luoghi, di permettere ch' io vada a Roma, e che intraprenda altri pellegrinaggi.

Che la santa Triade conservi la loro salute, lor conceda molti anni di vita, ed aumenti il loro potere.

Fatto nelle Indie, all'isola della Giamaica, addì 7 luglio 1503.

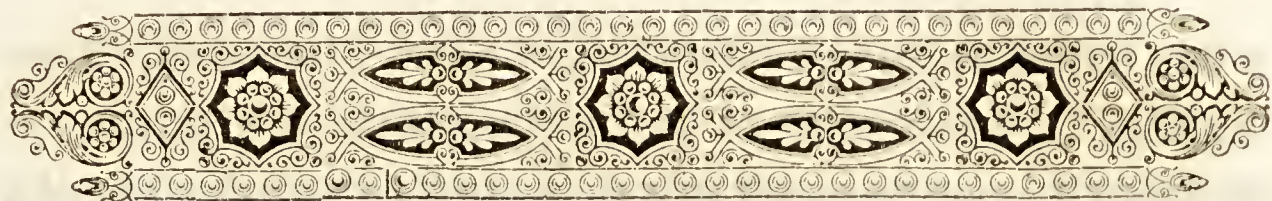
Il licenziato Antonio di Léon Pinelo fa menzione di questa lettera nel sua Biblioteca Occidentale, dicendo: »
» Trovasi una *sua* lettera (*del Colombo*), *scritta alla Giamaica addì 7 luglio* 1503, *la quale contiene una relazione del suo viaggio, che fu l' ultimo. Questa relazione, inviata ai sovrani Cattolici, fu stampata in* — 4.°; *e don Lorenzo Ramirez di Prado, del Consiglio delle Indie, la possiede in manoscritto.* La copia edita era nella libreria » *di don Giovanni di Saldierna.* » (Epit. della *Bibliot. Orient., Occid., ecc.*, stamp. nel 1629, in — 4.°, p. 61, e nella edizione del Barcia, in fol. 1738, tom. II, p. 566).

Don Ferdinando Colombo, nella storia di suo padre, cap. 94, assicura, che l'ammiraglio spedì questa lettera ai sovrani Cattolici per mezzo di Diego Mendez, e che fu stampata.

Il Bossi (*Vita del Colombo*, nota 28) dice, che fu tradotta da *Constanzo Baynera di Brescia*, che nel 1505 fu stampata a Venezia, e che era divenuta rarissima, quando il cavaliere Morelli, bibliotecario in quella città, la pub-

blicò recentemente, ricca di note piene di erudizione. Il Bossi la inserì pure nella sua opera, e corredolla di giudiziose osservazioni.

Il testo che pubblichiamo è stato copiato da una raccolta di manoscritti, che dalla forma della scrittura giudicansi della metà del secolo XVI. Essi erano nella libreria del gran collegio di Cuenca, a Salamanca; e questa probabilmente è la stessa copia che possedè Ramirez di Prado, poichè ei legò tutte le sue carte a questo collegio. Adesso ella esiste nella biblioteca particolare della casa del Re, e fu da me copiata e collazionata in Madrid il 12 ottobre 1807.

(*Firmato*) Martino Fernandez di NAVARRETE

RELAZIONE

fatta

DA DIEGO MENDEZ

INTORNO AD ALCUNI AVVENIMENTI DELL' ULTIMO VIAGGIO

DELL' AMMIRAGLIO

DON CRISTOFORO COLOMBO

Sacco dell' Isabella

Diego Mendez abitante della città di San Domingo, nell' isola Spagnuola, trovandosi nella città di Valladolid, dov' era allora alla corte delle Loro Maestà, fece un testamento, il 6 giugno 1536, davanti Fernando Perez, scrivano delle Loro Maestà e loro notaio pubblico in questa detta corte, e in tutti i reami loro e signorie; furono testimoni Diego di Arana, Giovanni Diez Miranda de la Cuadra, Marti-

no de Orduña, Luca Fernandez, Alonzo di Angulo, Francesco di Hinoiosa e Diego di Aguilar, tutti addetti alla casa della Signora vice regina delle Indie. — Infra gli altri articoli del prefato testamento, ve n' ha uno che letteralmente contiene quant' appresso.

Clausula del testamento.

ITEM: Gl' illustrissimi Signori, l' ammiraglio don Cristoforo Colombo di gloriosa memoria, e suo figlio l' ammiraglio don Diego Colombo, e il nipote di quello l' ammiraglio don Luigi, cui Dio voglia accordar lunghi anni, e per essi la vice regina mia Signora, come loro tutrice e curatrice (1), mi sono debitori d' innumerevoli ed importanti servigi che loro ho resi, e pei quali ho consumato la miglior parte della mia vita fino al punto di finirla al loro servizio. Ho servito spezialmente il grande ammiraglio Don Cristoforo, andando colla sua signoria alla scoperta delle isole e della terra ferma, dove ho esposto più volte la mia persona ai più grandi pericoli per salvar la sua vita e quella degli individui che andavano con lui, principalmente quando ci trovammo bloccati nel porto del fiume di *Belen* o *Yebra* (Bethlem), dove fummo trattenuti dalla forza della tempesta e dei venti, che spinsero ed ammassarono sabbie in tanta quantità sicchè l' ingresso del porto si trovasse chiuso. Là, la sua signoria essendo afflittissima,

(1) Chi fosse curioso di sapere precisamente le qualità e gradi di parentela di questi personaggi relativamente al nostro Cristoforo Colombo, potrà consultare la mia *Vita* di questo eroe inserita in principio di quest' opera, e più specialmente l' *Appendice* alla medesima, ove, oltre a molte notizie intorno ai successori dell' ammiraglio, è inserito anche l' albero genealogico della sua famiglia. MARMOCCHI

una moltitudine d' Indiani della terra, si riunirono per venire a bruciare le nostre navi e farci a pezzi tutti, nascondendo il loro disegno sotto velo d' una guerra che andavano a fare ad altri Indiani delle province di *Cobrava Aurira*, coi quali erano in istato di ostilità; e siccome un gran numero di essi passavano per questo porto, niuno della flotta sospettava quello che sarebbe per succedere, fuorchè io, che andai a trovar l' ammiraglio e gli dissi: *Signore, costoro che sono passati di qui in ordine di battaglia dicono di andare a ricongiungersi con quelli di Veragoa, per marciar contro gli Indiani di Cobrava Aurira; io penso che sia tutt'altro di quel che dicono, e che si riuniscono per bruciarci le navi e ammazzarci tutti*; come veramente era così. Domandandomi l' ammiraglio cosa bisognasse fare per istornare l'esecuzione di questo cattivo progetto (1), dissi a sua signoria, ch'io uscirei con una barca, e andrei lungo la costa in verso *Veragoa* per esaminare dove si ponevano a campo: infatti non ebbi corso una mezza lega che trovai circa un migliaio di uomini d'arme con ogni maniera di provvigioni. (2) Saltai a terra, e andai solo fra loro, lasciando la mia barca sulla ripa, e conversai con essi alla meglio possibile, proponendo di andare in loro compagnia alla guerra con quella barca armata, ed essi rifiutarono di accettar la mia proposta, dicendo essere inutile; e poichè me ne tornai alla barca, e stetti tutta la notte sui luoghi in vista di quegl' Indiani, s'accorsero di non potere accostarsi alle navi per bruciarle e distruggerle come avevano pensato di poter fare senza ch' io vedessi, e mutarono proposito. Quella stessa notte tornarono tutti a *Veragoa*, ed io alle navi, ove raccontai l' avve-

(1) *Como se remediaria.* ROQUETTE

(2) *Con muchas vituallas y brevages.* ROQUETTE

nuto a sua signoria, che ne fece grandissimo conto. L' ammiraglio intrattenendosi meco del mezzo di scoprir chiaramente lo scopo di quest'Indiani, mi offrii di andar presso di loro con un solo compagno, e lo feci, quantunque operando così, esponessi grandemente la vita: ed avendo rasentato la spiaggia fino al fiume di *Veragoa*, trovai due canoe d' Indiani forestieri, che mi raccontarono minutamente che quella gente s' era raccolta per bruciarci le navi ed ammazzarci tutti, e ch' essi se n' erano astenuti per via della barca che era sopraggiunta nel luogo dove erano; ma che avevano l' intenzione di tentarlo nuovamente fra due giorni. Io li pregai di farmi risalire il fiume sulle loro canoe offerendo loro una mancia, ma se ne scusarono consigliandomi di non pensarci per alcun modo, poichè era certo, che appena giunto sarei stato ammazzato col compagno. Ad onta dei loro consigli insistetti ed essi mi fecero risalire il fiume nelle loro canoe fino ai villaggi degli Indiani, che trovai in apparecchio di guerra. Essi non volevano lasciarmi andare alla residenza principale del cacico, ed io fingendo di andarvi come chirurgo per guarirlo d' una piaga che aveva in una gamba, mi lasciarono andare fino alla dimora reale, che era sul ripiano di una collina, in mezzo di una gran piazza addobbata da trecento teste di nimici, che avevano uccisi in una battaglia. Quand'ebbi traversata tutta la piazza e che venni a riuscire alla residenza reale, udii grande schiamazzo di donne e ragazzi che stavano alla porta, e che entrarono nel palazzo cacciando alte grida. Un figlio del signore ne uscì allora con piglio adirato, e pronunciando nella sua lingua parole violente mi pose le mani addosso, e con un colpo mi spinse a gran distanza; avendogli detto, per calmarlo, che andavo per curare il male che aveva suo padre alla gamba, ed avendogli mostrato un certo unguen-

to che io diceva atto al proposito, mi rispose, che per niente al mondo io penetrerei nel luogo dov' era suo padre. Avvistomi che in questo modo non verrei a capo di ammansirlo, trassi fuori un pettine e un paro di forbici, ed Escobar mio compagno, si pose, ad un mio cenno, a pettinarmi e a tagliarmi i capelli. Vedendo questo, il figlio del cacico e quelli che avevamo d'attorno rimasero sbalorditi; io lo feci poscia pettinare da Escobar, che gli tagliò anche i capelli colle forbici, le quali poi gli furono date col pettine ed uno specchio, e così si calmò. Chiesi che ci portassero qualche cosa da mangiare, e ce la portarono subito, e mangiammo e bevemmo in buona intelligenza e in compagnia, e diventammo amici. Io mi separai da lui, raggiunsi le navi e narrai tutto all' ammiraglio mio signore, che si rallegrò moltissimo, sapute tutte le circostanze di quel che m' era seguito; ed ordinò di aver la maggior vigilanza alle navi, ed a certe case che avevamo costrutte sulla spiaggia, coll' intendimento di stabilirmici con un certo numero di uomini, per cercare di penetrare e scoprire i segreti degli abitatori della contrada.

Un altro giorno, di mattina, sua signoria mi chiamò per concertare meco cosa si dovesse fare, ed io opinai s' avesse a impadronirsi del cacico e di tutti i suoi capitani, imperocchè appena fossero stati nelle nostre mani, il popolo sarebbe facilmente soggiogato; e sua signoria fu del mio stesso parere. Io suggerii lo strattagemma ed i mezzi per giugnere a prospero fine, e sua signoria ordinò che il signore Adelantado suo fratello ed io, andremmo ad eseguirlo con ottanta uomini. Ci andammo, e, grazie a Dio, facemmo prigioniero il cacico, la maggior parte dei suoi capitani, le sue donne, i suoi figli, e i suoi nipoti, con tutti i primi della famiglia; e mentre si conducc-

vano sulle navi, il cacico scappò dalle nostre mani per colpa di chi lo conduceva (1), e dipoi ci ha fatto molto male. Dio volle che in quel punto piovesse a dirotta; l' ingrossamento delle acque ci schiuse il porto, e l' ammiraglio fece mettere le navi in mare per tornare in Castiglia; io rimasi a terra con settant' uomini come sindaco e mastro dei conti di Sua Altezza, e mi fu lasciato la maggior parte delle provvisioni di biscotto, vino, olio ed aceto.

Appena l' ammiraglio fu in mare, ed io era rimasto con una ventina d' uomini perchè gli altri erano andati ad accompagnarlo, quando un nuvolo d' Indiani venuti dalla parte di terra si rovesciò improvvisamente su me; essi erano più di quattrocento, armati di bastoni e di frecce (2). Si distesero di fronte sulla montagna, e cacciarono un grande urlo, poi un secondo, poi un terzo, e queste urla, grazie a Dio, mi dettero tempo a prepararmi al combattimento e a difendermi. Io era sulla spiaggia fra le capanne che avevamo costruite, ed essi sul monte alla distanza d' un tiro di freccia; cominciarono a scagliar frecce ed a lanciarci dardi come quando si assale un toro, e frecce e dardi piovevano come grandine. Molti di costoro si spiccarono per venire a colpirci colle loro clave (*machadasnas*) (3), ma di questi non ne tornava uno, poichè colle nostre spade gli troncavamo braccia e gambe, e li uccidevamo sul fatto. Ciò mise loro tanta paura addosso, che si ritrassero indietro, dopo averci ucciso nella zuffa sette uomini sopra venti che eravamo, e dal lato loro perdettero diciannove uo-

(1) *Soltòse el Cacique al que le llevaba por su mal recabdo.* ROQUETTE
(2) *Armados con sus varas y flechas y tiraderos.* ROQUETTE
(3) *Machadasna*, arme che somiglia ad una mazza o clava, di cui si servivano gli Indiani; forse ella è la stessa cosa che la *Macana* della Nuova Spagna. NAVARRETE

mini di quelli che si erano cacciati più innanzi. Questa lotta durò tre buone ore, e fu per miracolo che il nostro Signore ci dette la vittoria, poichè eravamo tanto pochi e i nostri nimici in sì gran numero.

Era finito allora allora il combattimento, quando giunse il capitano don Diego Tristan dalle navi colle barche per risalire il fiume, onde allestir l'acqua pel viaggio. Ad onta del mio parere e degli avvertimenti che gli detti di non risalire il fiume, non volle darmi retta, e lo risalì a mio dispetto colle due barche e dodici uomini: gl'Indiani lo attaccarono, e dopo una vivissima lotta lo uccisero, lui e tutti i suoi, tranne un solo, che si salvò a nuoto e portò la nuova del funesto fatto. I nemici s'impadronirono delle barche, e le fecero a pezzi; questa perdita afflisse moltissimo l'ammiraglio, che si trovava in mare solo e colle sue navi, senza alcuna barca, e ciò non fu meno dispiacevole per noi, che restavamo a terra senza alcun mezzo per raggiugnerlo; per giunta, gl'Indiani non desistevano dall'assalirci ad ogni momento, suonando trombe e timpani, e cacciando alte grida credendo di averci vinti. Avevamo per difenderci da questi Indiani due buonissimi falconetti di ottone (*de fruslera*) (1), molta polvere e palle, colle quali li spaventavamo in modo che non osavano avvicinarsi. Questo stato di cose durò quattro giorni, durante i quali feci fare molte sacca colle vele d'una nave che ci restavano, e ci posi dentro tutto il biscotto che avevamo. M'impadronii di due canoe, le unii insieme con bastoni che accomodai a traverso, e ci feci caricare tutto il biscotto; ci tiravamo dietro a rimorchio le botti del vino, dell'olio e dell'aceto, legate con grossi cana-

(1) *Fruslera*, è il metallo che si faceva colle raschiature dei pezzi di ottone quando si lavoravano. NAVARRETE

pi (*y à jorno por la mar*) (1) e così adoperammo finchè il mare fu quieto. In sette viaggi portammo tutto alle navi, e la mia gente pure vi fu trasportata a poco a poco; quanto a me, rimasi l'ultimo con cinque uomini, e m'imbarcai la notte quando fu finito ogni cosa. L'ammiraglio non capiva in sè dalla gioia, e non si saziava di abbracciarmi e baciarmi sulle gote per ringraziarmi del gran servigio che gli avevo reso; mi pregò di prendere il comando della nave *La Capitana* e la direzione degli uomini e del viaggio; ed io accettai per fargli piacere, poichè, bisogna confessarlo, erano funzioni penosissime.

L'ultimo giorno d'aprile 1503, partimmo da *Veragoa* con tre navi, per tornare in Castiglia, e siccome queste navi erano tutte forate e rose dai vermi (2), e potevano appena reggersi sull'acqua, ne lasciammo in abbandono una dopo aver fatto trenta leghe; le due che ci restavano erano in uno stato non molto migliore della prima, e tale, che gli uomini non bastavano colle trombe e le caldaie e i vasi ad attingner l'acqua che entrava pei buchi fatti dai vermi; e in questo modo, credendo di giugnere in Castiglia, con grandissimo stento e gravissimi pericoli navigammo trentacinque giorni, in capo ai quali giugnemmo finalmente all'isola di Cuba, nella parte più bassa, la provincia di *Homo*, dov'è ora la città della Trinità; di modo che eravamo lontani dalla Castiglia trecento leghe più, di quando partimmo da *Veragoa* per andarci; e così, come l'ho detto, con navi in cattivo stato, incapaci di navigare e sul punto di non aver più viveri, piacque a Dio di farci approdare all'isola

(1) Così dice nell'originale: pare abbiasi voluto dire certamente *à jorro*; ora si dice *à remolque* (a rimorchio). NAVARRETE

(2) *Todos abujerados y comidos de gusanos*. ROQUETTE

di Giamaica, ove strascinammo a terra le due navi, e ne facemmo due capanne coperte di paglia, sotto le quali ci ponemmo al coperto non senza che ci restassero gran perigli da correre per parte degli abitanti di quest' isola, che non era ancora nè sottomessa, nè soggiogata, e che nella notte potevano facilmente appiccare il fuoco alle nostre abitazioni, per quanto fossimo vigilanti.

Quivi finii di dar l'ultima porzione di biscotto e di vino; impugnai una spada, e con tre uomini m'inoltrai nell'isola, poichè niuno osava avventurarsi a cercar viveri per l'ammiraglio e per quelli ch' erano seco. Piacque a Dio ch'io trovassi gli abitatori molto dolci, che non mi fecero un male al mondo, si divertirono meco, mi diedero da mangiare di loro volontà. Mi concertai cogli abitanti e col cacico d' un villaggio che si chiama *Aguacadiba*, e si convenne, ch' e' farebbero del pane di cassava e pescherebbero, e che tutti i giorni darebbero una certa quantità di viveri all'ammiraglio e la porterebbero alle navi, dove troverebbero qualcuno che li pagherebbe con chicchi di vetro azzurri per farne dei vezzi (1), con pettini, coltelli, sonagli, ami ed altri oggetti che appositamente portavamo. Spedii dunque all'ammiraglio uno degli Spagnuoli che erano meco, onde mandasse persona incaricata di pagare questi viveri e di prenderli.

Di lì andai in un villaggio che era distante tre leghe, e feci lo stesso patto col cacico e cogli Indiani, e spedii all'ammiraglio un' altra persona onde mandasse qualcuno colla stessa incombensa del primo.

Da questo luogo m' inoltrai sempre più, e giunsi fino a un gran cacico che si chiamava *Huarco*, che abitava in quel

(1) *En cuentas azules.*

luogo che ora si chiama *Melilla*, distante tredici leghe dalle navi; egli mi accolse cortesemente, mi dette da mangiare tutto ciò che avevo bisogno, e ordinò a tutti i suoi sudditi di portare, nello spazio di tre giorni, una gran quantità di viveri, ch'essi gli consegnarono, e che io comprai da lui pagando in modo che furono contenti. Convenni con loro che ne porterebbero sempre, e che là vi rimarrebbe uno di noi il quale li pagherebbe; mandai in conseguenza un terzo messaggio all'ammiraglio, colle provvisioni che m'avevano vendute, e pregai il cacico di volermi dare due Indiani per venir meco fino all'estremità dell'isola; uno portava l'amaca nella quale dormivo, l'altro era carico di viveri. Giunsi in questo modo all'estremità dell'isola dal lato orientale, e trovai un cacico che si chiamava *Ameyno*, di cui mi feci subito amico. Gli detti il mio nome e presi il suo, ciò che è segno di grande amicizia presso quei popoli; comprai da lui una buonissima canoa che aveva, e gli detti in cambio una buonissima coppa di ottone, che tenevo riposta in una manica (1), una casacca, e una delle due camicie che mi rimanevano. M'imbarcai su quella canoa e andai per mare in traccia dei luoghi dond'era partito. Aveva meco sei Indiani, che il cacico m'aveva dati per aiutarmi a guidare la canoa; quando fui giunto sui luoghi dove avevo fatte le mie provvisioni, m'abbattei negli Spagnuoli che l'ammiraglio aveva mandati. Feci caricare tutti i viveri che trovai, e andai presso l'ammiraglio che mi accolse benissimo. Non si saziò di guardarmi e d'abbracciarmi, e di informarsi delle circostanze del mio viaggio, rendendo grazie a Dio perchè m'aveva ricondotto sano e salvo dal mezzo di quelle

(1) *Y dile por ella una bacineta de laton muy buena que llevaba en la manga.* ROQUETTE

nazioni selvagge. Siccome quando raggiunsi le navi non vi era più un boccone di pane da mangiare, tutti si rallegrarono del mio ritorno, perchè calmai la loro fame quando era giunta all'eccesso; e da quel momento in poi ogni giorno arrivavano Indiani carichi di viveri dai diversi luoghi dove avevo fatti i contratti, e questi viveri bastavano per campare le dugento trenta persone ch'erano coll'ammiraglio.

Dieci giorni dopo l'ammiraglio mi chiamò da parte e mi fece conoscere il pericolo nel quale e' si trovava, dicendomi: *Diego Mendez, figlio mio: niuno fra i tanti che sono qui, tranne voi, pensa al pericolo nel quale siamo, per via del nostro scarso numero, e di quello grandissimo degli Indiani selvaggi, che hanno carattere incostante e fantastico; e quando salterà loro il capriccio di venirci a bruciare in queste due navi, di cui abbiamo fatte case coperte di stoppia, potranno facilmente appiccarci il fuoco da terra, e bruciarci tutti: Gli accordi che avete fatti con loro affinchè ci portino viveri, e ch'essi adempiono con tanta buona volontà, ponno da un momento all'altro loro non piacer più, e non sarebbe strano che domani non ci portassero nulla; ora non siamo in posizione da esigere questi viveri per forza, e dovremo far ciò che loro piacerà. Ho pensato a un mezzo per toglierci dall'imbarazzo, se a voi par buono; e sarebbe, che qualcuno si arrischiasse, sulla canoa che avete comprata, di andare all'isola Spagnuola per acquistarvi una nave, colla quale ci fosse fatta abilità d'uscire dalla pericolosa situazione in cui ci troviamo. Ditemi ora la vostra opinione.* »

Io gli risposi: » *Signore: veggo benissimo il pericolo che ci sovrasta, ed è più grande di quel che si potrebbe pensare. Io considero il progetto di passare da questa nel-*

l'isola Spagnuola, con un legno così piccolo, non solamente difficilissimo ma anche impossibile, perocchè non conosco chi osasse avventurarsi a correre il rischio così evidente di traversare un golfo di quaranta leghe, in mezzo ad isole dove il mare è tanto impetuoso. »

Sua Signoria non mi contradisse, ma cercò di persuadermi, che toccava a me a tentare questo viaggio. » *Signore*, io risposi; *ho azzardato più volte la mia vita per salvar la vostra e quella di tutte le persone che stanno con voi, e Dio mi ha miracolosamente salvato. Ad onta della mia condotta, non sono mancati i maligni che hanno detto, voi affidarmi sempre quelle cose nelle quali v' ha onore da acquistare, quando anche fra loro v'erano altri che le avrebbero fatte bene quanto me. Per questo motivo, mi par giusto, che vostra Signoria li faccia chiamar tutti, e proponga loro questa impresa per vedere se fra essi trovisi qualcuno che voglia incaricarsene, di che dubito fortemente; e se tutti ricusano, io allora porrò a repentaglio la mia vita pel vostro servigio, come ho fatto tante altre volte.*

In fatti, l'indomane convocò tutti gli Spagnuoli, e propose loro questa faccenda negli stessi termini che a me. Quando egli ebbe finito di parlare rimasero tutti muti; ma poi qualcuno alzò la voce dicendo, che era inutile affatto parlare di tal cosa, essendo impossibile di traversare con una barca tanto piccola un golfo di quaranta leghe, agitato da violente tempeste, e pericoloso pel gran numero d'isole che lo ingombrano, dove molte navi, quantunque in buonissimo stato, s'erano perdute, andando a fare scoperte, senza poter superare la forza impetuosa e la furia delle correnti. Allora io mi alzai e dissi. — *Signore, io ho una vita sola, e voglio darla pel servizio di vostra Signoria e pel bene di tutti coloro che sono qui, perchè spero in Dio*

nostro Signore, che vedendo quale è l'intenzione che mi dirige, mi salverà come ha già fatto tante volte.

L'ammiraglio avendo udita la mia determinazione, si alzò, mi abbracciò e mi baciò in viso (1), dicendo: — *Sapevo pur troppo che qui non sareste che voi capace di osare tanta impresa; ho ferma fiducia in Dio Signor nostro, ch' egli vi farà vincere i pericoli che vi minacciano, come ha fatto in tante altre congiunture.*

L'indomane feci tirare a riva la mia canoa per farla accomodare (2); ci feci mettere una carena posticcia, la feci incatramare e spalmare di sevo, e feci inchiodar sulla prua e sulla poppa alcune tavole per impedire all'acqua di penetrarci, essendo troppo rasa; ci messi un albero e una vela e la caricai dei viveri necessari per me, per uno spagnuolo e sei Indiani, poichè eravamo otto persone, non potendone la canoa capir di più. Mi separai da sua signoria e dai miei compatriotti. Costeggiai lunghesso questo lito dell'isola Giamaica dove eravamo, il quale ha trentacinque leghe di estensione, dal punto in cui erano le navi infino all'estremità dell'isola (3), che percorsi con molti stenti e pericoli, poichè cammin facendo fui preso da pirati Indiani, dalle mani dei quali il Signore mi liberò miracolosamente.

Io era giunto all'estremità dell'isola, ed aspettava che il mare si facesse più quieto per intraprendere il viaggio, allorquando molti Indiani si unirono col divisamento di uccidermi, e d'impossessarsi della canoa e di quanto alla conteneva: essi si disputarono la mia vita, per sapere chi

(1) *Abrazome y besòme en el carillo.* ROQUETTE

(2) *Yo puse mi canoa a mente.* ROQUETTE

(3) Ferdinando Colombo dice, che gl' Indiani chiamavano *Aoamaquique* questa punta orientale dell'isola, e che era distante 34 leghe da Maima, dove si trovava l'ammiraglio. NAVARRETE

s'incaricherebbe dell'esecuzione. Avendo però subodorato il progetto, andai di nascosto e senza perder tempo alla canoa, che era distante tre leghe, mi posi alla vela, e ritornai nel luogo dove si trovava l'ammiraglio, quindici giorni dopo averlo lasciato. Gli raccontai l'accaduto, e in qual modo Iddio m'avesse miracolosamente liberato dalle mani dei selvaggi. Sua signoria ebbe gran gioia a vedermi tornare, e mi domandò s'io ripiglierei il viaggio. Gli risposi di sì, purchè mi facesse accompagnare da un maggior numero di uomini, che rimarrebbero meco fino all'estremità dell'isola, finchè mi fossi allargato in mare per continuare il viaggio; l'ammiraglio mi dette settanta uomini e con essi il suo fratello Adelantado, ingiugnendo loro di star meco finch'io fossi imbarcato, e tre giorni dopo. In questo modo tornai all'estremità dell'isola, dove mi fermai quattro giorni.

Il mare essendosi calmato io mi separai da loro ed essi da me versando torrenti di lagrime; mi raccomandai a Dio e alla Madonna d'Antigua, e navigai per cinque giorni e quattro notti senza lasciare un momento il remo, e dirigendo la canoa mentre i compagni vogavano. Volle Iddio nostro Signore farci giugnere il quinto giorno al Capo di *San Miguel*, nell'isola Spagnuola (1): erano due giorni che non avevamo nè bevuto nè mangiato perchè tutte le provvisioni erano finite. Approdai colla canoa sopra una bellissima spiaggia, ove giunsero subito moltissimi abitanti del paese che ci portarono molte cose da mangiare, e rimasi là due giorni per riposarmi. Avendo lasciato gl'Indiani

(1) Questo capo si chiamò poi il capo di *Tiburon*. Il Mendez non parla del suo arrivo nella piccola isola di *Navaza* e in altri luoghi di cui Ferdinando Colombo e l'Herrera parlano nelle loro Storie. NAVARRETE

che aveva condotto meco, ne presi sei del luogo e cominciai a navigare lungo la costa dell' isola Spagnuola. Vi erano, dal sito dove ero, cento trenta leghe fino alla città di San Domingo, ove mi proponeva d' andare, poichè là risedeva il governatore, che era in quest' epoca il commendatore di Lares. Avendo fatto ottanta leghe lungo la costa, e queste con molta fatica, e correndo gravi pericoli, poichè questa parte dell' isola non era ancora soggiogata, giunsi alla provincia di *Azoa* posta ventiquattro leghe avanti San Domingo. Io seppi quivi dal commendatore Gallego, che il governatore era partito per sottometlere la provincia di *Xuragoa* (1) distante cinquanta leghe. Questa notizia mi fece risolvere a lasciare la canoa, e a prender la via di *Xuragoa* per terra, dove trovai il governatore, che mi trattenne sette mesi, finchè non ebbe fatto bruciare ottanta quattro cacichi, signori di vassalli (2), e con essi *Nacoana*, la sovrana più potente dell' isola, a cui obbedivano tutti gli altri. Finita questa spedizione, andai a piedi a San Domingo, che era distante settanta leghe; mi ci trattenni qualche tempo, aspettando che giugnessero le navi di Castiglia, ciò che non era avvenuto da un anno in poi. In quest' intervallo, come piacque a Dio, giunsero tre navi: ne comperai una, la caricai di viveri, pane, vino, carne, porci, montoni e frutta, e la spedii dov' era l' ammiraglio, onde potesse col mezzo di questa nave venire coi suoi, come fece, a San Domingo e di là in Castiglia. Quanto a me, lo precedetti colle altre due navi, onde render conto al re ed alla regina di quel che era avvenuto in questo viaggio.

NAVARRETE
ROQUETTE

(1) Dev' essere *Jaragua*.
(2) *Señores de Vassallos*.

Mi pare che sarebbe bene ch' io parlassi un poco di quello che avvenne all'ammiraglio e alla sua famiglia, in quell' anno ch' e' furono perduti in quell'isola. Pochi giorni dopo la mia partenza, gl' Indiani si ammutinarono e negarono di portar viveri come avevano fatto infino allora. L'ammiraglio fece chiamare tutti i cacichi e disse loro, che si maravigliava che non gli portassero viveri come facevano prima, sapendo pure essi, come loro aveva detto, che era venuto in quell' isola per ordine di Dio; che Dio era sdegnato contro di loro, e che mostrerebbe la sua ira in quella stessa notte con segni che apparirebbero nel cielo. E siccome nella notte doveva accadere un' eclissi di luna quasi totale, disse loro, che Dio faceva ciò per manifestar loro quanto fosse sdegnato perchè non portassero a lui da mangiare; essi lo credettero, furono spaventatissimi e promisero d' allora in poi di portarne, e di fatti mantennero la parola fedelmente, finchè la nave ch' io gli spedii giunse colle provvigioni, ciò che non fu di poca consolazione per l' ammiraglio e per tutti coloro che erano seco: così sua Signoria mi diceva dopo in Castiglia, che nella sua vita non aveva avuto mai un giorno così fausto, e che non credeva di uscir più da quel luogo. Egli s' imbarcò a bordo della nave (1), venne a San Domingo, e di lì in Castiglia.

Ho voluto qui raccontar minutamente le mie pene, e i miei importanti e segnalati servigi (2), i quali sono di tal

(1) Il 28 giugno 1504: — entrò nel porto di San Domingo il 13 agosto: — partì per la Spagna il 12 settembre: — e giunse a San Lucar il giovedì 7 novembre. NAVARRETE

(2) Ferdinando Colombo dice al cap. 94, che il Mendez scrisse una relazione di questo viaggio, ed al capitolo 104, che dall' *isola Spagnuola* mandò per Diego di Escobar un' altra relazione del suo viaggio, allorchè questi andò per ordine dell' Ovando alla Giamaica a visitare l' ammiraglio con una caravella che comandava. ROQUETTE

tempra che mai uomo ne rese dei simili al suo signore, e non se ne renderanno mai dei simili al mondo; e ciò affinchè i miei figli lo sappiano, e li incoraggisca a ben servire; ed affinchè sua Signoria sappia nello stesso tempo, che è obbligata ed accordar loro grandi ricompense.

Sua Signoria essendo venuta alla corte, e trovandosi a Salamanca in letto per la gotta, ed io solo incaricato dei suoi affari, e di sollecitare la restituzione del suo stato e del governo per suo figlio don Diego, io gli parlai così: *Signore; vostra Signoria sa quanto ho fatto pel suo servigio e quanto ho lavorato dì e notte pei suoi affari; supplico vostra Signoria di accordarmi qualche ricompensa a titolo d'indennità.* Ed egli molto ilaremente m'invitò a manifestare liberamente ciò che bramavo, chè me lo accorderebbe, essendo giustissimo. Allora io gl'indicai il posto di alguazilo maggiore dell'isola Spagnuola, e lo supplicai d'accordarmelo per tutta la mia vita; al che mi rispose, che ciò farebbe di buon cuore, e che era poco in confronto di quanto avevo fatto pel suo servigio, e mi disse di parlarne in questo senso al signor don Diego suo figlio, che fu soddisfattissimo che mi fosse stata data quella carica in ricompensa; e mi disse, che se suo padre me la dava con una mano, ei me la dava con due. Giuro per l'età in cui vivono, e per quello che mi aspetta, che quanto asserisco è verissimo (1).

Avendo finito, non senza molta pena, di negoziare la restituzione del governo dell'Indie in favore dell'ammiraglio don Diego mio signore, suo padre essendo morto in quell'intervallo di tempo, io chiesi al figlio le provvisioni della carica che m'era stata promessa: e sua Signoria mi rispose,

(1) *Y esto es ansi la verdad para el siglo que á ellos tiene y a mi espera.* ROQUETTE

che l'aveva data a suo zio l'adelantado, ma che mi accorderebbe altra cosa equivalente. Io gli dissi ch'ei doveva dare questa a suo zio, ed a me quella che suo padre ed egli mi avevano promesso, ciò che non fece; e ne risultò, che per tutti i servigi che io aveva resi non ottenni nessuna ricompensa, e il signore adelantado, senza aver servito, conservò il mio impiego e tutto il frutto delle mie fatiche (1).

Essendo sua Signoria (2) arrivata alla città di San Domingo come governatore, prese le redini e dette l'officio che m'aveva promesso a Francesco di Garay, familiare del signore adelantado, ond'egli lo tenesse per conto ed a nome del suo padrone (3); ciò avvenne il 10 del mese di luglio 1510; quest'impiego valeva allora un milione di rendita, almeno.

La vice regina, mia padrona, come tutrice e curatrice del vicere mio signore, ed egli stesso, mi sono debitori veramente, e mi debbono giustizia come *in foro conscientiae*; quest'officio valeva allora un milione di rendita, più gli arretrati, dal dì che fu dato all'adelantado fino all'ultimo dei miei giorni, perchè m'era stato accordato come ricompensa, e perchè questa promessa non mi è stata mai mantenuta: se questa ricompensa mi fosse stata data, io sarei l'uomo più ricco dell'isola ed il più onorato; e perchè non me l'hanno accordata, sono al contrario il più povero, non avendo neppur casa dove alloggiare senza pagar pigione.

(1) Qui v'è la esagerazione di una persona delusa in una cosa in cui sperava: l'adelantado, o prefetto, Bartolommeo Colombo, fratello dell'Ammiraglio don Cristoforo, non solo avea servito, ma infaticabilmente servito, e molto contribuito al buon successo delle scoperte e delle colonizzazioni Colombiane. MARMOCCHI

(2) Diego Colombo. MARMOCCHI

(3) *Que lo sirviesse por el.* ROQUETTE

E siccome sarebbe molto difficile pagarmi le rendite che questa carica ha prodotte, propongo un termine medio: che sua Signoria dia ad uno dei miei figli la carica d'alguazilo maggiore della città di San Domingo a vita, e che nomini l'altro luogo tenente dell'ammiraglio nella detta città. Accordando ai miei due figli questi due impieghi nel modo da me indicato, e facendoli amministrare da qualcuno che agisca in loro nome fino a che abbiano l'età di farlo da se stessi, sua Signoria solleverà la coscienza dell'ammiraglio suo padre ed io sarò soddisfatto di ciò che m'è dovuto pei miei servigi. — Non dirò davvantaggio, rimettendomi alla coscienza delle Loro Signorie; esse faranno ciò che credono più conveniente.

Item. Lascio qui alla corte, per esecutori del mio testamento, il baccelliere Estrada e Diego di Arana, unitamente alla vice regina, mia padrona, che supplico di accettare il titolo, e di ordinare che anche gli altri lo accettino.

Altra Clausola

Item. Voglio che i miei esecutori testamentarii comprino una gran pietra, la migliore che si possa trovare, che la facciano porre sulla mia tomba e che ci scrivano attorno queste parole: *Qui riposa l'onorevole cavaliere Diego Mendez, che rese grandi servigi alla corona reale di Spagna nella scoperta e conquista delle Indie; prima coll'ammiraglio don Cristoforo Colombo, di gloriosa memoria, che le scuoprì, e poi da lui stesso e a sue spese con navi a lui spettanti. Egli prega, come elemosina, d'un* Pater Noster *e di una* Ave Maria.

Item. In mezzo alla detta pietra voglio sia rappresentata una canoa, che è un tronco d'albero scavato nel quale navi-

gano gl' Indiani, perchè in un legno simile feci un viaggio di trecento leghe, e che sotto ci sia incisa la parola *Canoa*.

Miei cari e dilettissimi figli, che ho avuti dalla mia cara ed amatissima moglie donna Francesca di Ribera, che la benedizione di Dio onnipotente, del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo scenda su voi colla mia, vi difenda, vi renda cristiani cattolici, e vi dia la sua grazia per amarlo e temerlo sempre. Vi raccomando la pace e la concordia, di esser pazienti e non orgogliosi, piuttosto umilissimi e benevolissimi per tutti coloro coi quali avrete da trattare, affinchè tutti vi amino. Servite lealmente l' ammiraglio mio signore, e sua Signoria vi accorderà grandi ricompense, perchè è generoso e perchè i miei grandi servigi lo meritano. Sopra ogni cosa vi ordino, o figli miei, d'essere religiosissimi, di frequentare devotamente gli uffizi divini: operando così, Dio, nostro Signore, vi accorderà lunghi giorni: piacciagli nella sua infinita bontà rendervi tanto saggi quant'io desidero che siate, e vi tenga sempre le sue mani in capo. — Amen.

I libri che vi mando di qua sono questi.

Arte di ben morire d' Erasmo: — *Sermone* d' Erasmo in Spagnuolo. — Giuseppe, *De bello Judaico*. — *La filosofia morale* d' Aristotele. — I libri intitolati *Lingua Erasmi*. — Il libro della *Terra Santa*. — *I Colloqui* d' Erasmo. — Un *Trattato de las querellas de la Paz*. — Un libro di *Contemplazioni della passione del nostro Redentore*. — Un *Trattato della Vendetta della morte d'Agamennone*, ed altri opuscoletti.

Ho già detto, figli miei, che vi lascio questi libri in maiorascato, sotto le condizioni spiegate qui sotto nel testamento, e voglio sieno tutti riuniti ad alcuni scritti miei, che si troveranno nel cofano di cedro che è a Siviglia, co-

me ho già detto; ci metterete anche il mortaio di marmo che è in mano del signor don Ferdinando o del suo maggiordomo.

Io Diego Mendez, dico, che il presente, contenuto in tredici fogli, è il mio testamento e la mia ultima volontà, perchè lo dettai e lo feci scrivere, e lo firmai col mio nome; e revoco ed annullo qualunque altro testamento avessi fatto in qualunque tempo e luogo che sia, e voglio che questo solo abbia valore.

Fatto nella città di Valladolid, il 19 giugno anno 1536 della nostra Redenzione.

Diego Mendez

Ed io sottoscritto, Garcia de Vera, scrivano e notaio pubblico, sono stato presente a quanto qui è detto e fatto menzione, per ordine del detto signor luogo tenente e alla domanda del detto baccelliere Estrada, in questo testamento compreso in ventisei fogli di carta in fol. come apparisce; lo feci scrivere, tale quale fu aperto e letto davanti a me, e ne ho serbato l'originale in mano mia; e a questo effetto ho posto quì la mia firma in testimonianza della verità.

(Qui è la firma) — Garcia di VERA

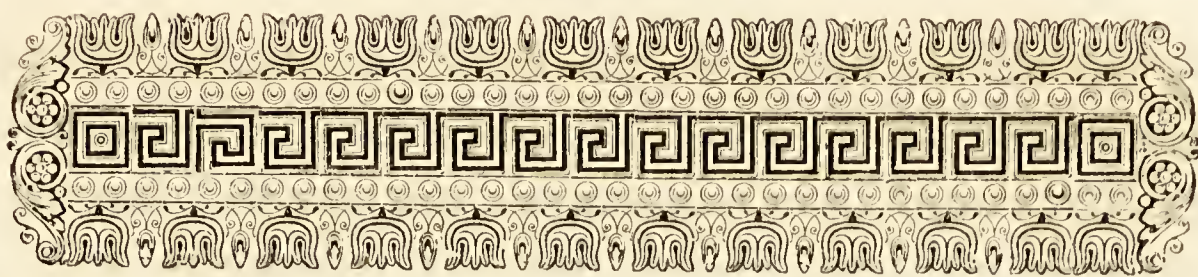
Ciò che precede è litteralmente conforme alle clausule copiate sopra un atto firmato dal notaio suddetto Garcia di

Vera, che esiste in originale negli Archivi dell' eccellentissimo ammiraglio duca di Veragua, ove l' ho copiato.

Madrid il 25 marzo 1825.

TOMMASO GONZALES

NOTA

Le altre clausule di questo testamento di Diego Mendez sono relative alle sue disposizioni funerarie, dichiarazioni dei suoi debiti e crediti, tanto in Spagna quanto nell' isola Spagnuola, e ad altri affari puramente personali e della sua famiglia, che non hanno alcuna specie di relazione o di allusione all' ammiraglio Colombo nè ai suoi viaggi, navigazioni e scoperte: ecco perchè le non si sono trascritte qui.

VERA STORIA

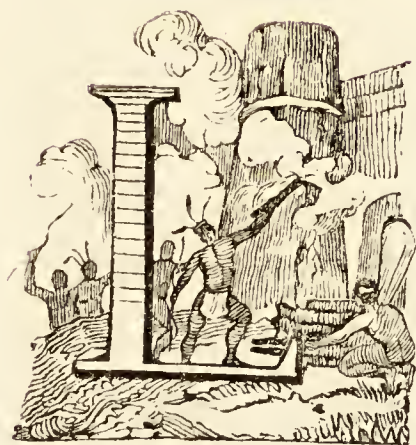
DEL QUARTO VIAGGIO

DELL' AMMIRAGLIO

CRISTOFORO COLOMBO

SCRITTA

DA DON FERDINANDO SUO FIGLIO

che accompagnò il padre suo
nel Viaggio predetto

Incendio di Betlem

L'ammiraglio Cristoforo Colombo, chiedea per grazia al re ed alla regina di poter condur seco in questo quarto viaggio che intraprendea, il suo figlio diletto Ferdinando, ancor giovanetto (1), ed i sovrani Cattolici esaudivano la sua domanda: — e fu gran ventura che

(1) Vedi la *Lettera dei sovrani Cattolici all' ammiraglio*, inserita in principio della *Narrazione del quarto Viaggio*; e più specialmente leggi le pag. 76 (in fine) e 77 (in principio) di questo volume. MARMOCCHI

ciò succedesse, perchè il figlio dello scopritore del Nuovo Mondo acquistò nei disastri di quella memorabile peregrinazione la esperienza necessaria a scrivere degnamente le prime pagine della storia americana, narrando le gesta meravigliose del padre suo.

Standoci molto a cuore di completare, per quanto è in poter nostro, la narrazione dei viaggi Colombiani, non volemmo lasciarci fuggire l'occasione d'inserir qui la relazione rarissima del quarto viaggio scritta da Ferdinando, perchè ella è, dopo le lettere scritte dalla mano stessa dell'ammiraglio, il documento più autentico, che esista intorno a questo viaggio, essendo stato il detto Ferdinando testimone oculare di quanto avvenne, ed avendo con eroica costanza divise con suo padre le pene inaudite e i lunghi e duri disagi di quella peregrinazione (1).

F. C. Marmocchi

(1) Vedi la pag. 110 di questo volume (in fine) Marmocchi

COME L' AMMIRAGLIO PARTÌ DI GRANATA PER SIVIGLIA A FAR L' ARMATA NECESSARIA AL SUO SCOPRIMENTO

Ora, essendo stato dai regi Cattolici bene accomiatato, l'ammiraglio partì dalla città di Granata per Siviglia l'anno 1501; e tosto che vi giunse sollecitò con tanta fretta la sua armata, che in breve tempo fur posti all' ordine d' arme e di vettovaglie quattro navigli da gabbia, e di settanta botti di capacità il maggiore e di cinquanta il minore, con centoquaranta uomini tra grandi e piccoli, de' quali io era uno (1). E così facemmo vela dal canal di Cadice ai 9 di maggio del 1502, ed andammo a Santa Caterina; donde partimmo il mercoledì 11 del medesimo, ed andammo ad Arzilla (2) il secondo giorno, a dar soccorso ai Portoghesi, i quali dicevasi che erano in grande stretta; ma, quando noi giungemmo, i Mori avevano levato l' assedio. Laonde l' ammiraglio mandò il prefetto don Bartolommeo Colombo, suo fratello, e me, co' capitani delle navi, in terra a visitare il governatore d' Arzilla, che era stato ferito in un assalto da' Mori: il quale ringraziò molto l' ammiraglio di cotal visita e delle offerte fattegli, e per meglio dimostrar ciò gli mandò alcuni cavalieri, che erano seco, parte de' quali

(1) Vedi la *Nota delle navi e degli uomini che l'ammiraglio don Cristoforo Colombo condusse seco nel quarto viaggio di scoperta*, fatta pei regi Cattolici da Diego di Porras — Pag. 99 di questo Volume. MARMOCCHI

(2) Città del regno di Fes, in Barberia. MARMOCCHI

erano parenti della quondam donna Filippa Mogniz (1), che fu la moglie dell'ammiraglio in Portogallo. Dopo ciò, nel medesimo giorno noi facemmo vela, e giunti alla Gran Canaria a' 20 di maggio, sorgemmo nelle isolette, ed a' 24 passammo a Maspalomas, che è nella istessa isola, per pigliar quindi l'acqua e le legna che per tal viaggio erano necessarie. Quindi, la seguente notte, partimmo per l'India con tempo prospero, come piacque al nostro Signore: di modo che, senza calar la vela, la mattina del mercoledì 15 di giugno, con assai alterazione di mare e di vento, giungemmo all'isola di Matinino, dove, secondo il bisogno ed il costume di coloro che vengono di Spagna, volle l'ammiraglio che la gente provvedesse acqua e legna, e lavasse i suoi panni trattenendosi infino al sabato, che passammo all'occidente di quella, ed andammo all'isola Domenica, che è distante dieci leghe dalla prima. E quindi, discorrendo per l'isola de' Caribi, andammo a Santa Croce; ed ai 24 l'istesso mese passammo dalla parte di mezzogiorno dell'isola di San Giovanni, donde prendemmo la via di San Dominico, perchè l'ammiraglio aveva in animo di cangiare uno de' quattro navigli che ei menava seco, il quale veleggiava male; ed oltrachè camminava poco, non vi si potevano sostener le vele. Per la qual cosa ne seguì assai danno in quel viaggio; conciossiachè l'intenzione dell'ammiraglio, quando venìa per lo golfo, fosse di andare a riconoscere la terra di Paria, e di seguir quella costa sin che ei desse nello stretto, il quale egli avea per certo che dovea essere verso Beragua, ed il luogo chiamato Nome di Dio.

(1) La madre di don Diego Colombo, figlio legittimo dell'ammiraglio e successore nelle sue dignità e diritti. Vedi la nostra *Vita di Cristoforo Colombo*, inserita in principio di questa opera. MARMOCCHI

Ma veduto il difetto del naviglio, gli fu forza andare a San Dominico, per commutarlo con alcuno altro il quale fosse buono. E perciocchè il commendator di Lares, che allora governava quell'isola, spedito dai regi Cattolici a dimandar conto dell'amministrazione al Bovadilla, non si turbò punto pel nostro improvviso arrivo, il mercoledì a'29 di giugno, essendo già presso il porto, l'ammiraglio mandò a lui Pietro di Terreros, capitano di uno de'suoi bastimenti, a fargli intendere il bisogno che aveva di commutar quel naviglio; e che, sì per tale effetto, come perchè egli temeva di una gran tempesta, la quale aspettava, desiderava di entrare in quel porto per salvarsi; facendogli intendere, che per otto giorni egli non lasciasse uscir l'armata dal porto, perciocchè averebbe corso gran pericolo. Ma il sopradetto commendatore, non volle consentire che l'ammiraglio entrasse nel porto, e nemmeno divietò l'uscirne all'armata che dovea partire per Castiglia, la quale era di ventotto navi, e dovea condurre il commendatore Bovadilla, quello che aveva imprigionato l'ammiraglio ed i suoi fratelli, e Francesco Orlando e tutti gli altri che si erano sollevati contra di loro, e quegli da'quali essi tanto male avevano ricevuto. Ad essi tutti, piacque a Dio di acciecar gli occhi e l'intelletto, acciocchè non ammettessero il buon consiglio dato loro dall'ammiraglio: ed io ho per certo che ciò fu provvidenza divina, perciocchè se arrivavano costoro in Castiglia non sarebbono mai stati castigati siccome i lor delitti meritavano, anzi, perchè erano favoreggiati dal vescovo (1), avrebbero ricevuti molti favori e grazie. Alle quali cose ovviò, l'uscita loro di quel porto verso Castiglia: perciocchè giunti

(1) Il Vescovo Fonseca.

alla punta orientale della Spagnuola, la fortuna gli assalì in tal maniera, che sommerse la nave capitana, nella quale venia il Bovadilla con la maggior parte de' sollevati, e fece tanto danno alle altre, che non si salvarono se non tre o quattro di tutti i ventotto navigli. Nel qual tempo, che fu il giovedì ultimo giorno di giugno, avendo l' ammiraglio preveduta cotal fortuna, poichè gli era stato negato il porto, si allontanò per suo scampo il meglio ch' ei potè da terra, non senza assai doglia e dispiacere della gente della sua armata, finchè, il dì seguente, crescendo il temporale e sopravvenendo la notte con grandissima oscurità, si partirono tre navigli della sua compagnia ciascuno per lo suo cammino; gli uomini de'quali, sebbene corressero gran pericolo, tutti e ciascuno stimò, che gli altri fossero sommersi. Il vascello che veramente patì, fu quello che portava il nome di Gallego, il quale per sostenere il battello, con cui era andato in terra il capitano Terreros, portollo alla poppa riversato legato con le gomene, finchè fu forzato lasciarlo e perderlo, per non perder se stesso. Ma assai fu maggiore il pericolo della caravella Sant' Jago, la quale essendosi messa in mare, v'entrò l'onda fin sopra le coperte; per cui ben si vide che a ragione l' ammiraglio procacciava di commutarla: e tutti ebbero per certo, che il prefetto, suo fratello, dopo Iddio, col suo sapere e valore l'avesse salvata; perciocchè, come di sopra abbiamo detto, nelle cose di mare non si trovava allora uomo più pratico di lui. Di modo che, avendo tutti i navigli patito gran travaglio, eccetto quello dell' ammiraglio, piacque a Dio di tornarli a congiungere la domenica seguente nel porto d'Azua, nella Spagnuola, dalla banda del mezzogiorno, dove, raccontando ognuno le sue disgrazie, si trovò che il prefetto aveva avuta sì gran fortuna per fuggir troppo la terra, come pratico

marinaio; e che l'ammiraglio non avea corso pericolo per esservisi accostato, come savio astrologo, il quale conosceva il luogo onde gli potea venir danno. Per la qual cosa, ben poteano incolparlo quelli che l'odiavano dicendo, che per arte magica avesse fatto nascere quella burrasca per vendicarsi del Bovadilla e degli altri nimici suoi, che andavano in compagnia di quello; vedendo, che non solo non pericolò naviglio alcuno de' quattro della sua armata, ma che de' ventotto che erano partiti col Bovadilla, solo uno chiamato la Gucchia, che era de' meno saldi, avea seguito il suo cammino verso Castiglia, ove giunse a salvamento portando quattromila pesi d'oro, che il fattore dell'ammiraglio gli mandava delle sue rendite; essendo tornati a San Dominico gli altri tre, che dalla fortuna si salvarono, disalberati e sdruciti.

COME L'AMMIRAGLIO PARTÌ DALLA SPAGNUOLA E SEGUENDO IL SUO VIAGGIO SCOPRÌ LE ISOLE DEI GUANAZI

Frattanto l' ammiraglio sorgea nel porto di Azua coi suoi navigli e dava luogo alla sua gente di poter respirare dai travagli patiti nella fortuna. E perciocchè uno de' diletti che dona il mare, quando altro non si ha che fare, è il pescare, fra le molte specie di pesci che presero mi si ricordano due, l'una per piacere, l'altra per ammirazione; ed il primo fu un pesce grandissimo chiamato schiavina, il quale dormendo sopra l'acqua, fu percosso dalla nave Vizcaina con un tridente, che lo trafisse di tal sorta, che il pesce non potè liberarsene; ma legato con una grossa e lunga fune al banco del battello, lo si tirava dietro sì velocemente per quel porto, ora in qua ora in là, che parea una saetta, in guisa che la gente de' navigli, a cui era occulto il segreto, vedendo correr senza remi il battello, or qua or là, stava come attonita: frattanto il pesce morì, e fu condotto a bordo e tirato su con quegli ingegni co' quali sogliono tirarsi le cose di peso. L' altro pesce fu preso con un altro ingegno: egli è dagl' Indiani chiamato manati, nè in Europa si trova; è della grandezza di un vitello, e nel sapore e color della carne non n'è differente, se non che per avventura è alquanto migliore e più grassa: onde, quelli che affermano, che nel mare v'ha di tutte le sorta di terrestri animali, dicono, questi pesci esser veramente vitelli, poi-

chè di dentro non han forma di pesce , nè si pascono di altro , che dell'erba da lor trovata ne' lidi.

Or tornando all'istoria nostra dico, che, poichè l'ammiraglio vide la sua gente alquanto riposata, ed i navigli ben racconciati, uscì dal detto porto di Azua ed andò al porto del Brasil, che gli Indiani chiamano Giochemo, per ripararsi da un altro colpo di tempesta che minacciava venire. Da questo porto spiegò le vele a' 14 di luglio, con tanta bonaccia, che non potendo seguir la via che voleva, le molte correnti lo gittarono in alcune isole presso alla Giamaica, molto piccole ed arenose, alle quali impose nome le Pozze, perciocchè non vi si trovando acqua, vi si fecero molte pozze nell'arena, le quali ci fornirono l'acqua pel servigio dei navigli. Quindi navigando verso la terra ferma alla volta del mezzodì, giugnemmo a certe isole; ivi non prendemmo terra se non nella maggiore, che si chiamava Guanaia, dal cui nome poi, quelli che fanno le carte navigatorie, nomarono tutte quelle isole de'Guanaii, le quali son distanti quasi dodici leghe dalla terra ferma, presso alla provincia or chiamata capo di Honduras, quantunque allora l'ammiraglio lo chiamasse punta delle Casine. Ma, perciocchè costoro fanno cotai carte senza andar per lo mondo, sono incorsi in ciò in grandissimo errore; il quale, poichè or m'occorre il dirne, voglio raccontare, sebbene romperò il filo della mia istoria; ed è tale: — Queste medesime isole, e la terra ferma, è da costoro segnata due volte nelle lor carte navigatorie, come se in effetto fossero terre distinte: e quantunque il capo di Grazie a Dio, il quale essi chiamano Capo di (1). . . . . sieno una medesima cosa, essi ne fanno due. E la cagione di questo errore fu, che, dopo che l'am-

(1) Qui nell'originale è una lacuna. MARMOCCHI

miraglio ebbe scoperte queste regioni, un certo Giovanni Diaz di Solis, del cui nome il Rio della Plata, che vuol dir fiume dell'argento, chiamasi anche Rio di Solis perciocchè fu quivi ammazzato dagl'Indiani, ed un Vincenzo Agnez (2), che fu capitano di un naviglio nel primo viaggio nel quale l'ammiraglio scoperse le Indie, andarono insieme, l'anno 1508, a scoprire con intenzione di esplorare la terra che avea l'ammiraglio rinvenuta nel viaggio di Beragua verso occidente; e seguendo essi quasi quello istesso cammino, capitarono sulla costa di Cariai e passarono presso il capo di Grazie a Dio fino alla punta delle Casine, che essi chiamarono di Honduras, e le dette isole appellarono dei Guanaii, prendendo, come abbiam detto, il nome di tutte da quello della principale: — quindi passarono oltre, non volendo confessare, che in alcuna parte di quelle terre fosse stato l'ammiraglio, per attribuire a sè stessi quello scoprimento, e per mostrar che avevano trovato di molto paese, nonostante che un loro piloto, cioè Pietro di Ledesma, il quale era andato prima con l'ammiraglio in quel viaggio di Beragua, dicesse loro: che egli conosceva quelle regioni e che erano di quelle che ei con l'ammiraglio avea aiutato a scoprire, da cui io intesi poi questo. Ma la ragione e il disegno delle carte, ciò chiaro dimostrano; perciocchè vi si mette due volte una stessa cosa e l'isola di una stessa forma ed in una stessa distanza, per avere, quando essi tornarono, portato quel paese dipinto com'egli è veramente: ma dicevano, che era più oltra di quello che l'ammiraglio avea scoperto; di modo che giace situata due volte nella carta una medesima terra: il che, piacendo a Dio, mostrerà il

(2) Deve dire: Vincenzo Yañes Pinzon; che è il frutto del celebre Martino Alonso Pinzon. MARMOCCHI

tempo esser così, quando sarà più frequentata quella costa, perciocchè non vi troveran paese di quella forma più di una sola volta, siccome si è detto. — Ma tornando al nostro scoprimento, dico, che essendo giunti all' isola di Guanaia, l' ammiraglio comandò al prefetto don Bartolommeo Colombo suo fratello di andare in terra con due barche, ove trovarono gente simile a quella delle altre isole, benchè non con la fronte sì larga. Videro anco molti pini, e dei pezzi di terra detta calcide da cui si trae il rame, i quali alcuni marinari giudicando che fosse oro, portarono lungo tempo ascosi. Ed essendo il prefetto in quell'isola, con desiderio di saperne i secreti, volle la sua buona sorte che allora vi capitasse una canoa lunga come una galea e larga otto piedi, tutta di un legno solo, e simile di forma alle altre, la quale venia carica di mercanzie dalle parti occidentali verso la Nuova Spagna. Questa avea nel mezzo, al di dentro, una baracca fatta di foglie di palma, non diversa da quelle che portano in Venezia le gondole e che dai Veneziani son dette *felzi*, la quale riparava coloro che v'eran sotto in modo, che nè pioggia nè fortuna poteano bagnare alcuna cosa. Sotto questo riparo stavano i figliuoli e le donne, e tutte le bagaglie e la mercatanzia, e gli uomini che il legno guidavano ancora che fossero venticinque; i quali non ebbero animo di difendersi contra le barche dei nostri che li seguirono. Presa adunque la canoa senza contrasto, fu dai nostri condotta ai navigli, dove l'ammiraglio rese molte grazie a Dio, vedendo egli, che in un istante e senza fatica nè pericolo de' suoi, gli piacea dargli mostra di tutte le cose di quella terra. Laonde comandò, che si togliesse da essa quel che a lui parve esser di maggior vista e prezzo, cioè: alcune coperte e camiciuole di bambagia senza maniche, lavorate e dipinte di diversi co-

lori e ricami; alcuni fazzuoli dell'istesso lavoro, co' quali cuoprono le parti vergognose; delle lenzuola, con le quali si copriano le Indiane della canoa come sogliono coprirsi le More di Granata; delle lunghe spade di legno che hanno un canale da ogni banda del taglio, nel quale erano accomodati con filo e pece dei rasoi fatti di pietra forcaia, che fra uomini nudi tagliano come se fossero d'acciaio; delle azze da tagliar legna, simili a quelle di sasso che usano gli altri Indiani, salvo che queste erano di buon rame, oppur di quel metallo (1) che somiglia all'oro: tutte queste cose furono barattate con sonagli, punte di ferro ed altre bagattelle. — Per loro vettovaglie questi Indiani portavano radici e grano simili a quelle che mangiano nella Spagnuola, ed un certo vino fatto di maiz, che è simigliante alla cervosa d'Inghilterra. Aveano eziandio molte di quelle mandorle, che gli abitanti della Nuova Spagna usano per moneta (2), le quali parve che eglino avessero in grande stima, perchè quando furono con le cose loro poste nella nave, io notai, che cadendo alcuna di queste mandorle, subito tutti si piegavano a pigliarla come se lor fosse caduto un occhio, e in quell'istante parea che perfino dimenticassero la posizione loro di prigionieri, fra gente così strana e feroce come siamo noi, rispetto a loro, quantunque l'avarizia degli uomini sia tanta, che noi non dobbiamo maravigliarci, che quegli Indiani anteponessero queste monete al timore e pericolo nel quale si vedevano. Medesimamente dico, che ancor dobbiamo stimar molto la loro onestà e vergogna; perciocchè occorrendo, nel metterli nella nave, che alcuni fossero presi nei fazzuoli che portavano d'avanti alle loro parti vergognose, subito l'In-

(1) *Guani.* MARMOCCHI
(2) Questi erano chicchi di *cacao*. MARMOCCHI

diano metteva avanti le mani per coprirle; e le donne si coprivano il volto e il corpo, siccome abbiamo detto che fanno le More in Granata: il che mosse l'ammiraglio a trattarli bene, ed a restituir loro la canoa, ed a regalarli di alcune cose in cambio di quelle che per mostre erano loro state tolte. Nè di loro seco non ritenne altri che un vecchio chiamato Giumbe, il quale parea di molta autorità e prudenza, per informarsi delle cose della terra, ed acciocchè invitasse gli altri a praticare coi Cristiani, siccome prontamente e fedelmente egli fece in tutto il tempo che noi viaggiammo per dove la sua lingua era intesa. Laonde in premio e ricompensa di ciò, quando giungemmo ove e' non era più inteso, l'ammiraglio gli donò diverse cose e lo mandò al suo paese molto contento: il che successe avanti che si arrivasse al capo di Grazie a Dio, nella Costa di Honduras, di che già si è fatta menzione.

COME L'AMMIRAGLIO NON VOLLE ANDARE ALLA SPAGNUOLA MA VOLTAR VERSO ORIENTE A CERCAR BERAGUA E LO STRETTO DELLA TERRA FERMA

Quantunque da quella canoa l'ammiraglio intendesse delle grandi ricchezze e della civiltà ed industria che era nei popoli delle parti occidentali della Nuova Spagna, parendogli nondimeno, che essendo quei paesi sotto vento, fosse in man sua il potervi navigar da Cuba, quando ci fosse il comodo, ora non volle andarvi, ma seguì il suo disegno di scoprir lo stretto di terra ferma, per aprir la navigazione del Mare del Mezzodì (1), di cui v'era gran bisogno, per scoprir le terre delle spezierie. E così deliberò di seguire a tentone la via dell' oriente verso Beragua ed il Nome di Dio, ove s'immaginava e credeva che fosse il sopradetto stretto, come in effetto era: ma s'ingannò nell' intenderlo; perciocchè ei non pensava che fosse stretto di terra o istmo, come è, ma lo credette stretto di mare, che passasse come un canale da un mare all' altro. Del quale errore poteva esser cagione l'equivocazione del nome; perciocchè dicendo in Beragua ed al Nome di Dio, *là è lo stretto di questa terra ferma*, si poteva intendere tanto di acqua che di terra; ed egli prese ciò per lo più comune e

(1) Credea di potere entrare nell'Oceano Indiano, come farebbe chi navigando nel mar della Cina cercasse di penetrarvi dallo stretto di Malacca o da quello di Sunda. MARMOCCHI

per quel che più desiderava: nulladimeno quello stretto di terra è stato ed è la porta per dove tanti mari si dominano e tante ricchezze sono state portate e scoperte; ma voleva Dio, che una cosa così grande e di tanta importanza si conseguisse altronde, dopochè della Nuova Spagna da quella canoa s'ebbe cognizione. Per cercare adunque detto stretto, non essendo in quelle isole di Guanaia cosa di cui si dovesse fare stima, l'ammiraglio senza altra dimora navigò verso terra ferma ad una punta che chiamò delle Casine, essendo tutta vestita di alberi i quali producono alcuni pometti con certe rughe, ed hanno l'osso spugnoso e sono buoni da mangiare, specialmente cotti, i quali pomi gl'Indiani della Spagnuola chiamano *casine*: e perciocchè non si vedeva per tutto quel paese cosa di cui si potesse far conto, l'ammiraglio non volle perder tempo a entrare in un gran seno che vi si vede, ma amò meglio seguire il suo cammino alla volta di levante lungo quella costa, che si prolunga nello stesso rombo del capo di Grazie a Dio, la quale è tutta molto bassa e di spiaggia netta. La gente che abita più presso alle Casine, portava indosso le sopradette camiciuole dipinte, e i noti fazzuoli d'avanti alle vergogne; e facea corazzine di filo di bambagia le quali per difesa dalle loro picche sono assai forti, ed anche per resistere ai colpi di alcuna delle nostre armi. Ma la gente la quale trovasi più in sù verso l'oriente sino al capo di Grazie a Dio, è quasi negra e di brutto sguardo, nè tiene parte alcuna di corpo coperta, ed in tutto è molto selvatica; e, siccome dicea l'Indiano che fu preso, mangia carne umana ed i pesci crudi così come gli ammazza, e porta le orecchie forate con buchi tanto larghi, che comodamente vi potrebbe entrare un uovo di gallina: dal che l'ammiraglio chiamò quella riviera *Costa delle Orecchia*. Nella quale, una do-

menica, addì 14 di agosto dell'anno 1504, di mattina, il prefetto dismontò in terra con le bandiere e co'capitani, e con molti dell'armata ad udir messa; ed il mercoledì seguente, andando le barche in terra per prendere il possesso del paese in nome de' regi Cattolici nostri signori, concorsero alla spiaggia più di cento persone cariche di vettovaglie, aspettando i Cristiani: le quali vettovaglie, tosto che questi giunsero, le presentarono al prefetto, e subito si ritirarono indietro, senza dire alcuna parola. Il prefetto allora comandò, che loro fosser donati sonagli e chicchi di vetro ed altre coserelle; e ad essi dimandò delle cose della regione per lo interpetre sopraddetto, ancorchè, per essere poco tempo che era con noi, non c'intendesse, a motivo della distanza, comecchè poca, dalla sua terra alla Spagnuola, ove molti Cristiani de' navigli aveano appreso il parlare indiano; nè meglio intendeva gli stessi Indiani, ma restando essi sodisfatti di quello che lor s'era donato, il dì seguente vennero nell'istesso luogo in numero di più di dugento carichi pure di vettovaglie di varie sorta, cioè di galline di quel paese, che sono migliori delle nostre, d'oche, di pesce arrostito, di fave rosse e bianche simili a' fagiuoli, e di altre cose tali, non differenti punto da quelle della Spagnuola: ed era la terra verde e bella comecchè bassa, vestita di molti pini e quercie e palme di sette qualità, e fertile di mirabolani di quelli che nella Spagnuola si chiamano hobi, nonchè di quasi tutte le altre frutta e vettovaglie che nella Spagnuola si trovano: v'erano medesimamente molti leopardi, cervi e gazelle; e di quei pesci ancora che sono nelle isole ve ne ha molti, i quali in Castiglia non sono. Le genti di questo paese hanno quasi la complessione di quelle delle altre isole, se non che mancano di larghe fronti, nè mostrano di avere

fede alcuna. Parlano lingue diverse, e tutte per lo più vanno nude; portano nondimeno coperte le parti vergognose. Alcuni di questi selvaggi vestono certe camiciuole, come quelle che noi usiamo lunghe infino al bellico e senza maniche; hanno le braccia ed il corpo ornato di lavori moreschi fatti col fuoco, i quali li fanno parere strani; ed alcuni portano dipinti leoni, altri cervi, ed altri castelli torriti, ed altre diverse figure. I più nobili invece di berretta portano fazzuoli di bambagia bianchi e rossi, e ad alcuni pendono dalla fronte ciocche di capelli. Ma se si adornano per alcuna festa, altri tingonsi la faccia di negro, altri di rosso, ed altri si fanno linee sul volto di vari colori: v' è chi si fa il becco di struzzo, e chi si tigne di negro gli occhi: e così si adornano per parer belli, mentre veramente sembrano diavoli.

COME L' AMMIRAGLIO PASSÒ LA COSTA DELLE ORECCHIA PER LO CAPO DI GRAZIE A DIO E GIUNSE A CARIAI E QUEL CHE QUIVI FECE E VIDE

Per la sopraddetta costa delle Orecchia l'ammiraglio navigò verso oriente al capo di Grazie a Dio, il quale fu così nominato, perchè, quantunque dalla punta delle Casine ad esso non fossero più di sessanta leghe, nulladimeno per la contrarietà de' venti e delle correnti si travagliò alla bolina per ben settanta dì in camminarle, uscendo di un bordo verso il mare e volgendo di un altro verso terra, spesso guadagnando col vento e spesso perdendo, secondo che egli era a noi liberale di sè o scarso nelle volte che si facevano. È certo, se non era la costa di così buon sorgitore com' era, saremmo tardati assai più in passarla; ma perciocchè era netta, e per mezza lega da terra v' erano due braccia di profondità, ed entrando in mare l'acqua cresceva per ogni lega due braccia, noi avemmo molta comodità per dar fondo la notte, o quando il vento era poco: di modo chè, per causa del buon fondo, ancorchè con difficoltà, quel cammino fu navigabile. Poi, quando addì 14 settembre giugnemmo al detto capo, vedendo noi che la terra volgea al mezzodì, e che con que' venti di levante che quivi regnavano, e che erano stati a noi tanto contrari potevamo continuare comodamente il nostro cammino, tutti in generale ne rendemmo grazie a Dio: in memoria di ciò, l'ammiraglio volle chiamare quel promontorio, *Capo di Grazie a Dio*.

Poco più oltre di esso passammo per alcune secche pericolose, che si dilungavano in mare per quanto potea comprender la vista. E perciocchè il sabato 16 di settembre ci fu necessario di pigliar acqua e legna, l' ammiraglio mandò le barche ad un fiume il quale parea profondo e di buona entrata, ma non fu tale per l'uscita; perciocchè, essendo ingagliarditi i venti di mare, e la fluttuazione montando molto grossa e rompendosi contro la corrente della bocca, investì con tanta forza le barche, che rovesciò e sommerse una di quelle con tutta la gente che v'era: onde l'ammiraglio gli mise il nome di *Fiume della Disgrazia*; nel qual fiume e nei dintorni erano canne sì grosse come la coscia di un uomo. E la domenica, a' 25 di settembre, seguendo la via del mezzodì, demmo fondo fra un'isoletta chiamata Quirivi, ed una borgata di terra ferma chiamata Cariai, che era il più bel paese e sito colla miglior gente che fin qui trovammo, sì perchè era alta e posta in una campagna irrigata da molti fiumi e vestita di alberi grandissimi, e sì perchè avea vicina quella isoletta folta come un vaso di basilico e piena di molto erte macchie di alberi, così di palmeti e mirabolani, come di molte altre specie; di guisa tale che l'ammiraglio la chiamò *la Hucita*. Dista questa una piccola lega dalla borgata dagl'Indiani chiamata Cariai, la quale è presso ad un gran fiume, ove concorse infinita gente di quel contorno, molta con archi e frecce, altra con alcune mazzette di palme, negre come pece e dure come osso, le punte delle quali erano armate di certe ossa o lische acute di pesce, ed altra con clave e grossi bastoni: ed era concorsa facendo mostra di voler difendere la terra; gli uomini portavano i capelli intrecciati e avvolti attorno alla testa, e le donne tagliati come noi. Ma vedendo che eravamo gente di pace, mostrarono gran desiderio

di aver delle cose nostre in baratto delle loro, che sono armi, coperte di bambagia, camiciuole delle sopraddette, ed aguglie di guani, che è oro assai basso, le quali portano appiccate al collo come noi portiamo un *agnus dei* od altra reliquia. Tutte queste cose portavano nuotando alle barche; e perciocchè i Cristiani nè quel dì nè l'altro non andarono in terra, l'ammiraglio non volle che lor fosse tolta alcuna cosa, per non esser tenuti per uomini che volessero le cose loro; anzi fece lor dare molte delle nostre. Perchè quanta minor premura essi vedevano in noi di far baratti, tanto più li desideravano, facendo da terra molti segni e distendendo le loro coperte come bandiere, ed invitandoci di andare al lito. Finalmente vedendo che niuno di noi vi andava, presero quelle cose, che loro erano state donate, senza lasciarne alcuna, e tutte insieme ben legate le posero nell'istesso luogo ove erano andate le barche a riceverli, e ove poi i nostri le trovarono il mercoledì seguente, quando dismontarono in terra. E perciocchè gl'Indiani vicini a questo luogo credevano, che i Cristiani non si fidassero di loro, mandarono un loro vecchio di venerabile presenza alle navi, con una bandiera posta sopra un'asta, accompagnato da due fanciulle, l'una di otto e l'altra di quattordici anni: desse montarono nella barca, ed il vecchio fece segno ai Cristiani che poteano sicuramente dismontare in terra. Per li preghi adunque di costoro dismontarono a pigliare acqua, mettendo gl'Indiani grande avvertenza di non far segno o cosa alcuna, per cui i Cristiani ricevessero spavento; e quando poi li videro ritornare ai navigli, fecero molti segni, perchè portassero seco le giovani cogli ornamenti di guani che aveano al collo: e così, ad istanza del vecchio che le conduceva, ci contentammo di menarle via. Nel che non solo

essi mostrarono più ingegno di quello che in altri si era veduto, ma nelle fanciulle si vide una gran fortezza, i Cristiani essendo per esse di così strana vista e pratica e generazione; nulladimeno non mostrarono segno alcuno di dolore nè di tristezza, ma sempre stettero con sembiante allegro ed onesto; onde furono molto ben trattate dall'ammiraglio, il quale fece dar loro da vestire e da mangiare, e poi comandò che fossero ricondotte in terra, dove erano cinquanta uomini; ed il vecchio che le aveva consegnate tornò a riceverle, rallegrandosi molto con le medesime. Ma tornàndo quell'istesso giorno le barche alla riva, trovarono la stessa gente con le fanciulle, le quali, unitamente agli altri Indiani, restituirono ai Cristiani tutto quello che da essi avevano ricevuto in dono, non volendo che lor rimanesse di nostro cosa alcuna. Ed il dì seguente, essendo dismontato in terra il prefetto per avere informazione di queste genti, si accostarono due de'più onorati alla barca ove egli era, e presolo per le braccia lo fecero sedere sopra l'erba della riva in mezzo ad essi. Egli dimandò a loro di alcune cose e comandò agli scrivani della nave che scrivessero quello che risponderebbero. Ma costoro s'impaurirono in modo vedendo la carta ed il calamaio, che la maggior parte presero a fuggire, per tema, a quel che si potè giudicare, di essere con parole o segni fattucchierati; mentre essi a noi parevano veramente grandi fattucchieri, e con qualche ragione, conciossiachè accostandosi ai Cristiani, spargevano per l'aria certa polvere alla lor volta, e con profumi, ne'quali gettavano della detta polvere, facevano che il fumo andasse verso i Cristiani: oltra che il non voler ricever cosa alcuna delle nostre, ed il restituirle, mostrava che avevano tal sospetto; perciocchè, come suol dirsi, pensa il ladrone che ciascuno sia della sua schiatta.

Ora, essendo noi dimorati quivi più di quel che la prestezza del viaggio voleva, la domenica, a' 2 di ottobre, acconci ed apprestati i navigli di tutto quello che faceva bisogno, l' ammiraglio comandò che il prefetto dismontasse in terra con alcuna gente a riconoscere la popolazione di questi Indiani ed i costumi loro, e la natura con la qualità del paese. E quel che più di notabile videro, fu, che dentro ad un palazzo grande di legname, coperto di canne, erano sepolture: in una delle quali giacea un corpo morto, secco, imbalsamato; ed in un'altra due, involti solamente in alcune lenzuola di bambagia ma senza cattivo odore; e sopra cotai sepolture era una tavola scolpita di alcuni animali; e dentro vedeasi la figura di colui che vi era sepolto, ornata di molte gioie fatte di guani, e di chicchi e di altre cose che più stimavano. E perciocchè questi erano Indiani di più ragione che in tutte quelle parti si fossero ritrovati, l' ammiraglio comandò che ne fosse preso alcuno, per sapere i segreti di quel paese: e così, fra sette che si pigliarono, furono scelti due principali, e gli altri lasciati andar via con alcuni doni, e dopo buona accoglienza che lor fu fatta, acciocchè non rimanesse la terra turbata, loro dicendo di voler quelli che riteneano per guide di quella costa, e che li averemmo tra breve rilasciati. Ma essi, credendo di essere stati presi da noi per avarizia e per guadagnarne le loro gioie e mercatanzie a titolo di riscatto subito il dì seguente venne molta gente alla spiaggia, e mandaron quattro di loro come ambasciatori sulla nave capitana per trattar del riscatto, per cui promisero diverse cose; frattanto portarono in dono due piccoli porci di quella regione che son molto selvatichi benchè sieno piccoli. Laonde l'ammiraglio apprezzando la prudenza di questa gente, venne in maggior desiderio della loro pratica, nè volle indi

partire senza prender lingua di loro: nè diede orecchio alle loro offerte di riscatto, ma comandò che agli ambasciatori fossero date alcune cosuccie acciocchè non tornassero indietro mal sodisfatti, e che fossero loro pagati i porci. Co' quali animali occorse una caccia, e fu questa: fra gli altri animali di quel paese, vi sono dei gatti di color cenerino della grandezza di un piccol veltro, ma con la coda più lunga e tanto forte che prendendo alcuno con quella, parea che fosse legato con una fune. Vanno questi per gli alberi, come gli scoiattoli, saltando da un ramo all'altro; e quando danno il salto, non sol si attaccano ai rami con le mani, ma anco con la coda, con cui spesse volte rimangono appiccati quasi per riposo ed ischerzo. Di cotai gatti avvenne, che un balestriere ne portò uno di un bosco, il quale avea gittato a terra da un albero con una frecciata; e perciocchè mostravasi sempre molto feroce, gli tagliò un braccio con una coltellata; e portandolo sulla nave così ferito, come fu veduto spaventò un buon cane che quivi avevamo; ma assai maggior paura mise all'uno de' porci che a noi erano stati portati, perciocchè tosto che vide il gatto ei si pose a fuggire dimostrando estremo timore: il che a noi diede grande ammirazione: perciocchè avanti che ciò avvenisse, il porco assaltava tutti, e non lasciava il cane quieto nella sua cuccia. Poichè l'ammiraglio comandò, che fosse avvicinato più al gatto, quando gli fu presso, questi gli cinse il muso intorno con la coda, e col braccio che gli era restato sano l'afferrò nella coppa per morderlo, il porco fortemente gridando per paura di lui. Dal che noi conoscemmo che cotai gatti debbono cacciare come i lupi ed i levrieri di Spagna.

COME L'AMMIRAGLIO PARTÌ DI CARIAI ED ANDÒ A CERABORA E BERAGUA CAMMINANDO FINCHÈ GIUNSE A PORTO BELLO IL QUAL VIAGGIO FU TUTTO PER COSTE ASSAI FRUTTUOSE

Poscia il mercoledì 5 di ottobre, l'ammiraglio fece vela ed arrivò al canale di Cerabora, che ha sei leghe di lunghezza e più di tre in larghezza, nel quale sono molte isolette, e tre o quattro bocche molto comode per entrarvi ed uscirne con tutti i venti. Dietro a queste isolette vanno le navi, come per strade fra l'una isoletta e l'altra, e le corde de' navigli toccano le fronde degli alberi. Or, tosto che sorgemmo in questo canale, le barche andarono ad una di quelle isolette, dove erano venti canoe in terra e la gente sulla riva, tutti nudi come usciron dal ventre alle madri, ed avevano solo uno specchio d'oro al collo, ed alcuni di essi portavano un'aquila di guani. Costoro, senza mostrar paura, intercedendo i due Indiani di Cariai, diedero subito uno specchio per tre sonagli, che pesò pel valore dieci ducati, e dissero di quell'oro esservi copia grande quivi nella terra ferma molto appresso di loro. Ed il dì seguente, addì 7 di ottobre, le barche andarono in terra ferma; ove, trovate dieci canoe piene di Indiani, perchè non vollero commutar gli specchi co' nostri oggetti, fur presi due capi tra essi, acciocchè l'ammiraglio si potesse informare da loro, col mezzo de'due interpreti. Lo specchio che un di questi portava, pesò pel valore di quattordici ducati, e l'aquila dell'altro ne pesò ventidue; i quali In-

diani dicevano, che dentro terra una giornata o due, si raccoglieva molto oro in alcuni luoghi che essi nominavano.

In quel canale prendevasi infinito pesce, ed in terra molti animali di quelli che dicemmo essere in Canaria, e trovammo gran quantità delle cose che essi mangiano, cioè radici d'erbe, grano e frutta. Gli uomini quì van tinti di colori diversi, bianco, negro e rosso, così nel volto come nel corpo. Vanno anco nudi, se non che cuoprono le parti inoneste con una striscia di panno di bambagia. Da questo canal di Cerabora noi passammo ad un altro chiamato di Aburema, il quale confina con esso, ed in tutto gli è simile. Poi, addì 17 del mese, uscimmo al mar largo, per seguire il nostro viaggio; e giunti a Guaiga, che è un fiume dodici leghe lontano da Aburema, l'ammiraglio comandò alle barche che andassero a terra: le quali, mentre che andavano, videro più di cento Indiani sulla spiaggia, e dai medesimi furono assaltate furiosamente entrando essi nell'acqua fino alla cintura, e vibrando le loro zagaglie, e suonando corni e tamburi in atto di guerra, per difendere i loro paesi, e gettando dell' acqua salsa verso i Cristiani, e masticando erbe e sputandole addosso a loro. Ma i nostri, non si muovendo, procurarono di acquetarli, siccome fecero: perciocchè finalmente accostaronsi per barattar gli specchi che essi portavano al collo, quale per due sonagli, quale per tre; laonde vi fur guadagnati sedici specchi di oro fino, che valevano centocinquanta ducati. Ed il seguente giorno, che fu il venerdì 29 di ottobre, le barche ritornarono in terra per continuare i baratti: ma avanti di scendere, i Cristiani chiamarono alcuni Indiani, che stavano alla marina ascosi sotto frascate da essi fatte in quella notte, ove stavano a guardar la terra, temendo che i

Cristiani smontassero a far loro alcun dispiacere; e quantunque li chiamasser più volte, mai non volle venire alcuno: così nemmeno i Cristiani smontarono, senza saper prima, di qual animo fossero gl' Indiani perciocchè, siccome poi si vide, li aspettavano con proponimento di assaltarli quando scendessero. Ma veduto che non venivano fuor delle barche, suonarono i loro corni ed il tamburo, e con molte strida saltarono in acqua come il dì avanti, e vi entrarono finchè giunsero quasi alle barche, mostrando di voler tirare contro i Cristiani le loro zagaglie, se non tornavano a' navigli. Del qual atto mal sodisfatti i Cristiani, perchè non avessero tanto ardire, nè gli sprezzassero, ferirono uno di loro con una freccia in un braccio, e spararono una bombarda; di che fu tanta la loro paura, che tutti si diedero confusamente a fuggire alla volta di terra. Allora quattro Cristiani dismontarono, e richiamatili, lasciate le loro armi essi vennero alla volta de' nostri molto sicuramente, e barattarono tre specchi, dicendo di non averne più, perchè non venivano provveduti per fare baratti ma sibbene per combattere.

Ma l'ammiraglio di altro non si curava in questo cammino, che d'avere delle mostre; laonde senza altra dimora, abbreviando la strada, passò oltre, e gittò l'ancore nella bocca di un gran fiume. Le genti della terra si vedeano con corni e tamburi chiamarsi e ridursi insieme; e poi mandarono alle navi una canoa con due uomini, i quali, avendo parlato con l'indiano che fu preso in Cariai, subito entrarono nella nave capitana molto sicuri, e per consiglio del detto indiano donarono all'ammiraglio due specchi d'oro, i quali portavano al collo; ed esso donò loro altre coserelle delle nostre. Poscia, dismontati che questi furono in terra, venne un'altra canoa con tre uomini, che aveano

degli specchi al collo: dessi fecero il medesimo che i primi. E fermata l'amicizia, i nostri dismontarono in terra, ove trovaron molte genti col re loro, il quale in niuna cosa era differente dagli altri, salvo che stava riparato sotto una foglia di albero, perciocchè allora pioveva molto: e per dare esempio a' suoi vassalli, barattò uno specchio, e subito disse loro, che essi ancor barattassero gli specchi che avevano; i quali furono diciannove in tutti, d'oro finissimo. — Qui fu dove la prima volta nelle Indie si vide segno d'edificio, cioè un gran pezzo di muro, che parea lavorato di pietra e calcina, e l'ammiraglio comandò che se ne pigliasse un frammento in memoria di quell' antichità.

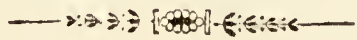
Quindi passò verso oriente e giunse a Cobrava, i popoli del qual luogo abitano presso a'fiumi: e perchè non veniva gente alla spiaggia, ed il vento era molto gagliardo, tirò di lungo il suo cammino e passò dirimpetto a cinque borgate di molto rispetto, fra le quali era Beragua, ove gl'Indiani dicevano raccogliersi l'oro e farsi li specchi. Poi, il dì seguente, giunse ad una borgata detta Cubiga, dove per quel che diceva l'indiano di Cariai, finiva la terra lucrosa pei baratti, il cui principio era in Cerabora, e continuava fino a Cubiga, il quale spazio è di cinquanta leghe di costa. E senza punto fermarsi, l'ammiraglio salì più in sù, fin che entrò in Porto Bello, al quale pose questo nome, perchè è molto grande, assai bello ed attorniato di paese coltivato e popolato. In questo porto entrò addì 2 di novembre, passando fra due isolette: dentro di esso le navi possono accostarsi a terra, ed uscir volteggiando, se vogliono. La regione vicina a questo porto non è aspra, ma lavorata e piena di case, lontane un tratto di sasso o di balestra l'una dall'altra, e pare un paese dipinto, e il più bello che si sia veduto. Nei sette dì che per

le piogge e i cattivi tempi noi quivi fummo, sempre veniano canoe da tutto il contorno a barattar di quelle cose che ivi si mangiano e gomitoli di bambagia filata assai bella, li quali oggetti essi davano per alcune cosuccie di ottone, come spilli e aghetti da stringhe.

COME L'AMMIRAGLIO GIUNSE AL PORTO DEL BASTIMENTO ED AL NOME DI DIO E PROCEDETTE INNANZI FINCHÈ ENTRÒ NEL RETRETE

Il mercoledì 9 di novembre uscimmo da Porto Bello, e navigammo otto leghe alla volta di levante; ma il dì seguente tornammo indietro quattro leghe, astretti dal cattivo tempo, ed entrammo tra le isolette presso alla terra ferma, dove è il Nome di Dio: e perciocchè tutti quei contorni ed isolette erano piene di campi di maiz fu loro posto il nome di porto del Bastimento, cioè delle vettovaglie buone per un bastimento. Quivi avvenne, che un nostro ben fornito battello volendo aver lingua con una canoa, stimando gl'Indiani di essa che i nostri volessero far loro alcun dispiacere, e vedendo che il battello era giunto a meno che un tratto di pietra lontano da loro, tutti si gittarono nell'acqua, per fuggir nuotando, siccome fecero; conciossiachè, sebbene il battello vogasse molto, mai non potè arrivarne alcuno nello spazio di mezza lega, nel quale diede loro la caccia; e quantunque n'arrivasse alcuno, questi siccome fanno gli uccelli d'acqua, si sommergeva, ed usciva poi un tratto o due di balestra lontano verso un'altra banda: la qual caccia era veramente di gran diletto, vedendo come il battello affaticavasi indarno, il quale finalmente tornò in dietro senza aver preso neppur uno di quelli Indiani. Quivi ci trattenemmo fino a'23 di novembre, acconciando i navigli, ed empiendo le vasa: nel qual giorno navigammo verso oriente fino ad una terra che chia-

mavano Guigua, dello istesso nome che si chiama un' altra, e che giace fra Beragua e Cerago. E giunte le barche in terra, trovarono sulla spiaggia più di trecento persone, con desiderio di barattare di quelle cose che mangiano, od' alcune mostre d'oro che essi portavano appiccate alle orecchie ed al naso. Ma senza far quivi alcuna dimora, il sabato 26 di novembre entrammo in un piccol porto, al quale fu imposto il nome di Retrete, cioè luogo raccolto, perciocchè non vi potrebbono stare più di cinque o sei navigli insieme. La entrata era per una bocca di quindici o venti passi di larghezza, e da ambedue i lati vi erano sassi, che surgeano sopra l' acqua come punte di diamante, ed il canale era in mezzo così profondo, che accostandosi un poco ad una riva, potevamo saltar dal naviglio in terra. Il che fu principal causa che i navigli non perissero per la strettezza di quel porto, di che sarebbono stati in colpa coloro, i quali, andati con le barche a scandargliarlo prima che vi entrassero essi navigli, per dismontare in terra riferirono il falso, desiderosi di far baratti, quando gl'Indiani avessero voluto, e vedendo che si sarebbono avvicinati alla riva i navigli. In questo porto ci trattenemmo nove giorni con tempo turbato; in sul principio gl' Indiani venivano molto domesticamente a barattar le loro cosuccie, ma poichè videro i Cristiani uscire ascosamente dai navigli, si ritirarono alle loro case; perciocchè i marinari, siccome gente dissoluta ed avara, gli facevano mille oltraggi: onde furon cagione, che gl'Indiani s'alterassero, in modo che si ruppe la pace con essi e passarono alcune scaramuccie fra ambedue le parti. E crescendo essi ogni dì in maggior numero, presero animo di avvicinarsi a' navigli, i quali, come abbiamo detto, stavano col bordo accosto alla terra, parendo loro di poter farci danno: il

qual disegno sarebbe ad essi riuscito, se l'ammiraglio non fosse stato intento sempre ad acquetarli con pazienza e con cortesia. Ma veduta poi la lor soverchia arroganza, per impaurirli fece di tanto in tanto sparar qualche pezzo d'artiglieria; al qual rumore essi rispondevano con grida, percotendo coi bastoni le frondi degli alberi, e facendo grandi minaccie e mostrando di non aver paura di quel romore, perciocchè in effetto pensavano che fossero tuoni sol per cagionare spavento. Per la qual cosa, ed anco perchè non avessero tanta superbia, nè sprezzassero i Cristiani, l'ammiraglio fece tirare ad un gruppo di loro, che si era ridotto sur un poggetto; e la palla, dando in mezzo a quel gruppo, essi conobbero che quella burla del tuono potea convertirsi in fulmine; onde poi neppur dietro ai monti ardivano di affacciarsi. La gente di questo paese era la più bella che infino allora si fosse veduta nell'India, perciocchè tutti erano alti ed asciutti, senza alcuna gonfiezza di ventre, ed aveano belli i volti. Tutta la terra era vestita di erbette, ma avea pochi alberi, e nel porto vi erano ramarri grandissimi o cocodrilli, i quali esciano di là per stare e dormire in terra, e spargeano un certo odore, che parea che vi fosse tutto il muschio del mondo: ma sono tanto carnivori e crudeli, che prendono un uomo, se lo trovano a dormire in terra, e lo strascinano sino all'acqua per mangiarlo, comecchè poi sieno timidi, e fuggano quando sono assaliti. Di cotai ramarri se ne trovano ancora in molte altre parti della terra ferma, ed alcuni affermano questi esser cocodrilli come quelli del Nilo.

COME PER LA FORZA DEI TEMPORALI L'AMMIRAGLIO TORNÒ VERSO OCCIDENTE PER INTENDER DELLE MINIERE E PER INFORMARSI DI BERAGUA

Il lunedì, a' 5 di dicembre, vedendo l'ammiraglio, che la violenza delle tempeste di levante e di grecale non cessava, e che d'altronde non potea contrattar con que' popoli, deliberò di tornare a certificarsi di quello che gl' Indiani dicevano intorno alle miniere di Beragua. Così in quel giorno andò a dormire a Porto Bello, dieci leghe verso occidente; e seguendo l'altro dì il suo cammino, fu assalito dal vento di ponente che era contrario a quel suo nuovo disegno, ma molto prospero a quello, che infino allora, pello spazio di tre mesi, aveva avuto: ma perciocchè egli non credeva che questo vento avesse a durare, non volle mutar cammino, e si accinse a contender col tempo alcuni dì, tanto più che i venti erano instabili: quando venne un poco di buon tempo atto a spignerci a Beragua, ne successe un altro contrario a quello, il quale ci costrinse a tornare verso Porto Bello; e quando più speravamo di afferrare questo porto il vento tornava a cangiarsi contrario al nostro bisogno; ed alle volte ciò succedeva con tanti tuoni e lampi, che la gente non aveva ardire di aprire gli occhi, e pareva che i navigli si sommergessero, e che il cielo volesse cadere sovr'essi. Ed alcuna fiata i tuoni così lungamente continuavano, che si tenea per certo che alcuna

nave della compagnia sparasse le artiglierie per chieder soccorso. Altre volte poi il tempo risolvevasi in tanta pioggia, che non cessava per due e tre dì di cader copiosamente, ed in guisa che pareva un nuovo diluvio. Laonde, non era alcuno ne' navigli che non fosse in grande affanno e mezzo disperato, vedendo di non poter riposare mezz'ora, e standosi continuamente bagnato e strascinato dalla tempesta ora verso una parte ed ora verso un'altra, contrastando con tutti gli elementi e di tutti loro paventando; perciocchè in sì spaventosi temporali, temesi il fuoco per li fulmini ed i lampi, l'aria per la sua furia, l'acqua per l'onde, e la terra per le secche e per gli scogli delle coste non conosciute; i quali l'uomo trova talora presso al porto ove sperava scampare, e per non averne notizia o per non saper bene l'entrata, ha per miglior contendere con gli altri elementi dei quali a lor vicenda è vittima. Ed oltre questi timori così diversi, ce ne sopravvenne un altro di non minor pericolo ed ammirazione, che fu quello di una tromba, che il martedì 13 dicembre passò fra i navigli; la quale se non tagliavano, dicendo l'evangelio di San Giovanni, non è dubbio che annegava chiunque colto ella avesse, perciocchè, come è noto, ella tira l'acqua in su fino alle nubi in forma di colonna più grossa che una botte, torcendola a guisa di turbine. In quella stessa notte si dileguò dalla nostra vista la nave Viscaina, e con assai buona sorte nel fine di tre giorni oscurissimi ci tornò a vedere, ancorchè col battello perduto, dopo aver corso gran pericolo, aver dato fondo vicino a terra con un'ancora che all'ultimo perdette, essendo stata astretta a tagliar la gomena. Ed allora si conobbe, che le correnti di quella costa si conformavano co' temporali, e che allora andavano col vento verso levante, volgendosi in contrario

quando regnavano i ponenti; perchè siccome e' pare, le acque quivi seguono il corso dei venti che più soffiano.

Tali contrarietà di mare come di vento, avendo adunque perseguitata l'armata con tanta forza, che l'avevano mezza smembrata, onde niuno non poteva più reggere per li travagli patiti, la natura ci donò alquanto di riposo con un giorno o due di calma; nel qual tempo apparvero tanti pesci tiburoni (1) intorno a' navigli, che quasi ne metteano spavento, specialmente a coloro i quali credeano agli auguri: conciossiachè, siccome si dice degli avvoltoi, che pronosticano quando vi sarà corpo morto, e che il conoscono all'odore alla distanza di molte leghe, così pensano alcuni che avvenga di questi tiburoni, i quali prendono la gamba o il braccio della persona coi denti, e lo tagliano come farebbe un rasoio, perciocchè hanno due ordini di denti disposti a guisa di sega. Di questi tanta fu l'uccisione che facemmo, coll' amo attaccato alla catena, che per non poter più ammazzarne si andavano strascinando per l'acqua. È tanta la loro golosità, che non sol mordono ogni carogna, ma ancor si pigliano col panno rosso avvolto all' amo; ed io ho veduto trar dal ventre di uno di questi tiburoni una testuggine che poi visse nel naviglio; e da un altro si cavò la testa intera di un suo compagno, avendogliela noi tagliata e gettata nell' acqua per non esser buona da mangiare, siccome nè essi son troppo buoni, la quale quel tiburone inghiottì; ed a noi parve cosa fuor di ragione, che un animale ingoi la testa di un altro della sua grandezza; ma non è da maravigliarsi, perchè hanno la bocca rotta fino al ventre, e la testa in forma di oliva. Ora quantunque

(1) Specie di *squali* o *pesci cani*. MARMOCCHI

alcuni gli avessero per malo augurio, ed altri per cattivo pesce, tutti nondimeno facemmo loro onore per la penuria che di vettovaglie avevamo, per essere oggimai passati otto mesi che scorrevamo il mare, per cui era consumata tutta la carne ed il pesce che avevamo portato di Spagna: e con quei caldi che facevano, e con l'umidità del clima, eziandio il biscotto era divenuto così verminoso, che, Iddio ce ne liberi, io vidi molti i quali aspettavano la notte per mangiar la razione onde non vederci i vermi che v'erano, mentre altri erano così usi a mangiarlo, che non si curavano di gittarli via ancor che li vedessero, perciocchè, a questo attendendo, averieno perduta la cena.

Sabato, 17 del mese, l'ammiraglio entrò in un porto situato tre leghe all'oriente del luogo che gl'Indiani chiamano Huiva, ed era come un gran canale: ivi ci riposammo tre dì, e dismontati in terra vedemmo gl' Indiani abitar sulle cime degli alberi come uccelli, avendo attraversati da un ramo all'altro alcuni bastoni, e fabbricati quivi i loro nidi, che così posson chiamarsi piuttosto che case. Ed ancor che noi non sapessimo la cagione di cotal novità, nondimeno giudicammo, che ciò procedesse, o dalla paura de' grifi i quali sono in quel paese, o dal timore de' nemici; perciocchè in tutta quella costa gli uomini hanno da una lega all' altra gran nimicizie. Da questo porto partimmo il 20 dell'istesso mese con bonaccia non ben sicura; perciocchè non sì tosto uscimmo in mare, che i venti e le fortune tornarono a molestarci in modo, che fummo astretti ad entrare in un altro porto, del quale uscimmo il terzo dì con mostra di miglior tempo: ma la tempesta, simile a chi aspetta il nemico dietro ad un cantone, tosto ci assalì in guisa, che ci menò seco quasi presso a Huiva; ed essendo già in speranza di entrar nel porto ove prima ci era-

vamo ricoverati, quasi che la si giocasse delle nostre vite, presso alla bocca dell' istesso porto ci assalì con vento tanto contrario, che fummo sforzati a voltarci verso Beragua: dove essendo quasi giunti, il tempo tornò così violentemente in contrario, che se ci fu prospero in cosa alcuna, fu, che ci concedette di poter pigliar quel porto in cui il giovedì, addì 12 dell' istesso mese di dicembre, eravamo stati, e dalla cui bocca ritirati prima ci aveva. Quivi rimanemmo, dal secondo giorno di natale fino al terzo di gennaio del seguente anno 1503; nel qual dì, avendo già acconciato il naviglio Gallego e pigliato molto maiz ed acqua e legna, tornammo sul cammin di Beragua con assai cattivi e contrari tempi, i quali con poco si mutavano in rei, siccome l' ammiraglio mutava la via del suo cammino. E fu ciò cosa tanto strana e non mai più veduta, che io non avrei replicate tante mutazioni, se, oltra l'essermi trovato presente, non l' avessi lette nella relazione di questo viaggio fatta da Diego Mendez, che navigò con le canoe di Giamaica, di che più oltre farò menzione, e nella lettera che per lui l' ammiraglio mandò ai sovrani Cattolici; dalla cui lezione, poichè ella si trova stampata, il lettore conoscer potrà quello che noi patimmo, e quanto la fortuna perseguitò colui che ella più dovea prosperare. Ma tornando alle mutazioni e contrarietà de' tempi e del cammino, che ci diedero tanta fatica tra Beragua e Porto Bello, onde poi quella costa si chiamò, *Costa dei Contrasti*, dico, che il giovedì dell' Epifania demmo fondo appresso un fiume che gl' Indiani chiamano Gievra e l' ammiraglio nomò di Betlem, perciocchè nel dì de' Tre Magi giungemmo in quel luogo; e subito fece scandagliar la bocca di quel fiume, e d' un altro che era più all' occidente detto dagl' Indiani Beragua: trovò che

nell' ingresso di questo l'acqua era molto bassa, e che alla foce di quello di Betlem vi erano, in tempo di alta marea, quattro braccia di acqua. Entrarono adunque le barche nel fiume di Betlem, ed andarono in su fino alla borgata, dove ebbero notizia esser le miniere dell'oro in Beragua, comecchè nel principio gl' Indiani non solo non volevano parlare, ma si radunavano insieme per impedire con le loro arme ai Cristiani che non dismontassero in terra. Poi, il dì seguente, andando le nostre barche al fiume di Beragua, gl' Indiani di quella borgata fecero quello che gli altri avevano fatto; e non solo in terra, ma si preparavano ancora in mare alla difesa con le loro canoe. Essendo però andato co' Cristiani uno Indiano di quella costa, che intendea un poco la loro lingua, e avendo loro detto che noi eravamo buona gente, e che non volevamo cosa alcuna senza pagarla, si acquetarono alquanto, e barattarono venti specchi ed alcuni cannelli d'oro, e grani di questo metallo per fondere, i quali, per più commendarli, dicevano averli raccolti lontano in alcune aspre montagne, e che, quando il raccoglievano, non mangiavano nè menavano donne seco: il che dissero eziandio quelli della Spagnuola, quando la fu scoperta.

COME L'AMMIRAGLIO COI SUOI NAVIGLI ENTRÒ NEL FIUME DI BETLEM E DELIBERÒ DI EDIFICAR QUIVI UNA BORGATA E LASCIARVI IL PREFETTO SUO FRATELLO

Il lunedì, addì 9 di gennaio, entrammo nel fiume di Betlem con la nave Capitana e la Viscaina, e subito vennero gl' Indiani a barattar quelle cose che avevano, specialmente pesce, il quale, in certo tempo dell' anno, entra dal mare in quei fiumi, il che pare incredibile a chi ciò non vede: ed ancor barattarono qualche poco d' oro per aghi e spilli, e quel che era di più prezzo davano per chicchi di vetro o campanelle. Poscia, il dì seguente, entrarono nel fiume gli altri due navigli, i quali questo non aveano fatto prima, perciocchè, per esser la bocca di poca acqua, bisognò che aspettassero la marea crescente, comecchè ivi il mare non cresca o cali più di mezzo braccio. E conciossiachè Beragua aveva molta fama di miniere e ricchezze grandi, il terzo dì della nostra arrivata il prefetto andò con le barche al mare, ed entrò nel fiume, risalendolo fino alla borgata del Quibio, che così gl'Indiani chiamano il loro re. Il quale, intesa la venuta del prefetto, venne con le sue canoe giù pel fiume a riceverlo, e così si accolsero ambidue con molta cortesia ed amicizia, l' uno donando all' altro scambievolmente di quelle cose che più stimavano: e poi, avendo ragionato insieme molto tempo, ciascuno si ritirò

con molta quiete e pace. Il dì seguente il sopraddetto Quibio venne a' navigli a visitar l'ammiraglio, col quale stette a ragionamento poco più di un'ora: l'ammiraglio gli donò alcune cose, ed i suoi cambiarono alquanto oro per sonagli; quindi, senza alcuna ceremonia, tornò per la via che venne.

Noi stavamo oggimai molto contenti e sicuri, quando il martedì 24 di gennaio subitamente venne quel fiume di Betlem tanto grosso, che senza poterci riparare, nè gittar le gomene in terra, la furia dell'acqua percosse la nave Capitana in guisa, che le ruppe una delle sue due ancore, e spinsela con tanto impeto sopra la nave Gallega, che le era da poppa, che le troncò di quel colpo la contramezana; indi, urtandosi l'una con l'altra, con tanta furia quà e là correvano, che furono in gran pericolo di perire con tutta la gente. Cagione di questa piena alcuni giudicavano essere state le grandi e continue piogge che per tutto quel paese in quello inverno caddero, senza mai cessare un sol giorno: ma se ciò fosse stato, il fiume si sarebbe ingrossato a poco a poco, e non sarebbe venuta la piena con tanta furia ed allo improvviso: il perchè si sospettò che fosse stato qualche gran nembo, caduto sopra i monti di Beragua, i quali l'ammiraglio chiamò Monti di San Cristoforo, perchè la sommità del più alto aggiugneva alla regione dell'aere dove si generano le meteore: mai non vi si vede sopra nube, anzi tutte le nuvole son più basse di lui; e chi lo riguarda dirà che è un romitorio: giace almeno venti leghe dentro terra in mezzo ad un grande ammasso di montagne, ove noi credemmo essersi generata quella piena, la quale ci fece tanta guerra che il minor pericolo fu, che sebbene le navi potevan con la corrente uscire in alto mare, il quale ci era lontano

mezzo miglio, la fortuna però di fuori era sì crudele, che subito saremmo stati fatti in pezzi nell'uscir della foce. Questa fortuna durò molti dì, per cui ci risolvemmo di nuovamente assicurare e bene ormeggiare i navigli: le onde rompevano con tanta furia sulla bocca del fiume, che non era conceduto alle barche uscir fuori per andare ad esplorare la costa, riconoscer la regione, intendere ove erano le miniere, ed eleggere il miglior luogo per fabbricarvi una città; perciocchè, come dicemmo, l'ammiraglio aveva deliberato di lasciar quivi il prefetto con la maggior parte delle genti, acciocchè abitassero e soggiogassero quella terra, finchè egli fosse andato in Castiglia per mandarvi sovvenimento di uomini e di vettovaglie. — Col qual disegno, il lunedì, a' 6 di febbraio, il tempo essendo abbonacciato, ei mandò il prefetto con sessantotto uomini per mare fino alla bocca del fiume di Beragua, il qual distava una lega verso occidente da Betlem, e per lo fiume in su camminarono un' altra lega e mezza, fino alla borgata del caciquo ove stettero un giorno, informandosi della strada delle miniere. Ed il mercoledì seguente, andarono lontano quattro leghe e mezza, a dormire presso ad un fiume, il quale passarono quarantatre volte: e l'altro dì camminarono una lega e mezza verso le miniere che gl' Indiani cui il Quibio avea loro dati per guida loro insegnarono: e nello spazio di due ore dopo la loro arrivata, ciascuno raccolse oro fra le radici degli alberi, i quali sono foltissimi in quel paese ed alti fino al cielo; e questa raccolta d'oro si stimò molto, perciocchè niuno di quei che ivi erano andati portava seco ingegni per cavare il metallo, nè mai ne aveva raccolto. Laonde, perciocchè la loro andata non era per altro oggetto che per informarsi delle miniere, se ne tornarono molto allegri quel giorno a dormire a Beragua, ed il dì seguente ai

navigli. È ben vero, siccome poscia si seppe, che queste miniere non erano quelle di Beragua, molto più vicine, ma appartenevano al territorio di Vrira, che è una popolazione di nemici: e perciocchè erano in guerra con Beragua, per far loro dispiacere, il Quibio aveva comandato alle guide che là conducessero i Cristiani, e forse anche perchè venisse lor volontà di andare a quelle e di lasciar le sue.

COME IL PREFETTO VISITÒ ALCUNE POPOLAZIONI DELLA PROVINCIA E COME NARRÒ LE COSE ED I COSTUMI DELLA GENTE DI QUELLA TERRA

Il giovedì, a' 16 di febbraio del sopraddetto anno 1503, il prefetto entrò nel paese con cinquantanove persone, scortato da una barca per mare montata da quattordici uomini; ed il dì seguente, la mattina, giunse al fiume di Yrira, il quale scorre distante sette leghe verso l' occidente di Betlem, e una lega dalla borgata da cui prende il nome. Il caciquo, per riceverlo, gli venne incontro con venti persone, e gli presentò molte cose di quelle che essi mangiano: quivi si commutarono alcuni specchi d'oro. Mentre che i Cristiani si trattenevano, il caciquo ed i principali non lasciavano di mettersi in bocca un erba secca e masticarla, e qualche volta prendevano una presa di certa polvere, che portavano insieme con detta erba, e se la mettevano in un luogo che è molta brutta cosa nominare. Poscia, essendo quivi stati un pezzo, gl' Indiani ed i Cristiani andarono alla borgata, dove era molta gente che lor venne incontro, ed il caciquo assegnò a questi ultimi una gran casa perchè vi alloggiassero, presentando loro molte cose da mangiare. Poi, d' indi a poco, venne il caciquo di Dururi, che è un' altra popolazione vicina, con molti Indiani, i quali anch'essi portarono alcuni specchi per barattarli; e da questi e da quelli s'intese, che dentro terra vi erano molti

caciqui, che avevano gran copia d'oro e gente armata siccome noi. Il dì seguente il prefetto comandò, che il più della gente tornasse indietro per terra a' navigli, ed egli, con trenta uomini, seguì il suo cammino verso Zobraba, dove trovò più di sei leghe di coltivazioni di maiz, che son come campi di formento; e quindi andò a Cateba, che è un' altra borgata; ed in ambedue gli fu fatta buona accoglienza, e gli furon donate molte cose da mangiare, riscattando tuttavia alcuni specchi d'oro, i quali sono come patene di calici, altri maggiori ed altri minori, del prezzo medio di dodici ducati, li quali portano al collo appesi con uno spaghetto, siccome noi portiamo un agnus dei od altra reliquia. E perciocchè oggimai il prefetto si era allontanato troppo dai navigli, senza che per tutta quella costa avesse trovato alcun porto, nè fiume più grosso di quel di Betlem, per farvi la sua abitazione, a' 24 di febraio tornò per l'istesso cammino con più di (1) . . . . ducati d'oro fatto di baratti. Giunto adunque che fu a Betlem, di subito con diligenza si diede ordine alla sua restata: distinti in schiere di dieci in dieci, e di più e di meno, siccome si accordavano quelli che vi avevano a rimanere, i quali erano ottanta persone, cominciarono a fabbricar delle case su la riva del sopraddetto fiume di Betlem, alla distanza dalla sua foce un tratto di bombarda, passata una fossa che si prolunga a man dritta entrando per lo fiume, presso la cui bocca s'erge un monticello. Oltra queste case, che erano di legname e coperte di foglie di palme, le quali nascono nella spiaggia, si fabbricò un' altra casa grande, perchè servisse di fondaco e di casa di munizione, nella quale fu riposta molta artiglie-

(1) Qui nell' originale è una lacuna. MARMOCCHI

ria e polvere, e le vettovaglie ed altre munizioni simili per uso de' popolatori: quelle però che erano più necessarie, cioè vino, biscotto, olio ed aceto, cacio e molti legumi, perciocchè altra cosa da mangiar non vi era, queste lasciavamo quivi, come in parte più sicura, nella nave Gallega, la quale dovea rimanere al prefetto, così per valersene in mare come per servirsene in terra, con tutti gli apparecchi di reti ed ami ed altre cose necessarie alla pescagione; perciocchè in quella contrada, è, come abbiamo detto, infinita quantità il pesce: ve ne ha in ogni fiume, ne'quali, ed al lito del mare, vengono in certi tempi, e come di passaggio, varie sorte di pesci, di cui tutta la gente del paese si pasce molto più che di carne, perciocchè quantunque quivi si trovino alcune specie di animali, non bastano però al loro cibo ordinario. — I costumi di quest' Indiani sono comunemente simili a quelli della Spagnuola e delle isole vicine: ma questa gente di Beragua e del contorno, usano, quando parlano, l' uno all' altro volgersi le spalle, e quando mangiano, masticano sempre certa erba, la quale noi crediamo renda loro i denti assai guasti e putridi come hanno. Il loro cibo è di pesce, che pigliano con le reti, o con ami d' osso i quali fanno dei gusci delle testuggini tagliandoli con filo come chi sega alcuna cosa; — di somiglianti ne fanno anche nelle isole. Di un' altra specie essi ne usano per pigliare alcuni pesci tanto piccoli come i minutelli, che nella Spagnuola chiamano *titi*: questi, concorsi a certi tempi per le pioggc al lito, vi son perseguitati tanto da'pesci maggiori, che vengono astretti di ascendere infino alla superficie dell' acqua, da dove gl' Indiani ne prendono con certe piccole stoie e con minute reti quanti ne vogliono, e li avvolgono nelle foglie degli alberi come gli speziali fanno delle confezioni, ed arrostiti poscia nel forno li conservano

lungo tempo. Usano parimente di pescar sardelle (1), quasi come abbiamo detto delle altre pescagioni: perciocchè questo pesce fugge in alcuni tempi i pesci grossi con tanta velocità e paura, che salta fuor dell' acqua sulla spiaggia secca per due e tre passi; laonde gl' Indiani non hanno altra fatica che di raccoglierlo. Queste sardelle le pigliano ancora in un' altra maniera: conciossiachè nelle canoe fanno nel mezzo dalla proda alla poppa un' infrascata dell' altezza di tre braccia di foglie di palma, ed andando poi per lo fiume, fanno romore e battono co' remi nel bordo, per cui le sardelle, per salvarsi dall' altro pesce e per non dare nella canoa, vi saltano sopra e inciampano in quelle fronde e cadono dentro alla canoa, cosicchè essi ne pigliano così quante ne vogliono. I surri e le lacchie, ed anco le lice, quivi vengono altresì in certi tempi, come eziandio altre sorte di pesci: ed è cosa maravigliosa vedere il pesce che nel tempo del passo è per quei fiumi, di cui gl' Indiani prendono gran quantità, ed arrostito conservano per molto tempo. Posseggono per loro nutrimento anche molto maiz, che è un certo grano il quale producesi come il miglio in una spica o pannocchia; e di esso fanno vino rosso e bianco come si fa la cervosa in Inghilterra, e vi mescolano delle spezierie come più piace a loro, e riesce di grato sapore, simile al vin brusco o fermentato. Fanno eziandio un altro vino di alberi, li quali paiono palme e io credo sieno veramente di questa specie, se non che son lisci come gli altri alberi, e coperti di spini sì lunghi nel tronco, come quelli del porco spinoso. Dalla midolla di

(1) Vale a dire pesci simili alle *sardelle*, perchè di quella precisa specie nel Nuovo Mondo non ve ne sono. MARMOCCHI

queste palme, grattandola e spremendola, cavano il succo di cui fanno il vino, bollendolo con acqua e con le loro spezierie, e l'hanno per molto buono ed assai prezioso. Fanno parimente un altro vino dal frutto che abbiamo detto, che si trovò anche nell'isola di Guadalupa, il quale è simile ad una grossa pigna: e la sua pianta si coltiva in grandi campi, ove seminano gli acini che si producono in cima alla medesima pigna, come qui avvien de'cavoli o delle lattuche; e quella pianta dura tre e quattro anni, rendendo sempre frutto. Fanno vino ancor di altre sorta di frutti, specialmente di uno che nasce in alberi altissimi ed è grande come i cedri o limoni grossi, e ciascuno ha due, tre e quattro noccioli come noci, benchè non sono tondi, ma della forma dell'aglio o della castagna; la scorza del qual frutto è come di melo granato, ed a prima vista, quando egli è fuor dell'albero, par veramente melo granato, salvo che non ha coronetta; il suo sapore è come di persica o di buona pera, ma di questi frutti altri son migliori altri peggiori, siccome avviene delle altre frutta: — ve ne sono ancora nelle isole, ed ivi gli Indiani li chiamano *mamei*.

COME PER SICURTÀ DELLA POPOLAZIONE DE' CRISTIANI FU INPRIGIONATO IL QUIBIO CON MOLTI UOMINI PRINCIPALI E COME PER TRASCURAGGINE FUGGÌ PER LA VIA

Erano già tutte le cose della nuova colonia in ordine; già dieci ovver dodici case erano coperte di paglia, e l'ammiraglio in punto di partir per Castiglia; quando, siccome una volta il fiume ci aveva messi in pericolo per soverchia acqua, così allora ci mise in assai maggiore angustia per difetto di quella: perciocchè con le bonacce, essendo già cessate le piogge di gennaio, si ostrusse la bocca del fiume con l'arena, di modo che, se al tempo che vi entrammo vi erano quattro braccia di acqua, ed era molto scarsa per quel che bisognava, ora, quando noi volevamo uscire, ve ne trovammo mezzo braccio, laonde rimanemmo rinchiusi, senza rimedio: conciossiachè tirare i navigli per l'arena era impossibile, e quando pure avessimo avuti gl'ingegni per farlo, quivi il mare non mai è tanto quieto, che con la minore onda che viene alla riva non possa rompere e fare a pezzi i navigli; specialmente i nostri, che oggimai erano divenuti come un favo d'api, essendo tutti dai vermi forati. Ci convenne adunque raccomandarci a Dio, e supplicarlo che mandasse la pioggia, come in altro tempo il pregammo di mandarci la bonaccia; perciocchè piovendo sapevamo che il fiume avrebbe portato più d'acqua, e si sa-

rebbe aperta l'entrata, siccome in quei fiumi suole avvenire.

Frattanto, perchè in questo tempo s'intese per via dallo interpetre, che il Quibio caciquo di Beragua avea deliberato di venire ascosamente a metter fuoco alle dette case ed ammazzare i Cristiani, conciossiachè a tutti gl'Indiani dispiaceva molto che rimanessero in quel fiume, parve all'ammiraglio che per castigo suo ed esempio e timor dei vicini, fosse bene imprigionarlo con tutti i suoi principali, e mandarlo in Castiglia, e che la sua popolazione rimanesse in servigio de' Cristiani. Per far ciò, il prefetto andò a' 30 di marzo con settanta quattro uomini alla popolazione di Beragua: e perciocchè io dico popolazione, egli è da avvertire, che per quel paese non si trovano case insieme, ma si abita come in Biscaglia, in case lontane l'une dalle altre. Or quando il Quibio intese, che il prefetto era vicino, gli mandò a dire, che non salisse in casa sua, la quale era in una collina sopra il fiume di Beragua; ed il prefetto, acciocchè per paura di lui non fuggisse, deliberò di andarvi con soli cinque uomini, lasciando ordine a quelli che rimanevano, che a due a due, discosti gli uni dagli altri, gli venissero dietro, e che sentendo sparare un archibuso circondassero la detta casa, acciocchè niuno scampasse. Essendosi adunque accostato alla casa, il Quibio gli mandò un altro messo, dicendo, che ei non entrasse in quella, perciocchè egli uscirebbe fuori a parlargli, comecchè fosse ferito di una saetta; il che essi fanno acciocchè non sieno vedute le loro donne, delle quali sono oltre modo gelosi. E così venne infino all'uscio, e si pose a sedere su la porta, dicendo, che solo il prefetto s'accostasse a lui; il quale così fece, lasciando ordine agli altri che tosto che egli lo prendesse per un braccio, investissero

la casa. Giunto presso al caciquo, gli domandò della sua indisposizione e d'altre cose del paese, col mezzo di uno Indiano che aveva per interprete, il quale più di tre mesi avanti avevamo preso quindi poco lontano, e domesticamente viveva con noi volentieri; il quale allora aveva gran paura per amor nostro, sapendo che il Quibio era molto desideroso di ammazzare i Cristiani; e non conoscendo egli ancora bene le nostre forze, pensava, ciò potergli facilmente riuscire per la moltitudine della gente che era nella provincia. Ma il prefetto non si curava della sua paura, e fingendo di voler vedere dove il caciquo aveva la ferita, preselo per un braccio, e comecchè il Quibio fosse di gran forza, fu però sì buona la presa che il prefetto fece, ch'ei bastò, finchè giunsero i suoi quattro: il che fatto, l'altro spagnuolo sparò l'archibugio, così corsero tutti i Cristiani fuor dell'imboscata intorno alla casa del Quibio, ove erano cinquanta persone, tra grandi e piccoli, delle quali la maggior parte fu presa, ma niuna ferita, perciocchè, vedendo gl'Indiani che il re era loro prigione non vollero fare alcuna difesa. Fra essi erano alcuni figliuoli e donne del Quibio, ed altri uomini principali, che promettevano grandi ricchezze, dicendo, che nel bosco vicino era un gran tesoro, e che tutto il darebbono per il loro riscatto. Ma non si pascendo il prefetto di quella promessa, volle, che avanti che quelli del contorno si raunassero insieme, si mandasse tosto alla nave il Quibio con la moglie, co' figliuoli e con gli altri principali, ed egli quivi rimase con la maggior parte della gente, per andar contra i suoi sudditi e parenti, che erano fuggiti. Consigliandosi egli co'capitani, e con i Cristiani più autorevoli per decidere a chi si dovessero commettere quelle genti per condurle alla bocca del fiume,

consegnolle alfine ad un Giovanni Sanchez di Cadice (1), piloto ed uomo assai stimato, che s' offerse di condurle, e promise la maggior custodia, cosicchè dicea, contentarsi che gli fosse pelata la barba, se il Quibio gli fuggiva: infatti e' lo avea legato pei piedi e pelle mani, e lo guardava continuo perchè non si sciogliesse. Così lo tolse in sua custodia, e partì con lui andando giù pel fiume di Beragua: dalla foce del quale essendo omai lontano non più di mezza lega, e lamentandosi molto il Quibio per aver legate troppo strette le mani, Giovanni Sanchez, mosso a compassione, lo sciolse dal banco della barca a cui era legato, e tennelo per la fune: ma il Quibio, vedendolo alquanto fuor di pensiero, tutto ad un tratto, si gettò nell' acqua, e Giovanni Sanchez, non potendo tener salda la fune, lo lasciò per non andargli dietro; e perchè era sopraggiunta la notte, e pel rumore di quegli che nella barca andavano, non potette vedere nè udire ove egli dismontasse: di modo che non sepper allora novella di lui, più di quello che se fosse caduto alcun gran sasso in acqua. Ora perciocchè non avvenisse il medesimo con gli altri prigionieri, che erano restati, i Cristiani seguirono prestamente il lor cammino alle navi, con assai vergogna della loro trascuraggine ed inavvertenza.

Il dì seguente, che fu il primo di marzo, vedendo il prefetto che la terra era molto montuosa e piena di alberi, e che non vi era popolazione ordinata, ma una casa in un poggio ed una in un altro, e che sarebbe stato molto difficile il volere andare da un luogo in un altro incal-

(1) Era il capo dei piloti della flotta — Vedi la *Nota ec.*, alla pagina 99 di questo Volume. MARMOCCHI

zando gl'Indiani, deliberò da tornarsi a'navigli con la sua gente, senza che vi fosse alcun di loro o morto o ferito, e presentò all'ammiraglio le spoglie che nella casa del Quibio si ebbero, che ammontarono al valore di trecento ducati, in specchi ed aquiline, e in cannelli d'oro che si mettono infilzati alle braccia ed intorno alle gambe, ed in cordelle d'oro, che si cingevano intorno alla testa a guisa di corone: tutte le quali cose, tratta però la qiunta parte per li sovrani Cattolici, l'ammiraglio le compartì e divise fra coloro che erano andati a quella impresa; ed al prefetto, per segno della vittoria, gli diede di più una corona di quelle che abbiamo detto.

COME PARTITO L' AMMIRAGLIO DA BETLEM PER ANDARE ALLA SPAGNUOLA IL QUIBIO ASSALTÒ LA POPOLAZIONE DEI CRISTIANI NEL QUAL CONFLITTO FURONO MOLTI MORTI E FERITI

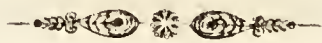
Perciocchè oggimai le cose appartenenti alla sostentazione della colonia erano provvedute, e le deliberazioni, e statuti del suo governo erano state fatte dall' ammiraglio, piacque a Dio di far discender tante pioggie, che ne crebbe assai il fiume: onde tornò ad aprirsi la bocca che era rimasa ostrutta, e l'ammiraglio deliberò di partir tosto per la Spagnuola co' tre navigli, per mandare a quelli che quì rimaneano soccorso con prestezza grande. E così profittando di un momento di bonaccia in cui il mare non rompea nè battea alla bocca del fiume, uscimmo con detti navigli, alleggeriti dei loro carichi e rimorchiati dalle barche a questo effetto mandate avanti: nondimeno niuno di essi uscì così netto, che non strascicasse la carena sul fondo, il quale se non era di arena mobile, quantunque fosse stata bonaccia, ciascun pericolava. Ciò fatto, subito, con gran prestezza ricaricammo le cose che avevamo gettate fuori, e così, surti sulla costa lontani una lega dalla bocca del fiume, mentre aspettavamo il tempo per la partita, miracolosamente piacque a Dio, che nascesse cagione per la quale si mandasse la barca della nave capitana in terra, così per far acqua come per provveder d'altre cose necessarie, acciocchè con la perdita di lei coloro che erano in terra in mar si salvassero. E fu tale il caso: — Come gl' Indiani ed il Qui-

bio videro che le navi eran fuori, nè poteano dar soccorso a quelli che erano restati in terra, nell' istesso punto che giunse la barca nel fiume assalirono la popolazione de'Cristiani: e non essendo essi, per la foltezza del bosco, scoperti, come furono dieci passi lontani dalle case de' nostri, gli assalirono con molte strida, tirando zagaglie a quelli che vedevano, ed alle case medesime; le quali, essendo coperte di foglie di palme, erano da quegli strali facilmente passate dall' uno lato all' altro, e talora ferivano alcuni di coloro che dentro v' erano. Così adunque colti i nostri sprovvedutamente e fuor d' ogni aspettazione, avanti che potessero mettersi in ordine per resistere ne rimasero feriti quattro o cinque: ma perciocchè il prefetto era uomo di gran cuore, si oppose a' nemici con una lancia, inanimando i suoi, ed assaltando animosamente gl'Indiani con sette ovver otto più risoluti che lo seguivano; di modo che li rintuzzò dentro il bosco, il quale, come abbiamo detto, era molto vicino alle case, d'onde tornarono a fare alcune scaramuccie, tirando le loro zagaglie, e poi ritirandosi, come nel giuoco delle canne usano di fare gli Spagnuoli; finchè, concorrendo omai molti de' Cristiani, castigati dal filo delle spade e dai morsi di un cane (1) che fieramente li perseguitava, gl' Indiani si posero in fuga, lasciando un Cristiano morto e sette feriti; fra i quali era il prefetto, che fu percosso da una delle loro zagaglie nel petto. Dal qual pericolo si guardarono bene due Cristiani, il caso de' quali per raccontare una facezia dell' uno, che era italiano e lombardo, e la severità dell' altro, che era castigliano,

(1) Questa è la prima volta che furono adoperati i cani nella guerra contro i miseri indigeni del Nuovo Mondo. Quest'uso crudelissimo quindi si propagò tanto, che anch' oggi dura, specialmente in qualche stato della Unione Anglo Americana. Oh miseri figli della Natura! MARMOCCHI

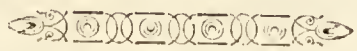
io dirò: e fu tale. — Al lombardo, chiamato Bastiano, che fuggiva furiosamente per nascondersi in una casa, disse Diego Mendez, di cui più oltre si farà menzione, torna, torna indietro Bastiano, ove vai? A cui egli tosto rispose, lasciami andar diavolo, ch'io vado a mettere in salvo la mia persona. —Lo spagnuolo poi era il capitano Diego Tristano, che l'ammiraglio aveva mandato con la barca in terra, il quale mai non ne uscì fuori con la sua gente comecchè fosse quasi presso al luogo ove era la zuffa; ed essendo egli dimandato, e da alcuno anco ripreso, del non dare aiuto a' Cristiani, rispose: questo faccio acciò che quelli di terra per paura non si ritirino alla barca se mi accosto alla riva, e così tutti periscano. Pensava d'altronde, che perduta la barca, l'ammiraglio in mare correrebbe poi pericolo: e però non volle fare se non quello che esso gli aveva ordinato, cioè caricarsi d'acqua, benchè vedesse che gli altri aveano molto bisogno del suo soccorso. E così volendo porre ad effetto subito il pigliar dell'acqua, per andar tosto a dare avviso all'ammiraglio di quel che succedeva, deliberò di andar per lo fiume in su a prenderla ove la dolce non si mescolava con l'amara; quantunque alcuni gli protestassero che non vi andasse, per lo gran pericolo degli Indiani e delle lor canoe: al che egli rispose, non temer quel pericolo, d'altronde essere per quell'effetto stato mandato dall'ammiraglio. E così seguì il suo cammino in su per lo fiume, il quale è molto profondo in dentro, e dall'una e dall'altra parte è molto chiuso e pieno di alberi, che arrivano fino all'acqua, e così folti che appena vi può alcuno dismontare in terra, eccetto in alcuni luoghi dove fan capo le strade de' pescatori, e dove essi ascondono le loro canoe. Ora, tosto che gl' Indiani lo videro lontano quasi una lega dalla popolazione all'insù del fiume, uscirono

dall' una parte e dall' altra dal più folto della boscaglia con quelle lor barchette o canoe, e con molte strida, suonando i corni, lo assalirono da ogni lato molto arditamente, e con gran loro vantaggio: perciocchè essendo quelle canoe leggerissime, e bastando un solo per governarle e guidarle ove vogliono, specialmente quelle che son picciole e di pescatori, venivano tre o quattro in ciascuna di esse, un de'quali vogava e gli altri vibravano le loro zagaglie a quelli della barca; le quali zagaglie sono aste grandi e formidabili, quantunque non abbiano punta se non di spini, o di denti di pesce. Non essendo adunque nella nostra barca se non sette o otto, i quali vogavano, ed il capitano con due o tre uomini soli da guerra, non potevano ripararsi dalle molte zagaglie, che coloro tiravano: laonde bisognò che lasciassero i remi, per adoprar le rotelle. Ma era tanta la moltitudine degl'Indiani, che da ogni parte giugnevano, che accostandosi con le loro canoe e ritirandosi, quando lor piacea, destramente ferirono la maggior parte de'Cristiani e specialmente il capitano, a cui diedero di molte ferite; e quantunque ei stasse sempre saldo, inanimando i suoi, questo non gli giovò però punto; perciocchè gl' Indiani lo tenevano da ogni canto assediato, senza che si potesse rimovere, nè valersi de'suoi moschetti: finchè all'ultimo lo percossero di una zagaglia in un occhio, per lo qual colpo egli subito cadesse morto. E tutti gli altri fecero poi il medesimo fine, eccetto un bottaio di Siviglia, nomato Giovanni di Noia, la cui buona sorte volle, che nel mezzo della mischia cadesse in acqua, e nuotandovi dentro uscì alla riva senza che fosse veduto, e per la foltezza degli alberi potè giugnere alla popolazione de' Cristiani a dar la nuova delle cose successe. Di che si spaventarono in guisa i nostri, che vedendosi così pochi ed in gran parte feriti, ed al-

cuni de' loro compagni morti, e l' ammiraglio essere in mare senza barca con pericolo di non poter tornare in luogo d' onde lor potesse mandar soccorso, deliberarono di non rimaner dove essi erano: e così, subito, senza udienza nè altro ordine, se ne sarebbono andati, se non fossero stati impediti dalla bocca del fiume, la quale pel cattivo tempo era tornata ad ostruirsi; per cui non solamente non poteva uscirne il naviglio, che era loro stato lasciato, ma perciocchè il mare rompea molto, non poteva neppure uscire barca nè persona alcuna, la qual potesse dare avviso all' ammiraglio di quel che era avvenuto. — Egli però non correva minor pericolo in mare, dove era surto, per esser spiaggia aperta a tutti i venti e per non aver barca, ed esser rimasto con poca gente: per la qual cosa, egli e tutti noi eravamo in quel medesimo travaglio e confusione, in cui erano quelli di terra; li quali, pel fatto della zuffa passata, e per veder coloro della barca venir giù per il fiume morti, coperti di ferite, e seguiti dai corvi di quel paese, che lor venivano sopra gracchiando e volando, prendeano tutto ciò per infelice augurio e stavano con paura di dover fare lo stesso fine che quelli; specialmente vedendo che gl' Indiani erano molto insuperbiti della vittoria, sicchè oggimai non li lasciavano punto riposare ed essendo il sito senza valida e sicura difesa. È certo che ne sarebbono stati tutti maltrattati, se non avessero preso un buon rimedio; quello cioè di andare ad una grande spiaggia sgombrata di boschi dalla parte orientale di quel fiume, dove fabbricarono un baluardo con le botti e con altre cose che avevano: e piantate le artiglierie in luoghi comodi si difendevano, non avendo gl' Indiani ardire di uscir fuori del bosco, per lo danno assai grande che loro faceano le palle.

COME GLI INDIANI CHE NELLE NAVI ERANO PRIGIONI FUGGIRONO E COME L'AMMIRAGLIO INTESE LA DISTRUZIONE DI BETLEM

Mentre queste cose succedevano in terra, erano già passati dieci giorni, che l'ammiraglio stava, con affanno e sospetto di quel che fosse avvenuto, aspettando d'ora in ora che il tempo si acquetasse, per mandare un'altra barca ad intender la cagione della tardità della prima; ma la tempesta, essendoci in tutto contraria, non ci concedeva che sapessimo gli uni degli altri. Frattanto per accrescere ancora il nostro travaglio avvenne, che i figliuoli ed i parenti del Quibio, che noi tenevamo prigioni nella nave Sant' Iago, per condurli in Castiglia, trovarono la via per liberarsi, e fu in questo modo. La notte veniano serrati sotto coperta; ma essendo il boccaporto tanto alto, che non potevano giungervi, le guardie trascuravano di chiuderlo dalla parte esteriore con catene, perciocchè vi dormivano sopra alcuni marinari: laonde gl' Indiani pensarono al loro scampo; e così pian piano raccolti tutti i sassi della zavorra della nave sotto alla bocca del boccaporto, ne fecero un gran monte, e poi, tutti insieme, spingendo con le spalle di sotto, una notte aprirono a forza il boccaporto, gittando quelli che su vi dormivano sotto sopra; e prestamente saltati fuori alcuni de'principali, si lanciarono nell'acqua:

ma essendo concorsa gente al romore, molti di essi non potettero fuggire, e così i marinari avendo tosto chiuso il boccaporto con la sua catena, si misero a far miglior guardia. Ma perciocchè quelli che erano rimasi si videro disperati, per non aver potuto salvarsi co' loro compagni, furono la mattina trovati strangolati con le funi che potettero avere, co' piedi e con le ginocchia distese nel piano e sulla zavorra della nave, per non esservi tanta altezza che avesser potuto alzarsi dal piano: di modo che, de' prigioni in quel naviglio, ciascuno o fuggì o morì. Ora, quantunque la loro perdita non fosse di gran danno a' navigli, nondimeno temeasi, che oltra che la lor fuga o morte accrescea le disgrazie, dovesse a quei di terra molto increscere; perchè con essi il Quibio, per riavere i figliuoli, avrebbe volentieri fatto pace: ma or vedendo che non v' era pegno per poter farla, dubitavasi che egli fosse per fare assai più cruda guerra a' Cristiani. Essendo adunque noi così tribolati, tra cotante noie e disgrazie, e a discrezione delle gomene sulle quali eravamo surti, senza saper cosa alcuna di quelli di terra, non mancò chi si mosse a dire, che poichè quegli Indiani, per salvar solamente le vite loro si erano arrischiati a gettarsi in mare più di una lega discosto da terra, essi per salvar sè stessi e tanta altra gente, si sarebbono arrischiati a dismontar nuotando, se con una barca, la qual restava, fossero condotti fin dove non rompevano le onde: dico una barca che restava, la quale era quella della nave Sant' Iago, perciocchè quella della Viscaina, già abbiamo detto che nella zuffa si era perduta: cosicchè tutte e tre le navi più oggimai non avevano che l'aiuto di quella barca per li loro bisogni. Vedendo adunque l' ammiraglio il buon animo di questi marinari fu contento che si mandasse ad effetto la loro offerta; e così detta barca li portò un

tratto d' archibugio lontani da terra, alla quale, senza gran pericolo, non potea di più accostarsi, per le grosse onde che nella spiaggia rompevano: quindi solo, un Pietro di Ledesma, marinaio di Siviglia, si gittò nell' acqua, e con gran cuore, quando di sopra e quando di sotto alle onde che andavano rompendo, afferrò finalmente la terra, dove intese lo stato de' nostri. Tutti ad una voce dicevano, che in niun modo non volevano restar così venduti, e senza alcun rimedio, come erano; e però supplicavano l'ammiraglio a non voler partire senza raccoglierli, perciocchè lasciandoli, era come condannarli alla morte; tanto più, che oggimai erano fra loro delle sedizioni, e non ubbidivano nè al prefetto, nè a' capitani, e che tutto il loro studio era di mettersi all'ordine per la prima bonaccia, e pigliare una canoa ed imbarcarsi, poichè con una sola barca che era loro rimasa, ciò non averebbero potuto far comodamente: e soggiugnevano, che se l' ammiraglio non li avesse raccolti nei navigli, che a lui erano rimasi, avrebbero procacciato di salvar le vite, e di mettersi all' arbitrio della fortuna, piuttosto che stare a discrezione della morte, che quegl' Indiani, come crudi carnefici, avessero voluto dar loro.—Con siffatta risposta il detto Pietro di Ledesma tornò alla barca, che lo aspettava, e quindi a' navigli, ove narrò all' ammiraglio quel che passava.

COME L' AMMIRAGLIO RACCOLSE LA GENTE CHE LASCIAVA IN BETLEM E COME POI TRAVERSÒ ALLA GIAMAICA

Quando l' ammiraglio intese la rotta, il tumulto e la disperazione dei Cristiani deliberò di aspettarli per raccoglierli, benchè non senza gran pericolo, perciocchè aveva i suoi navigli sulla spiaggia, ed era senza alcun riparo nè speranza di salvar nè sè nè loro, se il tempo fosse peggiorato. Ma piacque a Dio Signor nostro, che nel termine di otto dì che vi stette assicurato sulle ancore, bonacciasse di tal maniera il mare, che quelli di terra con la loro barca e con grosse canoe bene in ordine e l' una legata con l' altra perciocchè non si rovesciassero potettero cominciare a raccogliere le loro robe, e procacciando ogni uno di non esser degli ultimi usarono tanta fretta, che in due dì non rimase cosa alcuna in terra fuorchè il guscio del naviglio, il quale per cagione dei vermi che lo aveano tutto forato non era più atto alla navigazione.

E così, con molta allegrezza di vederci tutti insieme facemmo vela, prendendo la via del levante lunghesso la costa di quella terra; perciocchè, quantunque a tutti i piloti paresse, che prendendo la via di tramontana potessemo ritornare a San Dominico, solo l' ammiraglio ed il prefetto suo fratello conoscevano, che era necessario navigare un buon pezzo per la costa in sù, avanti di mettersi attraverso il golfo, il quale distendesi fra la terra ferma

e la Spagnuola: di che mostrossi assai scontenta la nostra gente, parendogli che l'ammiraglio volesse tornare a drittura in Castiglia, senza navigli nè vettovaglie che bastassero per lo viaggio. Ma perciocchè egli sapeva meglio di ogni altro quello che conveniva, seguimmo il nostro cammino finchè giungemmo a Porto Bello, dove fummo costretti di abbandonare la caravella Viscaina, per la molta acqua che faceva, perciocchè aveva il piano tutto consumato e pertugiato dai vermi. E seguendo la costa all'insù, ascendemmo finchè oltrepassammo il porto del Retrete, ed un paese a cui erano vicine molte isolette, le quali l'ammiraglio nomò le Barbe; ma gl' Indiani ed i piloti chiamano tutto quel contorno dal nome del suo caciquo, cioè *Pocorosa*. Quindi, passati più oltre fino all'ultima terra ferma che vedemmo, ei chiamò *Marmoro* quello spazio di Mare che v'era di dieci leghe dalle Barbe. — Finalmente, il lunedì 1 di maggio del detto anno 1503, prendemmo la via di tramontana con venti e correnti dalla banda di levante, perchè procacciavamo sempre di andare al vento più che potevamo: ed ancor che tutti i piloti dicessero, che noi saremmo passati al levante delle isole de' Caribi, l'ammiraglio nondimeno temea di non poter neppure prendere la Spagnuola. Il che si verificò, perchè il mercoledì 10 dello stesso mese di maggio, fummo in vista di due piccolissime e basse isole, piene di testuggini, delle quali il mare tutto all'intorno popolato, sicchè pareano scoglietti; il perchè alle dette isole fu posto nome *le Testuggini*: — e passando di lungo alla volta di tramontana, il venerdì seguente, sul tardi, trenta leghe quindi lontani, arrivammo al *Giardino della Reina*, il quale è una quantità molto grande d'isolette, che sorgono al mezzodì dell' isola di Cuba: ed essendo qui surti dieci leghe lontani da quest'isola, con assai travagli per-

ciocchè non avevamo di che mangiare, eccetto biscotto tarlato e qualche poco d'olio ed aceto: d'altronde faticavamo dì e notte per estrarre l'acqua con tre trombe, avvegnachè i navigli andavano a fondo per li molti vermi dai quali erano forati.

Frattanto sopravvenne di notte una gran fortuna, per la quale non potendo la nave Sant' Iago sostenersi sopra le sue ancore e cavi, si gettò sopra di noi, e ci ruppe tutta la proda, ancorchè essa in tutto sana non rimanesse; perciocchè si fracassò tutta la poppa, e con gran travaglio pella molta acqua che cadeva dal cielo e pel vento, piacque à Dio che si sciogliessero l'una dall'altra, e gittate in mare tutte le ancore che avevamo, niuna bastò per fermar la nave, fuorchè quella della speranza, il cui cavo quando aggiornò trovammo in guisa tagliato, che non si teneva se non con un filo; il quale se durava più un'ora la notte, finiva anch'esso per tagliarsi: ed essendo tutto quel luogo aspro e pieno di scogli, non potevamo fuggir di sdrucire il naviglio in alcuni di loro, che avevamo da poppa. Ma piacque a Dio di liberarci, come ci avea liberati di molti altri pericoli. — E così partendo di quà andammo con assai fatica ad una borgata d'Indiani situata sulla costa di Cuba e nomata *Macaca*, d' onde, preso alcun rinfrescamento, partimmo verso Giamaica: conciossiachè i venti di levante e le grandi correnti che vanno all'occidente, non ci lasciassero andare alla Spagnuola, ed i navigli essendo tanto forati, che, come abbiamo detto, di giorno e di notte non lasciavamo di estrarre l'acqua da ciascuno di essi con tre trombe; delle quali se alcuna si rompeva, facea di mestieri, mentre la si acconciava, che le caldaie e le mezzine supplissero, e l'ufficio delle trombe facessero. Con tutto ciò la notte dell'antivigilia di San Giovanni crebbe tanto

l' acqua nella nostra nave, che non v' era rimedio di poterla vincere, perciocchè arrivava quasi fino alla coperta: laonde con grandissima fatica ci sostenemmo così, finchè, venuto il giorno, facemmo vela verso un porto di Giamaica detto Porto Buono, il quale, ancorchè sia eccellente per riparo dei piccoli navigli dalla fortuna, non avea però acqua per poter raccogliere i nostri, nè alcuna popolazione all' intorno. Pur rimediando noi a ciò il meglio che potemmo, passato il giorno di San Giovanni, partimmo per un altro porto, che è più a levante, chiamato Maima, coperto di sassi; ed entrativi dentro, non potendo sostener più i navigli, gl' incagliammo in terra il più che potemmo, accomodando l' uno presso all'altro, bordo contro bordo, nel verso della lunghezza, e con molti puntelli dall'una parte e dall' altra li fermammo, di modo tale che non si potevano muovere, e così si empirono d' acqua fin quasi alla coperta: sopra la qual coperta, e sulle castella della poppa e della proda, si fecero stanze, dove la gente potesse alloggiare, con pensier di farci forti qui, acciocchè gl'Indiani non ne potessero recar danno: conciossiachè in quel tempo non era l'isola ancor popolata nè soggetta a' Cristiani.

COME L'AMMIRAGLIO SPEDÌ UNA CANOA ALLA SPAGNUOLA A DARE AVVISO CHE ERA PERDUTO COLLA SUA GENTE ALLA GIAMAICA

Essendoci noi in questo modo fortificati ne'navigli, lontani un tratto di balestra da terra, gl'Indiani, che erano buona e domestica gente, vennero tosto nelle canoe a venderci delle cose loro e recarci delle vettovaglie, pel desiderio che avevano di aver le cose nostre: laonde, perchè non avvenisse alcun contrasto fra gl'Indiani ed i Cristiani nella compra degli oggetti, e questi non pigliassero più dell'onesto, e gli altri avessero quel che dovevano avere, l'ammiraglio nomò due persone, le quali doveano sorvegliare il mercato e riscatto di quel che gl'isolani portavano, ed aver cura che ogni giorno venisser divise per sorte, fra le genti della nave, le cose che fossero state riscattate: perchè oggimai ne'navigli non era più cosa alcuna con che sostentarci, tanto perchè la maggior parte della provvisione era stata da noi mangiata, come perchè il resto si era putrefatto, ed altrettanto si era perduto nel tempo dello imbarco nel fiume di Betlem a motivo della fretta e dello sconcio dello imbarcare. Per sovvenirci adunque di cibo, piacque a Dio Signor nostro di condurci in questa isola ricca di vettovaglie ed assai popolata d'Indiani desiderosi di far con noi riscatti, per la qual cosa concorrevano

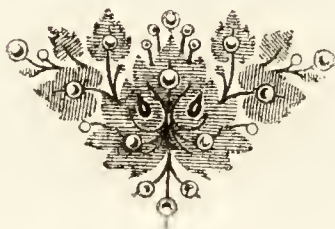
da ogni parte per barattar quello che essi avevano, colle nostre bagattelle. Per la qual cosa, ed acciocchè i Cristiani non si sbandassero per l'isola, l'ammiraglio volle fortificarsi in mare, e non fare abitazione in terra: perciocchè essendo noi per natura poco obbedienti, niun gastigo nè comandamento sarebbe bastato per frenar la gente, sì che non fosse andata a scorrere i luoghi e le case degl'Indiani, per tor loro quello che essi avessero avuto; e così averebbono sdegnati i loro figliuoli e le donne, onde sarieno poi nate fra loro diverse contese e romori, per li quali ci saremmo fatti nemici: e togliendo loro a forza le vettovaglie, si sarebbe causata fra noi gran necessità ed affanno. Il che non ci avvenne, perchè la gente stava ne' navigli, d'onde non poteva uscire, se non erano prima tolti in nota, e non avevano licenza; il che sodisfece tanto agli Indiani, che per cose di pochissimo prezzo ci portavano quello di che avevamo bisogno: perciocchè, se portavano una o due *uttie*, che sono animali come conigli, noi davamo loro all'incontro una stringa; e se portavano focaccie di pane, che essi chiamano *zabi*, fatte di radici di erbe grattate, a lor si davano due o tre chicchi di vetro verdi o gialli; e se portavano cosa in quantità, era lor donato un campanello: — talora a're ed ai signori si donava un piccolo specchio, o una berretta rossa, o un paio di forbici, per far lor cosa grata. Col qual ordine di riscatto la gente venia molto abbondantemente provvista di tutto quello che era necessario, e gl'Indiani vivevano senza fastidio della nostra compagnia e vicinanza.

Ma dovendo noi pensare anche al ritorno in Castiglia, alcune volte l'ammiraglio fece ridurre i capitani e gli uomini di maggiore stima, per trattare con essi del modo che si potesse tenere per uscir di quella prigione, o per tornare

almeno alla Spagnuola, perciocchè il volere star quivi con speranza che alcun naviglio dovesse capitare in quelle parti, era indarno e senza termine di ragione; e pensare di fabbricar quivi una nave di nuovo era impossibile, poichè non avevamo gli ingegni nè le maestranze che bastassero a far cosa buona, se non con lungo tempo, o far cosa che non fosse atta a navigare secondo i venti e le correnti che regnano fra quelle isole e vanno all' occidente; anzi sarebbe stato un perdere il tempo e dar ordine alla nostra total ruina piuttosto che rimediarci. Laonde, dopo molti consulti, l' ammiraglio deliberò di mandare all' isola Spagnuola, per farvi intendere, che egli era perduto alla Giamaica, ove pregava che gli fosse mandato un naviglio con munizioni e vettovaglie. Per lo che elesse due persone, di cui molto fidavasi, le quali doveano far ciò con ogni fedeltà e gran cuore: dico gran cuore, perciocchè il passaggio dall'una isola all'altra parea impresa temeraria ed impossibile, dovendola fare con le canoe, come era forza che si facesse; conciossiachè queste son barche di un solo legno incavato, siccome di sopra abbiam detto, e fatte in modo, che quando sono ben cariche, non avanzano sopra l'acqua un palmo; oltra che era necessario che fossero di mediocre grandezza per quel passaggio, che se erano troppo piccole sarebbero state più pericolose, e se delle maggiori, per lo peso loro non averebbono servito a viaggio lungo, ne averebbono potuto far quel che si desiderava. Scelte adunque due canoe atte a quello che noi volevamo fare l'ammiraglio, nel mese di luglio 1503, comandò, che in una di esse montasse Diego Mendez di Segura, scrivano maggiore di quell'armata, con sei Cristiani e dieci Indiani, i quali vogassero: e nell'altra mandò Bartolommeo Fiesco, gentiluomo genovese, con altrettanta compagnia: acciocchè, tosto che Diego Mendez

fosse nella Spagnuola, seguisse di lungo il suo cammino finchè giugnesse a San Dominico, la qual città era quasi dugento cinquanta leghe lontana dal luogo ove noi eravamo; ed il Fiesco ritornasse a portar la nuova all'ammiraglio che l'altro fosse passato a salvamento, perchè non stassimo con dubbio o paura che gli fosse avvenuta alcuna disgrazia: il che si doveva temer molto, considerata, come abbiamo detto, la poca resistenza che una canoa può fare a qual si voglia picciola agitazione del mare, e specialmente essendovi dentro Cristiani; perciocchè se vi fossero andati Indiani soli, non vi sarebbe stato così gran pericolo, essendo essi tanto destri, che quantunque la canoa capovolgesse a mezzo il golfo, essi nuotando avrebbero saputo rivolgerla e rientrarvi dentro.

Ma perciocchè l'onore ed il bisogno fanno imprendere altre cose di maggior pericolo, i sopraddetti presero il lor cammino per la costa all'insu della detta isola di Giamaica, procedendo verso oriente finchè giungessero alla sua orientale estremità, che gl'Indiani, dal nome di un cacico di quella provincia, chiamano Aoamaquique, la quale dista trentatre leghe da Maima, che è il luogo dove noi ci eravamo fatti forti. E perciocchè il passo dall'una isola all'altra è di trenta leghe, e nel canale non v'è altro che una isoletta o scoglio otto leghe lontano dalla Spagnuola, per passar così gran golfo con tal sorta di legni fu necessario che aspettassero qualche gran calma, la quale piacque a Dio Signor nostro che venisse in breve. Messa adunque da ciascuno Indiano dentro alla canoa la sua zucca di acqua, alcune delle spezierie che usano e dei cazzabi per loro cibo, entrativi i Cristiani solo con le loro spade e retelle, e con le vettovaglie delle quali avevano bisogno, si cacciarono in mare: ed il prefetto, che con essi era andato fino al

capo di Giamaica, per ovviare che gl' Indiani di quell'isola non gli impedissero in alcun modo l'andata, vi stette fino che, venuta la sera, li perdè di vista: ei tornò a poco a poco ai navigli, persuadendo per viaggio la gente di quel paese a ricever la nostra amicizia e pratica.

COME I PORRAS CON GRAN PARTE DELLE GENTI SI SOLLEVARONO CONTRA L'AMMIRAGLIO DICENDO CHE SE NE ANDAVANO IN CASTIGLIA

Partita la canoa per la Spagnuola, la gente nei navigli restata cominciò ad ammalarsi, sì per li gran travagli che nel viaggio aveano patito, come per la mutazione de' cibi: perciocchè oggimai non mangiavano cosa alcuna di quelle di Castiglia, nè bevevano vino, nè avevano carne, nè altro, fuorchè alcuna di quelle *uttie*, che si procacciavano mercè i baratti: di modochè, sembrando a quelli che erano sani vita troppo aspra lo star sì lungamente serrati, fra lor segretamente non lasciavano di mormorare, dicendo: che l'ammiraglio non poteva tornare in Spagna perchè i regi Cattolici l'avevano sbandito, e che meno poteva andare alla Spagnuola, dove a lui era stata in quel viaggio divietata l'entrata; che egli aveva mandati coloro a San Dominico acciocchè andassero in Spagna a negoziare i fatti suoi, e non perchè dovessero condurre navigli, nè alcun altro soccorso; che fra tanto che coi regi Cattolici essi negoziavano, egli voleva starsi quivi per obbedienza del suo esiglio, conciossiachè, se fosse stato altrimenti, Bartolommeo Fiesco sarebbe oggimai tornato, siccome era stato pubblicato, che egli aveva a tornare: oltre che, soggiugneano, era incerto se egli e Diego Mendez si fossero annegati nel passaggio, il che se per avventura

fosse avvenuto, non mai avrebbono avuto soccorso o rimedio, se essi non si disponevano a procacciarlo con le loro persone; poichè l'ammiraglio non si dimostrava disposto a mettersi in tal cammino, per le cause suddette e per l' infermità della gotta, che in tutte le sue membra pativa in modo che quasi non potea muoversi dal letto, non che mettersi al travaglio e al pericolo di passar sulle canoe alla Spagnuola: per la qual cosa, conchiudeano, poichè si ritrovavano sani, doveano risolversi con deliberato animo, avanti che si ammalassero come gli altri e avanti che l'ammiraglio non potesse loro divietar ciò; giacchè passati nella Spagnuola, sarebbonvi tanto meglio ricevuti in quanto maggior pericolo avessero lui lasciato, per l'odio e per l'inimicizia che contro di lui nutriva il commendatore di Lares, che allora era governatore in detta isola: e che andati in Castiglia, vi avrebbono trovato il vescovo don Giovanni di Fonseca, il quale li favorirebbe, ed anco il tesoriere Morales, il quale, perciocchè aveva per concubina una sorella di detti fratelli Porras, che in su la nave erano capi dei congiurati, e quelli che più incitavano tutti, avevano per cosa certa di dovere essere caramente accolti dai sovrani Cattolici, dinanzi a' quali sempre la colpa sarebbe attribuita all' ammiraglio, com' era avvenuto nelle cose della Spagnuola con l' Orlando: i quali piuttosto prenderebbono il pretesto per compir di torgli tutto quel che egli aveva, che obbligarsi ad osservar le cose capitolate tra loro e lui.

Con tali ed altre così fatte persuasioni che l'uno all'altro facevansi, e con la speranza e sedizione de'detti fratelli, l'un de'quali era capitano della nave Sant' Iago, e l'altro notaio ed officiale della armata, si sottoscrissero nella congiura quarantotto Spagnuoli, ricevendo Francesco Porras per capitano; e per quel giorno ed ora che avevano deliberato, cia-

scuno apparecchiò le cose più necessarie; e così, essendo essi all' ordine con le loro armi, la mattina del 2 di gennaio il sopraddetto capitano Francesco di Porras salì sulla poppa della nave dove era l'ammiraglio, e gli disse: — Signore che vuol dire che non volete andare in Castiglia, e vi piace tenerci qui tutti perduti? — A che l'ammiraglio, sentendo sì arroganti parole e fuor del costume del parlare, subito sospettò quello che potesse essere; laonde, con simulazione e quietamente rispose: — non vedere il modo di poter passare in Castiglia, finchè quelli che erano andati con le canoe, non gli mandassero un naviglio; e che egli più di alcun altro desiderava l' andata, per suo ben particolare ed in generale per tutti loro, dei quali era obbligato a render conto: ma che se altra cosa paresse, siccome altre volte s'erano ridotti i capitani e gli uomini principali che ivi erano, per espor quello che convenisse, anco allora e più altre volte li farebbe ridurre, acciocchè di nuovo si discorresse sopra tal negozio. — A che il Porras replicò: — non esservi bisogno di tante parole, ma che s' imbarcasse tosto o rimanesse con Dio —. E con ciò volgendo le spalle, ad alta voce soggiunse: — io me ne vado in Castiglia con coloro che vorranno seguirmi —. Nel qual tempo, tutti i suoi seguaci, che eran presenti, cominciarono a gridar forte: — vogliamo andar seco, vogliamo andar seco —; e saltando altri dall' una parte, altri dall'altra, occuparono le castella e le gabbie con le armi in mano, senza alcun ordine nè giudicio, alcuni gridando: *Morano!* — altri, *A Castiglia a Castiglia!* — ed altri, *Signor capitano che faremo!* E quantunque allora l' ammiraglio fosse nel letto oppresso dalla gotta in maniera che non potea stare in piedi, nulladimeno non potè contenersi di non si levar su, per andar zoppicando a quel romore. Ma tre o quattro per-

sonaggi onorati, suoi servitori, lo abbracciarono accioc-chè la gente tumultuata non l'uccidesse, e lo riposero con fatica nel letto: corsero poscia al prefetto, il quale con valoroso animo si era opposto con una lancia in mano, e tol-tagliela per forza lo messero col fratello: pregaron quindi il capitano Porras, che se n'andasse con Dio, e non volesse esser causa di male che toccasse a tutti, e che bastar do-veagli non trovare alla sua partita impedimento, nè resi-stenza; chè se fosse stato causa della morte dell'ammira-glio, non poteva se non aspettarne grave gastigo, senza speranza di riportare di tal misfatto alcuna utilità. Acque-tato alquanto il tumulto, i congiurati presero dieci canoe, che erano legate al bordo de'navigli, le quali l'ammiraglio avea fatte cercare e comprare per tutta l'isola, sì per tor-le agl' Indiani se avessero voluto offendere in alcun modo i Cristiani con quelle, come per valersi di esse nelle cose necessarie; e in queste essi s'imbarcarono con tanta alle-grezza, come se smontati fossero in alcun porto di Casti-glia; onde poi molti altri, che non sapevano del tradimen-to, disperati di vedersi abbandonati da quelli che partiva-no, s'unirono ad essi e tutti con le robe loro s'imbarcaro-no nelle canoe, con tanto pianto e dolore de' pochi fedeli servitori che con l'ammiraglio rimaneano e de' molti am-malati che v'erano, come se paresse a questi di rimaner per sempre perduti e senza alcuno scampo. Ne v'ha dub-bio, che se la gente fosse stata sana, non sarebbono rimasi venti uomini con l'ammiraglio; il quale uscì a confortar la sua gente fedele, con quelle migliori parole che gli dette il tempo e lo stato delle cose sue; ed i sollevati col lor capitano Francesco di Porras seguiron con le canoe il cammino alla volta del levante, già tenuto da Diego Mendez e dal Fiesco, verso alla Spagnuola. — Per ogni parte donde essi passavano

facevano mille insulti agl'Indiani togliendo loro le vettovaglie per forza e tutte le altre cose che più ad essi piacevano, dicendo loro che andassero dall'ammiraglio, che esso le avrebbe pagate, e quando pur non le pagasse concedeano che lo ammazzassero, nel che, insinuavano, avrebbono fatto quel che più era conveniente, perciocchè non solo i Cristiani l'odiavano ma egli era stato ancora cagione di tutto il male degl' Indiani dell' altra isola (1), e il medesimo avrebbe fatto di loro se non vi riparassero con la sua morte, poichè egli avea il disegno di rimanere a popolare anche quest' isola.

Così, camminando essi fino alla punta orientale della Giamaica, col primo buon tempo e calma si accinsero al passaggio della Spagnuola, menando seco loro in ogni canoa alcuni Indiani perchè vogassero. Ma perciocchè i tempi erano burrascosi e le canoe troppo cariche, per cui camminavano poco, non essendo ancor quattro leghe in mare ebbero il vento contra, con tanta loro paura, che deliberarono di ritornare alla Giamaica. E non essendo essi destri in governar le canoe, avvenne che entrò un poca d' acqua dentro il bordo, onde presero per rimedio alleggerirle, gittando nell'acqua quello che portavano, di modo tale che non rimase loro altro che le armi, e tanto da mangiare che bastasse per la giornata: ma rinfrescando il vento, e parendo loro di essere in qualche pericolo, per più alleggerirle deliberarono di gettar gl' Indiani in mare, ammazzandoli a coltellate; il che essi eseguirono contro alcuni; e ad altri, i quali confidandosi nel saper nuotare si erano gittati nell' acqua, e già molto stanchi volevano attaccarsi al bordo delle canoe per respirare alquanto, tagliarono le mani o davano altre per-

(1) Vale a dire della *Spagnuola*, ove erano successe grandi stragi d' Indiani caduti sotto il ferro o le verghe degli Spagnuoli. MARMOCCHI

cosse; di modo che ne ammazzarono diciotto, non ne lasciando vivi se non alcuni i quali guidassero le canoe, perciocchè essi non sapevano governarle. E veramente, che se quel bisogno che avevano di loro non li costringeva, averebbono dato intieramente effetto alla maggior crudeltà che pensar si possa, non lasciando uomo di loro vivo, in premio d'averli tratti, con inganno e con preghi per servirsi di loro, a così importante viaggio. Giunti poi a terra, i ribelli furono di diversi pareri: perciocchè alcuni dicevano esser meglio andarsene a Cuba, prendendo i venti levanti e le correnti a mezzo fianco, e così passati in quest' isola potrebbono con prestezza e senza fatica aggiugnere alla Spagnuola navigando da una terra all'altra, non sapendo che quelle due isole erano divise per un canale di diciassette leghe: — altri poi dicevano, esser miglior partito ritornare ai navigli e pacificarsi coll'ammiraglio, o torgli a forza quello che era a lui rimaso di armi e di vettovaglie: — altri infine furon d'opinione, che prima di tentare alcuna di queste cose, si dovesse aspettar quivi un'altra bonaccia o calma, per tentare nuovamente il passaggio prima fallito.

Preso adunque ciò per lo miglior partito, si stettero in quella borgata di Aomaquique più di un mese, aspettando il buon tempo e distruggendo il paese. — Poi venuta la calma, tornarono ad imbarcarsi due altre volte; ma non fecero nulla per avere trovati sempre i venti contrari. Per la qual cosa, essendo disperati di cotal loro passaggio, s'avviarono da una borgata all'altra verso ponente molto di malavoglia, senza canoe e senza consolazione alcuna, mangiando alle volte di quel che trovavano, ed altre fiate pigliandolo a discrezione, secondo il potere o la resistenza de' caciqui o capi delle popolazioni per dove passavano.

QUELLO CHE L'AMMIRAGLIO FECE DOPO CHE I SOLLEVATI FURONO PARTITI PELLA SPAGNUOLA E DELL'AVVISO SUO PER VALERSI DI UNO ECLISSE

Tornando ora a quello che l'ammiraglio fece dopo partiti i sollevati, dico, che fece procurare che gli ammalati, i quali erano restati seco, si avessero quello che faceva di bisogno per la loro cura, e che gl' Indiani fossero così bene trattati, che per amicizia e pel desiderio d'avere i riscatti non lasciassero di portarci le vettovaglie delle quali necessitavamo; intorno alle quali cose si usò tanta diligenza e vi si attese in modo, che in breve i Cristiani guarirono, e gl'Indiani perseverarono molti dì a provvederci con abbondanza. Ma perciocchè e' son gente di poca fatica, non atta a coltivare grandi campagne, mentre noi consumavamo più in un dì che essi non mangiano in venti, essendo oggimai mancato in loro il desiderio delle nostre cose, stimavanci poco, ed abbracciato quasi il consiglio de' sollevati, poichè vedeano che tanta parte de' nostri era contro di noi, più non si curavano di portarci tante vettovaglie quanto il nostro bisogno esigeva. Per la qual cosa ci vedemmo in sommo travaglio: perciocchè volendole tor loro per forza, facea bisogno che la maggior parte di noi smontasse nell'isola in atto di guerra, e lasciasse l'ammiraglio, il quale era gravemente ammalato della sua gotta e in gran pericolo, ne' navigli: d'altronde, aspettar che di lor volontà ci provvedessero, era un patir miseria e dar loro dieci volte più di quello che prima si dava; conciossiachè essi ben sapevano far i fatti

loro, conoscendo di avere il vantaggio molto sicuro, laonde noi non sapevamo a qual partito prenderci. Ma perciocchè Dio mai non abbandona colui che gli si raccomanda, come facea l'ammiraglio, gli inspirò il modo che dovea tenere per provvedersi del tutto, e fu questo. — Ricordossi, che fra tre dì dovea succedere un ecclissi di luna, di prima notte; onde comandò, che col mezzo di un Indiano della Spagnuola, il quale era con noi, fossero chiamati i principali Indiani della provincia, dicendo che voleva parlar loro in una festa che egli avea deliberato di dare. Essendo adunque venuti il dì avanti che avesse ad esser l'ecclissi, fece lor dire per lo interprete, che noi eravamo Cristiani e credevamo in Dio che abitava nel cielo, ed era il nostro padre; il quale aveva cura dei buoni, e gastigava i cattivi, per cui non avea lasciati passare alla Spagnuola i rei sollevati, siccom'era passato Diego Mendez; anzi avevano patiti quei travagli e pericoli, che per tutta l'isola erano manifesti; e che medesimamente in quel che toccava agl'Indiani, vedendo Dio la poca cura che avevano di portarci vettovaglie per la nostra paga e riscatto, egli era molto adirato contra essi, e che aveva determinato di mandar loro grandissima fame e peste: della qual cosa, perciocchè eglino non presterebbono fede, Dio volea dar loro uno evidente segno in cielo, acciocchè più chiaramente conoscessero che il castigo dovea venire dalla sua mano: — pertanto, ch'essi stessero quella notte attenti nell'apparir della luna, che la vedrebbono venir fuori adirata ed infiammata, dinotando il male che Dio mandar loro voleva.

Finito il qual ragionamento, alcuni Indiani tennero ciò con paura, ed altri stimaronlo cosa vana. — Ma cominciando poi nel sorgere della luna l'ecclissi, e quanto più l'astro ascendeva e tanto maggiormente quello andava

aumentando, gl'Indiani posero mente a ciò, e fu tanta la paura loro, che con grandissimi pianti e strida da ogni parte venivano correndo a' navigli carichi di vettovaglie, e pregavano l'ammiraglio che in ogni modo intercedesse per loro appresso Dio, acciocchè non eseguisse la sua minaccia contra di essi, promettendo di portargli in avvenire diligentemente tutto quello di che egli avesse bisogno. A che l'ammiraglio disse, di volere un poco parlar col suo Dio, e si serrò per tutto il tempo che lo ecclissi cresceva, ed essi tuttavia forte gridavano che dovesse aiutarli: finchè quando l'ammiraglio vide esser la crescenza dell'ecclissi finita, e che tosto tornerebbe a scemare, venne fuor della camera dicendo, che già aveva supplicato al suo Dio e fatta orazione per loro, e che gli aveva promesso, in loro nome, che d'indi in poi sarebbono buoni e tratterebbono bene i Cristiani, portando le vettovaglie e le altre cose ad essi necessarie; e che Dio loro perdonava; in segno del qual perdono vedrebbono che già passava la infiammazione della luna; lo che avendo effetto insieme con le sue parole, essi rendettero molte grazie all'ammiraglio e lodarono il suo Dio, e così stettero finchè fu lo ecclissi cessato. — Da indi in poi ebbero sempre cura di provvederci di quello che ci faceva di bisogno, lodando continuamente il Dio de' Cristiani; perciocchè anche gli ecclissi che altre volte avean veduti, credevano avvenuti a danno loro, non avendo essi cognizione della causa di tal fenomeno e non essendosi accorti che succede a certi dati tempi; nè credendo, che saper si potesse in terra quello che in cielo dovea avvenire, aveano per certissimo, che il Dio de' Cristiani l'avesse all'ammiraglio rivelato.

COME FRA COLORO CHE ERANO CON L'AMMIRAGLIO RESTATI SI FOSSE SUSCITATA UN'ALTRA CONGIURA LA QUALE CON LA VENUTA DI UNA CARAVELLINA DALLA SPAGNUOLA ACQUETOSSI

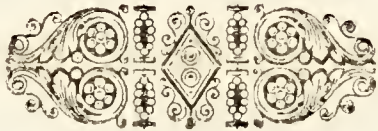
Erano omai passati otto mesi dopo la partenza di Diego Mendez e di Bartolommeo Fiesco, senza che si avesse alcuna nuova di loro. La gente dell'ammiraglio era in gran pensiero, sospettando il peggio, e alcuni dicendo che erano annegati in mare, altri affermando che dagli Indiani fossero stati uccisi nella Spagnuola, ed altri che d'infermità e travagli fossero morti per via: perciocchè dalla punta più vicina alla Giamaica infino a San Dominico, dove avevano da andare pel soccorso, v'erano più di cento leghe di monti asprissimi per terra, e di cattiva navigazione per mare, per le molte correnti e per li venti contrari che in quella costa sempre regnano. E per accrescere in loro ancor più que'sospetti che aveano, alcuni Indiani accertavano di aver veduto un naviglio traboccato e portato via dalle correnti giù pella costa della Giamaica; lo che probabilmente era stato sparso ad arte da'sollevati, per tor compiutamente la speranza dello scampo a quegli che erano all'ammiraglio rimasi fedeli. Laonde, tenendo essi quasi oggimai per certo, che non dovesse loro alcun soccorso venire, un maestro Bernardo, speziale Valenzano, e due suoi compagni, chia-

mati Zamora l'uno e Villatoro l'altro (1), con la maggior parte di quelli che erano rimasi ammalati, segretamente fecero un'altra congiura, per fare il medesimo che i primi. Ma vedendo il nostro Signore il gran pericolo, che all'ammiraglio soprastava da questa seconda sedizione, gli piacque di rimediarvi con la venuta di una caravellina mandata dal governatore della Spagnuola.

Giunse questo legno un giorno sul tardi presso a'navigli arrenati; ed il capitano di quello, chiamato Diego di Escobar, venne con la sua barca a visitar l'ammiraglio dicendo: che il governatore della Spagnuola si condoleva seco lui molto della sua disgrazia, e perchè non gli poteva mandar sì tosto un naviglio che bastasse a condur via tutta quella gente, avea frattanto mandato lui a visitarlo in suo nome: e presentatogli un barile di vino e certa porzione di porco salato, se ne tornò alla sua caravella; quindi senza pigliar letterē di alcuno partì in quella stessa notte. Della cui venuta rimase molto consolata la gente; ed i congiurati dissimularono il trattato ordito, quantunque tutti sospettassero e si maravigliassero, considerando alla prestezza e segretezza con cui era tornata via la detta caravellina, e facilmente ancora credessero, che il governatore non volea che l'ammiraglio pella Spagnuola passasse. Il quale, di ciò accorgendosi, disse loro, che avea così ordinato, perchè non volea di qui partire senza menarli via tutti, al che fare non bastava quella caravella; nè volea che pel suo fermarsi seguissero altre pratiche o inconve-

(1) *Maestro Bernal*, medico dell' Armata; *Alonso di Zamora*, cavallerizzo o scudiero; *Pietro di Villatoro*, marinaro novizio. Vedi la *Nota delle Navi e degli Uomini*, ec.; pag. 99. e seg. di questo volume.

MARMOCCHI

nienti per cagione de'sollevati. Ma in effetto quello succedea, perchè il sopraddetto Governatore temeva e dubitava, che tornato l'ammiraglio in Castiglia, i sovrani Cattolici gli restituirebbero la sua autorità e il governo della Spagnuola, onde a lui bisognasse lasciarlo; il perchè non volle provvedere comodamente di quello che avrebbe potuto, acciocchè l'ammiraglio passasse alla Spagnuola; ed avea piuttosto mandata quella caravellina per spiare ed intendere, dissimulando, lo stato dell'ammiraglio, e per sapere se poteasi adoprare in modo, che in tutto egli si perdesse. Il che l'ammiraglio conobbe da quello che successe a Diego Mendez, il quale mandò le nuove del suo viaggio pella detta caravellina.

COME SI SEPPE QUELLO CHE A DIEGO MENDEZ ED AL FIESCO ERA NEL LORO VIAGGIO SUCCESSO

Diego Mendez ed il Fiesco partirono dalla Giamaica nelle loro canoe, nel dì che ebbero buon tempo e calma, e felicemente camminarono infino a sera, confortando ed inanimando gl' Indiani a vogare, con quelle pale che hanno invece di remi: li quali Indiani, essendo il caldo molto intenso, per rimedio contro di esso, a refrigerio dei loro corpi, alcuna volta si gittavano in mare nuotando e poi freschi tornavano al remo: e così camminando o meglio volando sulle acque, circa il tramontar del sole perdettero di vista la terra. — La notte, mutaronsi la metà degl' Indiani per vogare e de' Cristiani per far la guardia, acciocchè i primi non imprendessero alcun tradimento. Camminarono tutta quella notte senza mai fermarsi, dimodochè, venuto il giorno, erano tutti assai stanchi. Ma ognuno dei capitani inanimando i suoi, e prendendo ancor essi qualche volta il remo, fatta ch' ebbero colazione, per ricovrare le forze e 'l vigor della mala notte passata, tornarono alla loro fatica non vedendo altro che acqua e cielo. Il che, quantunque bastasse per affliggerli molto, nondimeno possiamo dire di essi quello che fu detto di Tantalo, che avendo l'acqua un solo palmo lontana dalla bocca, non potea trarsi la sete di corpo: così avvenia a costoro, i quali furono in gran travaglio per ciò;

conciossiachè, per imprevidenza degl' Indiani, era stata nel gran caldo del giorno e della notte innanzi consumata tutta l'acqua dolce senza altrimenti mirare al futuro. E perciocchè ogni gran bonaccia è insopportabile nel suo colmo, quanto più s'alzava il sole nel secondo giorno della loro partita, tanto più cresceva il calore e la sete in tutti; di modo tale che in sul mezzodì già loro mancavano totalmente le forze. Ma perchè in tali occasioni dee supplire al difetto de' piedi e delle mani la special cura e vigilanza del capo, però i capitani aveano nascosti due barili d'acqua, colla quale talora soccorrendo di due gocciole gl' Indiani, li sostennero infino al fresco del tardi, inanimandoli, affermando, che tosto sarieno giunti ad un' isoletta chiamata Nabazza, la quale sorgeva sulla loro via otto leghe discosta dalla Spagnuola; perciocchè oltra la gran pena della sete, erano avviliti per la fatica dopo aver vogato due dì ed una notte, ed avevano perduto l'animo credendo aver fallita la via, conciossiachè secondo il lor conto avendo camminato venti leghe, parea loro che oggimai dovessero essere in vista della terra. Ma essi erano tratti in inganno dalla fatica e dalla stanchezza, sì perchè, anche vogando forte, una barca o canoa non può fare più di dieci leghe tra il giorno e la notte; come perchè le correnti son contrarie al cammino per andare dalla Giamaica alla Spagnuola, il quale suol sempre giudicare assai maggiore colui, che più travagli in esso patisce. Di modochè venuta la sera, avendo gettato in mare uno il quale era morto dalla sete, e altri giacendo distesi sul piano della canoa, erano tanto tribolati di spirito e così deboli di forze, che quasi niun cammino facevano. Ma a poco a poco riavendosi, prendendo alcuna volta dell'acqua del mare per raffreddarsi la bocca (il che possiamo dire fosse come il rimedio usato al nostro Signore quan-

do disse, *sitio*), seguirono come potevano il loro cammino, finchè sopraggiunse anco la seconda notte senza vista di terra. Ma perciocchè erano messi di colui che Dio voleva salvare, concesse loro grazia; chè, in tempo di tanto bisogno, Diego Mendez, all'apparir della luna, vide che sorgea di sopra la terra, perciocchè un'isoletta copria la luna a guisa d'ecclissi; nè in altro modo avrebbono potuta vederla, perciocchè ella era piccola, e l'ora tardissima. Con grande allegrezza adunque confortandoli, mostrando loro la terra, rinvigorilli col somministrare alla lor molta sete un poco da bere dell'acqua dei barili; cosicchè vogarono in guisa, che la mattina seguente si trovarono sull'isoletta, la quale abbiam detto che sorgeva otto leghe discosta dalla Spagnuola, ed è chiamata Nabuzza.

Questa trovarono esser tutta all'intorno di viva pietra pel circuito di mezza lega. Smontati in essa, ove meglio potettero, tutti resero molte grazie a Dio di tanto soccorso e favore; e perciocchè non v'era acqua dolce viva, nè albero alcuno, ma sassi, andarono di sasso in sasso raccogliendo con zucche l'acqua piovuta che essi trovavano: di cui Dio fece che ne rinvenissero tanta, che bastò per empire tutte le vasa: ed ancorchè coloro i quali più sapevano avvertissero gli altri che nel bere mostravansi immoderati, nondimeno, spinti dalla sete, alcuni Indiani uscirono fuori di regola, il perchè rimasero morti; ed altri si guadagnarono gravissime infermità. — Ora, riposati quel dì infino a tardi, ricreandosi e mangiando di quelle cose che trovavano sul lito del mare, perchè Diego Mendez avea portato seco lo ingegno da far fuoco, con allegrezza d'essere a vista della Spagnuola e per profittare del buon tempo, si apparecchiarono tosto a por fine al loro viaggio; e così nel dechinare del sole, pel fresco della sera, presero il

loro cammino verso il capo di San Michele, che era il più vicino paese della Spagnuola, dove giunsero la mattina del dì seguente, che era il principio del quarto giorno dalla loro partenza dalla Giamaica. E poichè quivi furono riposati due dì, Bartolommeo Fiesco, il quale era gentiluomo, spronato dall'onore volea ritornare con la sua canoà siccome l'ammiraglio gli avea comandato: ma perciocchè le sue genti, Indiani e marinari, si trovavano molto affaticate e malate per lo gran travaglio e per aver bevuta troppa acqua di mare, e perchè ad ognuno di essi parea appunto che Dio l'avesse liberato dal ventre della balena, corrispondendo i tre dì e le tre notti alla figura del profeta Giona, non fu uomo che seco tornar volesse. — Frattanto, Diego Mendez, come colui che avea maggior fretta, era già partito con la sua canoa per la costa in sù della Spagnuola, quantunque per la noia che aveva patita e patì, così in mare come poi per terra, avesse sempre la quartana: colla qual compagnia, e con la fatica di montagne e cattive strade che egli passò, giunse a Jaragua, che è una provincia situata all'occidente della Spagnuola, dove allora era il governatore: il quale mostrò allegrezza per la sua venuta, quantunque poi fu molto lungo nello spedirlo, per le cause dette di sopra; finchè, dopo molta importunità, diè licenza a Diego Mendez di andare a SanDominico per comprarvi e mettervi all'ordine un naviglio, colle rendite e coi danari che l'ammiraglio quivi avea. Il qual naviglio, messo in punto ed apparecchiato, fu da lui mandato alla Giamaica verso la fine di maggio dell'anno 1504, mentre egli prendea la via della Spagna secondo l'ordine datogli dall'ammiraglio, per riferire ai sovrani Cattolici le avventure dell'ultimo suo viaggio.

COME I SOLLEVATI SI VOLTARONO CONTRA L' AMMIRAGLIO NÈ VOLEVANO ACCORDO ALCUNO

Ora tornando all' ammiraglio, il quale, per le nuove avute di Diego Mendez, e per la venuta della caravellina s' era con la sua compagnia già consolato, e nutriva la speranza e certezza dello scampo di tutti, giudicò esser bene di fare intendere ai sollevati tutta la cosa, acciocchè, acquetandosi i loro sospetti, tornassero all' obbedienza. Quindi, per due uomini di autorità che avevano amicizia con loro, conoscendo che non avrebbono creduto alla venuta della caravellina o che l' avrebbono dissimulata, mandò loro parte della carne di porco che il capitano di essa gli avea regalata.

Giunti questi due uomini dove era il Porras capitano dei ribelli, con quelli di cui più si fidava, questo uscì loro incontro acciocchè non muovessero o persuadessero la gente a pentimento del commesso delitto, immaginandosi quello che in effetto era, che l' ammiraglio cioè loro mandasse un general perdono: ma non potè ritener tanto le genti, che non partecipassero delle nuove e della venuta della caravellina, ed anche della sanità e buono stato di quelli che con l' ammiraglio si trovavano, e delle offerte che questi ed esse faceva; e così, dopo molti consigli che tennero coi

principali caporioni fu la loro risoluzione questa: che non volevan fidarsi del salvacondotto e perdono il quale l'ammiraglio loro mandava, ma che volentieri se ne andrebbono quietamente dall'isola, se egli promettesse di dar loro un naviglio nel quale imbarcarsi, se ne venissero due, e qualora ne venisse uno, se mezzo a loro ne concedesse; e fra tanto, perchè avevano perdute le loro robe nel mare, che ei partisse con loro quello che aveva. — Alla qual proposta rispondendo gli ambasciatori, quelle non esser condizioni ragionevoli, li interruppero dicendo: che poichè ciò non era lor conceduto ottener per amore, essi se lo prenderebbono per forza ed a lor discrezione. — Con ciò i Porras licenziarono gli ambasciatori, interpretando le offerte dell'ammiraglio in mala parte, e insinuando a'loro seguaci, ch' egli era uomo crudele e vendicativo; e che quantunque essi non temessero pelle loro persone, perchè l'ammiraglio non avrebbe avuto ardire di far cosa alcuna in lor pregiudizio per lo favore che alla corte avevano, era però ragionevole che temessero che degli altri volesse prender vendetta sotto colore e nome di castigo: e che perciò, l'Orlando ed i suoi amici nella Spagnuola, non si erano fidati di lui nè delle sue offerte, e loro era riuscito bene e furon tanto favoriti, che il fecero mandare in ferri in Castiglia; il che non avevano essi minor causa o speranza di fare. E perchè non facesse nelle loro genti impressione la venuta della caravellina con le nuove di Diego Mendez, davano ad intendere a tutti, che non era stata una vera caravella, ma sibbene un fantasma per opra di negromanzia fabbricato, perchè l'ammiraglio sapea molto di quell'arte: ne era verosimile, che essendo essa vera caravella, non si fosse trattenuta più di quello che non fece e così tosto si fosse dissipata; ma bene era credibile, che se fosse stata caravella, lo

stesso ammiraglio vi si sarebbe imbarcato sopra col suo figliuolo e col fratello.

Con le quali e con altre parole, drizzate allo stesso proposito, i Porras tornarono a confermare i loro seguaci nella prima ribellione; e appresso li spinsero a deliberare di andare ai navigli a pigliar per forza quello che vi ritroverebbono, e far prigione lo stesso ammiraglio.

COME GIUNTI I SOLLEVATI PRESSO AI NAVIGLI IL PREFETTO USCÌ A COMBATTERLI E LI VINSE FACENDO PRIGIONE IL PORRAS LORO CAPITANO

Perseverando adunque i sollevati nel lor cattivo proposito ed animo, giunsero infino ad un quarto di lega lontani da' navigli, ad una borgata d' Indiani che si chiamava Maimà, dove poi i Cristiani fabbricarono una cittadella che nomarono Siviglia: lo che inteso dall'ammiraglio, e saputa l'intenzione con la quale essi venivano, deliberò di mandar loro incontra il prefetto suo fratello, acciocchè con buone parole tentasse ridurli a sanità di cervello e a penitenza; ma volle che andasse con tal compagnia, che se presumessero offenderlo, bastasse per far loro resistenza. — Con la quale deliberazione il prefetto scelse cinquanta persone bene armate di tutto punto per guerreggiare, e dotate di pronto animo ad ogni occasione. Colle quali giunto per una collina ad un tratto di balestra lontano dalla borgata ov' erano i sollevati, mandò innanzi quei due che prima erano andati con l' ambasciata, acciocchè tornassero a protestar loro la pace, e che il lor capo fosse contento di abboccarsi con lui quietamente. Ma perciocchè i ribelli non erano minori di numero, e non cedevano punto di forza a questi altri, per esser quasi tutti marinari, onde si persuadevano, che coloro i quali col prefetto veniva-

no fossero gente debole e che mai avrebbono combattuto contro di loro, non concessero agli ambasciatori che arrivassero a parlare, ma colle spade nude e con le lancie che avevano, fatti in uno squadrone, e gridando *ammazza*, *ammazza*, assalirono le genti del prefetto, avendo prima giurato, sei dei congiurati stimati i più valenti, di non partirsi l'uno dall'altro, ma drizzarsi contra la persona del prefetto, perchè morto lui degli altri non facevano conto. Il che piacque a Dio che tutto lor riescisse in contrario; perciocchè furon così ben ricevuti, che al primo incontro ne caddero cinque o sei per terra, la maggior parte di quelli che venivano contro il prefetto; il quale diede di tal sorta sopra i nemici, che in poco spazio fu morto Giovanni Sanchez di Cadice, a cui era fuggito il Quibio, ed un Giovanni Barba, che fu il primo al quale io vidi sfoderare la spada al tempo della ribellione, ed alcuni altri caddero malamente feriti in terra, ed il lor capo Francesco di Porras fu fatto prigione; perchè vedutisi così mal trattati, come gente vile e rubella i suoi voltaron le spalle fuggendo a più potere: ed il prefetto volea seguitar lo incalzo, se alcuni de' principali che con lui erano non glie lo impedivano, dicendo, che era buono il castigo ma non già con tanta severità; conciossiachè se troppi se ne ammazzavano sarebbe piaciuto per avventura agl'Indiani di dar sopra il vinto: infatti, stavano tutti in arme aspettando il successo della zuffa, senza accostarsi ad alcuna delle parti. Il qual buon consiglio giustamente apprezzato, il prefetto se ne ritornò ai navigli, menando prigione il capo dei ribelli ed alcuni di loro; e fu ben ricevuto dall'ammiraglio suo fratello e dagli altri che con lui erano rimasi, tutti rendendo grazie a Dio nostro Signore per una tanta vittoria, evidentemente proceduta dalle sue mani, per la quale i su-

perbi e rei, ancorchè fosser più forti, avevano ricevuto il loro castigo e perduta la superbia, non essendo altri ferito dalla parte nostra che il prefetto in una mano, ed un maestro di sala dell'Ammiraglio, il quale di una piccola percossa di lancia in un fianco morì: ma tornando ai sollevati dico, che Pietro di Ledesma, quel piloto di cui abbiamo parlato di sopra, che andò con Vincenzo Agnes (1) ad Honduras, e che salvossi a nuoto nel fiume di Betlem, cadde giù per alcune balze e stette ascoso quel dì ed il seguente fino al tardi, senza che alcuno sapesse di lui, nè gli dasse ajuto, eccetti gl'Indiani, i quali non comprendendo come tagliassero le spade nostre, gli aprivano per curiosità con stecchi le ferite; delle quali una aveva in testa per cui gli si vedeva il cervello, ed un'altra in una spalla che n'era quasi dispiccata, sicchè gli pendea tutto il braccio, ed appresso avea una coscia tagliata fino all'osso, ed un piede come se gli fosse stata posta una suola sotto o pianella, tagliato cioè dal calcagno alle dita. Con tutti i quali danni, quando gli Indiani pella crudele loro curiosità gli davano impaccio diceva: *lasciatemi stare, chè s'io mi levo sù, vi farò, ecc.*; ed essi, per queste sole parole, si metteano a fuggire pieni di spavento. — Ma essendosi ciò inteso ai navigli, e'fu portato in una casa di paglia che era lì presso, ove l'umidità ed i mosconi bastavano a finirlo. Quivi invece di adoprare trementina, a ciò necessaria, que'che lo medicarono gli abbruciarono le ferite con olio, le quali furono tante, oltre a quelle che abbiamo detto, che il cerusico diceva, che ogni dì, degli otto primi che lo visitò, sempre gli trovava nuove ferite: — nulladimeno all'ultimo guarì; morendo

(1) Deve dire Yañes, ed era fratello di Martino Alonso Pinzon, ambedue compagni del Colombo nel primo Viaggio. MARMOCCHI

piuttosto il maestro di sala dell' Ammiraglio del cui male niuno temeva.

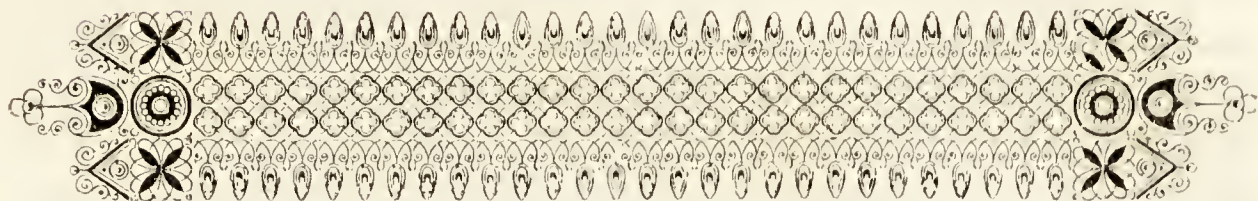
Il dì seguente, che fu lunedì 20 di maggio, tutti quegli che si erano salvati mandarono una supplica all' ammiraglio, umilmente pregandolo a volere usar con loro misericordia, perciocchè si pentivano di quello che avevano commesso, e volevano venire alla sua obbedienza: il che fu loro conceduto dall' ammiraglio; e così fece un perdono generale, con patto, che il loro caporione rimanesse in prigione, come era, acciocchè non fosse causa di alcun nuovo tumulto. E perciocchè nei navigli non sarebbono stati ad agio e quieti, nè vi sarebbono mancate le parole dispiacevoli di alcuni indiscreti, i quali agevolmente destano rumori e suscitano le ingiurie scordate o dissimulate, donde poscia procedono nuove questioni e tumulti; e perciocchè sarebbe stato difficile, che tanta gente si potesse alloggiare comodamente e mantenere di vettovaglie, delle quali i pochi cominciavano molto a patire, deliberò di mandar loro un capitano con merci da riscattare, il quale andasse con essi per l' isola a provvedersi il cibo coi baratti, e li mantenesse in giustizia, fin che venissero i navigli che di giorno in giorno si aspettavano.

COME L'AMMIRAGLIO PASSÒ ALLA SPAGNUOLA E QUINDI IN CASTIGLIA

Ridotti adunque ad obbedienza i Cristiani, e gl'Indiani perciò avendo più cura di provvederli di vettovaglie per mezzo dei baratti, passarono ancora alcuni giorni, dopo i quali finì un anno che eravamo giunti alla Giamaica: — Nel qual tempo vi approdò la nave che Diego Mendez aveva comprata e fornita in San Dominico co'denari dell'ammiraglio, nella quale, amici ed inimici, c'imbarcammo. E facendo vela a'28 di giugno, navigammo con assai travaglio, per esserci i venti e le correnti di continuo molto contrarie, come abbiamo detto che sempre sono al tornar dalla Giamaica a San Dominico; nel qual porto e città, con assai desiderio di riposo, entrammo addì 13 agosto del 1504. Il governatore sopraddetto fece grande accoglienza all'ammiraglio, e gli diede nella sua casa ricetto: come che questa fosse la pace dello scorpione, perciocchè d'altra parte liberò il Porras, che era stato capo della ribellione e tentò di gastigar quelli che s'erano adoprati per farlo prigione, e di voler giudicare altre cose e delitti, che solo ai sovrani Cattolici spettavano, per aver essi mandato l'ammiraglio come capitan generale della loro armata. Le quai carezze egli fece all'ammiraglio sempre con riso falso e con dissimulazione alla sua presenza; e ciò durò fintanto che

fu acconcio il nostro naviglio e fu noleggiata una nave, nella quale l'ammiraglio ed i suoi parenti e servitori s'imbarcarono perciocchè la maggior parte dell'altra gente rimase nella Spagnuola.

Facendo adunque vela a' 12 di settembre, uscimmo del fiume per due leghe in mare, ove l'albero del naviglio si fendette infino alla coperta; ma l'ammiraglio lo fece capovolgere, e seguimmo il nostro cammino verso Castiglia. Nel quale avendo avuto buon tempo fin quasi al terzo della via, fummo assaliti un dì da tanto orribil fortuna, che la nave fu in grande pericolo. Ed il dì seguente che fu il sabato 12 di ottobre, essendo già bonaccia e noi in riposo, l'albero stesso si ruppe in quattro pezzi, ma il valor del prefetto e lo ingegno dell'ammiraglio, il quale non si alzava dal letto per la gotta vi trovarono rimedio, facendo un piccolo albero di un'antenna, e fortificando la metà di quella con corde e coi legnami delle castella di poppa e di proda le quai disfacemmo. — Ci si ruppe poi in un'altra fortuna la contramezzana: ed all'ultimo piacque a Dio che così navigassimo settecento leghe, nel fin delle quali giungemmo al porto di San Lucar di Barameda, e quindi in Siviglia.

LETTERE

AVVERTIMENTO

Le quindici seguenti autografe lettere dell'Ammiraglio don Cristoforo Colombo, indirizzate nel modo appresso: le prime quattro al suo amico il padre don Gaspero Gorricio, religioso del monastero di *Santa Maria di las Cuebas* della Certosa di Siviglia, e le altre undici a don Diego Colombo, suo figlio primogenito e suo erede, furono per le nostre cure scoperte negli archivi dell' eccellentissimo signore Ammiraglio duca di Veraguas. Elle sono nello stato il più deplorabile, ed è per questo motivo, e pelle notizie che somministrano intorno agli ultimi viaggi del Colombo, quanto ancora pelle particolarità che contengono intorno alla sua persona e circa le sue imprese, che noi integralmente le pubblichiamo.

La copia e la collazione di questi preziosi documenti, tutti di proprio pugno dell'Ammiraglio, fin qui rimasti inediti, sono state fatte colla più scrupolosa esattezza, e sotto i nostri occhi, da don Tommaso Gonzalez, teologo e canonico della santa chiesa di Plasencia, il quale, dopo avere per comando reale ordinati gli Archivi Generali di Simancas, eseguisce ora la stessa operazione negli Archivi della prima Segreteria di Stato. La pratica che questo letterato possiede per compulsare e deciferare gli antichi mano-

scritti, la facilità ed il tatto finissimo ch' egli ha per chiarire i punti oscuri della nostra storia e della nostra letteratura, e l'amicizia particolare che nutre per noi, hanno concorso a dare a questa raccolta di lettere tutta la possibile esattezza, ed a meritargli la fiducia che si può desiderare in documenti alterati dall'ingiuria del tempo, scritti con cattivo inchiostro, per cui in alcuni luoghi appena sono leggibili, e laceri e consunti nei margini e nelle pieghe: le quali cose, unite alla strana forma di alcuni caratteri, rendeva la lettura e l' intelligenza di questi scritti, d' altronde preziosissimi, estremamente difficile.

NAVARRETE

LETTERE

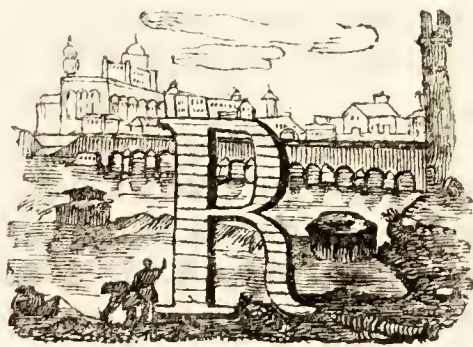
DELL' AMMIRAGLIO DON CRISTOFORO COLOMBO

AL FRATELLO DON GASPERO

Religioso della Certosa di las Cuevas di Siviglia

I.

La soprascritta è in questi termini:

AL REVERENDO E DEVOTISSIMO PADRE FRA DON GASPERO
DA SAN LUCAR

Cordova

Reverendo e devotissimo padre: se il desiderio di aver le vostre nuove mi tormenta tanto partendo pel luogo dove sto per andare, che avverrà quando ci sarò? — avrò dispiacere vivissimo. Le faccende del mio viaggio m'hanno siffattamente oppresso, che ho lasciato ogni altra cosa da banda, per farla poi a tutto mio agio. Il signore adelan-

tado è già partito colle navi che dovevano esser carenate (1) alla *Puebla Vieja*. Io poi, nel nome della Santissima Trinità partirò mercoledì nella mattinata (2). Al ritorno, vostra reverenza vedrà don Diego, e procurerà di penetrarlo bene di ciò che si contiene nella memoria che gli lascio, e di cui vorrei che vi serbaste una copia. Mando a prendere il mio cofanetto per alcuni scritti di cui ho bisogno.

Scrivo la lettera di proprio pugno. — Don Diego ve la porterà coi miei complimenti. Mi raccomando a cotesti devoti religiosi, e più particolarmente al reverendo padre priore, al quale mi offro tutto di cuore, e cui vorrei poter servire di qualche modo. — Fatto il 4 aprile.

Pronto sempre a tutti i vostri comandi.

S.
S A. S
X. M Y.
XPO FERENS (3)

(1) *Carenare* o *dar carena*, significa fare tutte le operazioni per incatramare e spalmare il fondo delle navi. MARMOCCHI

(2) Partiva senza dubbio per Cadice, donde pose alla vela il mercoledì 11 di maggio 1502. NAVARRETE

(3) Non si sono potute spiegar mai a Madrid le due prime linee della firma del Colombo, S ed S A S. Si è pensato che la terza linea X M Y significasse *Iesus Maria Yoseph*, e che la quarta XPO FERENS, dal nome di *Cristobal, Cristoforo*, significasse, *che porta il Cristo*. VERNEUIL

Io proposi già di spiegare le sigle delle quali usava il Colombo, in questo modo: *Salva me Xristus, Maria, Yosephus*. Un giornale dell'America, dopo avere lodato l'edizione del Codice Diplomatico Colombo-Americano, suggerì di sostituire *Jesus* (*Yesus*) a *Yosephus*. Il traduttore francese della Storia della Vita e Viaggi di Cristoforo Colombo, scritta da Washington Irving Americano, non approva la sostituzione; e ritenendo *Yesus*, spiega le sigle superiori così: *Supplex Servus Altissimi Salvatoris*. Ma se il detto traduttore avesse veduto la soscrizione nelle carte di mano del Colombo, avrebbe trovato, che essendo le sigle superiori di forma più piccola, e non essendovi che un punto ad ogni due sigle, le due linee non possono formare che tre voci, benchè abbiano sei lettere; e con ciò è manifesto doversi unire la lettera di sopra a quella di sotto, ritenendo la spiegazione (*Xristus*) *Maria, Yosephus*. SPOTORNO

II.

Questa è la soprascritta:

AL REVERENDO E DEVOTISSIMO PADRE FRA DON GASPERO — DA SAN LUCAR

Reverendo e devotissimo padre: il vento di mezzodì mi ha trattenuto a Cadice, finattanto che avendo i Mori assediata Arzila, uscii per soccorrerla ad onta di questo medesimo vento, e giunsi in porto. Mi dette poscia il nostro Signore un tempo così buono, che pervenni quivi in quattro giorni (1). Ora il mio viaggio sarà fatto in nome della Santissima Trinità, e me ne auguro vittoria — Prego vostra riverenza di scrivere le frequenti volte a don Diego e di ricordare a messer Francesco di Rivarol l'affare di Roma. Ho troppa fretta per aver agio di scrivergli. Mi raccomando al padre priore e a tutti cotesti buoni religiosi. Qui godiamo tutti di buona salute, la Dio mercè. — Fatto nella Gran Canaria........

(*Qui il foglio è stracciato e consunto, nè si può legger la fine della data*) (2).

Pronto sempre ai comandi di vostra reverenza.

S.
S A. S
X. M Y.
XPO FERENS

(1) Vedi il capit. 88 della *Storia dell'Ammiraglio*, scritta dal suo figlio Ferdinando. NAVARRETE

Quel capitolo è inscrito alla pag. 171 del presente volume. MARMOCCHI

(2) Il Colombo giunse alla Gran Canaria il 20 di maggio 1502, e ne partì il 25 per proseguire il viaggio; la lettera deve essere in conseguenza scritta in uno di que' giorni. NAVARRETE

III.

Questa è la soprascritta:

Al reverendo e divotissimo padre fra don Gaspero — Da San Lucar

Reverendo e devotissimo padre: se il mio viaggio dovesse essere tanto favorevole alla salute mia e alla tranquillità della mia casa, come pare doverlo essere all'ingrandimento della corona reale del re e della regina miei Signori, spererei di vivere più di cento giubbilei. Il tempo non mi dà agio di scriver più a lungo. Spero che chi vi porterà questa lettera sarà una persona di casa mia, la quale vi dirà più in poche parole, ch'io non valessi a scrivervi in mille lettere: don Diego ci supplirà ugualmente. — Prego per l'amor di Dio il padre priore e tutti i religiosi, di rammentarsi di me nelle loro orazioni. — Fatto all'isola di Janahica (1) addì 7 luglio 1503.

Sempre disposto agli ordini vostri.

S.
S A. S
X. M Y.
XPO FERENS

(1) Vale a dire isola di *Giamaica*. Marmocchi

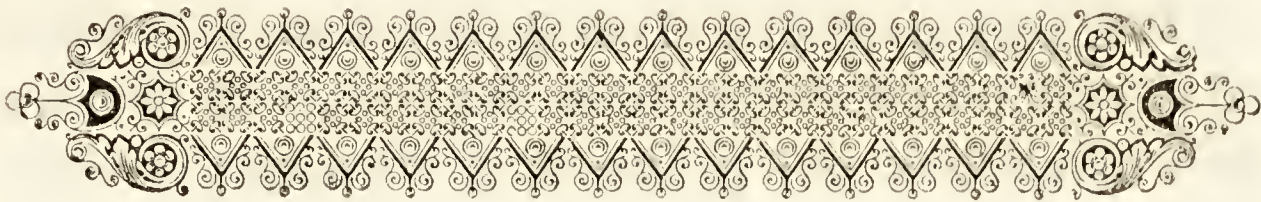
IV.

Ecco la soprascritta :

AL REVERENDO E DEVOTISSIMO PADRE FRA DON GASPERO — DA SAN LUCAR

Reverendo e devotissimo padre: è tornato dalla corte Diego Mendez. Don Diego gode di buona salute. Il signore adelantado e don Ferdinando non sono arrivati: ve li manderò colle notizie di tutto ciò che accade. Non so come significarvi il desiderio che ho di vedervi e di comunicarvi certe cose che non vorrebbero essere consegnate ad un foglio. Bramerei vedere i fogli che avete, e volentieri vorrei costruire una cassetta di sughero foderata di cera per chiudervi i privilegi. Vi chiedo in grazia di mandarmi ogni cosa, sia per mezzo di *Donato*, di quell'uomo stimabile, se ha occasione di venir qui, sia per Andrea, fratello di Giovanni Antonio, latore di questa lettera. Il mio male, grazie a Dio, va ogni dì più migliorando. — Mi raccomando al padre priore e a tutti i religiosi. — Fatto oggi, sabato, 4 gennaio (1).

S.
S A. S
X. M Y.
XPO FERENS

(1) Questa data corrisponde all'anno 1505. NAVARRETE

LETTERE

DI

DON CRISTOFORO COLOMBO

A

DON DIEGO

SUO FIGLIO

I.

La soprascritta stà in questi termini:

AL MIO CARISSIMO FIGLIO DON DIEGO COLOMBO.

Carissimo figlio: ho ricevuto la tua lettera pel corriere; hai fatto bene di startene laggiù per occuparti una volta dei nostri affari e accomodarli alla meglio. Il signor vescovo di Palencia m' ha sempre favorito ed ha desiderato la mia gloria fin da quando son venuto in Castiglia (1);

(1) Il frate don Diego di Deza, domenicano, poscia arcivescovo di Siviglia. — Vedi l'Ortiz di Zuniga nei suoi *Annali*, 1505 §. 3. NAVARRETE

ora fa d'uopo supplicarlo di occuparsi dei mezzi di porre un rimedio ai torti che mi fanno provare, e di ottenere dalle Loro Altezze, che prescrivano l'esecuzione dei patti e delle lettere di grazia che m'hanno accordato, e che mi facciano indennizzare di tanti danni. È certo, che se le Loro Altezze faranno così, i loro beni e la loro grandezza aumenteranno in modo incredibile. Non si creda che si tratti di quarantamila pesos d'oro (1), salva rimostranza, avvegnachè se ne sarebbe potuto avere una maggior quantità, se il demonio non vi si fosse opposto, frapponendo ostacoli al mio proponimento; poichè quando mi fui ritirato dalle Indie, io era in misura di dare una somma d'oro infinitamente superiore a quarantamila pesos. Giuro, e ciò riguarda te solo, che in conformità delle grazie che le Loro Altezze mi hanno accordate, il pregiudizio dal lato mio è di dieci milioni l'anno, che non potrò ricuperare mai più; vedi perciò quale sarà e quale è la porzione che toccherà alle Altezze Loro, ed esse non lo considerano. Scrivo al signor vescovo, e farò di tutto per partire per là. Il mio arrivo ed ogni rimanente sta nelle mani del nostro Signore; la sua misericordia è infinita. Ciò che si fa e che farassi, dice Sant' Agostino, è di già fatto prima anche della creazione del mondo. Scrivo anche a quell' altre persone di cui parla la lettera di Diego Mendez. Fai presenti i miei ossequi al signor vescovo, e annunciagli il mio viaggio; digli che lo intraprenderò con gran timore, imperocchè il freddo è tanto contrario al mio malanno, che ho paura di rimaner per via.

(1) Il *pesos* vale una piastra. VERNEUIL

Ho letto con infinito piacere la lettera che m'hai scritta e ciò che il re nostro signore ha detto, perlochè tu bacerai le regie mani. È indubitabile che ho servito le Altezze Loro con altrettanto zelo ed amore, quanto ne avrei adoperato per acquistarmi il paradiso; e se in qualche congiuntura ho commesso qualche errore, ciò sarà avvenuto perchè io non potevo fare altrimenti o perchè le mie cognizioni o le mie forze non mi permettevano di più. Iddio Signor nostro, in casi simili, chiede agli uomini la buona volontà e non altro.

Condussi meco di Spagna due fratelli chiamati Porras, dietro le raccomandazioni del signor tesoriere Morales; uno come capitano e l'altro come sindaco (1): nè l'uno nè l'altro avevano i pregi necessari per questi impieghi; ma chiusi gli occhi per amor di chi me li avea affidati. Nell' India si mostrarono ogni dì più vani della loro posizione; ed io perdonai loro dapprima una quantità di sbagli, che non avrei lasciati passare ad un parente, e che meritavano ben altro gastigo che non dei rimproveri verbali; ma si condussero alla fine in tal modo, che io quand' anche lo avessi voluto, non poteva fare a meno di ciò che ho fatto: le inquisizioni proveranno s'io mentisca. Si rivoltarono nell' isola della Giamaica (Janahica), ciò che mi sorprese quanto se i raggi del sole producessero le tenebre. Io stava per morire, ed essi mi angustiarono crudelmente e senza motivo. Alla fine li feci tutti prigionieri, e non stetti molto a far loro ricuperar la libertà, eccetto al capitano, ch'io conduceva davanti le Loro Altezze. Ti mando, colla presente, una supplica in revisione sotto giuramento, ch'essi mi presentarono; la quale potrà darti lu-

(1) vedi la pagina 101 di questo volume. Marmocchi

me abbastanza su questo affare, quantunque dalle inquisizioni ne avrai di più; queste giugneranno collo scrivano, per mezzo di un'altra nave che aspetto di giorno in giorno.

Il governatore di San Domingo s'impadronì di questo prigioniero: la sua cortesia lo astrinse senza dubbio ad operar così. Io aveva nelle mie istruzioni un capitolo nel quale le Loro Altezze mi ordinavano di farmi obbedire da tutti, e di esercitare la giustizia civile e criminale sopra quanti erano meco (2); ma egli non ne fece caso, e pretese ciò essere inapplicabile nei limiti del suo governo; mandò il prigioniero a questi signori che sono incaricati della direzione degli affari delle Indie, e ciò senza esame, senza processo verbale, o alcun' altra nota scritta. Questi non vollero riceverlo, e il colpevole è andato immune — Io non fo più le maraviglie se il nostro Signore gastiga: questi sciagurati hanno avuto la sfrontatezza di andare alla corte; videsi mai tanta imprudenza, tradimento così crudele? — Ne ho tenuto proposito per lettera colle Loro Altezze, ed ho fatto loro osservare che non era possibile che tollerassero tanta ingiuria. Ho scritto anche al signor tesoriere per pregarlo in grazia di non decider nulla sui discorsi che potessero tener queste genti, prima di avermi sentito; ora sarà ben fatto di ricordarglielo di nuovo. Io non so come osino presentarsi a lui con tanta franchezza; gli scrivo daccapo, e mando a lui come a te copia del giuramento. Faccio altrettanto al dottor Angulo e al licenziato Zapata: raccomandami alla loro benevoglienza, e fai loro sapere che presto partirò per andare alla corte.

Avrò gran piacere a ricever una lettera delle Loro Altezze e a conoscerne gli ordini. Tu cercherai di rimediare

(2) Vedi la pagina 81 di questo volume. MARMOCCHI

a tutto ciò, e di raccomandarmi al signor vescovo e a Giovanni Lopez, ricordando loro le mie infermità e la ricompensa dei miei servigi.

Devi leggere le lettere che mando con questa, affinchè tu possa uniformarti a quello che dico.

Ringrazio Diego Mendez della sua lettera; non gli scrivo perchè saprà tutto da te, e perchè ora soffro moltissimo.

Sarebbe desiderabile che il Carvajal e Geronimo fossero alla corte; parlerebbero in nostro pro a que' signori e al segretario. — Fatto a Siviglia il 21 novembre (1).

Tuo padre, che ti ama più di sè stesso.

S.
S A. S
X. M Y.
XPO FERENS

(Quanto segue è pure di mano dell'Ammiraglio)

Ho scritto di nuovo alle Loro Altezze per supplicarle di occuparsi del pagamento dello stipendio delle genti che sono venute con me, imperciocchè esse sono povere ed hanno lasciato le loro famiglie da tre anni in qua. Recano notizie più che grandi, hanno patito infiniti travagli e corso immensi pericoli. Io non ho voluto mettere a sacco il paese per non scontentarne gli abitanti; fa d'uopo che il paese si popoli, ed allora si potrà aver tutto l'oro in mano senza danno e senza scandalo. Parla di questo al segretario, al signor vescovo, a Giovanni Lopez, e a tutti quelli cui ti paia necessario farlo.

(1) Questa data corrisponde all'anno 1504, siccome le altre, fino ai mesi di gennaio e febbraio 1505. NAVARRETE

II.

La soprascritta dice :

Al mio carissimo figlio don Diego Colombo — alla Corte .

Mio caro figlio: ho ricevuto le tue lettere del 15 di questo mese. Ti ho scritto poscia per mezzo d'un corriere, sono ora otto giorni, come ho fatto a molti altri, e ti mandai le lettere aperte affinchè tu le leggessi, e che dopo averle lette tu le spedissi sigillate. — Quantunque il mio male mi tormenti dimolto, io non cesso pertanto dall'apparecchiarmi al viaggio; desidererei di cuore una risposta delle Loro Altezze, e che tu t'impegnassi d'averla, e ch' essi provvedessero al pagamento di queste povere genti, che hanno durato fatiche incredibili, e che hanno recato loro nuove così importanti, di cui elle debbono grazie infinite a Dio nostro Signore, ed esserne molto soddisfatte. Se io mentisco (1), i *Paralipomeni* e il Libro dei Re, e Giuseppe *de Antiquitatibus*, e parecchi altri ancora diranno ciò che sanno su questo articolo. Io spero che il nostro Signore mi concederà di partire la settimana ventura; nulladimeno tu mi scriverai colla stessa frequenza. Non ho saputo cosa alcuna del Carvajal e di Geronimo; se sono alla corte fai loro i miei ossequi: secondo il tempo, dovreb-

(1) Quantunque l'originale sia stracciato in questo punto, pure si è potuto raccapezzare la parola *miento* (*mentisco*) che pare esservi stata.

NAVARRETE

bero esservi di già, se la malattia non ne li allontana. Presenta anche i miei complimenti a Diego Mendez; spero che il suo amore pella verità e il suo zelo, saranno tanto potenti quanto le menzogne dei Porras. Il latore di questa è Martino di Gamboa: scrivo per lui a Giovanni Lopez e gli mando una credenziale; vedi la lettera e fagliela subito avere. Se mi scrivi, invia le lettere a Luigi di Soria, onde me le spinga laddove sarò; poichè se vado in lettiga, credo che prenderò la via della *Plata* (1). Così t'abbia il nostro Signore nella sua santa custodia. Tuo zio è stato ed è tuttavia molto malato di gengive e di denti. — Fatto a Siviglia il 28 novembre.

Tuo padre, che ti ama più di sè stesso.

S.
S A. S
X. M Y.
XPO FERENS

(1) Chiamasi così la strada o via romana che conduce da Merida a Salamanca. NAVARRETE

III.

Nella soprascritta :

Al mio carissimo ed amatissimo figlio don Diego Colombo.

Mio caro figlio, dacchè ho ricevuto la tua lettera del 15 novembre, non ho avuto più novella di te: avrei bramato che tu mi scrivessi più spesso. Vorrei vedere tue lettere ogni ora del giorno, la ragione debbe persuaderti che ora non ho altro piacere. Giungono corrieri, e molti, ogni giorno, e le notizie che portano sono così straordinarie che mi si rizzano i capelli in sulla fronte udendo cose sì opposite a ciò che l'anima mia desidererebbe. Piaccia alla Santissima Trinità di dare la salute alla regina nostra sovrana; onde per via sua si vegga consolidare tutto ciò che è stato cominciato. Ti mandai un altro corriere, erano otto giorni giovedì, e già dev'essere in via per tornare. Ti scrissi per lui, che la mia partenza era certa, e la speranza del mio arrivo tutto all'opposto, secondo la mia esperienza; poichè il mio male è tanto grave, ed il freddo lo inasprisce talmente ch'io correrei rischio di rimanere per via in qualche albergo. La lettiga e ogni cosa era preparata; il tempo era così cattivo che parve a tutti impossibile di porsi in viaggio secondo che poteva giudicarsene, e che era meglio ch'io mi ristabilissi e mi occupassi della mia salute, che di mettere a repentaglio così evidentemente la vita. In quelle lettere ti diceva ciò che ti ripeto oggi: che tu avevi fatto benissimo a restare alla corte in frangenti siffatti, poichè bisognava pure cominciare ad occuparsi delle nostre cose, e

la ragione convalida questa opinione. Stimo convenga far copiare da un buon calligrafo il capitolo del dispaccio che le Loro Altezze mi scrissero, e dove mi dicono, che manterranno tutto ciò che mi promisero, e che ti porranno al possesso di ogni cosa (1). Tu darai questo estratto alle Loro Altezze, con un altro scritto che parla della mia malattia e della impossibilità in cui mi trovo di andare a baciare i piedi e le mani reali; il quale dice, che le Indie si perdono, e che il fuoco è in mille punti; e ch'io non ho avuto niente, e che non ricevo alcuna cosa della rendita che vi posseggo; che niuno osa azzardarsi a reclamare per me in quel paese, e ch'io campo d'imprestiti. Il poco denaro che trovai laggiù fu impiegato a ricondurre quelle genti che sono tornate qui meco, imperocchè sarebbe stato un grave caso di coscienza lasciarle così derelitte. Narrerai tutto ciò al signor vescovo di Palencia, e lo andrai persuadendo della illimitata fiducia ch'io ho nella sua bontà; altrettanto farai verso il signor Ciambellano — Avrei creduto che il Carvajal e Geronimo si troverebbero già alla corte. — Il nostro Signore è chi è, ed egli disporrà di tutte cose come sa che ciò ne conviene.

Il Carvajal giunse ieri qui: volea mandarlo senza indugio con questo medesimo ordine, ma egli se ne trasse fuori dicendomi esser sua moglie in fine di vita. Farò di tutto perchè ci vada, sendochè ei veda molto addentro in queste faccende — M'adoprerò anche perchè tuo fratello e tuo zio vadano a baciare le mani delle Loro Altezze, e a farle intese del viaggio, se le mie lettere non bastano. Fai gran conto del tuo fratello; egli ha buona indole, e già possiede le qualità dell'uomo maturo; dieci fratelli non sarebbero

(1) Vedi la pagina 78 di questo volume. MARMOCCHI

troppi per te; nella prospera e nella avversa sorte, io non ho trovato migliori amici dei miei fratelli.

Bisogna far di tutto per ottenere il governo delle Indie, e in seguito la spedizione delle rendite. T'ho lasciato una Memoria, che faceva conoscere ciò che mi spettava su queste rendite. Ciò che è stato dato al Carvajal è nulla, e s'è ridotto a nulla; esporta chi vuole mercanzie, e ne avviene, che la percezione dell' ottavo è nulla, poichè, senza contribuirci, posso mandare a trafficare, senza conti nè compagnia, con chiunque. Io l'aveva altra volta pur detto, che la contribuzione dell' ottavo ridurrebbesi a zero. L' ottavo e il resto mi appartengono, per il dono che mi hanno fatto le Loro Altezze, come ciò manifestamente fu stabilito nel libro dei miei privilegi, che ti ho lasciato, come pure il terzo della decima, la qual decima io percepisco solo su ciò che ricevono le Loro Altezze, mentre che essa deve posare su tutto l'oro ed altre cose, le quali si trovano e si acquistano nelle attribuzioni di questo ammiragliato, come sul valore di tutte le merci che vi sono portate o ne sono tratte, deduzione fatta dalle spese. — Ho già detto, che il motivo di questo e del rimanente, è espresso in chiari termini nel libro dei privilegi, come pure vi si trova la sanzione di tutto ciò che ho detto intorno allo stabilimento di un tribunale a Siviglia il quale prenda cognizione degli affari delle Indie. Bisogna procurare di ottenere dalle Loro Altezze una risposta alla mia lettera, e un ordine per il pagamento di questa gente. — Ho scritto a te quattro giorni fa, e a Giovanni Lopez, per mezzo di Martino di Gamboa; tu devi aver ricevute queste lettere (1).

(1) Il Roquette tradusse così: Il y a quatre jours que je leur ai ecrit de nouveau par Martin de Gamboa; tu compareras la lettre de Jean Lopez avec la tienne: — ma questa lezione fu censurata dai letterati di Madrid. MARMOCCHI

Qui si dice, che si pensa di mandare o di creare tre o quattro vescovi delle Indie, e che è stato affidato il lavoro al vescovo di Palencia. Dopo avermi raccomandato alla sua benevoglienza, digli ch'io credo sarà utile al servizio delle Loro Altezze, ch'io gli parli prima che quel lavoro sia ultimato.

Presenta i miei complimenti a Diego Mendez, e fagli leggere questa lettera. Il mio male non mi permette di scrivere altro che di notte, poichè durante il giorno non ho forza nelle mani.

Credo che questa lettera sarà portata da un figlio di Francesco Pinelo; accoglilo con ogni maniera di cortesia, poichè egli fa per me ciò che può, con zelo e con piacere, e mi mostra una verace affezione e la miglior volontà del mondo.

La caravella di cui si spezzò l'albero entrando a San Domingo, è giunta in Algarbe: essa reca le inquisizioni sopra i Porras — Non si videro mai cose sì laide, e una crudeltà tanto brutale; se le Loro Altezze non li gastigano, io non so chi oserà uscir fuori per servizio con uomini sotto i suoi ordini.

Oggi è lunedì: — mi occuperò di far partire domani tuo zio e tuo fratello; rammentati di scrivermi spesso, e che Diego Mendez si penetri delle più minute particolarità. — Giungono qui tutti i giorni della settimana messaggi della corte.

Che il nostro Signore ti abbia nella sua santa custodia. — Fatto a Siviglia il 1 dicembre.

Tuo padre, che ti ama quanto sè stesso.

S.
S A. S
X. M Y.
XPO FERENS

IV.

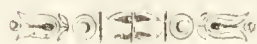
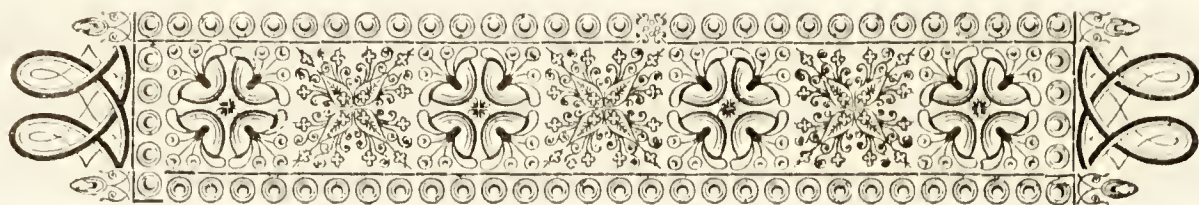
Leggesi sulla soprascritta :

Al mio carissimo figlio don Diego Colombo — alla Corte.

Carissimo figlio: ti scrissi ieri l'altro distesamente per mezzo di Francesco Pinelo; e con questa ti mando ora una Memoria bene sviluppata: io sono molto sorpreso di non vedere lettere, nè tue, nè di alcuna altra persona. Tutti che mi conoscono sono a parte di questa mia sorpresa: quanti sono qui, ricevono lettere; io solo, cui sono necessarissime, non ne vedo, e ciò mi dà grande inquietudine. La Memoria che ti spedisco dice assai, e perciò non mi dilungo davvantaggio. Tuo fratello, tuo zio e il Carvajal vanno laggiù; saprai da loro ciò che manca qui.

Il Signore Iddio ti abbia custodito. — Fatto a Siviglia, il 3 dicembre.

Tuo padre, che ti ama più di sè stesso.

S.
S A. S
X. M Y.
XPO FERENS

MEMORIA

SCRITTA DI PUGNO DELL'AMMIRAGLIO

MEMORIA PER TE MIO CARISSIMO FIGLIO DON DIEGO
INTORNO A CIÒ CHE PARMI DEBBA ESSER FATTO IN QUESTO MOMENTO

Importa anzi tutto raccomandare con tutto il cuore a Dio, e con molta divozione, la regina nostra signora. La sua vita fu sempre cattolica e santa, e volta a tutte cose del suo santo servizio; e per questi motivi debbesi credere ch' ella sia nella sua santa gloria, senza ombra di desiderio di questo mondo aspro e penoso; fa d' uopo in seguito applicarsi con zelo in tutto e per tutto al servizio del re nostro signore, e affaticarsi a fargli dimenticare i suoi dispiaceri. — Sua Altezza è capo della Cristianità; vedete il proverbio che dice: quando il capo duole tutte le membra languono. Così tutti i buoni Cristiani debbono pregare

pella sua salute, ed affinchè viva lungo tempo; e noi che siamo più degli altri obbligati a servirlo, noi dobbiamo farlo col maggiore zelo e la maggiore sollecitudine — Ed ecco perchè ora, a malgrado del terribile male ch'io soffro, mi sono deciso a scriverti, affinchè Sua Altezza ci provvegga in quel modo che più le parrà opportuno e vantaggioso al suo servizio; e perchè ciò meglio riesca a buon fine, mando tuo fratello, il quale, quantunque giovine d'anni, è vecchio di capacità e di ragione, e mando anche tuo zio e il Carvajal, onde se ciò che scrivo non bastasse, vi stringiate tutti insieme per supplirvi colle parole, cosicchè Sua Altezza sia ben servita.

Secondo me, nulla è più urgente quanto il provvedere a ciò che spetta alle Indie, e il rimediare agli abusi che vi sono nati. Sua Altezza debbe avervi a quest'ora più di quaranta o cinquanta mila pesos d'oro; m'avvidi, quando io vi era, che il governatore non aveva gran voglia di mandarglieli. Si crede anche esistano presso altre persone altri cento cinquanta mila pesos, se le miniere durano tuttavia nella loro forza e vigore. — Gl' individui che sono là, per la maggior parte sono gente volgare e di poca istruzione, e tali da badar poco agli azzardi. Il governatore è odiato da tutti; e v'è da temere che quella gente non rompa un dì o l'altro in qualche eccesso. Se questo avvenisse, che a Dio non piaccia, sarebbe difficile in seguito di rimediarvi, come anche rimediare ad ogni ingiustizia, di cui la gran fama dell'oro (cui posseggono) potrebbe portare a esercitar contro loro, sia di qui, sia d'altra parte. Io penso, che Sua Altezza debba provvedere a ciò prontamente per mezzo di persona sollecita del buon ordine, che vada là con centocinquanta o dugent' uomini in buon arnese, e che riassesti ogni cosa senza destar so-

spetti, ciò che può farsi in meno di tre mesi. — Vorrebbero anche costruirsi là due altre fortezze. L'oro che è laggiù è molto mal sicuro, imperocchè difficilmente potrà esser conservato con poca gente. — Si cita un proverbio il quale dice: che l'occhio del padrone ingrassa il cavallo; quivi, come altrove e per tutto, finchè l'anima non mi si stacchi dal corpo, servirò con piacere Sua Altezza.

Ho detto di sopra, che Sua Altezza è capo dei Cristiani, ond'è necessario ch'ella si occupi della loro conservazione e di quella delle loro terre. A questo proposito dice il mondo, ch'ella non può provvedere tutte quelle Indie di un buon reggimento, finchè le cose rimarranno in questo stato, e che si perdono e non producono nè danno la rendita che s'avrebbe diritto d'aspettarne. Secondo il mio parere, sarebbe proficuo pel servigio di Sua Altezza, ch'ella deferisse un poco, rispetto alla cura di quelle terre, a qualcheduno che avesse interesse alla loro buona amministrazione.

Scrissi a Sua Altezza, appena giunsi qui, una lunghissima lettera, nella quale facevo una storia minuta dei mali che riclamavano un certo e pronto rimedio, e amministrato da persona di piena fiducia; io non ho ricevuto a questo proposito nè risposta nè istruzione mai. — Il tempo ritiene alcuni navigli a San Lucar: ho detto a quei signori della *Contratacion*(1), ch'essi debbano trattenerli finchè il re nostro signore vi abbia provveduto o verbalmente o in iscritto. È urgentissimo di prendere una risoluzione a questo proposito, e so quel ch' io mi dica, ed

(1) Tribunale istituito allora a Siviglia per gli affari delle Indie.
VERNEUIL

è indispensabile che si dia l'ordine in tutti i porti di vigilare onde niuno vada nelle Indie senza permesso. — Ho detto di già, che v'è molt'oro ammassato in case di paglia non fortificate, e che il paese è pieno di malcontenti. Ho parlato della inimicizia che si ha pel governatore, e dell'incuranza che si ha e si è avuta a punire concussionarii, i quali sono stati anche favoriti dopo il loro tradimento. — Se l'Altezza Sua desidera adottare alcuni provvedimenti, bisogna farlo immediatamente, onde quelle navi non abbiano a patirne danno. — Ho sentito dire che si cerchi di sceglier tre vescovi che debbono essere mandati all'isola Spagnuola. Se Sua Altezza si degna darmi ascolto prima di ultimar questa faccenda, farò conoscere in qual modo possano Iddio e Sua Altezza esser serviti a dovere ed esser contenti.

(*Sotto le ultime righe di questa Memoria, l'Ammiraglio ha scritto pure di suo pugno quanto segue*)

Ho fatto punto rispetto all'isola Spagnuola.

V.

Sulla soprascritta:

AL MIO CARISSIMO FIGLIO DON DIEGO COLOMBO — ALLA CORTE

Sono oggi otto giorni, mio caro figlio, che tuo zio, tuo fratello e il Carvajal partirono insieme di qui per andare a baciar le mani di Sua Altezza, e darle contezza del viaggio; come pure per aiutarti al tempo stesso a negoziare ciò che sarebbe necessario.

Don Ferdinando ha portato seco di qui centocinquanta ducati, che sono a sua disposizione; ne impiegherà una porzione e ti darà quel che potrà avanzargli. Porta pure seco una lettera di credito sopra alcuni mercatanti: bada bene che bisogna risparmiar questo denaro, perchè non ho raccolto laggiù che soli quattromila *castellanos*, invece di undici o dodici mila che tutti mi dicevano ch' io ci aveva, e per questo ho avuto una disputa violenta col governatore. — Egli voleva entrare in disamine su cose che non gli spettano, ed io, pieno di fiducia nella promessa che mi aveva fatta Sua Altezza di farmi restituir tutto, ho preso il partito di lasciar questi conti da banda, finchè mi capitasse il destro di farglieli rendere a lui. — Così, quantunque io abbia laggiù del denaro che mi appartiene, non v'è chi osi, per via del suo orgoglio, ripeterlo. — So benissimo, che dopo la mia partenza avrà ricevuto più di cinque mila *castellanos* — Bisognerebbe potere ottener da Sua Altezza, se è possibile, che ella gli scrivesse una lettera di buon'inchiostro, per ordinargli che immediatamen-

te, senza por tempo in mezzo, mandasse, per persona che spedirei là con premura, il denaro, e lo stretto conto di tutto ciò che mi appartiene, perchè altrimenti non darà nulla, nè a Miguel Diaz, nè al Velasques, che non osano neppur parlargli. — Il Carvajal saprà benissimo come ciò s'abbia a fare; mostragli questa lettera: i centocinquanta ducati che Luigi di Soria ti mandò quand'io arrivai, sono pagati con sua soddisfazione.

Ti scrissi a dilungo per mezzo di don Ferdinando, e ti mandai una Memoria; oggi che ci ho pensato meglio sono di parere, che poichè le Loro Altezze dichiararono, sul punto della mia partenza, e per iscritto e verbalmente, che mi darebbero tutto quello che mi appartiene in forza dei miei privilegi (1), non bisogna far uso della Memoria, che reclama o il terzo o la decima o l'ottavo, ma limitarsi a presentar la parte della loro lettera nella quale le Altezze Loro mi parlano di ciò che ti ho detto, e reclamar tutto ciò che mi appartiene, come tu l'hai in iscritto nel libro dei privilegi, ove si trova chiaramente espressa la ragione per cui io debbo avere il terzo, l'ottavo e la decima; perchè v'è sempre tempo per adattarsi a ciò che la persona vorrà, poichè le Altezze Loro dicono nella detta lettera, che vogliono darmi tutto ciò che mi appartiene. Il Carvajal mi capirà benissimo se vede questa lettera, e chiunque la vedrà la intenderà allo stesso modo, imperocchè ella è chiarissima. — Scrivo anche a Sua Altezza, e la consiglio di occuparsi subito dei provvedimenti da prendersi per le Indie, onde quella gente non si muova; e le ricordo la promessa di cui ho parlato di sopra. — Tu dovresti veder la lettera.

(1) Vedi la pagina 78 di questo volume. MARMOCCHI

Ti mando con questa un'altra lettera di credito sopra gli stessi mercatanti: t'ho già detto i motivi che esistono perchè tu moderi le spese. — Abbi per tuo zio il rispetto che gli si deve, e agisci riguardo a tuo fratello come lo debbe fare un fratello maggiore relativamente al suo fratello minore: tu non ne hai altri; e, grazie a Dio, questi è quale non lo potresti desiderare migliore; egli è nato con buone disposizioni, e le coltiva con molta felicità. — Onora il Carvajal, Geronimo e Diego Mendez; fai a tutti i miei complimenti: io non scrivo loro poichè non ho da dire cose particolari, e perchè il portatore ha furia. — Si va dicendo molto qui, che la regina, la quale Dio ha senza dubbio nella sua gloria, manifestasse morendo desiderio che mi si renda il possesso delle Indie.

Quando lo scrivano della flotta arriverà, ti manderò i processi e l'originale dei fogli dei Porras. Non ho avute notizie di tuo zio e di tuo fratello dopo la loro partenza. — Le acque sono qui tanto alte, che il fiume è traboccato pella città.

Se Agostino Italiano e Francesco di Grimaldo non ti volessero dare il denaro di cui avrai bisogno, cerca altri che ne diano; vedendo la tua firma pagherò loro subito quel che avrai ricevuto, poichè quivi in questo momento non v'è persona per mezzo della quale io possa mandarti moneta. — Fatto oggi, venerdì, 13 dicembre 1504.

Tuo padre, che ti ama più di sè stesso.

S.
S A. S
X. M Y.
XPO FERENS

VI.

La soprascritta dice:

AL MIO CARISSIMO FIGLIO DON DIEGO COLOMBO — ALLA CORTE

Carissimo figlio: il signore adelantado, il tuo fratello e il Carvajal, partirono oggi a sedici giorni, e da quell'epoca in poi non mi hanno mai scritto. Don Ferdinando portava centocinquanta ducati, dei quali doveva spendere quanto gli sarebbe stato necessario; e portava anche una lettera di credito sopra mercatanti, perchè ti provvedessero di denaro. — Te n'ho mandata poi un'altra, firmata da messer Francesco di Ribarol, per mezzo del Zamora, corriere; e ti diceva, che se dopo la mia lettera t'era stato dato ciò di cui avevi bisogno, non ti servissi allora di quella di Francesco Ribarol; ed oggi ti dico altrettanto di un'altra lettera di credito di messer Francesco Doria, che ti mando per precauzione, onde tu sia in ogni modo provveduto. — T'ho già detto quant'era necessario di economizzare il denaro, finchè le Loro Altezze non ci rendano giustizia e ci ristabiliscano nei nostri diritti. T'ho detto eziandio, che per ricondurre questi uomini in Castiglia avevo speso mille dugento *castillanos*, di cui Sua Altezza mi debbe la maggior parte, e a questo proposito le ho scritto affinchè si degni di mandare a prendere il mio conto.

Vorrei, se fosse possibile, ricever qui lettere ogni giorno. Mi lagno di Diego Mendez che non mi scrive, e di Geronimo e di tutti coloro che arrivano alla corte. Bisogna far dei passi per sapere, se la regina, che Dio senza dub-

bio tien presso di sè, abbia o nò parlato di me nel suo testamento, e bisogna sollecitare il vescovo di Palencia; lui, che fu la causa che le Loro Altezze avessero le Indie, e ch'io rimanessi in Castiglia, quando già ero in via per uscirne; bisogna fare altrettanto presso il ciambellano di Sua Altezza.

Se per caso si cadesse a parlare di diminuzioni, bisogna far vedere ciò che è scritto nel libro dei privilegi, e che spiega per quali motivi mi si debba il terzo, e l'ottavo e la decima, come te l'ho già detto in un'altra lettera.

Ho scritto intorno al mio viaggio una lettera destinata pel Santo Padre, perch'egli menava lamento ch'io non gli scriveva. Ti mando copia di detta mia lettera. Desidero che il re nostro signore e il vescovo di Palencia la veggano prima di farla partire, onde evitare false imputazioni.

Il Camacho (1) m'ha imputato mille torti immaginari; ho voluto farlo arrestare, con mio gran dolore: egli s'è rifugiato in Chiesa; dice, che dopo la festa anderà alla corte, se può. Se gli debbo, mostri almeno come; poichè io giuro che non lo sò e che non è vero — Se, senza essere importuno, tu potessi ottenere in mio favore la permissione di andare in mula (2), mi occuperei della mia partenza dopo il mese di gennaio, e lo farò anche senza questo; che non si resti però di fare ogni premura, perchè le Indie non vadano perdute, come ciò avviene in questo momento. Il

(1) Gonzalo Camacho, che fu scudiero o cavallerizzo a bordo della nave *Gallego*, comandata da Pietro di Terreros. — Vedi la pagina 103 di questo volume. MARMOCCHI

(2) Ottenne questa permissione dal re, il 23 febbraio 1505. NAVARRETE

nostro Signore ti abbia sotto la sua custodia — Fatto oggi 21 dicembre.

Tuo padre, che ti ama più di sè stesso.

S.
S A. S
X. M Y.
XPO FERENS

(*A tergo della lettera trovasi scritto, ugualmente di pugno dell'ammiraglio, quanto segue*)

Quelle decime che mi si danno, non sono le decime che mi furono promesse; i privilegi lo dicono: devesi anche a me la decima dei benefizi che si traggono dalle merci e da tutte le altre cose, e di cui non ho mai avuto nulla. Il Carvajal m'intende benissimo — Non dimentichi il detto Carvajal ch'egli ha una lettera di Sua Altezza la quale ordina al governatore di mandare immediatamente i suoi conti e il denaro che io ho là, e senza por tempo in mezzo; e a questo proposito sarebbe ben fatto, che Sua Altezza mandasse uno dei suoi uscieri, poichè egli debbe avere una buona somma per me. — Io procurerò di ottenere dai signori della *Contratacion*, ch'essi facciano dire al governatore di mandare ciò che è mio con l'oro di Sua Altezza. — Non si lasci però di rimediare intanto alle altre cose. — Io dico, che secondo i miei calcoli, le somme che saranno state ricevute dopo la mia partenza, debbono oltrepassare i sette o gli ottomila *pesos*, oltre quelli che negò di dare a me.

VII.

V' ha sulla soprascritta :

AL MIO CARISSIMO FIGLIO DON DIEGO COLOMBO — ALLA CORTE

Carissimo figlio : ti ho scritto lungamente per mezzo di don Ferdinando, che partiva, sono oggi ventitrè giorni, col signore adelantado e col Carvajal pella corte, e da quel tempo in poi non ho saputo cosa alcuna di loro. Sono oggi sedici giorni, che t'ho scritto daccapo per mezzo del Zamora, corriere, e t'ho mandato una lettera di credito per certi mercatanti, onde ti dieno il denaro che potrai loro chiedere, la qual lettera di credito era firmata da Francesco di Ribarol; e dopo, per un altro corriere che partì otto giorni fa, te ne mandai un'altra, firmata da Francesco Doria: esse erano dirette a Pantaleone e ad Agostino Italiano, onde te le consegnassero. — E t'ho mandato nello stesso tempo copia d'una lettera, che scrivo al Santo Padre, sugli affari dell'Indie, onde non si lamenti più di me; la qual copia mando perchè Sua Altezza o il vescovo di Palencia la veggano, onde ovviare a false interpretazioni — Il pagamento di ciò che è dovuto a coloro che son venuti meco, è stato ritardato; io ho qui fornito loro quanto ho potuto, perchè essi sono poveri e obbligati a campar la vita col sudore : si sono decisi di andare a riclamare alla corte; perchè è stato loro detto qui, che sarebbero favoriti quanto fosse possibile; e ciò è giusto, quantunque fra costoro sia taluno che meriterebbe piuttosto gastighi che ricompense; ciò è detto pei ribelli. — Ho dato ad essi una lettera pel vescovo di Palencia; leg-

gila, e che anche tuo zio, tuo fratello e il Carvajal la leggano, onde se fosse necessario che costoro umiliassero supplica a Sua Altezza, gliela stendano: aiutali in tutto ciò che potrai, perchè è giusto, e sarà un'opera di misericordia, poichè niuno mai ha guadagnato denaro, soffrendo tanti disastri ed esponendosi a tanti rischi, nè ha reso così eminenti servigi. Il Camacho e mastro Bernal (1), due creature per le quali Dio ha fatto pochi miracoli, dicono che vogliono anch'essi andare alla corte; se ci vanno, sarà per fare più male che bene. Essi possono poco, perchè la verità la vince sempre, siccome è avvenuto all'isola Spagnuola, che alcuni ribelli, per false testimonianze, hanno impedito fin'ad ora di produrre ciò che se ne poteva aspettare. Si dice che questo mastro Bernal fu il primo autore del tradimento; egli fu preso ed accusato di molte cose, per ciascuna delle quali meritava d'essere squartato. A preghiera di tuo zio e d'altre persone gli perdonai, a patto, che se pronunciasse la menoma parola contro di me o contro il mio stabilimento, il perdono non varrebbe più ed egli sarebbe considerato come condannato: ti mando con questa lettera copia di quella dichiarazione. — Ti manderò un atto giudiziario contro il Camacho; sono più d'otto giorni ch'ei non esce di chiesa, per via dei danni e delle false imputazioni della sua lingua: egli ha un testamento del Terreros (2), ed altri parenti del Terreros ne hanno uno più fresco che annulla il primo; ne parlo per via della successione, e fui pregato di prestare il mio appoggio al-

(1) Era stato medico o chirurgo sulla caravella *Capitana*. — Vedi la pag. 100 di questo volume. MARMOCCHI

(2) Pietro di Terreros, capitano della nave *Gallego*, era morto in viaggio, il 20 maggio 1504; il Comacho serviva, come abbiam detto di sopra, in qualità di scudiero a bordo della stessa nave. — Vedi le pag. 102 e 103 di questo volume. MARMOCCHI

l'ultimo, di modo che il Camacho sia tenuto a restituire ciò che ha ricevuto di già. — Farò spedire un atto giudiziario contro quest'uomo e lo farò eseguire, perchè io credo che sia opera meritoria punirlo; poichè ha tale intemperanza di lingua, che potrebbe pur trovare un dì o l'altro chi finisse per gastigarlo senza il soccorso della giustizia, ma non senza ragione e senza pericolo pella sua persona. — Diego Mendez conosce bene mastro Bernal e i fatti suoi; il governatore voleva farlo imprigionare all'isola Spagnuola, e lo lasciò per riguardo mio. Si dice che per vendicarsi di meschina cosa, uccidesse laggiù due uomini con certi rimedi che loro amministrò.

Se si potesse, senza troppa pena, ottenere per me la permissione di andare in mula, me ne rallegrerei molto; come pure se mi se ne procurasse una buona. Consultati con tutti sopra i tuoi affari, e dirai loro ch'io non scrivo particolarmente per via della gran difficoltà che ho nello scrivere. Io non dico ch'essi facciano altrettanto, ma al contrario che mi scrivano tutti e più spesso che possono, perchè ho un vivo rincrescimento di tutte quelle lettere che qui tutti ricevono di costà, mentre non me ne perviene alcuna da quanti vi siete. Io ti raccomando al signore adelantado, e tu rammentami alla memoria di tuo fratello e di tutti gli altri. — Fatto a Siviglia, il 29 dicembre.

Tuo padre, che t'ama più di sè stesso.

S.
S A. S
X. M Y.
XPO FERENS

(*Segue di mano dell'Ammiraglio*)

Ripeto, che se si vogliono sbrigare i nostri affari con coscienza, bisogna mostrare il capitolo della lettera che le Loro Altezze mi scrissero quando io partii, e dove dicono ch' esse ti faranno mettere in possesso (1); bisognerà mostrar poi ciò che sta scritto nel libro dei privilegi, e che prova siccome, secondo la ragione e la giustizia, il terzo, l' ottavo e la decima mi spettano; saremo sempre a tempo a calare.

(1) Vedi la pag. 78 di questo volume. MARMOCCHI

VIII.

La soprascritta dice :

AL MIO CARISSIMO FIGLIO DON DIEGO COLOMBO

Carissimo figlio: io ti ho scritto alla lunga per un corriere che deve arrivare oggi alla corte, e t'ho mandato una lettera pel signore Ciambellano; io voleva trasmettere con essa una copia di quel capitolo di lettera delle Loro Altezze nel quale dicono, che darebbero gli ordini per farti mettere in possesso, e l'ho dimenticata. — Il Zamora, corriere, è arrivato: ho veduto con gran piacere la tua lettera, e quelle di tuo zio, di tuo fratello, e del Carvajal; e tanto più ne ho goduto in quanto che vi ho letto, che sono giunti in buona salute, sul che io stava in grande apprensione. Diego Mendez partirà fra tre o quattro giorni, coll'ordine del pagamento spedito; porterà schiarimenti latissimi su tutto, ed io scriverò a Giovanni Velasquez; desidero la sua amicizia e i suoi servigi: credo ch'ei sia di schiettissimo onore. — Se il vescovo di Palencia (1) è arrivato, o quando arriverà, digli quanto sono stato contento della sua prosperità, e che s' io vengo alla corte andrò ad abitare dalla sua grazia, lo voglia o non lo voglia, e che

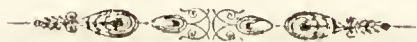
(1) Don Giovanni di Fonseca, che fu arcidiacono e decano di Siviglia, e successivamente vescovo di Badajoz e di Cordova, donde passò alla sede di Palencia. Siccome egli era in Fiandra nel tempo della sua nomina a quest' ultimo vescovado don Alonso Fonseca ne prese possesso in nome di lui addì 6 gennaio 1505 (*Silva Palentina,* di don Alonzo Fernandez di Madrid, manoscritto dell' Accademia Spagnuola). NAVARRETE

noi dobbiamo riannodare i nostri primi legami fraterni, e che non potrà ritrarsene, poichè i miei servigi faranno che la cosa sia così. — Ho detto che ti aveva spedito la lettera pel Santo Padre perchè sua grazia la vedesse, s'ella era sui luoghi, come pure l' arcivescovo di Siviglia (1), imperocchè probabilmente il re non ne avrà il tempo. — T'ho di già detto, che bisogna dimandare a Sua Altezza, che ella compia ciò che m'ha fatto scrivere sul possesso e sul resto di quello che m' è stato promesso; ho detto che bisognava mostrare quel capitolo della lettera; ho detto ancora, che era importante, per una folla di motivi, di non frapporvi indugio. — Sua Altezza può credere, che, per quanto mi dia, nell' accrescimento dei suoi dominii, della sua potenza e delle sue rendite, ci troverà il cento per uno, e che ciò che è stato fatto non può stare a confronto con quello che può farsi ancora — Debbesi ritardare l' invio di vescovi all' isola Spagnuola, finchè io abbia parlato a Sua Altezza; chè non avvenga come del resto, che fu creduto bene di assestare e che invece fu messo sossopra. — Noi qui abbiamo avuto tali freddi, che m'hanno moltissimo stancato, e durano tuttavia a stancarmi. Mi raccomando al signor adelantado; che il nostro Signore benedica lui, te e tuo fratello; i miei complimenti al Carvajal ed a Geronimo. Diego Mendez arriverà là col sacco pieno. — L' affare di cui mi hai parlato mi par fattibile. — I navigli delle Indie non sono giunti da Lisbona; essi hanno portato molt' oro, ma

(1) Don Fr. Diego di Deza, era vescovo di Palencia quando i sovrani Cattolici lo presentarono all' arcivescovato di Siviglia nel 1504; giunsero le sue bolle il 21 dicembre di quell' anno, ed egli ne entrò al possesso sul cominciar del 1505, quantunque il suo pubblico ingresso avvenisse solo il 24 ottobre. — Ortiz di Zuniga. *Anall.*, lib. XII e XIII. NAVARRETE

nulla per me. Non s' è mai veduto una iniquità simile, che sessantamila pesos, lasciati per me, sieno scomparsi! Sua Altezza non debbe lasciarsi scappare un affare sì grande, come fa. Ella manda oggi nuove istruzioni al governatore, non sò su che. — Aspetto tutti i giorni lettere. Regolati nelle spese poichè convien far così — Fatto il 18 gennaio.

Tuo padre, che t' ama più di sè stesso.

S.
S A. S
X. M Y.
XPO FERENS

IX.

Sulla soprascritta:

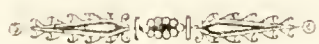
AL MIO CARISSIMO FIGLIO DON DIEGO COLOMBO — ALLA CORTE

Carissimo figlio: Diego Mendez partì di qui lunedì, 3 del mese; dopo la sua partenza ho parlato con Amerigo Vespucci, portatore di questa, il quale è chiamato alla corte per affari di navigazione — Egli ebbe sempre desiderio di essermi cortese; egli è un pretto uomo di garbo; ma la fortuna gli è stata contraria siccome a molti altri; le sue fatiche non gli hanno fruttato come doveva sperare. Pare animato dalle migliori disposizioni rispetto a me, e con un vivo desiderio di far qualche cosa che mi sia utile, se ciò può essere in poter suo. Io di qui non so di che potrei incaricarlo perchè mi riuscisse utile, poichè ignoro che vogliano alla corte da lui; egli par risoluto di far per me tutto ciò che dipenderà da lui. Vedi in che possa servirmi e adoprati a questo proposito, poichè ei farà tutto, parlerà e metterà in giuoco ogni cosa; ma che tutto ciò sia fatto segretamente, onde non si concepiscano sospetti contro lui. Io, rispetto a me, gli ho detto tutto ciò che era possibile dire relativamente ai miei affari, e gli ho fatto conoscere come sono stato e come sono ricompensato delle mie fatiche. — Questa lettera sarà ugualmente per l'adelantado, onde veda in che il Vespucci può esser utile, e che ne lo istruisca. — Sua Altezza può credere, che i suoi navigli sono andati in quella parte delle Indie che è migliore e più ric-

ca; se ci resta ancora qualche cosa da sapere dopo ciò che ho detto, ci supplirò laggiù a voce, essendo impossibile farlo per lettera.

Che il nostro Signore ti abbia le sue sante mani in capo. — Fatto a Siviglia, il 5 febbraio.

Tuo padre, che ti ama più di sè stesso.

S.
S A. S
X. M Y.
XPO FERENS

X.

La soprascritta, di pugno dell' ammiraglio, dice :

Al mio carissimo figlio don Diego Colombo — alla Corte (1)

Carissimo figlio : il licenziato di Cea è una persona cui desidero dimostrar la mia stima. È incaricato della difesa di due uomini colpiti dalla giustizia, come apparisce dalla informazione che qui compiego. Abbi cura, che Diego Mendez unisca la loro Memoria a quelle , che nella Settimana Santa si presentano a Sua Altezza per ottenere o chieder perdoni. Se si sbriga, bene; sennò, fai d'impiegare un altro mezzo perchè ciò avvenga.

Il nostro Signore ti abbia nella sua santa custodia. — Fatto a Siviglia, il 25 febbraio 1505.

Io ti ho scritto per mezzo di Amerigo Vespucci (2). Fatti consegnare la lettera, seppur non l' hai già ricevuta.

(Ciò che segue è di pugno dell' Ammiraglio)

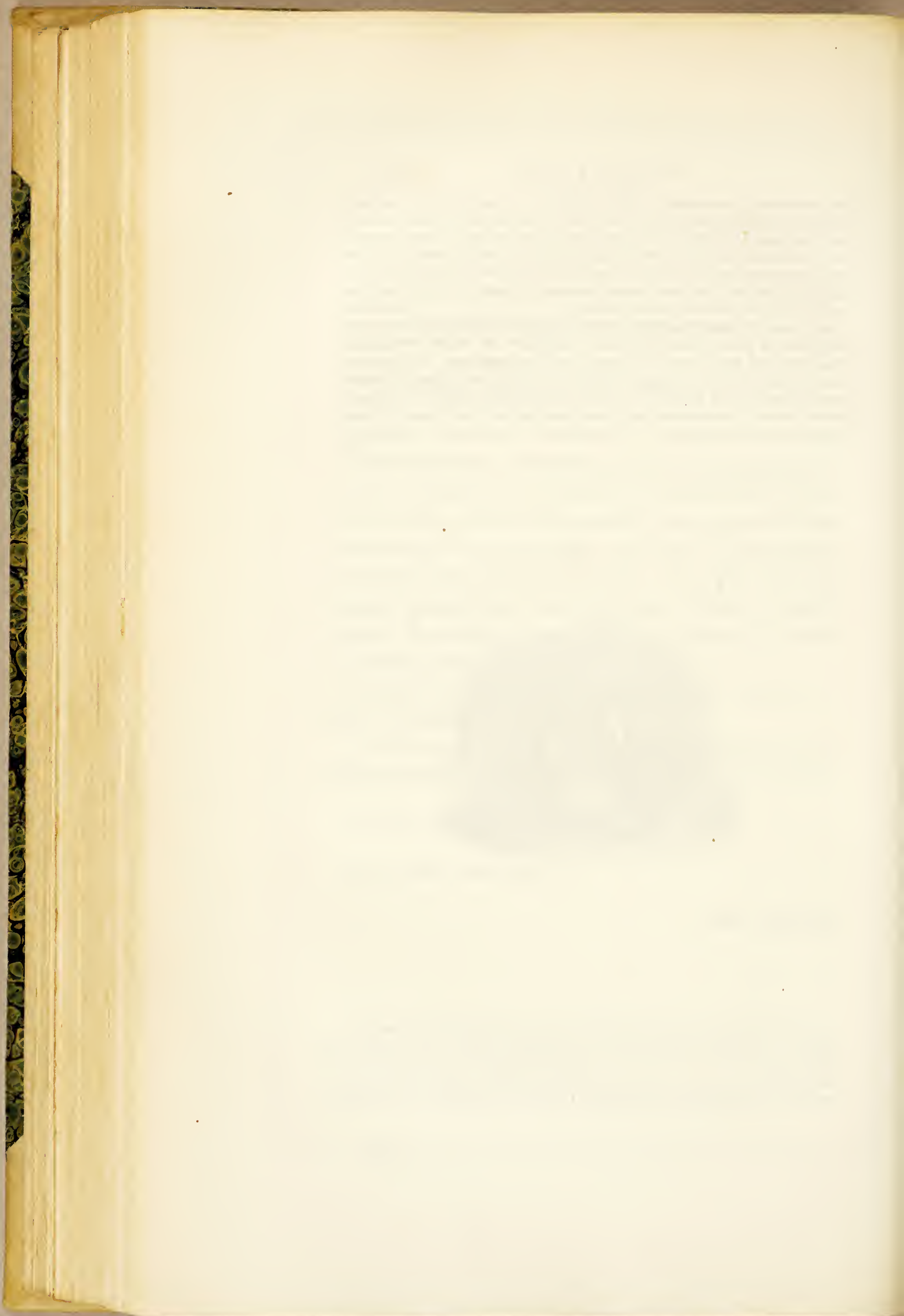
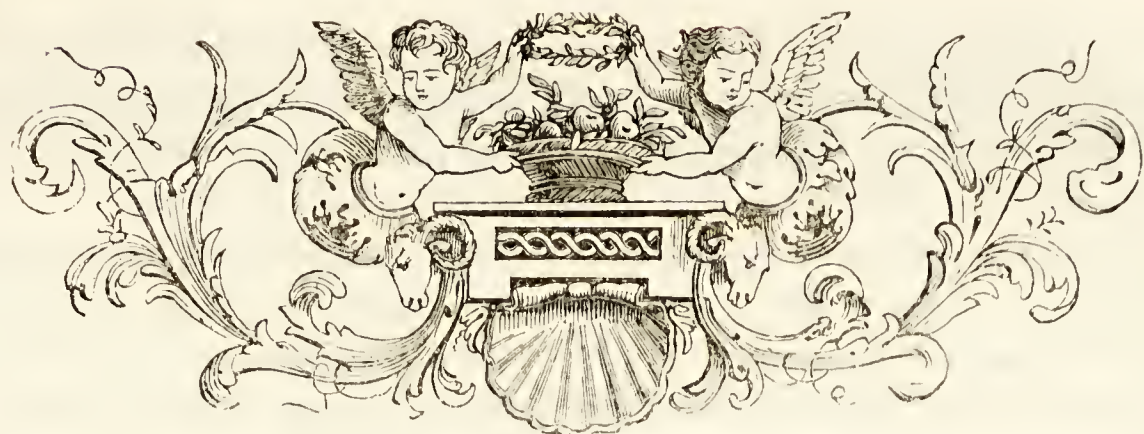
Per lo che. Tuo padre:

XPO FERENS

(1) Questa è la sola lettera che non sia tutta intiera di pugno dell' ammiraglio; di suo non v' è che la soprascritta , ciò che precede la firma , e la firma stessa ch' egli vergò in caratteri minuti. NAVARRETE

(2) Amerigo Vespucci fiorentino venne da Lisbona per entrare al servizio di Spagna, e si domiciliò a Siviglia. Disgustato del commercio si consacrò

allo studio della cosmografia e della navigazione. L'amicizia che lo strinse a Cristoforo Colombo, che egli trovò la prima volta nella casa di Giovanni Berardi mercatante fiorentino, lo infiammò maggiormente per le scienze e contribuì a confermarlo nella passione che già nutriva per i viaggi: infatti obbligossi dopo poco di condurre nelle Indie le navi che colà il detto Berardi inviava cariche di provvisioni. In questi termini esprimesi il Muñoz, nel lib. 7 della sua *Storia del Nuovo Mondo*, ancora inedita. NAVARRETE

Nel seguito di questa Raccolta avremo occasione di parlare più volte e più lungamente di questo esimio astronomo e viaggiatore. Ne ragiona Washington Irving nella sua bella *Storia dei viaggi dei Contemporanei del Colombo*; opera per noi destinata a formare il tomo III dei *Viaggi nel Nuovo Mondo* di questa Raccolta: e ne diremo noi stessi più lungamente quando, in *Appendice* all'opera del precitato Irving, inseriremo quello che ne rimase di scritti di questo nostro concittadino, e dei documenti ad esso relativi. MARMOCCHI

APPENDICE

AL LETTORE

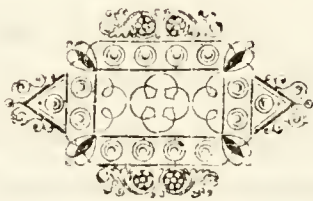
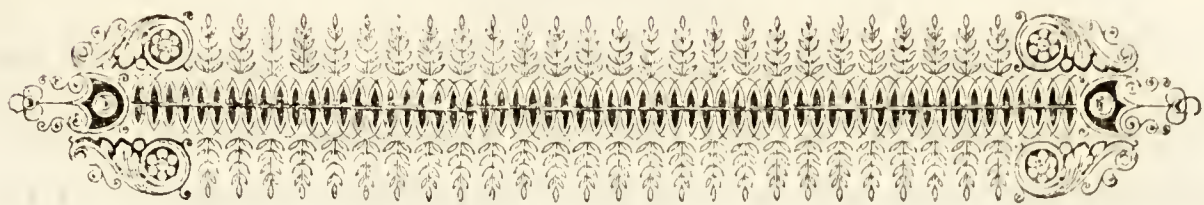
Il Colombo riceve i tributi dell' oro

Il 17 aprile 1492, i regi Cattolici, nel primo articolo delle capitolazioni che stabilirono con Cristoforo Colombo, nella città di Santa Fè, promisero di nominarlo loro ammiraglio di tutte le isole e della terra ferma che scoprirebbe; la qual carica, non solo ei dovea occupare durante la sua vita, ma avea a passare in eredità anche nei suoi successori, con tutte le preeminenze e prerogative di cui gli ammiragli di Castiglia godevano nella loro competenza. Conformemente a questa convenzione, addì 30 dello stesso mese d'aprile gli spedirono il titolo d'ammiraglio, e alcuni anni dopo gli fecero dar copie legalizzate di tutti i diplomi di grazie, privilegi e conferme, concesse a don Alfonso Henriquez, quando esercitava l'impiego di grand'ammiraglio di Castiglia, perchè il tenore di quei diplomi servisse di base alle grazie, agli onori, alle prerogative, ai privilegi, alle libertà, ai diritti, al trattamento di cui il Colombo doveva godere nel posto d'ammiraglio delle Indie. L'atto che glie ne fu

inviato, in virtù di questo ordine, per mezzo di Francesco di Soria, comprende la grazia accordata dal re don Enrico III, addì 4 aprile 1405, a don Alfonso Henriquez, del grande ammiragliato del mare, colle lettere confermative del re don Giovanni II, concesse il 17 agosto 1416, e il 6 giugno 1419.

L'editore spagnuolo dei *Viaggi* del nocchiero di Liguria, credette di spander lume sempre maggiore sulle cose Colombiane corredandoli di questi documenti, per lo innanzi affatto sconosciuti. — E ad essi ne aggiunse altri, dati in copia dai sovrani Cattolici agli eredi del Colombo, perchè sapessero quali diritti ad essi appartenevano come ammiragli delle Indie: e questi e quelli, tradotti in nostra lingua, qui fedelmente riportiamo.

Noi poi aggiugniamo, in fondo della presente *Appendice*, alcuni altri scritti interessantissimi. Sono questi: il *Testamento* dell' ammiraglio dettato dalla sua viva voce; *due lettere* vergate di suo proprio pugno, e da lui dirette una ai nobilissimi signori dell' Officio di San Giorgio di Genova, l' altra al ligure amico suo Niccolò di Oderigo; la *risposta* alla prima di tali lettere; e finalmente una *epistola* dei detti signori dell' Officio di San Giorgio a don Diego figlio dell' ammiraglio, e successore ne' suoi beni e diritti. — Diamo fine all' opera, con una *Notizia cronologica dei più famosi viaggi e delle precipue marittime scoperte degli Spagnuoli, dal secolo XIV al secolo XVIII*; opera dell' egregio Navarrete.

F. C. MARMOCCHI

DOCUMENTI

RELATIVI ALLA DIGNITÀ

DI GRANDE AMMIRAGLIO DI CASTIGLIA

ALLE SUE PREROGATIVE E ALLA SUA GIURISDIZIONE

COPIA DATA A DON CRISTOFORO COLOMBO PER ORDINE DEI SOVRANI CATTOLICI, DELLA GRAZIA ACCORDATA A DON ALFONSO HENRIQUEZ DEL GRANDE AMMIRAGLIATO DI CASTIGLIA, E DELLE LETTERE CONFERMATIVE NELLE DIGNITÀ E PRIVILEGI, PREROGATIVE E STIPENDI CHE DA QUELLA CARICA DIPENDEVANO, E CHE DOVEVANO APPARTENERE ALL'AMMIRAGLIATO DELLE INDIE (1).

Anno 1497, 25 *aprile.*

IL RE E LA REGINA — Francesco di Soria, luogotenente del nostro grand' ammiraglio di Castiglia, vi ordiniamo di dare o di far dare a don Cristoforo Colombo, nostro ammiraglio dell'Oceano, una copia certificata in forma autentica di tutte le lettere di grazia, privilegi e conferme di cui fu provvisto il detto grande ammiraglio di Castiglia,

(1) L'atto originale esiste negli Archivi di sua eccellenza l'ammiraglio duca di Veraguas, e negli Archivi generali delle Indie a Siviglia, fra le carte che vi sono state portate dal deposito di Simancas. NAVARRETE

in virtù del detto officio, e donde egli o chiunque per lui trasse i diritti e altre cose inerenti alla detta carica; poichè noi abbiamo accordato al detto Cristoforo Colombo, il favore di godere, come ammiraglio delle Indie, le grazie, onori, prerogative, libertà, diritti e salarii che possedè e di cui godette il nostro detto grand'ammiraglio di Castiglia. Fate e compite ciò appena ne sarete ricercato per mezzo della nostra presente lettera, senza frapporvi il menomo indugio o rifiuto; e se non lo farete e non lo compirete, ordiniamo al nostro assistente o corregidore, ed agli altri giudici della città di Siviglia, che vi costringano e vi forzino a farlo e a compierlo, senza far cosa che a ciò sia contraria.

Fatto nella città di Burgos, il ventitre aprile mille quattrocento novantasette.

IO IL RE — IO LA REGINA

Per ordine del re e della regina.
HERNAND ALVAREZ

IL SEGUENTE DOCUMENTO È COPIATO DA UN ATTO SCRITTO SU CARTA, FIRMATO E REGISTRATO DA UNO SCRIVANO E NOTARO PUBBLICO, COME APPARISCE DA QUESTO MEDESIMO ATTO DEL SEGUENTE TENORE.

Anno 1435, addì 5 luglio.

Nella città di Valladolid, dov'è la corte e la cancelleria del re nostro signore, martedì cinque luglio dell' anno della nascita del nostro Signor Gesù Cristo mille quattrocento trentacinque, d'avanti i signori auditori del detto signor re, riuniti in seduta nei palazzi e nella casa del signor don Gutierre di Toledo vescovo di Palencia e auditore della detta Udienza, e nei palazzi e luoghi soliti dove si è sempre costumato di tenere e dove si tiene pubblica udienza, e dove fanno le loro relazioni i detti signori auditori davanti a noi Giovanni Martinez di Leone e Pedro Garcia di Madrigal scrivani del detto signor re e della sua ridetta Udienza, e suoi notari pubblici alla sua corte e in tutti i suoi reami e signorie: in presenza dei testimoni sottoscritti, è comparso Gonzalo Fernandez di Medina, procuratore nella detta corte del detto signor re, a nome e con autorizzazione del signore ammiraglio don Fadrique, di cui si dice procuratore e si presenta come tale davanti i detti signori auditori; ed ha domandato, che fosse letto da noi o d'avanti a noi sopraddetti scrivani, una lettera di privilegio del detto

signor re, scritta sopra pergamena di cuoio (1), firmata col suo nome e sigillata col suo sigillo di piombo sospeso a dei fili di seta, il tenore della quale è il seguente:

Anno 1417, 17 *agosto*. — DON GIOVANNI, pella grazia di Dio re di Castiglia, di Leone, di Toledo, di Galizia, di Siviglia, di Cordova, di Murcia, di Jaen, dell' Algarvia, d' Algesira, e signor di Biscaglia e di Molina.

A tutti i prelati, maestri d'ordini, duchi, conti, ricchi uomini (2), a quelli del mio consiglio e auditori della mia udienza; — alcadi, notari, giudici ed altri officiali della mia corte e cancelleria della mia casa e del suo distretto; — adelantadi, gran balì, cavalieri, scudieri, e a tutte le municipalità; — regidori, alcadi e alguazili, balì e beneficiari, prevosti e altri giudici ed officiali qualunque sieno, della nobilissima città di Siviglia e di tutte le altre città, ville e luoghi dei miei reami e signorie; — ai capitani del mare, all'armatore della mia flotta, ai padroni e comiti delle mie galere, ai mastri, marinai e navigatori dei mari e dei fiumi, e a tutte le altre persone di qualsiasi stato e condizione, qualità o dignità che sieno; — a chiunque infine può concernere e concernerà ciò che sta scritto qui sotto, e sarà mostrata la presente lettera di privilegio che emana da me, o la copia di questa, legalizzata e firmata da uno scrivano pubblico: — a ciascuno di voi salute e grazia.

(1) Ecco lo spagnuolo: *una carta de privilegio rodado, escrito en pergamino de cuero*. ROQUETTE

(2) *Ricos-hombres*, dignità che corrisponde al titolo di Grande di Spagna d'oggi. VERNEUIL

Sappiate che ho veduta una lettera di privilegio, sigillata col mio sigillo di piombo sospeso, la quale, in virtù dei miei ordini, fu data a don Alfonso Henriquez, mio zio, mio grand'ammiraglio del mare, scritta su pergamena di cuoio, il tenore della quale è il seguente:

A nome di Dio Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo, che sono tre persone e un solo vero Dio, che regna per sempre; e della beatissima e gloriosa vergine Santa Maria sua madre, ch'io tengo per mia patrona ed avvocata in tutte le mie azioni; ed in onore e pel servizio del beatissimo apostolo san Giacomo, luce e specchio di tutte le Spagne, patrono e duce dei re di Castiglia miei antenati e mio; e pella gloria di tutti i santi e sante della corte celeste. Siccome è cosa naturale, che tutti coloro i quali servono bene i re e con buone intenzioni, e che perciò soffrono molti travagli e fatiche, ricevano una ricompensa adeguata ai loro servigi, onde compensarli ampiamente delle loro pene; ed inoltre, poichè è opera di re ricompensar bene coloro che li hanno serviti bene, primo per fare ciò che debbono, e poi onde ciò serva d'esempio a coloro che possono saperlo o sentirlo dire; e il re che opera così debbe in ciò tre cose considerare: la prima, qual'è la grazia che accorda; la seconda, chi è colui al quale l'accorda e come la merita; e la terza qual'è il vantaggio o il danno che può avvenirne per lui accordandola: di conseguente, io, esaminato e considerato tutto ciò, ed inoltre i buoni e numerosi servigi che voi don Alfonso Henriquez mio zio e mio grande ammiraglio del mare avete resi al re don Giovanni, d'illustre memoria, mio avo, al quale Dio possa dare il santo paradiso, e al re don Enrico, mio padre e signore, che Dio voglia perdonare, e che m'avete reso e mi rendete ogni dì; considerando eziandio il legnaggio donde uscite, ciò che vi debbo, e ciò

che voi siete; e per darvene una ricompensa, io voglio: — che per mezzo di questo privilegio che vi concedo, tutti gli uomini che esistono in questo momento e quelli che nasceranno in seguito, sappiano, che io don Giovanni, pella grazia di Dio, re di Castiglia, di Leon, di Toledo, di Galizia, di Siviglia, di Cordova, di Murcia, di Jaen, dell' Algarvia, d' Algesira, e signore di Biscaglia e di Molina, ho veduta una lettera del detto re don Enrico, mio padre e mio signore, cui Dio voglia perdonare, scritta su foglio, firmata del suo nome e sigillata col suo sigillo sul rovescio, concepita in questi termini:

Anno 1405, 4 *aprile*. — Don Enrico, pella grazia di Dio re di Castiglia, di Leone, di Toledo, di Galizia, di Siviglia, di Cordova, di Murcia, di Jean, dell' Algarvia, d' Algezira, e signore di Biscaglia e di Molina: — onde ricompensar voi don Alfonso Henriquez mio zio, per i numerosi, leali e distinti servigi che avete prestati al re don Giovanni mio padre e mio signore, cui Dio voglia perdonare, e che mi avete resi e mi rendete ogni giorno, io vi creo mio grand'ammiraglio del mare. — Voglio che, e tale è la mia buona volontà, siate d'ora in poi mio grande ammiraglio del mare, siccome precisamente lo era l' ammiraglio don Diego Hurtado di Mendoza, che è morto, e che godiate della detta carica d'ammiraglio con tutte le rendite, dritti e giurisdizioni che le spettano e potranno competerle in qualunque altra maniera che ciò avvenga, così pienamente come le aveva il detto don Diego Hurtado e gli altri ammiragli che sono esistiti fino a questo giorno: e con questa presente mia lettera io fo sapere a tutti i prelati e maestri d'ordini, conti, ricchi uomini, cavalieri e scudieri, e a tutte le municipalità, alcadi,

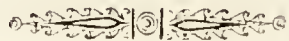
alguazili e balì, beneficiari e prevosti, ed altri giudici qualunque sieno della nobilissima città di Siviglia e di tutte le altre città, ville e luoghi dei miei reami e signorie; — ai capitani del mare, all'armatore della mia flotta, ai padroni e comiti delle mie galere; — ai mastri, marinai e navigatori, e alle altre persone, qualunque sieno, che andassero e navigassero sul mare; — e ad ogni e singula persona fra quelle che vi riconoscono e vi obbediscono, voi, detto don Alfonso Henriquez, come mio grand'ammiraglio del mare, in tutte le cose e in ciascuna di quelle che sono della competenza del detto officio d'ammiraglio: — io ordino, dico, che vi paghino e vi facciano pagare, tutte le rendite e diritti che vi spettano a cagione del detto officio, e che debbono appartenervi, bene e pienamente, dimodochè non vi si diminuisca assolutamente niente, e al tempo stesso come se ciò eseguissero, obbedissero e pagassero al detto ammiraglio don Diego Hurtado, o agli altri ammiragli che sono stati prima di lui. — E con questa lettera io vi dò mio pieno potere onde possiate esercitare e perchè esercitiate giurisdizione civile e criminale, quale spetta al detto officio d'ammiraglio e debbe appartenergli, in qualunque modo ciò sia, in tutti i diritti del mare, come dar lettere di rappresaglie e giudicar tutte le liti che insurgessero tanto sul mare come nei porti e nei luoghi che ne dipendono, fino al luogo ove entra l'acqua salata e dove veleggiano le navi, — e che voi detto ammiraglio abbiate il potere di stabilire e stabiliate i vostri alcadi, alguazili, scrivani ed officiali, in tutte le città e luoghi de miei reami che sono porti di mare, perchè conoscano e spediscano tutti i processi criminali e civili che insurgeranno sul mare e nei fiumi fin dove giungono le maree e si ritirano, secondo quel modo più esteso che gli altri miei ammiragli hanno adottato nella detta

città di Siviglia: — E con questa lettera, io fo sapere a tutti i membri del mio consiglio, agli auditori della mia udienza, agli alcadi della mia corte, e a tutti gli altri giudici delle dette città e luoghi dei porti di mare e dei miei reami, ch'essi non s'intromettano a prender cognizione o spedire i detti processi, e che non turbino nè voi nè i detti officiali della vostra detta giurisdizione, che voi avrete stabiliti per conoscere i detti processi nella maniera che è spiegata. — Rispetto a ciò fo sapere al mio gran cancelliere, ai miei notari e scrivani, ed agli altri officiali qualunque sieno, impiegati alla tavola dei miei sigilli, che vi diano, vi spediscano e suggellino le mie lettere di privilegio, dando loro la maggiore estensione e forza che sarà possibile, tali finalmente quali furono date agli altri ammiragli vostri predecessori, e a chiunque fra essi ne avesse ottenute le più ampie; e gli uni e gli altri non fate nulla in contrario in alcuna maniera che ciò sia, sotto pena d'incorrere nella nostra disgrazia. — A questo proposito ho ordinato che sia spedita questa lettera segnata col mio nome e sigillata col mio sigillo privato.

Dato dalla Città di Toro, il quattro aprile dell' anno del nostro Signor Gesù Cristo, mille quattrocento cinque.

IO IL RE

Io Giovanni Martinez
Cancelliere del re.
L'ho fatto scrivere per suo ordine.

Registrato.

Anno 1416, 15 *agosto.*

E ora il detto don Alfonso Henriquez, mio zio e mio grande ammiraglio, m'ha dimandato per grazia, ch'io gli confermassi la detta lettera del re mio padre e mio signore, cui Dio voglia perdonare, colle grazie che vi sono contenute, e che io le facessi osservare ed eseguire in tutto e per tutto, come ciò si contiene nella detta lettera, facendogli dare la mia lettera di privilegi scritta su pergamena di cuoio e sigillata col mio sigillo di piombo sospeso, affinchè potesse meglio e più latamente godere e godesse del detto officio di ammiraglio e delle dette grazie contenute nella detta lettera del detto signore re mio padre; e inoltre perchè gli si pagassero tutte le rendite e diritti, e gli si conservassero e avesse tutte le giurisdizioni, franchigie, privilegi e libertà che gli appartengono e debbono appartenergli, in virtù della detta carica di ammiraglio, secondo il meglio e più ampiamente che l'ebbero gli altri miei ammiragli suoi predecessori, o chiunque fra loro, secondo che sono espresse nella detta lettera del detto signor re mio padre e mio signore, cui Dio voglia perdonare.

Ed io suddetto re don Giovanni, per favorire il detto don Alfonso Henriquez, mio zio e mio grand'ammiraglio del mare, vi ho accondisceso, e confermo la detta lettera del detto re mio padre e le grazie che vi sono contenute, e voglio che abbiano il loro effetto e che sieno osservate in

tutto e per tutto, bene ed ampiamente, siccome ciò è dichiarato nella detta lettera: — e col presente privilegio, o per copia di questo, firmato da uno scrivano pubblico, e spedito per autorità di giudice o di alcade, ordino a tutti i prelati, maestri e priori degli ordini, conti e ricchi uomini, commendatori e sotto commendatori, cavalieri e scudieri, a quelli del mio consiglio, agli auditori della mia udienza, agli alcadi ed alguazili della mia corte, e a tutte le municipalità ed alcadi ed alguazili, balì, prebendati, prevosti, governatori delle castella e fortezze, ed agli altri giudici, officiali o *aportellados* (1), qualunque sieno, della nobilissima città di Siviglia, e di tutte le altre città, ville e luoghi de' nostri reami e signorie, ai capitani del mare, padroni, comiti piloti e mastri delle nostre navi e galere, all' armatore della mia flotta, ai marinai e navigatori, e a tutti gli uomini del mare e dei fiumi, pescatori, barcaiuoli che navigano sul mare o sui fiumi, e a tutti gli altri che vanno sulla mia flotta e fuor d'essa, in qualunque maniera e in qualsivoglia nave essi vadano, di qualunque stato e condizione sieno; ordino, dico, che voi tenghiate e ch' essi tengano, che voi riconosciate e ch'essi riconoscano il detto don Alfonso Henriquez, mio zio, per mio grand'ammiraglio del mare in tutte le parti dei miei detti reami e signorie, e rispettiate in lui in ragione del detto officio di ammiraglio la giurisdizione civile e criminale; che vi rendiate alle sue chiamate ed ingiunzioni, o a quelle delle persone che a quest' effetto avrà incaricate, come n'è stato usato amplissimamente, o che ne avrete usato cogli ammiragli che esercitarono nel tempo dei re dai quali discendo, o con chiunque altro di loro: — ed in-

(1) Antico giudice, che risiedeva alle porte delle grandi città per amministrare la giustizia nei villaggi e nelle borgate dei contorni. VERNEUIL

oltre, conforme alla detta lettera del re mio padre e mio signore, cui Dio voglia perdonare, ordino che voi paghiate e facciate pagare da tutti le rendite e i diritti che spettano o debbono spettare al detto officio d'ammiraglio in qualunque maniera e per qualunque causa ciò sia, e in oltre, che voi gli obbediate e facciate eseguire i suoi ordini, come emanati dal mio grand'ammiraglio del mare, e come voi fareste per me stesso e per la mia real persona: — in oltre estimo conveniente ed ordino, che se qualcuno o qualcheduni del mare o dei detti fiumi facessero qualche cosa, sia sul mare sia sui fiumi sia altrove, di cui fosse necessario far dritto o giustizia, voi li udirete, e se disobbedissero al detto don Alfonso Henriquez mio zio, o ai suoi offiziali che avesse posti in nome suo sul mare sui fiumi o sul lito, voi farete, che il detto ammiraglio possa rendere o far render giustizia a riguardo di colui o di coloro, ed infliggere ad essi o fare infliggere la pena o le pene che meritassero: — e tengo per bene, che su tutti i profitti, che il mio detto grande ammiraglio avrà o farà sulla mia flotta e in mare, io ne avrò due parti e il mio detto ammiraglio la terza parte, andando egli stesso personalmente sulla detta flotta, quantunque la detta flotta o parte di essa si allontani per suo ordine o senza suo ordine; ed inoltre, che a riguardo delle galere che farò armare in corso, dei profitti che ne saranno fatti, io abbia due parti e il detto ammiraglio la terza parte; inoltre tengo per bene ed ordino, che tutte le galere, navigli, galeotte ed altri legni, qualunque sieno, che saranno armati altrove, e di cui debbo avere il quinto, io avrò due parti di questo quinto e il detto mio ammiraglio la terza parte: — tengo eziandio per bene, che per ogni legno qualunque sia, che il mio detto ammiraglio facesse armare per i miei ordini, possa li-

berare e liberi quattro uomini accusati di qualche cattiva azione, per la quale avessero da incorrere la pena di morte, e possa sceglierli in qualunque prigione; — inoltre io tengo per bene, che sopra ogni nave o bastimento, qualunque sia, che esista o venga nella detta città di Siviglia o in qualche altro porto qualunque dei miei reami e signorie noleggiato o da noleggiare, il detto ammiraglio possa caricare o far caricare per conto suo il terzo della capacità di esso, e ciò in proporzione del prezzo avessero già stipulato o che stipulerebbero a titolo di nolo: — inoltre io tengo per bene, che il detto mio ammiraglio goda del detto ammiragliato, ed eserciti giurisdizione civile e criminale, bene ed ampiamente, in tutti i luoghi di tutti i miei reami e signorie che sono porti di mare, come pure nella mia detta città di Siviglia, con tutta la potestà e i diritti che appartengono al detto officio d'ammiraglio, e che debbono appartenergli in qualunque maniera ciò sia; e ch'egli abbia e possa esercitare, sia da se stesso, sia per l'organo delle persone che delegherà, la detta giurisdizione civile e criminale in qualunque maniera ciò avvenga, nei detti porti di mare, nelle città e luoghi che ne dipendono, tanto per dar lettere di rappresaglie, che per giudiçar tutte le liti che ci surgessero, nel detto mare e nei detti fiumi, come pure nei detti porti, città e luoghi che ne dipendono, fino al punto dove entra l'acqua salata e navigano i navigli, e che il detto ammiraglio ponga i suoi alcadi, alguazili, scrivani ed officiali in tutte le città e luoghi dei miei reami e signorie che sono porti di mare, perchè conoscano e spediscano tutti i processi criminali e civili che insurgessero in mare e sui fiumi ove giungono le maree, secondo e in sequela della maniera più estesa di cui gli altri ammiragli, o chiunque fra loro, ne hanno usato

nella detta città di Siviglia; ed ordino ai suddetti del mio consiglio e auditori della mia udienza ed alcadi della mia detta corte, e a tutti gli altri giudici delle dette città e luoghi dei detti porti di mare dei detti miei reami, che non si immischino nella cognizione e nella spedizione dei detti processi, nè turbino il detto mio ammiraglio nè i suoi officiali che avrà designati per la cognizione dei detti processi, nella maniera di che è stato parlato, nell'esercizio di tutta o parte della giurisdizione civile e criminale: — e proibisco formalmente, che qualcuno o qualcuni sieno tanto arditi di procedere o attentare contro la detta lettera del detto signor re mio padre e mio signore, cui Dio voglia perdonare, nè contro le grazie, franchigie e libertà contenute in quella lettera e nel presente privilegio, nè contro alcuna delle loro parti, ora e sempre, per renderne nulla o indebolirne alcuna o alcune di loro: — e chiunque facesse il contrario, e agisse contro tutto o parte, incorrerebbe nella mia collera e sarebbe condannato per ciascheduna volta a duemila castigliani d'oro fino di giusto peso, e al pagamento al detto mio ammiraglio e a coloro che lo rappresentano del doppio dei danni e perdite che fossero state sofferte, senza pregiudizio del mio ricorso contro i loro beni e persone; ed ordino ai detti giudici, e a ciascuno di voi nelle vostre residenze e giurisdizioni, che sequestriate sui beni di quello o di quelli che agissero o tentassero di agire contro il detto privilegio o contro una parte di esso, di che soddisfare alla detta penale dei detti due mila doppi castigliani per ciascheduno e per ciascheduna volta, e di tenerli onde farne ciò che riputerò conveniente; — e inoltre, che indennizziate e facciate indennizzare il detto mio grand'ammiraglio nella persona che reclamasse in suo nome, del doppio di tutti i detti danni e per-

dite, come ciò è stato detto; — e inoltre, se qualcuno di voi, qualunque sia, ricusa di fare o di compiere ciò, ordino all' uomo che mostrerà questo privilegio o la copia firmata, come è stato detto, ch'egli lo citi a comparirmi innanzi, in qualunque luogo ch' io sia, voi in persona, le dette municipalità, per i loro incaricati, e uno o due degli officiali di ciascuna città o villa ove ciò sarà avvenuto, con procura degli altri officiali loro colleghi, e ciò a quindici giorni di distanza da quello in cui sarete citati, sotto la detta pena, onde dire per qual motivo voi non avrete eseguiti i miei comandi; — ed ordino sotto la detta pena, ad ogni scrivano pubblico, qualunque sia, che fosse chiamato a quest' effetto, che dia a colui che mostrerà la presente, un attestato firmato da lui, ond'io sappia come i miei ordini sono stati eseguiti.

A questo oggetto, ho fatto rilasciare al detto don Alfonso Henriquez, mio zio e mio grand' ammiraglio del mare, questo privilegio, scritto su pergamena di cuoio e sigillato col mio sigillo di piombo attaccato a due fili di seta.

Dato nella città di Valladolid il diciassette agosto, anno della nascita del nostro Signor Gesù Cristo, mille quattrocento sedici.

Ed io, il suddetto re DON GIOVANNI, regnante insieme colla regina DONNA CAROLINA mia sorella, in Castiglia, in Leone, in Toledo, in Galizia, in Siviglia, in Cordova, in Murcia, in Jaen, in Baeza, in Badajoz, in Algarvia, in Algezira, in Biscaglia, in Molina, concedo questo privilegio e lo confermo.

L' *infante don Giovanni*, cugino del detto signor re e suo gran maggiordomo, conferma.

L'*infante don Henriquez*, suo fratello, cugino del detto signor re, maestro dell'ordine dei cavalieri di San Giacomo, conferma.

L'*infante don Pedro*, suo fratello, cugino del detto signor re, conferma.

Don Luigi di Guzman, maestro dell'ordine dei cavalieri di Calatrava, conferma.

Don Pedro, signor di Monte Alegro, vassallo del re, conferma.

Don Luigi de la Cerda, conte di Medina Celi, vassallo del re, conferma.

Don Alonso, conte di Benavente, vassallo del re, conferma.

Don Paolo, vescovo di Burgos, gran cancelliere del re, conferma.

Don Lope di Mendoza, arcivescovo di San Giacomo, gran cappellano del re, conferma.

Don fra Alfonso, vescovo di Palencia, conferma.

Don . . . ., vescovo di Siguenza, conferma.

Don . . . ., vescovo di Osma, conferma.

Don Giovanni, vescovo di Segovia, conferma.

Don Giovanni, vescovo d'Avila, conferma.

Don Diego, vescovo di Cuenca, conferma.

Don . . . ., vescovo di Cordova, conferma.

Don Gonzalo di Zuñiga, vescovo di Placencia, conferma.

Don Rodrigo, vescovo di Jaen, conferma.

La *Chiesa di Cadice*, conferma.

La *Maestranza dell'ordine d'Alcantara*, vacante.

Il *Priorato di San Giovanni*, vacante.

Don Diego Gomez di Sandoval, grande adelantado di Castiglia, vassallo del re, conferma.

Don Ruy Lopez d'Avalos, contestabile di Castiglia,

grande adelantado del reame di Murcia, vassallo del re, conferma.

Don Giovanni Ramirez' di Arellano, signore di *los Cameros*, vassallo del re, conferma.

Don Garcia Fernandez Manrique, signore di Aguilar, vassallo del re, conferma.

Iñigo Lopez di Mendoza, signor della Vega, vassallo del re, conferma.

Don Ruy Gonzales di Castañeda, signore di Fuenteduena, vassallo del re, conferma.

Don Pedro di Guebara, signore di Oñate, vassallo del re, conferma.

Don Fernando Perez di Ayàla, gran balì di Guipuzcoa, conferma.

Don Sancho di Rosas, arcivescovo di Toledo, primate delle Spagne, conferma.

L'*infante don Pedro*, figlio del re don Dionisio di Portogallo, conferma.

Don Alfonso, arcivescovo di Siviglia, conferma.

Don Alvaro, vescovo di Leone, conferma.

Don Diego di Guzman, vescovo d'Oviedo, conferma.

Don Diego Gomez di Fuentesalida, vescovo di Zamora, conferma.

Don Alfonso, vescovo di Salamanca, conferma.

Don fra Garcia, vescovo di Coria, conferma.

Don Giovanni, vescovo di Badajoz, conferma.

Don . . . ., vescovo di Orense, conferma.

La *Chiesa di Tuy*, conferma.

Don . . . ., conferma.

Don Gil, vescovo di Mondoñedo, conferma.

Fra Giovanni Henriquez, vescovo di Lugo, conferma.

Don Fadrique, zio del re, conte di Trastamera e di Lemos e di Sarria, vassallo del re, conferma.

Don Enrico, zio del re, conte di Niebla, vassallo del re, conferma.

Don Alonzo, suo fratello, signore di Lepe, vassallo del re, conferma.

Don Martino Velasquez di Acuña, conte di Valenza, vassallo del re, conferma.

Don Pedro di Castro, vassallo del re, conferma.

Don Pedro Ponce di Leon, signore di Marchena, vassallo del re, conferma.

Don Alvaro Perez di Guzman, signore di Orgaz, grande alguazilo di Siviglia, vassallo del re, conferma.

Don Alfonso Fernandez, signore di Aguilar, vassallo del re, conferma.

Giovanni Alvarez Osorio, signore di Villalobos e di Castro Verde, vassallo del re, conferma.

Don Pero Manrique, adelantado e gran notaro del reame di Leone, conferma.

Diego Fernandez di Quiñones, gran balì delle Asturie, vassallo del re, conferma.

Pero Garcia di Herrera, maresciallo di Castiglia, vassallo del re, conferma.

Diego Fernandez, maresciallo di Castiglia, vassallo del re, conferma.

Diego Lopez di Astuñiga, giudice supremo della casa del re, conferma.

Giovanni di Velasco, gran ciambellano del re, suo vassallo, conferma.

Giovanni di Tovar, guardia maggiore del re e suo vassallo, conferma.

Pero Afan di Rivera, grande adelantado della frontiera, vassallo del re, conferma.

Alfonso Tenorio, gran notaio del reame di Toledo, conferma.

Io Giovanni Fernandez di Palencia, scrivano del detto signor re, l' ho fatto scrivere per suo ordine, l' anno dodicesimo del regno del detto signor re.

FERNANDUS
bachalarius in legibus

Registrato:
ALFONSUS

Anno 1419, 6 giugno.

Ed ora il detto don Alfonso Henriquez, grande ammiraglio del mare, mi chiese il favore ch' io gli confermassi il detto privilegio di grazie qui contenuto, e ch' io lo facessi ben conservare ed eseguire pienamente, secondo la sua forma e tenore.—Ed io suddetto re don Giovanni, per fare del bene al detto Alfonso Henriquez, mio zio e mio grande ammiraglio del mare, considerando i vincoli di parentela che ci uniscono, i numerosi, buoni e segnalati servigi ch' egli ha prestati al re don Giovanni mio avo, al re don Enrico mio padre e mio signore, a cui Dio voglia perdonare, e quelli che mi presta ogni giorno, io l' ho tenuto per bene, e per conseguenza, di mio proprio moto e certa scienza, è mia volontà e mio piacere, di confermare e confermo il detto privilegio e tutte le grazie che vi sono contenute; ed ora io glielo dò di nuovo in tutto, secondo i modi indicati nel detto privilegio, ond' egli possa usare e perchè usi del detto officio di ammiraglio, con tutta la giustizia e giurisdizione alta e bassa, civile e criminale, e coll' alto dominio, e tutte le altre cose, e ciascuna di esse contenute nella detta lettera di privilegio, e ch' egli usi di questo privilegio e di ciascuna cosa che vi è relativa, come pure coloro che egli ponesse al suo posto, tanto nella mia corte e cancelleria, casa e dipendenze, come fuori; e

che possa fare, egli e coloro che agiranno in suo nome, tutte le altre cose e ciascheduna di esse contenute nella detta lettera di privilegio di sopra scritta, che ora io dò e concedo per la mia libera e piena giurisdizione, e di mia autorità sovrana e piena; come formalmente proibisco, e l'ho per proibito colla presente lettera di privilegio, e con ogni copia firmata da scrivano pubblico e spedita per autorità di giudice o d'alcade, che da oggi per sempre, niuno sia tanto ardito da agire contro il detto privilegio, nè contro alcuna parte di questo, per annullarlo o diminuirlo in qualunque piccola cosa ch' ei contiene; e chiunque lo farà, incorrerà la mia collera, e sopporterà le pene fissate nella detta lettera di privilegio, e pagherà al detto don Alfonso Henriquez, mio zio e mio grand'ammiraglio, o a colui che sarà investito dei suoi poteri, tutti i danni e perdite che ne avesse risentite; come pure un'ammenda di diecimila *maravedis* pella sua camera, al detto don Alfonso Henriquez, mio zio e mio ammiraglio; i quali diecimila maravedis io voglio, ed è mia espressa volontà, che ciascuno di quelli che si saranno opposti o avranno tentato di opporsi a ciò che si contiene nel detto privilegio, o a qualunque cosa o parte che vi si riferisce, sia tenuto di pagarli, imperocchè io ne fo dono al detto don Alfonso Henriquez mio zio e mio grand'ammiraglio, o a colui che gli piacerà di scegliere: — ed a questo proposito, ordino a tutti i suddetti prelati, maestri d'ordine, commendatori e sotto commendatori, duchi, conti e ricchi uomini, a quelli del mio consiglio, auditori della mia udienza, alcadi, notai, alguazili e giudici, ed altri officiali della mia corte e cancelleria, e della mia casa e dependenze, ai miei adelantadi e gran baili, cavalieri e scudieri, e a tutte le municipalità, correggidori, alcadi, alguazili, baili, prebendati, prevosti, ed altri giudici ed

officiali qualunque sieno della nobillissima città di Siviglia, e di tutte le città, ville e luoghi dei miei reami e signorie; ai capitani del mare, all'armatore della mia flottiglia, ai padroni e comiti delle mie galere, mastri, marinai, navigatori ed altre persone qualunque sieno, che andassero e navigassero sul mare; e a tutte le altre persone, di qualunque stato e condizione esse sieno, qualunque rango e dignità esse abbiano, che vedranno questa lettera di privilegio, o la copia di questa, firmata come è detto, che conservino, compiano, facciano conservare e compiere al detto don Alfonso Henriquez mio zio e grande ammiraglio del mare, o a colui ch'egli vorrà designare, il detto privilegio e tutti i favori che vi sono particolarizzati nel modo più pieno, come ciò è spigato, che nulla facciano contro questo privilegio, che non ne omettano alcuna cosa, e che non consentano che si faccia niente contro il detto privilegio o qualunqe parte di esso, o che si ometta niente; e ciò in nessun tempo e per qualunque causa avvenga, sotto pena d'incorrere nella mia disgrazia e sotto le pene indicate nella detta lettera di privilegio, contro tutti coloro che ricusassero di eseguirla:—ed ordino al mio gran cancelliere del mio sigillo privato, e a quelli del mio consiglio e auditori della mia udienza, agli alcadi e notai, ai miei gran maestri de' conti, a miei officiali e scrivani, che sono alla tavola dei miei sigilli, che su tutte le cose suddette o qualunque parte di esse, che il detto mio ammiraglio o quelli ch'egli avesse posti in suo luogo, loro dimandassero, in virtù delle mie lettere e privilegio qualunque altro titolo, essi le diano, le spediscano e le sigillino nel modo più forte e più lato che richiedessero, e che sarebbe necessario per tutto o parte di ciò che è stato detto di sopra e pella sua esecuzione. — E non fate nè si fac-

cia cosa alcuna in contrario, sotto la detta pena; e in oltre, rispetto a chiunque di voi o di coloro che ricusassero di fare e compier ciò, fo sapere all'uomo che vi mostrerà questa lettera di privilegio, o la copia della medesima, firmata come si è detto, che vi citi a comparire davanti a me alla mia corte, le municipalità per mezzo dei respettivi procuratori, e gli officiali ed altri particolari personalmente, il decimo quinto giorno dopo quello in cui sarete stato citato, ciascuno per dire per qual motivo non ha eseguito i miei comandi, e ciò sotto la detta pena; ed ordino ad ogni scrivano pubblico che fosse chiamato a quest'effetto, che dia alla persona che gli notificherà la presente, un certificato di questo fatto firmato e registrato, ond'io sappia come si eseguiscono gli ordini miei.

Ho fatto rilasciare al detto grand'ammiraglio mio zio, la presente lettera di privilegio, scritta in pergamena di cuoio, firmata col mio nome, e sigillata col mio sigillo di piombo attaccato a due fili di seta.

Dato nella città di Segovia, il sei giugno dell'anno della nascita del nostro Salvatore Gesù Cristo mille quattrocento diciannove.

IO IL RE

Io suddetto RE DON GIOVANNI, regnante in comune colla REGINA DONNA MARIA mia sposa, e colla INFANTA DONNA CATALINA mia sorella, in Castiglia, Leone, Galizia, Toledo, Siviglia, Cordova, Murcia, Jaen, Baeza, Badajoz, Al-

garvia, Algesira, Biscaglia e Molina, concedo questo privilegio e lo confermo.

L'infante don Giovanni, cugino del detto signor re, infante d'Aragona, maestro di San Giacomo, conferma.

L'infante don Pedro, cugino del detto signore, conferma.

Don Alfonso Henriquez, zio del re, grand'ammiraglio del mare, conferma.

Don Ruy Lopez d'Avalos, contestabile di Castiglia, grande'adelantado di Murcia, conferma.

Don Luigi di Guzman, maestro dell' ordine dei cavalieri di Calatrava, conferma.

Don Luigi della Cerda, conte di Medina Celi, vassallo del re, conferma.

Don Giovanni Alfonso Pimentel, conte di Benavente, vassallo del re, conferma.

Don Pedro, signor di Monte Allegro, vassallo del re, conferma.

Don Lope di Mendoza, arcivescovo di San Giacomo, gran cappellano, conferma.

Don Rodrigo di Velasco, vescovo di Palencia, conferma.

Don Paolo, vescovo di Burgos, gran cancelliere del re conferma.

Don Alfon, vescovo di Siguenza, conferma.

Don Giovanni, vescovo di Segovia, conferma.

Don Giovanni, vescovo d' Avila, conferma.

Don Alvaro, vescovo di Cuenca, conferma.

Don Hernando, vescovo di Cordova, conferma.

Don Gutierre Gomez, amministratore della Chiesa di Palencia, gran cancelliere della regina di Castiglia, conferma.

Don Rodrigo, vescovo di Jaen, conferma.

Ed io, Giovanni Fernandez
Di Guadalajara,

L' ho fatto scrivere per ordine del nostro signore.

Ferdinandus
bachalarius in legibus

Registrato.

La qual detta lettera di privilegio del detto signor re, presentata e letta nella maniera che è stato riferito, il detto Gonzalo Hernandez, a nome del detto signor ammiraglio, disse ai detti signori auditori, che: attesochè il detto signor ammiraglio intendeva, e gli era necessario, di spedire la detta lettera di privilegio per presentarla in alcuni luoghi ove ciò riusciva utile al servigio del detto signor re e al bene comune dei suoi reami e signorie, dei suoi sudditi e naturali, e all' osservanza e conservazione del detto ammiragliato; e che si temeva che la detta lettera di privilegio venisse a perdersi o a deteriorarsi ossia per furto ossia per fuoco o per acqua o per qualsiasi altra causa o caso fortuito o tutt' altro pericolo ch' ella potesse correre; e che potrebbe da ciò risultar qualche male pel servigio del detto signor re e a torto del detto ammiraglio; egli domandava e domanda ai detti signori auditori, nella miglior maniera e forma ch' ei poteva e che di diritto, che in virtù del loro officio ch' egli implorava, dassero ordine e autorizzazione a noi detti Giovanni Martinez e Pero Garcia, scrivani, affinchè ambedue uniti, come persone pubbliche, facessimo e facessimo fare al detto ammiraglio don Fadrique una copia o due o più, se ciò era necessario, della detta lettera

originale del privilegio del detto signor re, e che gliele mandassimo firmate da ciascuno di noi due congiuntamente, in maniera che facessero fede, collazionate colla detta lettera di privilegio originale, e che mandassimo la copia o le copie della detta lettera di privilegio del detto signor re, che noi avessimo così firmate, al detto ammiraglio, o a colui ch'egli avesse destinato a quest'effetto; e perchè avessero più autenticità e forza, chiese, che i detti signori auditori intervenissero nella spedizione di queste copie e l'ordinassero con un decreto, onde questa copia o queste copie che noi suddetti scrivani dessimo firmate, siccome ciò è stato riferito, valessero e facessero fede, sia per comparire in giustizia o fuori, tanto quanto avrebbe potuto valere e far fede la detta lettera originale di privilegi:— e tosto i detti signori auditori, udita la detta domanda, presero in loro mano la detta lettera di privilegio, la videro, la toccarono, la esaminarono, e poichè non la trovarono nè stracciata nè intaccata da nullità nè cancellata nè con aggiunte nè dubbia nè sospetta in alcun suo passo, ma al contrario priva affatto da viziosità, in conseguenza di tutto quanto è stato detto di sopra sentenziarono: che ordinavano e davano ordine ed autorizzazione a noi ridetti Giovanni Martinez di Leon e Pero Garcia di Madrigal, scrivani suddetti, onde ambidue insieme siccome persone pubbliche, facessimo e facessimo fare una copia o due o più, se ciò conveniva ed era necessario, al detto ammiraglio della detta lettera di privilegio originale del detto signor re, e che noi le consegnassimo soscritte delle nostre firme, collazionate colla detta lettera di privilegio originale, in modo che facessero fede, e la copia e le copie che noi dessimo così al detto ammiraglio, come ciò è stato detto.— I detti signori auditori dissero, che intervenivano ed interpo-

nevano la loro autorità e il loro decreto, tanto e nel miglior modo che potevano averne diritto, onde la detta copia o le dette copie così firmate valessero e facessero fede per tutto, tanto in giustizia che altrove, tanto e così pienamente quanto varrebbe e farebbe fede la detta lettera di privilegio originale del detto signor re se ella fosse esibita.

Testimoni che furono presenti a tutto ciò che è stato detto qui sopra: il licenziato Giovanni Lopez di Miranda, e i baccellieri Diego Muñoz alcade dei gentiluomini, e Luigi Rodriguez, Hernan Mateos, Alfonso Lopez di Siviglia, e Luigi Gonzalez di Cordova, scrivani del detto signor re.

In virtù di che, il detto Gonzalo Fernandez, a nome del detto signor ammiraglio, domandò a noi suddetti scrivani, che gli dessimo questa copia della detta lettera originale di privilegio del detto re, rivestita della detta autorità e decreto per la custodia e la conservazione dei dritti del detto ammiraglio e delle altre cose suddette, ciò che fu fatto il giorno, mese ed anno, davanti i testimoni suddetti e sottoscritti.

E noi suddetti Giovanni Martinez di Leone, e Pero Garcia di Madrigal, scrivani suddetti, in virtù della detta autorizzazione e comando fattoci dai suddetti signori auditori, e per loro autorità e decreto così intervenuto, abbiamo fatto scrivere ed eseguire, e facciamo questa copia della detta lettera di privilegio originale del detto signor re, tutti e due insieme, e l'abbiamo collazionata colla detta lettera di privilegio originale *de verbo ad verbum*, alla presenza dei testimoni che saranno iscritti in calce, i quali furono presenti alla detta operazione, e videro e sentirono leggere e collazionare questa detta copia con la detta lettera di privilegio originale; i quali detti testimoni, che furono pre-

senti e chiamati alla detta operazione, sono quelli di cui seguono i nomi:

Francesco Martinez di Villalpando, scrivano della detta udienza.

Andrea di Valladolid.

Hernando di Medina, figlio di Giovanni di Medina, servitore del detto Giovanni Martinez di Leone.

Ed io il detto Giovanni Martinez di Leone, scrivano e notaro pubblico suddetto, che a quanto è stato detto di sopra fui presente col detto Pero Garcia di Madrigal, scrivano, davanti i detti signori auditori, insieme coi detti testimoni che furono presenti; — e in virtù del detto ordine e della detta permissione dei detti signori auditori, insieme col detto Pero Garcia, scrivano, feci scrivere e spedire questa copia della detta lettera di privilegio del detto signor re, colla detta autorità, sopra questi tre fogli e mezzo di pergamena di cuoio, compreso questo, sul quale si trova la mia firma, ed ho messo il mio nome sotto ogni pagina, dopo aver collazionata questa copia con la detta lettera di privilegio originale del detto signor re, insieme col detto Pero Garcia, scrivano, in presenza dei testimoni di cui è fatta menzione in questo scritto, che furono presenti alla detta operazione; — per lo chè ho apposto qui la mia firma ✠ in attestato di verità.

GIOVANNI MARTINEZ.

Ed io il detto Pero Garcia di Madrigal, scrivano e notaro pubblico suddetto, che, a tutto quello che è scritto di sopra fui presente col detto Giovanni Martinez di Leone, scrivano, davanti i detti signori auditori, insieme coi detti testimoni che furono presenti, — ed in virtù del detto ordine e

della detta licenza dei detti signori auditori, insieme col detto Giovanni Martinez, scrivano, feci scrivere e spedire questa copia della detta lettera di privilegio del detto signor re, colla detta autorità, sopra questi tre fogli e mezzo di pergamena di cuoio, più questo pezzo sul quale si trova la mia firma, e sotto ogni pagina ho posto il mio nome, dopo aver collazionata questa copia colla detta lettera originale di privilegio del detto signor re, insieme col detto Giovanni Martinez, scrivano, in presenza dei testimoni di cui è fatta menzione in questo scritto, che furono presenti alla detta operazione; — per lo che ho apposto qui la mia firma ✠ in attestato di verità.

Pero Garcia.

E la presente copia fu collazionata col detto atto originale dal quale fu tratta, al cospetto dei testimoni che furono presenti, il venerdì terzodecimo giorno di novembre, l'anno della nascita del nostro Salvatore Gesù Cristo mille quattrocento ottantanove.

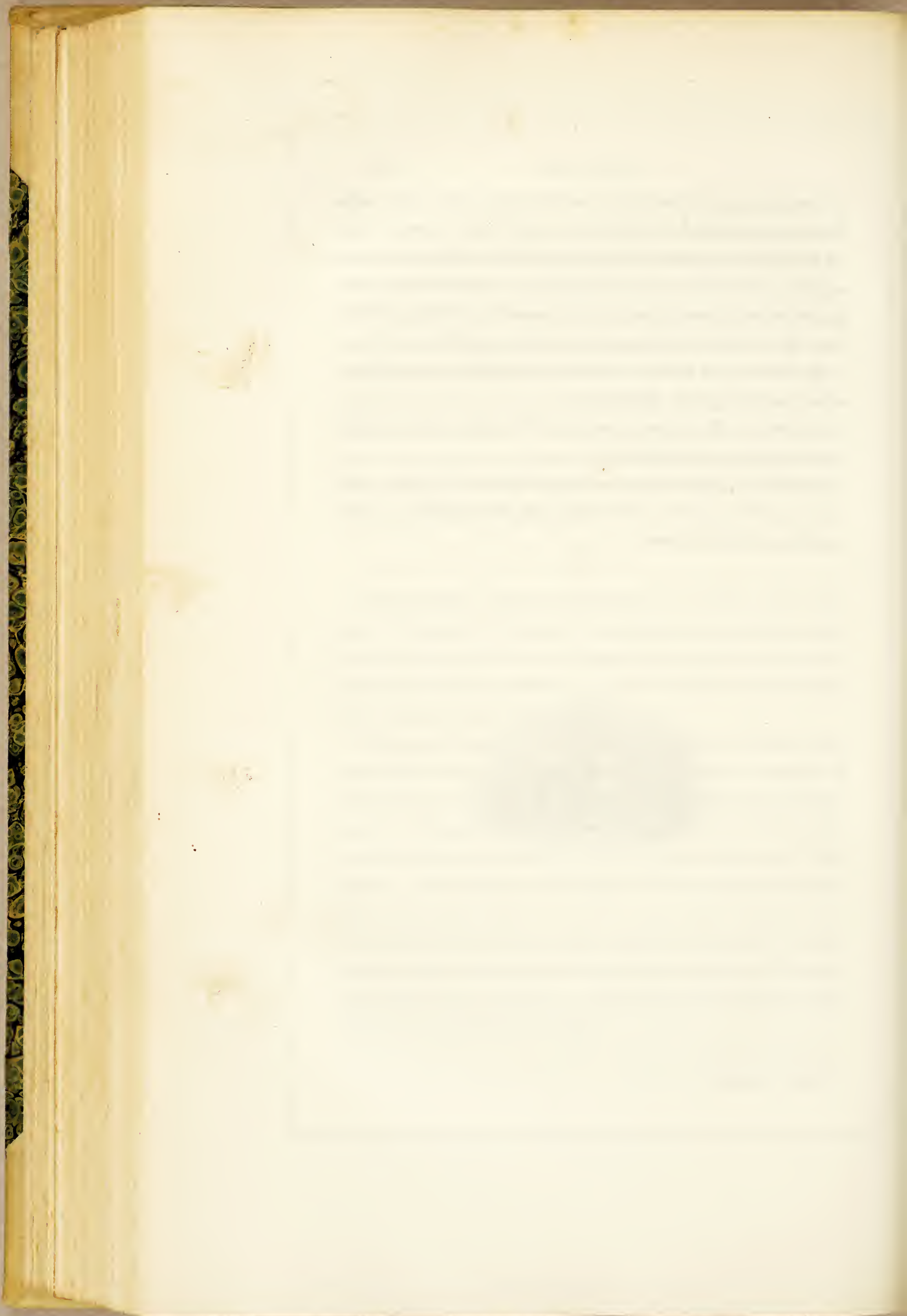
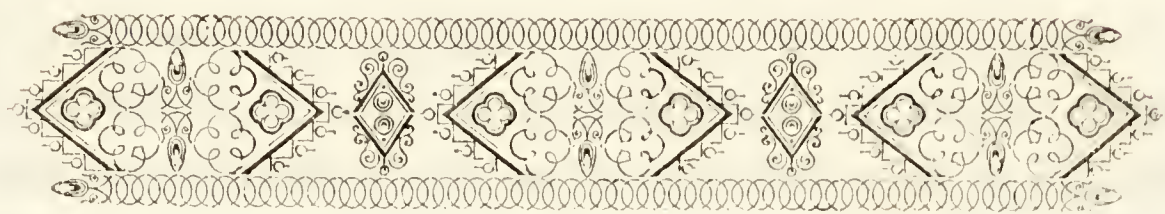
Testimoni che furono presenti alla lettura e alla collazione della detta copia tratta dal detto atto: — Alonso di Valle e Diego di Mesa, alcadi; — Nuño di Mendoza, ed Hernando di Esquivel, e Giovanni di Montanos scrivano del re nostro signore, ed altri: — ed io Gonzalo Garcia di Villa Mayor, scrivano del nostro signore il re e suo notaro pubblico, nella sua corte e in tutti i suoi reami e signorie, io fui presente, insieme coi detti testimoni, quando fu collazionata questa detta copia col detto atto donde fu estratta, e la quale io feci scrivere; — perlochè io vi apposi la mia firma ✠ in attestato di verità.

Gonzalo Garcia
scrivano del re

Questa copia fu corretta e collazionata colla detta cedola originale delle Loro Altezze, e con l'atto originale donde fu estratta, davanti ai notari pubblici di Siviglia sottoscritti, nella detta città di Siviglia, il quindicesimo giorno del mese di marzo, anno della nascita del nostro Salvatore Gesù Cristo mille quattrocento novantotto.

Io Diego di la Bastida, *notaro di Siviglia, son testimone di questa copia (è firmato).*

Io Giovanni Fernandez, *notaro di Siviglia, son testimone di questa copia (è firmato).*

Io Martino Rodriguez, *notaro pubblico di Siviglia, feci scriver questa copia, ed ho messo qui la mia firma (è firmato), e son testimone.*

COPIA DI ALTRE PATENTI REALI CHE NOMINANO AMMIRAGLI DI CASTIGLIA, E DICHIARANTI LE LORO PREROGATIVE E LA LORO GIURISDIZIONE, DATA AGLI EREDI DI DON CRISTOFORO COLOMBO, PER LA CONSERVAZIONE DEI DIRITTI CHE LORO APPARTENEVANO COME AMMIRAGLI DELLE INDIE (1)

Anno 1440, 4 *settembre*.

Questa è una copia d'un lettera di privilegio del signor don Giovanni re di Castiglia, di gloriosa memoria, cui Dio voglia dare il suo santo paradiso, scritta su pergamena di cuoio, firmata del suo nome reale, sigillata del suo sigillo di piombo attaccato a due fili di seta di colore, e firmata ugualmente da quelli del suo consiglio, come apparisce dall'esame di essa, e il tenore della quale è il seguente:

(1) Ne esistono gli originali negli archivi generali delle Indie a Siviglia tra i fogli che vi sono stati traslocati da quelli di Simancas: se ne trovano anche copie legalizzate negli archivi di sua eccellenza il duca di Veraguas.

MARMOCCHI

Don Giovanni, per la grazia di Dio, re di Castiglia, di Leone, di Toledo, di Galizia, di Siviglia, di Cordova, di Murcia, di Jaen, dell'Algarvia e d'Algezira, signor di Biscaglia e di Molina, ecc.

Agli infanti, duchi, prelati, conti, ricchi uomini, maestri d'ordini e priori; e a quelli del mio consiglio e auditori della mia udienza, alcadi e notai, ed altri giudici, quali essi sieno, della mia casa, còrte e cancelleria; ai miei adelantadi e balì, commendatori e sotto commendatori; ai governatori di castella, piazze, forti ed altri luoghi; a tutte le municipalità, alcadi, alguazili, regidori, cavalieri, scudieri, e savi della nobilissima città di Siviglia e di tutte le altre città, ville e luoghi dei miei reami e signorie, e dei miei porti di mare; e a tutti i padroni, comiti e mastri di navigli, galere, barche e di tutte altre spezie di legni; a tutti gli altri naviganti ed altre persone di qualsiasi stato e condizione, rango o dignità qualunque; ed a voi tutti, quali siate, cui sarà mostrata la mia lettera, o la copia di essa, firmata da pubblico scrivano, salute e grazia.

Sappiate che ho fatto dare e che ho dato certe lettere firmate col mio nome e sigillate col mio sigillo a don Fadrique mio cugino e mio grand' ammiraglio di Castiglia, e membro del mio consiglio, il tenore delle quali è il seguente:

Don Giovanni, per la grazia di Dio, re di Castiglia, ecc; — atteso che ho dato una lettera firmata col mio nome, e sigillata col mio sigillo, il tenore della quale è il seguente:

1426, 10 *giugno*. — Don Giovanni, per la grazia di Dio, re di Castiglia ecc.

Considerando i moltiplici, buoni, leali e segnalati servigi, che don Alonso Henriquez, mio zio e mio grande ammiraglio di Castiglia, ha reso ai re don Giovanni mio avo, e don Enrico mio padre e mio signore, cui Dio voglia dare il suo santo paradiso, che ha reso a me e che mi rende ogni giorno; e considerate, oltre le relazioni di parentela che ci uniscono, e i buoni e leali servigi che voi don Fadrique, figlio del detto ammiraglio mio zio m'avete reso e mi rendete ogni giorno, e volendo ricompensarli: di mio proprio moto e certa scienza, e per accordare un favore a voi detto don Fadrique, vi faccio mio grande ammiraglio di Castiglia e dei miei mari in quella, e voglio (e tale è il mio buon piacere e la mia volontà), che d'ora innanzi e per tutta la vostra vita siate mio grande ammiraglio, e che abbiate ed esercitiate il detto officio con tutti i diritti e salari che gli appartengono; che abbiate e che vi si conservino, tutti i ranghi, prerogative, franchigie, onori, libertà, grazie e favori che in virtù del detto privilegio dovete avere e vi si debbono conservare, e che possiate godere e godiate di tutto pienamente e perfettamente, secondo il meglio e più ampiamente che ne abbiano goduto fin qui il detto ammiraglio mio zio e vostro padre, e gli altri ammiragli che esercitarono quelle funzioni prima di lui e che ne goderono e ne dovevano godere.

E attesochè il detto ammiraglio mio zio se n'è dimesso in vostro favore nelle mie mani, la qual rinuncia, io, con mia assoluta autorità e certa scienza, ho approvata ed approvo; colla presente lettera, ciò che mi piacque e mi piace e voglio (e tale è la mia volontà), che voi abbiate e tenghiate il detto officio per goderne durante tutta la vostra vita, come di sopra è detto; e voglio che vi si con-

servino tutte le lettere, soprallettere, (1) patenti e privilegi, che il detto re Enrico mio padre e mio signore, al quale Dio voglia dare il suo santo paradiso, e i re da cui discendo, ed io dopo loro, abbiamo date e diamo in ragione del detto officio di ammiraglio e della giurisdizione civile e criminale di quest'officio, tanto sul mare che sui fiumi, in corte come fuori, e in tutt'altra maniera qualunque, e di ogni altra cosa che spetta o appartiene al detto officio in qualsiasi modo e per qualsiasi motivo: ed approvo ancora, che tutto ciò che era stato accordato al detto ammiraglio mio zio e vostro padre, e agli altri ammiragli che esercitarono prima di lui, vi sia accordato così pienamente come se vi fosse stato accordato e concesso personalmente e dall'origine; e confermo tutte le lettere, qualunque sieno, che vi ho date in ragione di detto officio, le quali lettere, soprallettere, patenti, privilegi e tutto ciò che è contenuto in tutto o in parte di questi, io, di mio proprio moto, certa scienza e assoluto potere reale, considero come inserite qui e incorporate, e come se vi fossero poste parola per parola; e le dò e le concedo di nuovo a voi detto don Fadrique, mio grand'ammiraglio, affinchè le abbiate e ne godiate per tutta la vostra vita, e che vi sieno bene e pienamente conservate sotto le pene minacciate.

E con questa lettera, emanata da me, vi dò e vi pongo nel possesso e quasi possesso del detto officio, con una autorità libera, piena e sufficiente, e colla facoltà compiuta ed intera di usarne; ed affinchè possiate mettere nel vostro posto sotto ammiraglio, alcadi, alguazili, scrivani, e gli altri

(1) Lo spagnuolo dice *sobre cartas*: il traduttore di questi scritti ha creduto non poter meglio tradurre queste due parole, che col vocabolo *soprallettere*. MARMOCCHI

soliti officiali della detta carica (i quali potete destituire e locare e surrogare l'uno all'altro, quando, ogni volta, e tante volte che lo vorrete, per tutto e per ogni cosa o parte di quella, con tutti i loro incidenti, dipendenze, derivati, e connessi), vi dò autorità e poteri pieni e compiuti colla presente lettera, per la quale o per la sua copia, firmata da scrivano pubblico, fo sapere agli infanti, duchi, prelati, conti, ricchi uomini, maestri degl'ordini, priori, commendatori, sotto commendatori, governatori di castella e fortezze, e a quelli del mio consiglio, auditori della mia ordinanza, alcadi, notai, alguazili ed altri giudici della mia corte, ai miei adelantadi, baili e a tutti gli altri officiali, qualunque sieno, e a tutte le municipalità, alcadi, alguazili, regidori, cavalieri, scudieri, savi della nobilissima città di Siviglia e di tutte le altre città, ville e luoghi dei miei reami e signorie, e dei miei porti di mare; a tutti i padroni, comiti e mastri di navigli, galere, barche e altri legni qualunque sieno, a tutti gli altri naviganti e a tutte le altre persone, qualunque sieno, di qualunque stato e condizione, rango o dignità che sieno, e a ciascuna di esse: che appena avranno veduto questa lettera o copia di questa, firmata da scrivano pubblico, senz' altro indugio o ritardo o pretesto, e senza aver bisogno di alcun ricorso a me o aspettare altri ordini nè un secondo comando, tengano e riconoscano voi, detto don Fadrique, per mio grand'ammiraglio, e che trattino con voi e con coloro che impiegherete nel detto officio, che vi paghino e facciano pagare di tutti i detti diritti e salarii appartenenti al detto officio, e vi conservino e vi facciano conservare i detti ranghi, prerogative, onori, franchigie, libertà, grazie e privilegi, e tutt' altra cosa qualunque, che in ragione del detto officio

e dignità di questo vi debbono esser conservate, secondo il meglio e più latamente che furono e dovevano esser conservate al detto ammiraglio mio zio e vostro padre, e agli altri ammiragli che l'hanno preceduto; e che agiscano verso di voi, in tutto ciò che compete al detto officio, come se fosse pella mia propria persona, e facciano anche eseguire ed eseguiscano tutte le lettere ed ordini in tutte le cose e in ciascuna di esse che spettano al detto officio, e inoltre conservino e facciano conservare da oggi per sempre, per tutta la vostra vita, le leggi de' nostri reami relative al detto officio, e le lettere, soprallettere, patenti e privilegi, che i re miei antenati hanno date agli ammiragli passati, e al detto ammiraglio mio zio e vostro padre, e che io ho date e detti al detto ammiraglio mio zio, siccome a voi, in ragione del detto officio di ammiraglio, del possesso e autorità e signoria di quello, e di quanto vi si riferisce o può riferirvisi in qualunque modo, e che osservino tutto ciò che è contenuto in queste lettere e in ciascuna di esse, secondo e nella maniera migliore e più piena, così e tanto compiutamente come se vi fossero state indirizzate o date fin da principio, e che non agiscano e non lascino agire nè far cosa contr'esse nè contro parte di esse per annullarle o indebolirle in tutto o in parte: — e con questa lettera, emanata da me, tolgo e ritiro di mio proprio moto, certa scienza e potere reale assoluto, ogni orrezione e surrezione, e tutti ostacoli e impedimenti, e ogni altra cosa di fatto e di diritto, di qualunque modo, effetto, qualità, mistero che sia o possa essere atta ad arrestare o pregiudicare a quanto è detto di sopra o a qualche cosa o parte di questo; e contro tutto ciò io dò la mia dispensa piena e intera, com'io lo dispenso anche per tutte leggi, statuti, dritti, decreti, costituzioni, usi e costumi, prescrizioni,

possessi, e tutte altre cose di qualsiasi natura, effetto, qualità e mistero che sieno o possano essere, che potrebbero o possono arrestarvi o pregiudicarvi in qualsiasi cosa che spetta al detto officio e alla giurisdizione, possesso, potere e dritti di esso, e a tutte cose qualunque che spettano o debbono spettare al medesimo questo, come pure all'esercizio della detta giurisdizione in tutto o parte di esso, onde, non ostante tutto ciò o tutt' altra cosa, possiate averlo, tenerlo ed esercitarlo liberamente: — e dò una dispensa speciale relativamente alle leggi reali che dicono, che si debba obbedire alle lettere che racchiudono clausule derogatorie, ma non eseguirle, e che le leggi, statuti e dritti non possono esser rivocati che dalle Corti (*Cortes*); poichè io, di mia certa scienza e potere reale assoluto, e di mio proprio moto, le abrogo e vi derogo in tutto ciò che risguarda questo oggetto, e supplisco a quanto potrebbe mancare e a tutte altre cose qualunque, che vi sarebbero necessarie e che farebbe d' uopo supplire; di tal modo in somma, che questa grazia che vi fo, e quanto si contiene nella presente lettera, e ciascuna cosa in tutto o in parte, valga, sia ferma, stabile e durevole per tutta la vostra vita: — su di che fo sapere al mio cancelliere e ai miei notai, ed agli altri che sono alla tavola dei miei sigilli, che vi diano, vi rilascino, spediscano e sigillino le mie lettere e privilegi il più stabilmente e più latamente che sia possibile, e con tutte le clausule derogatorie che vi fossero necessarie, e che protocollino la mia presente lettera rilasciandovi l' originale: — ed io prometto, sulla mia fede reale, di conservarvi e farvi conservare questa grazia che vi accordo e quanto si contiene nella mia presente lettera, in ogni cosa, in tutto o in parte, per tutta la vostra vita, come è detto, e di non permettere che nessuno operi contrariamente in alcun modo, sotto pena

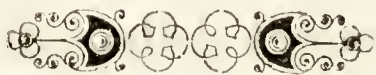
della mia disgrazia e di venti mila maravedis a ciascuno pella mia camera, oltre le altre pene enunciate nelle lettere di privilegi date, in ragione del detto officio, tanto al detto ammiraglio mio zio quanto agli altri ammiragli che esercitarono prima di lui; e inoltre per tutte le altre persone, che ricusassero di far ciò che comando o di compirlo, ordino all'uomo che loro mostrerà la presente lettera o copia di questa, firmata come è detto, che li citi a comparire al mio cospetto nella mia corte, le municipalità per i loro autorizzati, e gli officiali e gli altri individui personalmente, dal giorno che saranno citati a quindici giorni, sotto la detta pena per ciascheduno; ed ordino ad ogni scrivano che sarà chiamato a quest'effetto di consegnare al latore della presente un certificato firmato colla mia cifra constatante come quella lettera o copia, firmata come è detto, sarebbe stata mostrata, e come vi si fosse disobbedito, ond'io sappia in qual modo i miei comandi si eseguiscono.

Data nella città di Toro, il dodici di giugno, anno della nascita del nostro Signor Gesù Cristo mille quattrocento ventisei.

IO IL RE

Io Fernando Lopez di Saldaña,

l'ho fatta scrivere per ordine del nostro Signore e Re.

Registrato.

Anno 1429, 28 *gennaio*.

Ed ora, atteso che il detto ammiraglio don Alonso Henriquez, mio zio, ha lasciata la presente vita, e volendo far piacere ed accordar favore a voi don Fadrique, mio cugino, figlio del detto ammiraglio mio zio, in considerazione dei numerosi, leali e buoni servigi che mi avete resi e mi rendete ogni giorno, approvo e confermo di mio proprio moto, certa scienza e potere reale, la detta lettera emanata da me e qui sopra incorporata, che vi detti accordandovi il favore di questo officio, e quanto è contenuto nella detta lettera, in tutto o in parte: — e se ciò vi è necessario e vantaggioso, io vi nomino ora di nuovo, colla presente, mio grand' ammiraglio di Castiglia e dei suoi mari, e vi dò il detto officio, e voglio (e tale è il mio buon piacere e la mia volontà) che ora e per l'avvenire, per tutta la vostra vita, siate mio grand' ammiraglio, e abbiate e tenghiate il detto officio per tutta la vostra vita, con tutti i dritti e i salarii che gli appartengono; e che abbiate e vi si conservino i ranghi, prerogative, onori, franchigie, libertà, grazie, privilegi, lettere, soprallettere, patenti e tutte altre cose, e ciascuna di esse di cui è fatta parola nella detta lettera incorporata qui sopra, e che possiate godere e che godiate di tutto in modo pieno e perfetto, secondo il meglio e più ampiamente che sia espresso nella detta lettera qui sopra incorporata; la quale ora vi dò e vi concedo di

nuovo, con tutte le clausule, e vi dò e v'investo del possesso del detto officio, con potere e facoltà piena e intera per usarne, nonostante che non l'abbiate accettato fin qui in virtù della mia detta lettera quì sopra incorporata, e nonostante che posteriormente a quella il detto ammiraglio vostro padre abbia goduto del detto officio sino alla fine de' suoi giorni; e io vi chiamo a me e faccio grazia e concessione del suddetto, sia che rimanesse vacante per la rinunzia che il detto ammiraglio vostro padre ne fece nelle mie mani in vostro favore, o per la sua morte o per tutt' altra causa. Ordino a tutti coloro cui è diretta la mia detta lettera qui sopra incorporata, che ve la conservino e ve la facciano conservare, ed eseguiscano e facciano eseguire in tutto e per tutto secondo e seguendo la forma e maniera che vi sono espresse; imperocchè io, colle presenti, ve la dò e concedo, ora come allora, con tutte le clausule e forze e qualità; ed ordino ai miei cancellieri e notai, e agli altri che sono alla tavola de' miei sigilli, che vi diano, vi rilascino, vi spediscano e sigillino a questo oggetto le mie lettere e privilegi che vi fossero necessari, e che nè gli uni nè gli altri non facciano nulla in contrario a ciò, sotto le pene e citazioni espresse nella detta mia lettera di sopra incorporata.

Data a Illescas, il ventotto gennaio, l'anno della nascita del nostro Signor Gesù Cristo mille quattrocento ventinove.

IO IL RE

Io dottor Fernando Diaz di Toledo
audit. e segret. del re, e controsignat. dei suoi dispacci,
l' ho fatta scrivere per suo ordine.

Registrato

Don Giovanni, per la grazia di Dio, re di Castiglia ecc. — Agli alcadi, agli alguazili, ai *ventiquattro* (1), ai cavalieri, ai savi ed ai giurati della nobilissima città di Siviglia, e ai *fedeli* (2) della detta città, e a tutt'altri alcadi ordinarii, qualunque sieno, e delegati, ai prelati, cherici, laici ed altri officiali, e tutt' altre persone di qualunque religione, stato o condizione che sieno, della detta città di Siviglia, della città di Cadice e di San Lucar di Barrameda, del porto di Santa Maria, e di tutte le altre città, ville e luoghi dei miei reami e signorie, e a chiunque fra voi a cui questa lettera emanata da me sarà mostrata, o la copia di questa, firmata da scrivano pubblico, salute e grazia.

Sappiate, che ho fatto dare e ho dato una mia lettera, firmata col mio nome e sigillata, all'ammiraglio don Alonso Henriquez, mio zio, del tenore seguente:

Don Giovanni, pella grazia di Dio, re di Castiglia ecc. — Ai reggidori, alcadi, alguazili, *ventiquattro*, cavalieri, savi e giurati della municipalità della nobilissima città di Siviglia, e ai *fedeli* della detta città e a tutti gli altri alcadi, ordinari e delegati qualunque sieno, ai prelati, cherici, laici, ed altri officiali ed uomini qualunque sieno, di qualunque

(1) Si chiamano *Ventiquattro* i membri del consiglio municipale di Siviglia. VERNEUIL

(2) Il *Fedele* è l' ispettore pubblico dei pesi e misure. VERNEUIL

religione, stato e condizione, tanto della detta città di Siviglia, della città di Cadice, di San Lucar di Barrameda, del porto Santa Maria, quanto di qualunque città o luogo che sia, o che debba essere all'avvenire, e a chiunque fra voi al quale questa lettera emanata da me sarà mostrata, o la sua copia, firmata da scrivano pubblico, spedita per autorità di giudice o di alcade, salute e grazia.

Sappiate che ho fatto dare, e che ho dato, a don Alonso Henriquez, mio zio e mio grand'ammiraglio di Castiglia, una mia lettera sigillata del mio sigillo, e rilasciata dal re don Ferdinando d'Aragona, mio zio, cui Dio voglia perdonare, mio tutore ed ex-reggente dei miei reami, e in oltre da qualcuni del mio consiglio, il tenore della quale è il seguente:

Don Giovanni, pella grazia di Dio, re di Castiglia ecc.—

Agli alcadi, alguazili, *ventiquattro*, cavalieri, savi, uomini, e giurati della municipalità della nobilissima città di Siviglia, ed ai *fedeli* della detta città, e ad ogn'altro alcade ordinario e delegato qualunque, ai prelati, ai cherici, ai laici ed altri officiali e uomini qualunque, sieno di qualunque religione, stato o condizione, tanto della città di Siviglia, di quella di Cadice, di San Lucar, di Barrameda, e del porto di Santa Maria, come di qualunque città villa o luogo che sia o che debba essere all'avvenire, e a chiunque fra voi, cui questa lettera, emanata da me, sarà mostrata, o copia di questa, firmata da uno scrivano pubblico, di modo che faccia fede, salute e grazia.

Sappiate, che il re don Enrico, mio padre e mio signore (ch'egli goda del santo paradiso), aveva dato una lettera firmata del suo nome e sigillata col suo sigillo, a don Diego Hurtado di Mendoza, signor della Vega, allora grand'ammiraglio di Castiglia, concepita in questi termini:

Anno 1339, *addì* 32 *febbraio*.—Don Enrico, per la grazia di Dio, re di Castiglia, di Leone, di Toledo, di Galizia, di Siviglia, di Cordova, di Murcia, di Jaen , dell' Algarvia, d'Algezira, e signor di Biscaglia e di Molina.

Agli alcadi e alguazili, ai *ventiquattro*, ai cavalieri, ai savi, ai giurati ed esecutori della municipalità della nobilissima città di Siviglia, ed a tutti gli altri alcadi ordinari e delegati, quali ei siano, prelati, cherici, laici ed altri ufficiali ed uomini di qualsivoglia religione o condizione, tanto della detta città di Siviglia, della città di Cadice e di San Lucar di Barrameda e del porto di Santa Maria, come di ogni altra città, villa o luogo che esista o debba esistere; ed a chiunque di voi cui questa mia lettera sarà mostrata, o la copia di essa, sottoscritta da un pubblico scrivano, salute e grazia.

Siavi noto, che don Diego di Hurtado di Mendoza, signore della Vega, mio grande ammiraglio di Castiglia, s'è a me richiamato dicendo, che in questi tempi passati, ho mandate a voi o ad alcuno di voi, certe lettere di mia special commissione, ed alcune ordinanze, per trattare e condurre a fine vari processi criminali e civili contro i corsari ed altra gente di mare, o levare la tassa o tasse di entrata ne'porti, e per fare parecchie altre opere che dipendono dall' uffizio dell' ammiragliato del mio ammiraglio sopraddetto, e dall' uffizio della guardia ed esportazione delle cose proibite, secondo i privilegi, le patenti, gli usi e i regolamenti dei detti uffici d'ammiragliato e di guardia ed esportazione delle cose proibite; e che sebbene ei v'abbia detto, dimandato o richiesto, tanto per se medesimo, che per lo mezzo del suo luogotenente, di non impacciarvi punto in siffatti processi, giudizi, tasse di porti o commissioni, che appartenevano ed appartengono agli antedetti uffici del-

l'ammiragliato e della guardia ed esportazione delle cose proibite, voi non voleste nè volete aderirvi; che anzi per lo contrario avete fatto ed eseguito quanto è detto nelle ricordate mie lettere, con grave lesione e danno de' suoi offici e della sua giurisdizione, e mi ha fatto istanza perchè io ponga rimedio a tale stato di cose, siccome di giustizia, ed io l'ho giudicato convenevole.

Laonde comando a voi tutti, ed a ciascuno in particolare, che d'ora innanzi, nè in virtù delle dette mie lettere speciali, nè per qualsivoglia altra cagione, non vi dobbiate impacciare nè curarvi più affatto di quelle commissioni ed altre cose che ivi sono contenute, nè delle tasse di entrata nei porti, nè della libertà di vendere le cose sequestrate, nè di alcuno di quegli altri diritti che sarebbero di ragione degli uffici predetti di ammiragliato e di guardia ed esportazione; e che non dobbiate più mischiarvi, nè giudicialmente, criminalmente o civilmente, nè sotto titolo di tasse di porto o di libertà sulle cose in sequestro, nè sotto qualsivoglia altro titolo con cui le mie lettere portino lesione al tenore dei privilegi, lettere, usi e regolamenti dell'ammiragliato e della guardia ed esportazione del nostro ammiraglio suddetto, ed a quanto nel tempo degli altri ammiragli e guardie passate fu usato in simili circostanze; ma che voi mandiate e rimettiate incontanente tali lettere, affari, processi, contestazioni, diritti di entrata di porti e di vendita di sequestri al mio ammiraglio nominato di sopra, ovvero al suo luogotenente, ai quali si appartengono, affinchè possano espedire il tutto secondo quel modo che io avevo comandato o potevo comandare a voi stessi di eseguire, in qualunque siasi maniera o per tutta altra via, conferendo io ogni pieno potere al predetto ammiraglio o al suo luogotenente, perchè

ambedue eseguiscano le citate mie lettere, quantunque non sieno state indirizzate ad essi nè a ciascheduno di loro, ma che fossero invece mandate a voi o ad alcuno di voi qual ch'egli siasi.

Oltre a ciò vi comando, che niuno di voi, sia pure qualsivoglia, non s'intrometta nè prenda alcuna cognizione dei fatti, cose e contratti che spettano al mare, o a qualunque porto in particolare, marittimo o fluviale, in cui entrino i pesci di mare, sia che ei si trovi in acqua dolce o salata, sulla spiaggia o sulle ripe, o che dipenda per ogni e qualunque caso dai soprannominati; perocchè la giurisdizione e il dominio loro si estendono su tutto quanto è detto di sopra: — e vieto ed ordino, che niuna persona si attenti di far contro al contenuto delle presenti lettere, sotto pena di incorrere nella mia disgrazia e nella penale di dieci mila maravedis per ogni contravvenzione, in favore della camera dell'ammiraglio antidetto; penale in cui voi incorrereste pel fatto stesso di av ere agito in contrario, essendo mio beneplacito e volontà che si rispetti in tutto e per tutto la giurisdizione ed ufficio del mio ammiraglio, e in tutto ciò che spetta all'ammiragliato e alla guardia che non si turbi e molesti, nè si lasci turbare o molestare sotto qualsivoglia pretesto, malgrado qualcuna o tutte le lettere ottenute e da ottenere, o qualsivogliano clausule derogatorie di quelle qualunque sieno che vi fossero contenute; e gli uni nè gli altri farete nulla in contrario, sotto pena d'incorrere nella mia disgrazia, e nella detta ammenda per la camera del mio ammiraglio: — ed ordino, sotto la stessa pena, ad ogni scrivano pubblico, di rilasciare un certificato autenticato del suo suggello, che faccia constatare in qual maniera i miei ordini sieno stati eseguiti; imperocchè, non ostante quanto è ricordato qui sopra,

che i processi cioè che sono pendenti innanzi ad alcuni giudici da me delegati fino al presente, si trasferiscano innanzi all'ammiraglio suddetto o al suo luogotenente, mia intenzione è tuttavia, che ei sieno decisi dai guidici dinanzi ai quali furono incominciati.

Data da Oropesa, il dì ventidue febbraio, dell'anno della nascita del nostro signor Gesù Cristo mille trecento novantanove.

IO IL RE

Io Pier Alfonso
l'ho fatta scrivere per ordine del re signore nostro.

Anno 1411, 6 marzo.

Ora don Alonso Henriquez, mio zio e mio grande ammiraglio di Castiglia, si è a me richiamato dicendo: — che in questi tempi passati, io ho mandato e mandavo a voi o ad alcuno di voi certe lettere di speciali commissioni ed ordini, per trattare e spedire alcuni processi criminali e civili contro i corsari ed altra gente di mare, e per mettere o levare qualche tassa o tasse di entrata nei porti, o fare altre cose che appartenessero all'ufficio dell'ammiragliato del mio detto ammiraglio, e all'ufficio della guardia ed esportazione delle cose proibite; e mi ha rappresentato, che sebbene e' vi abbia detto, dimandato o pregato, tanto per se medesimo, che pel suo luogotenente, di non impacciarvi punto in simili processi, giudizi, tasse di entrata ne' porti o commissioni che appartenevano o appartengono ai detti uffici dell'ammiragliato e della guardia ed esportazione delle cose proibite, che spettano a lui e ai suoi ufficiali e non già a voi, voi non avete voluto nè volete obbedirvi; che anzi avete fatto ed adempiuto ciò che è contenuto nelle dette nostre lettere, a gran pregiudizio e danno de' suoi uffici e della sua giurisdizione, e mi ha dimandato che io volessi por rimedio a questo stato di cose come di giustizia,

ordinando che gli fosse rilasciata un'altra mia lettera, simile a quella che è inserita qui sopra, e che fu spedita al detto don Diego Hurtado di Mendoza, ammiraglio, ed io l'ho giudicato convenevole; per la qual cosa, comando a voi tutti e a ciascheduno in particolare, che d'ora innanzi, nè in virtù di mie speciali lettere, nè per qualsivoglia altra ragione, non vi abbiate ad impacciare nè prendere cognizione delle commissioni nè delle cose che ivi sono contenute, nè delle tasse di porti, nè della vendita delle cose in sequestro, nè di qualunque altro affare che fosse di appartenenza dei detti ufficiali dell'ammiragliato, del mio ammiraglio medesimo e della detta guardia ed esportazione, e che non dobbiate brigarvene più mai, nè giudiciariamente, criminalmente o civilmente, nè sotto specie di tasse d'entrata o di vendita di sequestri, nè in alcun'altra maniera qualunque siasi, ove le dette mie lettere portino lesione al tenore dei ricordati privilegi, lettere, usi e regolamenti del detto ammiragliato e della detta guardia ed esportazione del nominato mio ammiraglio, ed a quanto fin dal tempo degli altri ammiragli e guardie passate fu usato in simili circostanze; ma che voi mandiate e rimettiate, ipso facto, tali lettere, affari, processi, contestazioni, tasse di entrata e vendite di sequestri al detto mio ammiraglio o suo luogotenente, ai quali appartengono, affinchè espediscano il tutto, a quel modo che io mandai o potrei aver mandato ad ordinarvi in qualunque siasi maniera per mie lettere speciali o per qualunque altro mezzo, perocchè concedo tutto il mio pieno potere al detto ammiraglio o al suo luogotenente, affinchè eseguiscano le mie lettere soprindicate, non ostante che non sieno state ad essi spedite, nè a ciascheduno di loro in particolare, ma invece

a voi o a qualunque di voi che elle sieno pervenute. — Oltre a ciò vi comando, che alcuno di voi, nè in generale nè in particolare, sia qualunque si voglia, non s'impacci nè prenda cognizione dei fatti, delle cose e de' contratti che appartengono al mare o a qualsivoglia porto marittimo o fluviale ove giungono i pesci di mare, sia che i detti luoghi si trovino in acqua dolce e salata, sulla spiaggia o sulle ripe, o che per qualunque altro caso dipendano dai sopraddetti, perchè la loro giurisdizione e dominio si estendono su tutto ciò che è detto di sopra; ed io vieto ed ordino, che niuna persona si attenti far contro il contenuto delle mie presenti lettere, sotto pena della mia disgrazia e di diecimila maravedis per ogni contravvenzione in favore della camera del detto ammiraglio, nella qual pena incorrereste pel solo fatto di avere operato in contrario, essendo mio beneplacito e volontà, che si rispetti in tutto e per tutto la giurisdizione ed ufficio del predetto mio ammiraglio, e tutto ciò che spetta all'ammiragliato e alla guardia, e che non si turbino e molestino, nè sieno lasciati turbare e molestare in qualunque siasi cosa, malgrado tutte le lettere ottenute o da ottenere, o qualsivogliano clausule derogatorie di esse che vi potessero essere contenute; ma non ostante tuttociò di cui è detto di sopra, che i processi cioè che sono pendenti innanzi ad alcuno dei giudici da me delegati fino al presente passino al detto ammiraglio don Alonso Henriquez o al suo luogotenente, è mio beneplacito, che sieno decisi dai giudici innanzi a cui furono incominciati, nè gli uni o gli altri di voi farete cosa alcuna in contrario, sotto pena della mia disgrazia, e d'incorrere nella riferita ammenda per la camera del detto mio ammiraglio. — Ed ordino a tutti i pubblici scrivani di rilasciare, sotto la stessa pena, un certificato

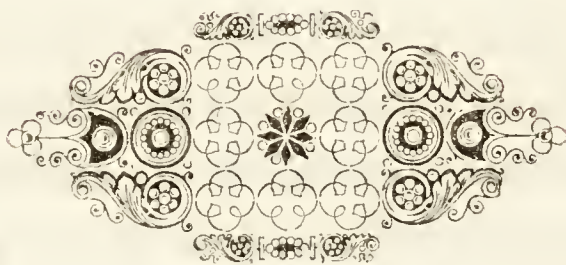
munito del loro suggello, che valga a constatare di qual modo i miei ordini furono eseguiti.

Data dalla nobilissima città di Toledo, addì sei marzo, anno della nascita del nostro salvator Gesù Cristo, mille quattrocento undici.

IO L' INFANTE

Io Gutierre Diaz
l'ho fatto scrivere per ordine del signore infante, tutore di nostro signore il re, e reggente dei suoi regni.

Conte Diego Fernandez

Registrato.

Anno 1406, 10 *giugno.*

Ora il detto ammiraglio nostro zio, si è richiamato a me dicendo:

Esser da temere, che voi o qualcuno di voi e certe altre persone, potreste o potrebbero tentare di agire in contrario di quanto è contenuto nella detta mia lettera inserita qui sopra, o contro qualche parte di essa, per portarvi alterazione o indebolirla e diminuirla in qualunque modo, o turbarlo nell' ufficio predetto e nella guardia e giurisdizione, aggiungendo, che se questo seguisse, ne risentirebbe torto e danno gravissimo, e che il suo ufficio d'ammiraglio e la sua giurisdizione ne riporterebbero pregiudizio. Laonde mi ha dimandato in grazia, di provvederci secondo il mio piacere, ed io ho giudicato conveniente, e mi piace, di confermare, siccome confermo, in favore del detto ammiraglio mio zio la lettera qui sopra riportata, e tutte e ciascuna delle cose in essa contenute; ed oltre a ciò la lettera del re don Enrico mio padre e signore, che è ivi inserita, e che fu data all'ammiraglio don Diego Hurtado, e tuttociò che ivi è contenuto: — ed intanto rilascio di nuovo le dette lettere, e ciascuna di esse in particolare, allo stesso ammiraglio mio zio; e voglio, secondo il mio espresso volere, che la detta lettera del nominato re mio padre, ed anche la mia allegata qui sopra, e tutto

ciò che si dice in essa e in ciascuna di esse, sia osservato e mantenuto al detto ammiraglio mio zio ed a' suoi luogotenenti, alcadi, alguazili ed ufficiali, ed a ciascuno di essi in tutto e per tutto, secondo ciò che si contiene in quelle e in ciascuna di quelle; e che, nè voi nè alcun di voi nè altra persona qualunque, non dobbiate mischiarvi nè si debbano mischiare per impedirlo o turbarlo; che voi non lo impediate nè lo turbiate, nè consentiate che egli sia impedito e turbato nel detto suo ufficio di ammiraglio, nè nella sua guardia, nè nella sua giurisdizione, nè nelle dette cose contenute nelle sovra ricordate lettere del prefato re mio padre e signore e nella mia, nè in alcuna di esse, nè in alcune altre; e che non dobbiate agire nè consentir che si agisca contro il detto ufficio, nè contro veruna parte di esso: — perciocchè io comando a voi tutti, in generale e in particolare, che leggiate le dette lettere del re mio padre e signore e la mia, inserita di sopra, e ciascuna di esse, e che le osserviate ed eseguite, e facciate osservare ed eseguire in tutto e pertutto in favore del detto ammiraglio mio zio, de' suoi luogotenenti, alcadi, alguazili ed ufficiali, e di ciascuno di essi, così com' è espresso in quelle ed in ciascuna di quelle, e che non andiate ed operiate, nè consentiate che si vada e che si operi contro le medesime o in tutto o in parte, e che non facciate nè mettiate nè soffriate che si faccia o si metta alcuna turbazione od ostacolo qualunque alla giurisdizione ed ufficio dell' ammiragliato e alla guardia delle cose proibite, nè ad alcuna altra cosa che vi si riferisca, ma che voi lo lasciate usare e consentite che egli usi di tutto liberamente e senza contrasto, e che gli prestiate favore e soccorso ad ogni bisogno, secondo che ei potesse riclamare da voi o in tutto o in parte, e che

non vi mettiate nè consentiate che vi si metta in generale o in particolare turbazione o impedimento qualunque: — e se alcuni avessero suscitato o suscitassero a lui o a' suoi luogotenenti, alcadi, alguazili ed altri ufficiali, o a qualcuno di essi, processi, dimande o accuse su qualsivoglia materia che abbia attenenza col detto ufficio d'ammiraglio, e di guardia e giurisdizione, e su ciò che è contenuto nelle dette lettere, e sopra qualunque altra cosa che da quelle dipenda, o vogliano dire o mostrare, stabilire o allegare qualunque siasi cosa contro il nominato ufficio, guardia e giurisdizione, e contro le citate lettere o il loro contenuto, o contro una parte di questo, o contro alcuna cosa che vi abbia rapporto; siccome di tutto ciò che spetta al detto ufficio di ammiraglio e alla sua giurisdizione, in conseguenza dei privilegi, lettere e grazie che in ragione del detto ufficio il detto ammiraglio mio zio tiene, rilasciategli dal re mio padre e da me, la interpretazione, lo schiarimento e la cognizione spettano a me: però vi proibisco con le presenti, emanate da me, o per le copie di esse, autenticate come è detto di sopra, di mescolarvi e prenderne cognizione in tutto o in parte, e vi comando di rimetterlo e rinviarlo dinanzi a me, affinchè io lo faccia conoscere nel mio consiglio, e che ci sia provveduto secondo il mio beneplacito ed ai termini di ragione. — E gli uni nè gli altri, non fate per modo alcuno niente in contrario, sotto pena di incorrere nella mia disgrazia e in altre penali divisate nelle citate lettere allegate qui sopra, ed in ciascuna di esse; ed in oltre, per qualunque di voi che avesse ricusato di far ciò, io ordino all'uomo che vi mostrerà la mia presente lettera, che vi assegni un termine di giorni quindici, da decorrere dal giorno in cui vi sarà fatta tale intimazione, a comparire dinanzi a me

sotto le dette pene, affinchè dobbiate dichiararmi per quali ragioni non avete eseguito i miei comandi: — ed ordino, sotto le pene comminate di sopra, ad ogni pubblico scrivano, che a questo effetto sia richiesto, rilasci a chi mostrerà la presente, un certificato munito del suo suggello, affinchè io possa conoscere in qual maniera abbiano effetto i miei ordini.

Data dalla città di Toro, addì dieci giugno, dell'anno della nascita di nostro signor Gesù Cristo, mille quattrocento ventisei.

IO IL RE

Io Martino Gonzalez

l'ho fatto scrivere per ordine di nostro signore il re.

Deciso nel consiglio.
Il Relatore.

Registrato.

Anno 1429, 24 gennaio.

Ora don Fadrique mio cugino, grande ammiraglio di Castiglia e membro del mio consiglio, mi ha dimandato in grazia:

Che poichè io l'ho provveduto e gli ho concesso il detto ufficio di ammiraglio, gli faccia eziandio rilasciare, affinchè sieno osservate in favor suo e de' suoi ufficiali, le mie lettere conforme a quelle che ho rilasciato all' ammiraglio mio zio e suo padre, secondo la forma e modo che in esse sono osservati; ed io ho trovata giusta la dimanda. — Laonde ordino a voi tutti e ciascuno di voi in particolare, che osserviate la mia lettera qui sopra inserita, che feci rilasciare al detto ammiraglio mio zio, e la rispettiate e facciate rispettarla ed eseguirla in tutto e pertutto secondo la forma ed il modo che vi sono espressi in favore del detto ammiraglio don Fadrique mio cugino e de' suoi ufficiali, e che non operiate, nè consentiate che si operi, niente contro di essa o in tutto o in parte, nè ora nè in alcun tempo futuro, nè in qualsivoglia maniera, e che nè gli uni nè gli altri non facciate nulla in contrario in verun modo, sotto pena della mia disgrazia, e

di altre penali ed assegnazioni contenute nella citata lettera.

Data da Illescas, il ventiquattro gennaio, anno della natività del nostro signor Gesù Cristo, mille quattrocento ventinove.

IO IL RE

Io Diego Romero,

l'ho fatta scrivere per ordine del re nostro signore.

Registrato.

(Qui seguono i documenti riportati nell'atto spedito per Francesco di Soria, inseriti qui sopra; e poi continua così:)

Anno 1440, 4 settembre.

In virtù delle quali mie lettere e privilegi allegati di sopra, il detto ammiraglio don Fadrique mio cugino dice:

Appartenersi a lui la giurisdizione civile e criminale dell' ufficio di ammiraglio, e l' esercizio di essa con tutte le sue dipendenze, e non ad altra persona; e che in virtù della grazia dell' ufficio suddetto, che gli è stata fatta da me, non potevasi nè puossi dare simili commissioni a veruno, a pregiudizio dell' ammiraglio ed ufficio stesso, e contro il tenore del privilegio medesimo e delle citate lettere; e che se fosse altrimenti, ei ne riceverebbe torto e danno gravissimo, e non gli gioverebbe punto la detta grazia a lui da me fatta con le lettere e privilegi inseriti di sopra: e mi ha quindi dimandato in grazia di porvi rimedio, come di giustizia, secondo il mio beneplacito; ed io l'ho giudicato conveniente. — Per la qual cosa, ordino a voi tutti ed a ciascuno di voi in particolare, nelle vostre rispettive giurisdizioni e residenze, di osservare le dette lettere allegate di sopra e ciascuna di esse particolarmente, e di attenderle ed adempirle, come ancora farle attendere ed adempire in favore del detto ammiraglio don Fadrique mio cugino, in tutto e per tutto, secondo il conte-

nuto di esse, tanto collettivamente che separatamente; e che in conformità di quelle non vi vogliate immischiare punto, in contrarietà della loro forma e tenore, nella spedizione di niuna lettera di rappresaglie, nè prender cognizione dei processi e discussioni che ne dipenderanno, non ostante qualunque lettera o lettere di mia commissione, sopra alcuna delle cose relative alla giurisdizione ed ufficio del detto ammiraglio don Fadrique mio cugino, e che in ragione del detto suo ufficio e delle dette mie lettere e privilegi riferiti qui sopra, e di ciascheduno particolarmente di essi, a lui si spetta di soprintendere, conoscere, espedire, deliberare e fare eseguire; ma che voi mandiate e rimettiate il tutto innanzi a lui, affinchè ei lo vegga, lo faccia, lo espedisca e lo deliberi secondo il diritto, e come s'appartiene al suo ufficio predetto; di modo che la sua giurisdizione ed ufficio non sieno occupati nè turbati in alcuna maniera in ciò che loro spetta, nè da voi, nè da alcuno di voi, ma che a lui sieno interamente riservati in conformità della grazia che noi gli abbiamo fatta, ed a tenore delle dette lettere e privilegi qui uniti: — e gli uni nè gli altri non farete nè comporterete si faccia nulla in contrario, in verun modo, sotto pena della mia disgrazia e di dieci mila maravedis da pagarsi da ciascheduno di voi in favore della mia camera; ed oltre a ciò, per ciascheduno di quelli che si ricusassero di fare e di eseguire quanto ordino, io commetto all'uomo che vi presenterà questa lettera, di assegnarvi un termine di giorni quindici, da decorrere dal giorno di tale intimazione, a comparire dinanzi a me nella mia corte, in qualsivoglia luogo io fossi, sotto la detta pena; sotto la quale altresì comando ad ogni pubblico notaro che sia richiesto di ciò, che rilasci a chi mostrerà la presente, un certificato munito del suo sug-

gello, affinchè mi sia noto come i miei ordini sono stati eseguiti.

Data dalla nobile città di Valladolid, addì quattro settembre, dell'anno della natività di nostro signor Gesù Cristo, mille quattrocento quaranta.

IO IL RE

Io Francesco Nuñez di Toledo, l'ho fatta scrivere per ordine del re nostro signore, con l'assenso de'membri del suo consiglio; la qual copia è compresa in sette fogli di pergamena scritti da ambedue le facce, compresa quella in cui si trova il nome del re nostro signore; e finalmente ogni pagina porta segnato il nome di me detto.

Francesco Nunez

Il conte *Iñigo Perez Sancho* — *Diego Lopez*, doctor — *Didacus*, licentiatus — *Arias*, doctor — *Gutierrez*, doctor — *Ferdinandus*, doctor.

Registrato.

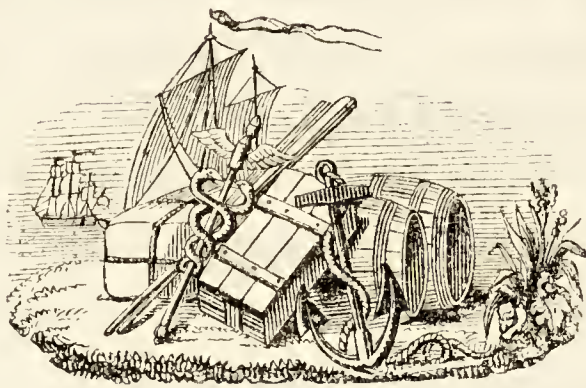
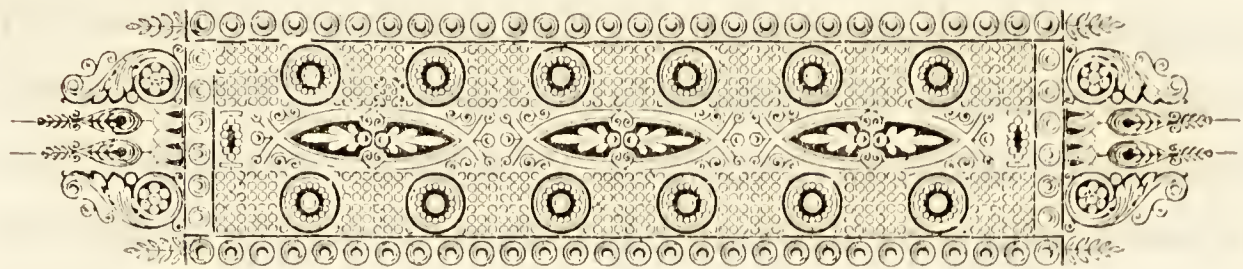
La presente copia fu collazionata colla detta lettera originale di privilegio, dalla quale fu estratta innanzi il pubblico notaro di Siviglia e gli altri notari della stessa città nominati qui appresso, che la segnarono de' loro nomi e testimonianze, nella nobilissima e lealissima città di Siviglia, sabato venticinque del mese di agosto, anno della natività di Nostro Signor Gesù Cristo mille cinquecento venti.

Testimoni che furono presenti a quanto si è detto.

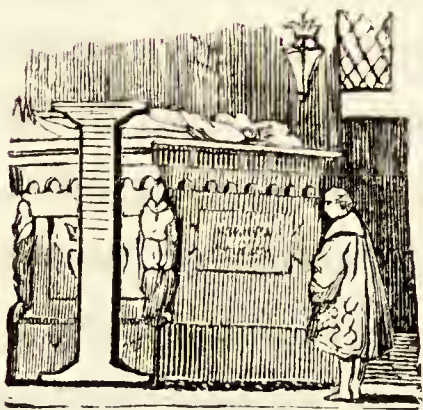
Diego Martinez di Medina, *e* Giovanni di Jerez, *notari di Siviglia.*

Io Giovanni di Jerez, *notaro di Siviglia, fui testimone della presente copia.*

Io Diego Martinez di Medina, *notaro di Siviglia, fui testimone alla presente copia.*

Io Bernal Gutierrez diVallecillo, *notaro pubblico di Siviglia, la feci scrivere e l' autenticai con questo mio suggello.*

TESTAMENTO

DEL COLOMBO

L'ORIGINALE DI QUESTO PREZIOSO DOCUMENTO ESISTE NELL'ARCHIVIO DEL DUCA DI VERAGUA A MADRID.

Colombo alla Tomba della regina Isabella

In nome della Santissima Trinità, la quale m' inspirò l'idea, cui mi rese dipoi perfettamente chiara, ch' io poteva navigare e dalla Spagna andare alle Indie valicando l'Oceano verso occidente, idea da me comunicata al re don Ferdinando e alla regina donna Isabella nostri sovrani, che si degnarono farmi allestire i navigli e gli equi-

paggi necessari , e nominarmi loro ammiraglio sullo stesso Oceano, in tutte le regioni situate a ponente d'una linea immaginaria descritta da un polo all'altro cento leghe all'occidente delle isole del Capo Verde e delle Azore, nominandomi pure lor vicerè e governatore d'ogni continente e d'ogni isola che mi avvenisse di scoprire al di là e ad occidente della linea suddetta, col diritto d'avere per successori nelle cariche medesime il mio primogenito ed i suoi eredi per sempre, concedendomi anche la decima parte di tutto ciò che si troverebbe nella mentovata giurisdizione, e di tutte le rendite ed entrate che se ne ricaverebbero, non chè l'ottavo di qualunque terra e d'ogni altra cosa, ed insieme gli stipendii corrispondenti al mio grado d'ammiraglio , di vicerè e di governatore , e qualsivoglia altro emolumento che ne provenisse, siccome il tutto appare più ampiamente enunciato nel titolo e nella convenzione ratificata dalle Loro Altezze .

E piacque all'onnipossente Iddio, che nell'anno 1492 io scoprissi il continente delle Indie con molte isole , ed in ispecie quella della Spagnuola, chiamata Haiti dagl'Indiani, e Cipango dai Monicongos. Tornai allora in Castiglia dalle loro Altezze, le quali consentirono che io intraprendessi un secondo viaggio per fare nuove scoperte e nuovi stabilimenti; e 'l Signore m'accordò il trionfo dell'isola della Spagnuola, estesa per ben cento leghe, ed io la conquistai e resila tributaria; e settecento leghe a ponente di questa ritrovai parecchie isole abitate da'Cannibali, fra le quali è la Giamaica, da noi chiamata Sant'Iago, e trecento trentatre leghe di terra ferma andando da mezzogiorno ad occidente, oltre a centosette leghe verso tramontana, da me scoperte nel primo mio viaggio , del pari che un gran numero d'isole, siccome più distintamente rilevasi dalle mie

lettere, carte e memorie. E sperando noi, che mercè la grazia di Dio, e innanzi che passi lungo tempo, si ricaverà da queste isole e dal continente un'ampia e doviziosa entrata, di cui per le sopraddette ragioni m'appartiene la decima ed ottava parte, cogli stipendi ed emolumenti sovraccennati, e considerando che noi siamo mortali, ed ormai giunti a quell'ora, in cui ciascuno deve mettere in assetto i suoi affari, e dichiarare agli eredi o successori i beni che possiede, o a'quali ha diritto, ho risoluto di fondare un maiorascato (sostituzione) del detto ottavo delle terre, dignità ed entrate, nel modo seguente.

In primo luogo, instituisco mio erede don Diego mio figlio, che se morisse senza figliuoli, verrà surrogato dall'altro mio figlio Ferdinando; e se Dio disponesse anche di costui senza che avesse figli e ch'io altri non ne generassi, allora gli succederà don Bartolommeo mio fratello, e dopo lui il suo primogenito; e se questi venisse a mancare, nè lasciasse maschia prole, gli altri figli di don Bartolommeo gli succederanno uno dopo l'altro e per sempre; ovvero, in mancanza del mio primogenito, avrò per erede don Ferdinando, all'istesso modo successivamente di figlio in figlio, o in lor vece i miei fratelli Bartolommeo e Diego. E se piacesse al Cielo che i miei beni, dopo essere rimasti alcun tempo nella linea de'suddetti miei successori, mancassero d'immediato e legittimo erede nella linea mascolina, passerà la successione al parente più vicino, di legittima nascita, e che porterà il nome di Colombo trasmessogli da suo padre e da'suoi antenati. Questi beni sostituiti non potranno in caso veruno passare ad una donna, a meno che non siavi nessuno erede maschio in questo paese o in qualche altra parte del mondo del mio vero legnaggio, il cui nome, siccome quello de'suoi antenati,

sia sempre stato Colombo. Ciò succedendo (tolgalo Iddio!), la donna di nascita legittima e consanguinea più stretta del precedente proprietario dei beni suddetti, gli erediterà, alle condizioni che verranno in appresso qui stipulate, le quali s'intende che debbano estendersi a Don Diego mio figlio, e a tutti i soprannominati ed ai loro eredi, per essere eseguite ciascuna di esse da ognuno dei medesimi: e trasgredendole, saran privati della successione, per non aver soddisfatto a quel che verrà in seguito imposto, ed i beni passeranno al prossimo parente di colui che aveavi diritto; e quello che in tal modo succederà ne sarebbe medesimamente privato, qualora non compisse alle dette condizioni, ed un altro, il più affine della mia schiatta, lo rimpiazzerà, purchè le adempisca, affinchè esse vengano sempre eseguite nella forma che prescriveremo. In questa perdita di diritto non s'incorrerà per futili circostanze o lievi contestazioni sottoposte ai tribunali, ma nei casi importanti che possono concernere la gloria divina, la mia e quella di mia famiglia, il che suppone un perfetto adempimento di tutto ciò che ordineremo qui sotto, e ch' io raccomando agli amministratori della giustizia. E supplico Sua Santità, e quei che dopo lui reggeranno la santa Chiesa, se avvenisse che quest'atto contenente le ultime mie volontà ed il mio testamento, abbisognasse di un sacro suo cenno e del suo comando per essere eseguito, di emanare l'ordine medesimo, in virtù della dovutagli obbedienza, e sotto pena di scomunica, onde non resti in modo alcuno viziato. Prego anche il re e la regina nostri sovrani, ed il loro primogenito il principe don Giovanni nostro signore ed i lor successori, in ricompensa dei servigi da me prestati, e perch' ella è giusta cosa, a non soffrire che si deroghi punto al mio testamento ed alla mia fondazione

del maiorascato, ma di mantener tutto per sempre, nella forma e nel modo da me ordinato, a maggior gloria dell'Onnipossente, ed affinchè ciò serva di radice e di base al mio legnaggio, e di rimembranza pei servigi ch' io ho prestati alle loro Altezze; io, che nato a Genova, son venuto a servirle in Castiglia, e a ponente della Terra Ferma ho scoperto le Indie e le isole summentovate. Prego adunque le Altezze Loro d'ordinare che il presente mio privilegio, sia dichiarato valido, ed eseguito senza opposizione, senza indugio ed esattamente. Prego anche i grandi del regno ed i signori del consiglio, e tutti gli altri amministratori della giustizia, a non permettere che questo testamento rimanga senza effetto, ma di farlo eseguire siccome contenente le mie intenzioni, essendo giusto che un nobile, il quale ha servito il re, la regina ed il regno sia rispettato nella disposizione de' suoi beni, mediante atto d'estrema volontà, testamento, sostituzione di beni o di eredità, e che non gli venga fatta alcuna infrazione in tutto o in parte.

Primieramente, don Diego mio figlio e tutti i miei successori e discendenti, come pure i miei fratelli Bartolommeo e Diego porteranno le mie armi quali le lascierò dopo morte, senza aggiugnervi alcun' altra cosa e saranno scolpite sul loro sigillo. Don Diego mio figlio, o chiunque erediterà i suoi beni, andando al possesso dell'eredità, adotterà la firma di cui ora mi servo, che è un X sottoposto ad un S, un M ad un A romano con un S al disopra, e quindi un Y sormontato da un S, colle linee e punti giusta il mio costume, il che può rilevarsi dalle mie firme, delle quali ne esistono molte, e da quella apposta al fine delle presenti.

Qualunque siasi il titolo che il re possa concedergli, non assumerà che quel d'ammiraglio. S'intende però quanto

alla sua firma, non quanto all'enumerazione de' suoi titoli, che può fare alla distesa se gli piace; ma la sua firma dev'essere solamente: *l'Ammiraglio*.

Il suddetto don Diego, o qualsivoglia altro erede di questi beni, possederà la mia carica d'ammiraglio dell'Oceano, che è all'occidente d'una linea immaginaria cui impose Sua Altezza di scrivere da un polo all'altro, cento leghe al di là delle Azore e delle isole del Capo Verde, del quale Oceano fui creato ammiraglio per di lei ordine, con tutti i privilegi che godè don Enrico nell' ammiragliato di Castiglia, e nominò in perpetuo o per sempre suo governatore e vicerè delle isole e Terra Ferma scoperte o da scoprirsi, me ed i miei eredi, come il tutto è con maggiore ampiezza sviluppato nello strumento e privilegio suddetto.

Item. — Lo stesso don Diego, o qualunque altro erede di questi beni, distribuirà l'entrata che piacesse a nostro Signore d'accordargli, nel modo seguente, e sotto le pene sopraddette.

Dapprima, sul totale della rendita dei medesimi beni, ora ed in ogni tempo, e di tutto quello che potrà averne o ricavarne, ne darà il quarto annualmente a mio fratello Bartolommeo Colombo, adelantado delle Indie; e continuerà finchè abbia acquistato l'entrata di un milione di maravedis, e ciò pei servigi che ha prestati, e che continuerà a prestare, a questi beni sostituiti; il quale milione dovrà ricevere, come abbiam detto, ogni anno, se il detto quarto ascende a tal somma, e che non abbia altra cosa; ma qualora possedesse una rendita che in tutto o in parte vi ascendesse, non godrà più del milione in tutto o in parte; se però non avesse nello stesso quarto con che rendere compito il milione di maravedis, purchè a tanto ascenda il quarto, e l'entrata che potrà avere indipendentemente

dal succitato quarto, quella che ricaverà da' suoi beni o dalle sue cariche in perpetuo, sarà dedotta dal quarto. Nondimeno per quanti beni riceva da qualche donna che sposi, nulla perciò gli verrà sottratto dal quarto, di modo che, qualunque siasi la somma arrecatagli dalla moglie, non abbia a soffrire alcuna deduzione sul mentovato milione per questo motivo, ma soltanto per quello che possa avere od acquistare oltre la dote di sua moglie; e quando piacerà a Dio ch'egli, i suoi eredi e discendenti raccolgano dalle loro proprietà e cariche l'entrata di un milione di maravedis, nè egli nè i suoi eredi godranno più alcuna porzione del quarto della rendità dei suddetti beni sostituiti, e apparterrà il quarto a don Diego o a' suoi eredi.

Item. — Sull'entrate dei detti beni o sopra un quarto dei medesimi (se ascendono a tanto) si pagheranno ogni anno a mio figlio Ferdinando due milioni finchè le sue rendite gli producano una egual somma; nel modo istesso che abbiamo dichiarato rispetto a Bartolommeo, il quale, del pari che i suoi eredi, deve avere il detto milione o la necessaria somma onde renderlo compiuto.

Item. — Il sopraddetto don Diego, o don Bartolommeo pagheranno a mio fratello don Diego, sulle entrate dei summentovati beni, una somma bastante a porlo in istato di vivere decentemente sendo egli mio fratello. Nulla di particolare gli assegno, poichè si è fatto ecclesiastico, e gli verrà dato ciocchè sarà di dovere. Questa somma gli si consegnerà tutta in una volta e prima che nulla sia pagato a mio figlio Ferdinando ed a mio fratello Bartolommeo, o ai loro eredi, il tutto a proporzione dell'entrata dei detti beni; e in caso di contestazione l'affare si sottoporrà a due de' nostri parenti od altri uomini probi, e se non fossero insie-

me d'accordo sceglieranno un terzo arbitro, uomo virtuoso in cui ponessero confidenza ambe le parti.

Item. — Tutto ciò ch'io lascio a Bartolommeo, a Ferdinando e a Diego sarà loro pagato e da essi ricevuto, come abbiamo disposto, incaricandoli di rimaner fedeli ed affezionati a mio figlio Diego ed a'suoi eredi, essi e i lor figli; e se accadesse ch'eglino o alcun di costoro agissero contro di lui in qualche cosa, concernente l'onore e la prosperità della famiglia o dei detti beni, sia con parole, sia con opere, donde ne potesse avvenire dello scandalo, la depressione della mia famiglia, o il deterioramento de' miei beni, in questo caso, non si pagherà loro più nulla cominciando d'allora, imperocchè devono esser sempre fedeli a Diego e a' suoi successori.

Item. — Siccome era mio divisamento, nello stabilire questa sostituzione, di disporre o far disporre per me da mio figlio Diego del decimo delle rendite dei beni suddetti in favore di persone indigenti, a titolo di decima e in commemorazione di Dio eterno e onnipossente, e tuttavia persistendo nella stessa intenzione e nella speranza che l'Alta Sua Maestà aiuterà me e coloro che da me erediteranno in questo paese o nel Nuovo Mondo, ho risoluto che il decimo venga pagato nella susseguente maniera.

In primo luogo, s'intende che il quarto dell'entrata dei soprallegati beni che ho imposto ed ordinato di pagare a don Bartolommeo finchè abbia un milione di rendita, comprenda il decimo dell'entrata totale dei detti beni, e che a proporzione che aumenterà la rendita di mio fratello don Bartolommeo, come devesi dedurlo dal quarto delle entrate dei medesimi beni, si calcolerà a quanto ascenda questo decimo, e la porzione eccedente il necessario onde rendere compiuto il milione di don Bartolommeo, sarà pagata a quei

di mia famiglia che potessero averne più di bisogno, deducendo il decimo suddetto se la loro entrata non arriva a cinquanta mila maravedis; e se alcun d'essi gode una rendita equivalente a questa somma, gli si darà quel che determineranno due persone a ciò scelte, oppure don Diego o i suoi eredi. Laonde il milione ch'io lascio a don Bartolommeo comprende il decimo della rendita intiera dei beni suddetti, il quale decimo dev'essere distribuito fra i miei più stretti e più bisognosi parenti, siccome ho imposto; e quando don Bartolommeo avrà un milione d'entrata, e che non gli sarà più dovuta cosa alcuna sul quarto sopraddetto, allora mio figlio don Diego o quello che sarà in possesso dei beni sovr'allegati, con altre due persone che indicherò qui sotto, esamineranno i conti e regoleran le cose in modo che il decimo dell'entrata continui ad esser pagato ai più indigenti della mia famiglia che si troveranno in questo paese o in qualch'altra parte del mondo, dei quali si farà diligente ricerca, e saran pagati sul quarto da cui don Bartolommeo deve ritrarre il suo milione, la qual somma si metterà in conto e si dedurrà dal decimo; e qualora il decimo fosse maggiore, il soprappiù proveniente da questo quarto, sarà pagato ai più penuriosi, siccome abbiamo già ordinato. Se al contrario fosse insufficiente, don Bartolommeo continuerà a goderne finchè le sue entrate aumentandosi lascino in caso di poterne disporre il totale o una parte del detto milione.

Item. — Lo stesso don Diego mio figlio, o chiunque siasi il mio erede, nominerà due autorevoli ed integre persone di stretta affinità colla famiglia, che saranno incaricate di verificare diligentemente l'ammontare delle rendite, e di badare che il decimo suddetto venga pagato sul quarto che deve somministrare a don Bartolommeo il suo milione,

ai membri più bisognosi della mia famiglia che si troveranno qui od altrove, e che verran ricercati veracemente e con accuratezza; e siccome potrebbe succedere che il medesimo don Diego od altri dopo lui, per motivi di personale interesse ovvero pel decoro e il mantenimento dei detti beni, non si curasse molto di far conoscere il vero ammontare delle rendite succennate, io l' obbligo in coscienza a pagare la somma indicata, ed impongo ch' essi sull' anima e coscienza loro nol denunzino e nol facciano conoscere, se non col consenso di don Diego, o di chi sarà suo erede, volendo che la decima venga pagata nel modo che ho stabilito.

Item. — Onde evitare ogni contestazione nella scelta dei due prossimi parenti che devono agire con don Diego o i suoi eredi, io eleggo colle presenti mio fratello don Bartolommeo per uno, e mio figlio don Ferdinando pel secondo. Entrando essi in funzione, sceglieranno altri due individui fra i parenti più stretti e più degni di confidenza, e questi alla volta loro n'eleggeranno altri due quando si tratterà di cominciar l' esame; e così tutto verrà esattamente regolato pel servigio e la gloria di Dio, e pel vantaggio dei suddetti beni sostituiti.

Item. — Ingiungo pure a Diego o a chi erediterà il medesimo maiorascato, di sostener sempre nella città di Genova uno della nostra famiglia, che vi sarà domiciliato con sua moglie, e d' assicurargli un'entrata colla quale possa vivere orrevolmente, come conviensi ad un nostro consanguineo, ed in quella città avere stanza e dimora qual cittadino; di modo che possa trovarvi aiuto e favore abbisognandone, poichè là son nato, e di colà son venuto.

Item. — Il succennato don Diego, o chiunque erediterà i beni suddetti, dovrà far delle rimesse, o in lettere di cam-

bio, o in qualsivoglia altra maniera, di tutte le somme che potrà risparmiare sulle rendite degli stessi beni, e ordinare che, a suo nome o a quello dei suoi eredi, si comprino delle azioni sulla banca di San Giorgio, le quali rendono il vantaggio del sei per cento, ed ove il denaro è bene assicurato, ed i fondi saran consacrati all' uso che ora dirò.

Item. — Poichè conviene ad ogni uomo di condizione e dovizioso, di servire Dio, sia in persona, sia col mezzo delle sue fortune, e siccome il denaro depositato nella banca di San Giorgio è in piena sicurezza, essendo Genova una nobile e possente città, e che all' epoca in cui intrapresi di partire per la scoperta delle Indie, avea intenzione di supplicare il re e la regina nostri sovrani, di consacrare al conquisto di Gerusalemme tutto il denaro che si potrebbe estrarre dalle Indie medesime, e che ho indirizzata loro questa dimanda; se il fanno meglio, altrimenti ed in ogni evento, il detto Diego o chiunque sarà suo erede, dovrà ammassare tutto il denaro che potrà e accompagnare il re suo signore, se andasse a conquistar Gerusalemme oppure in caso diverso recarvisi egli stesso con tutte le forze che riescisse a mettere insieme: ed eseguendo questo disegno, piacerà all' Altissimo d' aiutargli a compierlo, e se non fosse in istato di conquistar tutto il paese, è certo che ne conquisterebbe almeno una parte. Che riunisca pertanto tutta la sua ricchezza nella banca di San Giorgio a Genova, e che ve la lasci moltiplicare finchè si possa oprar qualche cosa relativamente al divisamento circa Gerusalemme; poichè io tengo fermo che allorquando vedranno le Loro Altezze esser questo progetto in considerazione, vorran le medesime eseguirlo, o almeno gli accorderanno, come a lor servitore e vassallo, i mezzi di mandarlo ad effetto.

Item. — Incarico mio figlio Diego e i miei discendenti, e specialmente chiunque avrà ereditato de' miei beni, che constano, siccome sopra ho detto, del decimo di quello che si troverà nelle Indie o che si potrà ricavarne, e dell' ottava delle terre ed entrate, ciocchè unito ai miei diritti ed emolumenti in qualità d' ammiraglio, e vicerè e governatore, ammonta a più di venticinque per cento, lo richiedo, io dico, d' impiegare tutta questa rendita, nonchè la sua persona e tutti i mezzi in suo potere, a bene e fedelmente servire le Loro Altezze o i lor successori, anche a costo di perdere la vita ed i beni, poichè le Altezze Loro son quelle che, dopo Iddio, mi hanno dato il modo di far le mie scoperte e d' acquistare i beni suddetti, benchè, a dir vero, venisse in questo regno a propor loro una simile intrapresa, e molto tempo trascorresse prima che si cominciasse a dare dei provvedimenti per metterla in esecuzione; il che però, non dee tanto sorprendere, giacchè ella era un' impresa il cui scopo ignoravasi da tutti ed in cui niuno avea fiducia; laonde ne professo loro maggiore obbligazione, com' anche dell' innalzamento e dei favori che d' allora in poi mi hanno concesso.

Item. — Ingiungo pure a Diego, o a chiunque sarà al possesso dei detti beni, qualora uno scisma avvenisse nella Chiesa di Dio, e che alcuno, di qualunque ceto o condizione si fosse, tentasse di spogliarlo de' suoi beni ed onori, di recar appiè di Sua Santità, vale a dire se non sono eretici (che a Dio non piaccia!) se stessi, i loro poteri e ricchezze per distruggere questo scisma, e prevenire ogni attentato contro l' onore o i beni della Chiesa.

Item. — Ordino allo stesso Diego, o a chiunque possederà i detti beni, d' aver sempre in mira, in ogni suo travaglio ed intrapresa, l' onore, la prosperità e l' inalzamento della

città di Genova, e d'impiegare ogni suo mezzo ed ingegno a difendere e ad accrescere l'opulenza e il decoro di questa repubblica, in tutto quel che non sarà contrario al servigio della Chiesa di Dio, o all'alta dignità del re e della regina nostri sovrani, e dei loro successori.

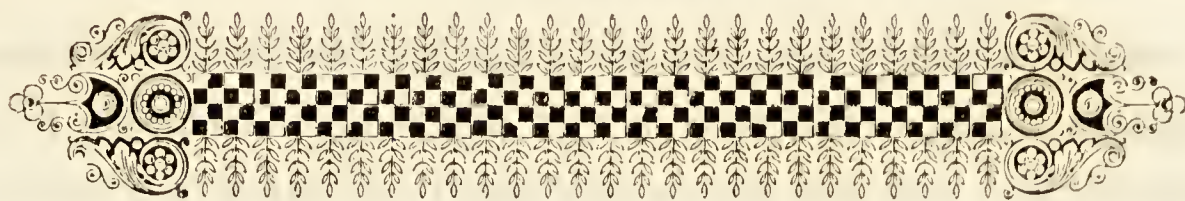
Item. — Il suddetto Diego, o chi avrà ereditato i succitati beni, avrà a cuore, sul quarto di tutta l'entrata, dal quale si deve levare il decimo, come abbiamo detto, allorchè don Bartolommeo o i suoi eredi avranno risparmiato i due milioni, o porzione di questa somma, e sarà ormai tempo di fare una distribuzione fra i nostri parenti, d'impiegare e d'usar questo decimo nel provvedere di dote le figlie di nostra schiatta che ne avessero bisogno, e nel fare ogni bene che potranno.

Item. — Allorchè sarà giunto il tempo opportuno, farà costruire una chiesa nell'isola della Spagnuola, nel sito più convenevole, e la chiamerà Santa Maria della Concezione. Vi sarà annesso uno spedale, fabbricato sulla miglior pianta che si possa, come quei d'Italia e di Castiglia. Farà anche innalzare una cappella affine di celebrarvi con gran devozione delle messe pel riposo dell'anima mia e di quelle de' miei antenati e discendenti, poichè piacerà certamente al Signore d'accordarci una rendita bastevole ad eseguir questo e i precedenti articoli.

Item. — Ordino anche a Diego, mio figlio, o a chiunque gli succederà, di non omettere cura alcuna per avere e mantener nell'isola della Spagnuola quattro buoni professori di Teologia, che si prefiggeranno a meta e scopo de' loro studi e travagli la conversione alla nostra santa fede degli abitanti delle Indie; e secondo che, giusta il volere di Dio, s' accresceranno le rendite dei beni, aumenterà nella stessa proporzione il numero dei religiosi che si sforzeranno

colle loro istruzioni di render cristiani i naturali del paese; non dovendosi giudicare eccessivo qualunque dispendio per giungere a tal fine.

Item. — Ingiungo a mio figlio Diego, e a chiunque dopo lui godrà i detti beni, ogni volta che si confesserà, di mostrar da principio questo testamento o una copia d'esso al confessore, e di pregarlo a venirne in cognizione affinchè possa accertarsi, interrogandolo, se ha fedelmente adempiuto alle impostegli obbligazioni, dal che ne avverrà molto bene e felicità all'anima sua.

S.
S A. S
X. M Y.
EL ALMIRANTE.

LETTERA

DEL COLOMBO

ALL'UFIZIO DI SAN GIORGIO

DI GENOVA

ED AL LIGURE NICCOLÒ ODERIGO

CON LE RISPOSTE EC. EC.

I.

La soprascritta è concepita in questi termini:

AI NOBILISSIMI SIGNORI DEL MAGNIFICENTISSIMO UFIZIO DI SAN GIORGIO

Nobilissimi Signori: benchè col corpo io sia qua molto distante da voi, il cuore è però costà di continuo. Iddio Signor nostro mi ha fatto la maggior grazia, che dopo David egli abbia concessa agli uomini.

Li fatti della mia impresa di già molto divulgati vi farebbono molta maggior maraviglia se li conosceste compiutamente, e la circospezione di questo governo non li celasse. Io volgo nuovamente alle Indie in nome della San-

tissima Trinità per tornarne incontanente: ma perchè io sono mortale, e potrei lasciare la vita per via, ho disposto per testamento, che don Diego mio figlio, di tutta la rendita della mia eredità mandi costà il decimo, cadaun'anno per sempre, a sollievo della gabella del grano, del vino e delle altre vettovaglie, che consumansi in codesta città. Se questo decimo sarà qualche cosa ricevetelo, se no, gradite la volontà ch'io tengo.

Io vi raccomando per grazia questo mio figlio. Messer Niccolò Oderigo sa di me molte cose: egli è latore eziandio di una copia fedele dei miei privilegi e di altri documenti, perchè li ponga in luogo sicuro, dopo averli fatti alle Signorie Vostre comodamente osservare.

Il re e la regina miei signori, mi amano e mi onorano più che mai.

La Santa Triade abbia nella sua custodia le nobili vostre persone, e voglia concedere prosperità sempre maggiore al Magnificentissimo Uffizio di San Giorgio.

Fatta in Siviglia, addì 2 *aprile* 1502.

L'ammiraglio maggiore del mare Oceano, e vicerè e governatore generale delle isole e terra ferma d'Asia e d'India pel re e pella regina miei signori, e loro capitano generale del mare e loro consigliere:

S.
S A. S
X. M Y.
XPO FERENS

La soprascritta è così:

AL VIRTUOSISSIMO SIGNORE, IL DOTTORE NICCOLÒ ODERIGO.

Virtuosissimo signore. Allorquando partii pel viaggio da cui son di ritorno, tenni con voi lungo ragionamento; son di parere, che di tutto quello conserverete gradevole rimembranza. Speravo al mio arrivo trovare vostre lettere, ed anche una persona incaricata di meco conferire per parte vostra. — Lasciai parimente in quell'epoca, a messer Francesco di Ribarol, un libro di lettere copiate ed un altro contenente i miei privilegi, in un portafoglio di marrocchino rosso munito di serratura d'argento, e due lettere pel Banco di San Giorgio, al quale assegnai la decima delle mie rendite in deduzione de' diritti sui grani ed altre provvisioni: ma per anche non ho saputo nulla di tutto ciò. Messer Francesco dice d'altronde esser tutto arrivato costà in buono stato: se così è, que' signori di San Giorgio non sarebbono stati meco molto convenienti non avendomi resa nessuna risposta; nè oprando così hanno mica aumentata la fortuna del Banco, il che fa dire: che colui che serve tutti non serve alcuno. Lasciai un altro libro dei miei privilegi, simile a quello di cui ho parlato, nella città di Cadice, a Francesco Catanio, latore di questa lettera, affinchè similmente ve lo inviasse, e perchè l'uno e l'altra fossero riposti in luogo sicuro come giudichereste più convenevole. Nel momento della mia partenza ricevei una lettera del re e della regina Cattolici, padroni

miei; qui voi ne troverete la copia, e vedrete quanto sia per me sodisfacentissima. Tuttavia don Diego non è stato ancora messo in possesso, secondo la promessa.

Mentre io era nelle Indie, scrissi, per tre o quattro vie differenti, alle Loro Altezze, per dare ad esse le nuove del mio viaggio: una di queste lettere ritornò nelle mie mani, ed io or ve la invio acclusa in questa, col supplemento del mio viaggio in un' altra lettera, affinchè le diate, unitamente all' altra lettera d'avviso, al Messer Gian Luigi, a cui scrissi, che voi ne sareste il latore e l'interprete. Desidero vedere i vostri caratteri, ma vorrei che parlassero con frasi circospette della situazione in cui siamo. Giunsi in questo luogo malatissimo. La regina mia signora, che Dio sia con lei, è morta in questi ultimi tempi, senza ch'io l'abbia veduta. Sin qui non posso dirvi come finiranno i miei affari; credo che Sua Altezza vi avrà ben provveduto nel suo testamento, e che il re, mio signore, sia una garanzia assai sufficiente. Francesco Catanio vi dirà più lungamente il resto.

Iddio Signor nostro vi guardi.

Di Siviglia, il 27 dicembre 1504.

L' ammiraglio dell' Oceano,
vicerè e governatore generale
delle Indie, ecc.

S.
S A. S
X. M Y.
XPO FERENS

La soprascritta è come appresso.

Ill. et praeclariss. viro, domino Christophoro, maiori admiranti maris Oceani, viceregi et gubernatori generali insularum et continentiarum Asiae et Indiarum, serenissimorum regis et reginae capitaneo generali maris et consiliario.

Ill. vir, et clarissime et amantissime concivis, et domine memorandiss.

Per lo spettabile jureconsulto messer Niccolò de Oderigo, ritornato dalla legazione per questa eccelsa Comunità appresso di quegli eccellentissimi e gloriosissimi re, ne è stata consegnata una lettera di Vostra Claritudine, la quale ne ha data una consolazione singolarissima, vedendo per quella, Vostra Eccellenza esser come è consentaneo alla natura sua, affezionato di questa sua originaria patria, alla quale dimostra portare singolare amore e carità volendo, che delle grazie le quali la Divina Bontà si è degnata fare a Vostra Eccellenza, la patria antedetta e popoli di quella debbano sentire buona comodità e frutto innumerabile: avendo ordinato al preclarissimo don Diego vostro figlio, che della decima di ogni rendita sua, ogni anno debba in questa città provvedere a disdebitazione delle gabelle dei grani, vini ed altre vettovaglie, la qual cosa non poteva esser più caritativa e più memorabile, nè render maggior memoria della vostra gloria; la quale in le altre cose è tanto grande e tanto singolare, quanto si veda per al-

cuna scrittura uomo del mondo mai avere acquistato: avendo per vostra propria industria, animosità e prudenza ritrovata tanta parte di questa terra e globo del mondo inferiore, la quale per tutti gli antepassati secoli agli uomini della nostra abitabile è stata incognita. Ma questa tanta Eccellenza Vostra di così singolarissima gloria, a dire il vero, ne pare molto più memorabile e compita, essendo condita dell' umanità e benignità, che mostrate avere a questa vostra primogenia patria; per lo che laudiamo con infinite laude la vostra disposizione, e preghiamo l'Onnipotente Iddio, si degni conservarvi lungamente con felicità.

Al prenominato don Diego, vostro preclarissimo figliuolo, saremo sempre tanto affezionati quanto importa la condizione sua, per esser vostro figlio, e la eccellenza delli fatti e gloria vostra, della quale, questa nostra comune patria prende ed ha avuta la parte sua: al quale don Diego ci siamo offerti per lettera, e così ci offeriamo a Vostra Eccellenza, in tutto quello che sia in nostra mano di poter fare, per onore e crescimento della gloriosissima Casa Vostra. — Lo prenominato messer Niccolò, ne ha narrato molte cose delle grazie e privilegi vostri, delli quali ha portato qui le copie fedeli; del che siamo consolatissimi, e vi referiamo immortali grazie, che di quelli ne abbiate fatti partecipi.

Ex Genua, 1502 *die octava Decembris*.

La soprascritta è in questi termini:

PRAECLARISSIMO VIRO, DOM DIEGO, ALMIRANTI MAIORIS MARIS OCEANI FILIO HONORANDISSIMO.

Ill. et clariss. vir honorandiss.

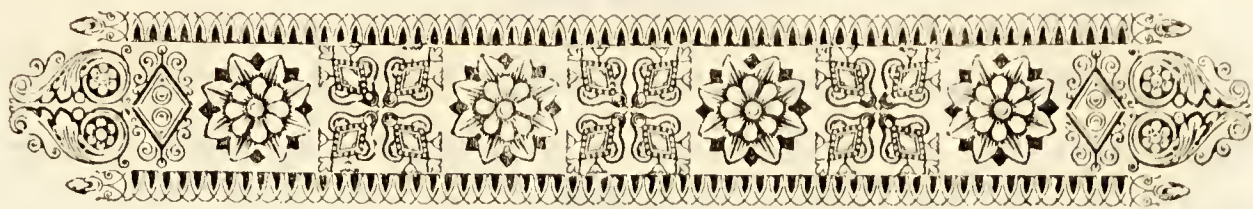
La Eccellenza dell'almirante maggiore vostro padre, per sua lettera data addì due di aprile, e più largamente per relazione dello spettabile messer Niccolò de Oderigo, ritornato dalla legazione sua da quelli gloriosissimi re, ne ha fatto intendere quanta sia la sua carità ed ottima volontà in verso questa sua primogenia patria; del che abbiamo ricevuto consolazione inenarrabile, vedendo eziandio quello che scrive in parole esser dimostrato in effetti: perchè pare, che abbia ordinato a Vostra Claritudine, che delli frutti ogni anno *jure* vostri, per una decima parte dobbiate mandarli in questa città pella *exdebitatione* delle gabelle del grano, del vino e di altre vettovaglie.

Ne raccomanda eziandio Vostra Claritudine; il che non era molto necessario, perchè siamo e saremo sempre ad ogni vostra gloria ed amplia prosperità infinitamente disposti, quantunque a quella non si possa fare alcuna addizione.

Ben vi preghiamo, che vi piaccia avere a mente di metter ad esecuzione quello che della decima il vostro Eccellentissimo padre vi ha ordinato: e desideriamo di noi si faccia Vostra Claritudine tutto quello concetto, lo quale

importa lo grado e condizione di Casa Vostra, e la gloria di vostro padre; per lo quale, e per Vostra Magnificenza e Claritudine, siamo in ogni tempo paratissimi.

La lettera che scriviamo ad esso Eccellentissimo vostro padre, e includiamo in questa, vi piacerà dargli, quando ci sarà la comodità del tempo e la sua presenza.

Ex Genua, 1502 *die* 8 *Decembris.*

NOTIZIA CRONOLOGICA

DEI PIÙ FAMOSI VIAGGI

E DELLE PRECIPUE MARITTIME SCOPERTE

degli Spagnuoli

DAL SECOLO XIV AL SECOLO XVIII.

opera

DI FERNANDO DI NAVARRETE

CON NOTE DI ALCUNI ERUDITI

1393

SOCIETÀ DI ANDALUSI E DI BASCHI (1)

Il Colombo riceve il diploma d'Ammiraglio.

ALCUNI abitanti dell'Andalusia, e delle provincie dei Baschi, cioè della Biscaglia e della Guipuscoa, formano una società a Siviglia; e, col permesso del re Enrico III,

(1) È chiaro, che il Navarrete non ha giudicato a proposito di parlare in questa notizia delle intraprese marittime degli Spagnuoli nel Mediterraneo,

allestiscono una squadra di cinque vascelli, colla quale esplorano una parte della costa d'Affrica e le isole Canarie, le antiche isole *fortunate* (1).

poichè l'epoca di queste intraprese è molto anteriore al 1393. Diverse spedizioni partirono da Barcellona per la Palestina nel 1096, nel 1269 e nel 1290, nelle memorabili epoche delle Crociate.

Nel 1114 e 1118, il conte di Barcellona Raimondo Berengario III, il suo successore nel 1147 e 1148, il re d'Aragona Giacomo I, nel 1228, e tutti i suoi successori fino alla riunione del regno d'Aragona con quello di Castiglia, nel 1479; si distinsero per la protezione segnalata che accordarono alla marina e alle intraprese marittime, e per le spedizioni che inviarono o comandarono, alcune fiate da loro stessi, contro le Baleari, le Reggenze Barbaresche, la Sicilia, Malta, Napoli, la Grecia, la Sardegna, Genova, la Porta Ottomanna e la Castiglia. Ma fu impresa una spedizione nell'Oceano Atlantico, di cui il Navarrete qui non fa motto, e sulla quale il celebre don Antonio di Capmany ha parimente tenuto il silenzio, nelle sue *Memorie storiche della marina, del commercio e delle arti di Barcellona*; questa navigazione è quella di Giacomo Ferrer.

Nella terza carta dell'*Atlante catalano del decimo quinto secolo*, pubblicato da J. A. Buchon, il più antico atlante conosciuto, e che farà parte del tomo XII delle *Notizie e Manoscritti della Biblioteca del Re*, che pubblica l'Accademia delle Iscrizioni e belle Lettere di Parigi, trovasi la prima menzione d'un viaggio intrapreso nel 1346 da Giacomo Ferrer, per andare ad esplorare le coste della Guinea. A fianco d'un vascello che rappresenta quello su cui era imbarcato questo viaggiatore, sono le parole seguenti: — » *Partich luxer dñ* » *Jac Ferer per mar al riu de lor al gorn de sen Lorens qui es a x de* » *agost, y fò en lan m ccc xlvj*. » —

È deplorabile, che nessun cronista, per quanto sappiamo, non ci abbia trasmessa niuna circostanza rispetto alla navigazione del Ferrer, e che, in nessuno storico, non si riscontri la minima traccia di questo viaggio, che ha preceduto di ventinove anni la spedizione partita dal porto di Dieppe, la quale non fu impresa che nel 1375.

Il Buchon ha reso un gran servigio alla geografia, pubblicando l'atlante di cui abbiamo parlato, nel quale trovasi l'indicazione di molti fatti e di situazioni topografiche del tutto fino a questo dì sconosciute. È dunque evidente, che l'epoca delle prime esplorazioni marittime degli Spagnuoli deve esser posta quarantasette anni avanti quella qui indicata dal dotto autore di questa notizia, il quale non può ancora avere avuto nozione del prezioso atlante onde la scenza deve la scoperta alle infatigabili ricerche del laborioso editore delle croniche francesi. VERNEUIL

(1) Questa spedizione esplorò tutta la parte della costa d'Affrica situata tra il trentaquattresimo ed il vigesimo nono grado di latitudine settentrionale, e non perse quasi mai di vista la costa, quando finalmente ella trovossi dirimpetto alle isole *Canarie*. La prima di queste isole veduta dai marinari che la componevano, fu quella di *Lancerota*; avanti di approdarvi, riconobbero tutte le altre. Le fiamme ed il fumo che escivano dal vulcano di *Teneriffa*, fecero loro talmente spavento, che non osaron sostarvisi, e la chiamarono *l'Isola del-*

1402

BETHENCOURT

Giovanni di Bethencourt, dopo aver prestato giuramento di fedeltà, pria allo stesso re Enrico III, e quindi a Giovanni II e a Caterina sua madre e sua tutrice, fa la conquista dell'isole *Canarie* coi soccorsi che quei monarchi gli somministrano; invia ad esplorare la costa d'Affrica infino al *Rio de l' Oro* (*il fiume dell' Oro*) (1).

l'*Inferno*. Ritornarono a *Lancerota*, che saccheggiarono interamente. Tutti coloro che fecer parte di questa spedizione riederono in Spagna carichi di bottino. Portarono a Siviglia una gran quantità di cera, d'animali viventi, e di pellami di capro e di bufalo. Domandarono la permissione di far la conquista delle Canarie al re Enrico III, il quale senza loro precisamente negarla, neppure apertamente loro accordolla.

Vedi, per le maggiori particolarità, l'introduzione del Navarrete alla *Raccolta dei Viaggi e delle Scoperte degli Spagnuoli*, tomo I, pagina 62; le *Cronache d'Enrico III* di Lopez di Ayala e di Gil Gonzalez Davila; gli *Annali di Siviglia* d' Ortiz di Zuniga; la *Storia delle Canarie* del Viera, e quella del Benzoni; il *Trattato delle navigazioni* del consiglier Galieno di Bethencourt; e l'*Orbis maritimi, etc., Historia*, di Bartolommeo Morisot.

VERNEUIL

(1) Le *Canarie*, conosciute dagli antichi sotto il nome *di Isole Fortunate*, eran rimaste incognite ed anche quasi dimenticate per il lungo corso del medio evo, fin verso l'anno 1290, in cui i Genovesi, correndo allora pei lor traffici tutti i mari del Levante, furono i primi che s'azzardarono navigare nell' oceano Atlantico per ritrovarle. I loro storici fanno menzione di due negozianti, *Thedisio Doria* e *Ugolino di Vivaldo*, i quali partirono nel 1291 per le Canarie, su due galere, conducendo seco loro due religiosi di San Francesco; ma allorchè ebber passato lo stretto di Gibilterra di essi non ebbesi più novella. Siamo grandemente sorpresi, che il Navarrete non abbia fatto menzione in questa notizia d'una spedizione, che precedette di cinquantotto anni quella del messire Giovanni di Bethencourt, signor di Grainville, e fu eminentemente spagnuola. La spedizione di cui trattasi, e che il Benzoni racconta con alcune particolarità nel suo *Trattato delle Canarie*,

1492

PRIMO VIAGGIO DEL COLOMBO

Cristoforo Colombo, parte di Palos per ordine ed a spese del re e della regina Cattolici, con tre caravelle; tocca le *Canarie*, scopre l'isola *San Salvadore*, una delle *Lucaye* o delle *isole Turche*, e molte altre isole in questo arcipelago; sbarca quindi in quella di *Cuba* della quale

fu intrapresa nel 1344 da don Luigi della Cerda, conte di Clermont, nipote di don Alfonso della Cerda, soprannominato *il diseredato*, poichè dopo la morte del padre suo don Ferdinando della Cerda, figlio primogenito d'Alfonso il Saggio, eralo stato realmente per usurpazione del suo zio Sancio, detto poi Sancio IV, il quale, fattosi riconoscere agli Stati Generali tenuti nel 1276 a Segovia, erede del detto Alfonso il Saggio suo padre, a pregiudizio de' suoi due nipoti, e quindi impossessandosi della corona nel 1282, ne spogliava non solamente il re suo padre che la possedeva, ma eziandio i due figli del suo fratello primogenito don Ferdinando della Cerda, che tanto l'uno quanto l'altro pria di lui vi avevano diritto. Don Luigi, col permesso di don Pedro IV re d'Aragona, allestì due vascelli, e andò ad attaccar gli abitanti della *Gomera* per impadronirsi di quest'isola; ma le sue forze essendo insufficienti contro una popolazione di selvaggi tre volte più numerosa di quella che in seguito le ha succeduto dopo la civilizzazione delle Canarie, fu respinto con perdita. Non scorato da questo rovescio, lo stesso principe, dieci anni appresso, equipaggiò molti navigli, assoldò truppe, e preparossi a tentar nuovamente la conquista delle Canarie. Papa Clemente VI nel 1346, in Avignone, lo coronò perfino re di queste isole, e questa impresa lo fece soprannominare l'*Infante della Fortuna*; ma le invasioni degl'Inglesi, che desolavano allora quasi del continuo la Francia, chiamarono in soccorso dei nostri re questo principe, che era pronipote di San Luigi, e gl'impedirono di mettere ad esecuzione la sua grande impresa.

Non è fatta menzione d'alcun viaggio alle Canarie fino a quello del 1393, di cui il Navarrete ha tenuto parola di sopra: ma è certo frattanto, che tra questa ultima spedizione e quella di messer Giovanni di Bethencourt, molti viaggi alle Canarie furono intrapresi con più o meno di successo da diversi avventurieri, tanto Francesi che Spagnuoli o Genovesi; ma le loro spedizioni furon di poca importanza, e la storia non ci ha d'altronde conservato che in parte i loro nomi.

Il lettore può consultare, per maggiore schiarimento di questi fatti, le autorità citate nella nota precedente, e di più le opere di Garibay, Mariana, Zurita, Valsingham, e *l'Arte di Verificare le Date*. VERNEUIL

esplora tutta la costa settentrionale fino al di là di *las Nuevitas del Principe*, e visita egualmente la parte settentrionale dell'isola *Spagnuola* (*San Domingo*) di cui esamina un gran numero di porti. Al suo ritorno prende terra a Lisbona, dopo aver toccate le isole Tercere o Azore, e il 15 marzo 1493, giunge nello stesso porto di Palos, sette mesi dopo averlo abbandonato (1).

(1) Alcuni scrittori han cercato di provare, che i Dieppesi (il di cui talento per la nautica fin dal quindicesimo ed ancor dal quattordicesimo secolo era talmente conosciuto, che e Spagnuoli e Portoghesi concorrevano alla loro scuola, e dividevano con essi le marittime spedizioni), avevano pria di Cristoforo Colombo scoperta l'America. Fin qui queste pretensioni non furono ricevute dai dotti, perchè non sono sostenute da alcun documento autentico. Un moderno storico, in un'operetta in-12,° su *le Scoperte fatte dai marinari dieppesi*, presentata nel 1825 alla Società degli Antiquari di Normandia, credè d'essere più avventurato de' suoi predecessori. E' non si dissimula le difficoltà che ha da superare, poichè tutti i giornali autografi dei marinai dieppesi, depositati negli archivi del Palazzo Civico di Dieppe, bruciarono nel 1694; ma in mancanza di tali autentici attestati, che egli non può invocare, attinge le sue autorità in alcuni antichi autori, che per il loro carattere e per la loro ingenuità devono ispirar confidenza, e dei quali posseggonsi le memorie manoscritte estratte da questi stessi giornali.

Resulta da tali documenti: 1.°, che un capitano dieppese nominato Cousin, diretto dalle sagge conghietture di un altro dieppese detto Descalies o Dechaliers, reputato dai suoi compatriotti come il padre della scenza idrografica, intraprese grandi navigazioni, e che scoprì, nel 1488, l'imboccatura del fiume delle Amazzoni, d'onde l'anno seguente ritornò alla sua città natìa, passando per le coste di Congo e d'Angola: 2,° che un certo *Pinzon*, comandante di uno dei navigli del capitano Cousin, fu sentenziato dopo il ritorno, e licenziato dal servizio della città, per aver contrariato i progetti del suo capitano e provocato eziandio un'insurrezione. Ora, questo Pinzon sarebbe egli identico con uno degli armatori di Palos di questo nome, che accompagnò Cristoforo Colombo nel suo primo viaggio, e che quindi equipaggiò a sue spese quattro bastimenti, coi quali, partito da Palos il 13 novembre 1499, si diresse verso l'America, e prese terra all'imboccatura dell'Amazone? — Questa è una questione il di cui scioglimento sarebbe importantissimo, e che decider non si potrebbe se non dopo *fortunate* ricerche negli archivi di Rouen e di Palos. È egli probabile che il Pinzon dieppese abbia abbandonato la sua patria per andare ad abitare in Spagna, dopo il dispiacere che egli avrebbe provato pella sua condanna? L'identità del nome, la somiglianza del carattere, e la direzione presa dal Pinzon di Palos, che si trasferì nel 1499 precisamente verso lo stesso punto dell'America che il Cousin disse di avere scoperto quando un nominato Pinzon di Dieppe l'accompagnava, rendono verosimile, o per lo meno probabile, che i due Pinzon sieno un solo e stesso individuo.

1493

SECONDO VIAGGIO DEL COLOMBO

Il medesimo nocchiero parte da Cadice (addì 20 settembre), scopre la maggior parte delle isole *Antille*, e specialmente *la Domenica*, *la Guadalupa*, *Maria Galante*, *San Martino*, *Santa Croce*, *la Giamaica*, *Porto Ricco*, ed esplora di nuovo la costa settentrionale dell'isola *Spagnuola* e una gran parte della costa meridionle di *Cuba* (1).

1498

TERZO VIAGGIO DEL COLOMBO

L'ammiraglio Cristoforo Colombo fa vela da San Lucar il 30 maggio, per compiere il suo terzo viaggio; e dopo aver ancorato all'isole Canarie e a quelle del Capo Verde, s'inalza all'altezza dell' isola della *Trinità*, scopre il golfo di *Paria* e per la prima volta il Nuovo Continente; esce dalle

Non abbiam giammai letta l'operetta di cui in questa nota è questione: ma ne attignemmo l'argomento in un articolo inserito nel fascicolo del gennaio e febbraio 1826, p. 54, degli *Annali Marittimi* il di cui autore, Blosseville, ha accompagnato in qualità d'insegna di vascello il capitano Duperrey, nel suo viaggio intorno al mondo condotto a termine dal 1822 al 1825.
ROQUETTE

(1) Fu di ritorno a Cadice li 11 giugno 1494, dopo circa nove mesi di assenza.
ROQUETTE

Bocche del Dragone e vede l'isola della *Margherita*; navigando in seguito verso l'isola Spagnuola, ivi sbarca sulla costa meridionale (1).

1499

HOJEDA

Pervenuti in Europa bastanti indizi intorno alle scoperte del Colombo, queste determinano Alonso di Hojeda o di *Ojeda*, ad equipaggiare nel porto di Santa Maria quattro navigli coi quali fa vela. Passa pelle Canarie, perviene al Nuovo Continente, presso l'equatore, ne segue i lidi per dugento leghe fino a *Paria*, vede l'imboccatura del fiume *Esequibo*, che chiama *Rio Dulce*, nella Guiana Olandese (2), e quelle dell'*Orenoco*, rinviene traccie del soggiorno dell'ammiraglio Cristoforo Colombo alla *Trinità*, riconosce il *golfo delle Perle*, l'isola *Margarita*, il capo *Codera*, e continua la sua navigazione di porto in porto. Scopre l'isola di *Curaçao*, e tutta la costa di *Venezuela* fino al capo

(1) Arrestato all'isola Spagnuola per ordine del Bobadilla, è trasferito in Spagna, e arriva a Cadice in catene nel mese di novembre o di dicembre 1500.
ROQUETTE

(2) Il fiume Esequibo, Essequebo o Esequivo, che sbocca nell'Oceano Atlantico presso il settimo grado di latitudine boreale, tra l'imboccatura del fiume Demerary e quella del Wariba, ha non solo la sua imboccatura nella Guiana Inglese, ma ancora tutto il suo corso nel territorio di questa provincia, in cui entra poche leghe dopo aver tratto le sue sorgenti sulla frontiera della Guiana Francese e della Guiana Brasiliana, a piè delle catene delle montagne d'*Acaray* ad austro, e di quelle di *Tumucucuraque* a levante, dal grado 3 al 4 e 49 minuti circa, in latitudine boreale.
VERNEUIL

della *Vela*, d'onde si dirige verso il porto di *Yaquino* (1) nell'isola Spagnuola (2).

1499

NIÑO E GUERRA

Pochi giorni dopo la partenza dell'Hojeda, *Pero Alonso Niño*, *e Cristobal Guerra*, partono da Saltes con una caravella e pervengono nella provincia di *Paria* ove sbarcano. Seguono il lido a settentrione, si fermano all'isola

(1) Questi è probabilmente il porto dalla maggior parte dei geografi nominato *baia d' Acquin*, e sotto tal nome indicato su tutte le carte. VERNEUIL

(2) L'abate Bandini, nella sua *Vita e lettere di Amerigo Vespucci, ecc.* (1. vol. in-4., 1745), il padre Stanislao Canovai, nella sua dissertazione *Del primo scopritore del continente del Nuovo Mondo, e dei più antichi storici che ne scrissero* (Firenze, 1809, in-8), e molti altri scrittori, hanno preteso, che il fiorentino *Amerigo Vespucci*, il quale ha tolto a Cristoforo Colombo l'onore di dare il suo nome al Nuovo Continente, per lui veramente scoperto, partì da Siviglia coll' Hojeda il 10 maggio 1497, e fece ritorno a Cadice il 15 maggio 1498. Or, siccome in questo viaggio il continente dell'America fu visitato dai navigatori della spedizione comandata dall'Hojeda, se le date fossero esatte Amerigo Vespucci, o piuttosto l'Hojeda, l'avrebbero realmente scoperto avanti di Cristoforo Colombo, poichè questi non lo rinvenne che nel suo terzo viaggio, cominciato alla fine del mese di maggio 1498. Ma tutti gli storici Spagnuoli, frai quali citeremo soltanto l'Herrera e il Muñoz, che ebbero a loro disposizione i giornali officiali depositati negli archivi del governo, sono unanimi in affermare, che fu nel mese di maggio 1498, che la spedizione comandata dall'Hojeda, della quale Giovanni della Cosa era principal pilota, e nella quale *Amerigo Vespucci* trovavasi senza alcun comando, spiegò le vele da Siviglia; e che il suo ritorno successe nel mese di maggio 1500. È dunque incontestabile, per questa spiegazione sostenuta da irrecusabili testimonianze, che non solo Cristoforo Colombo scoprì il primo le isole dell'America, ma che primo scoprì egualmente il vasto continente da cui dependono. — Non deve recar meraviglia se il Navarrete non ha inserito Amerigo Vespucci nel novero dei navigatori che hanno fatto scoperte per la Spagna, primieramente perchè non ha avuto intenzione di citarli tutti, ed in secondo luogo perchè il primo viaggio che il Vespucci sembra aver fatto, nel 1496, al servizio del re e della regina Cattolici, non produsse nessun resultamento, e nel secondo, di cui fu capo l'Hojeda, non ebbe nessuna supremazia. ROQUETTE

della *Margherita*, sulla costa di *Cumana*, e continuano il loro viaggio fino al di là del porto di *Chirivichi* (1): — ritornano a *Bajonna* di Galizia carichi di perle, che per cambi essi avevano acquistate.

1499

YAÑEZ PINZON

La nuova della scoperta del Nuovo Continente sprona egualmente lo zelo di *Vincente Yañez Pinzon*, e con quattro caravelle il determina a partire da Palos. Avendo oltrepassate le Canarie e le isole del Capo Verde, naviga a libeccio, ed è il primo Europeo che in quest'epoca traversi l'equatore dalla parte occidentale dell'Atlantico, vicino alle coste d' America.

Il 26 gennaio 1500 egli scopre la terra, e la costeggia dal grado 8 di latitudine meridionale fino al capo di *Sant' Agostino*; sbarca e prende possesso del paese per la corona di Castiglia, ritorna, seguendo le coste, fino alla linea equinoziale, scopre il gran fiume *Marañon* o *delle Amazoni*, prosegue il suo cammino fino a *Paria*, esce dalle *Bocche del Drago*, continua il suo viaggio fino alla *Spagnuola* (San Domingo), e di là ei si trasferisce alle Lucaye: — alla fine di settembre ritorna a Palos.

(1) Questo porto, situato a gradi 10 e 54' di latitudine boreale, e 70 e 42' di longitudine occidentale del meridiano di Parigi, trovasi a poca distanza da *Puerto Cabello*, all'estremità meridionale del golfo *Tristo*. VERNEUIL

1499

LEPE

Non era ancora decorso un mese da che il *Pinzon* era partito da Palos, quando *Diego di Lepe*, seguendo le sue tracce, spiegò le vele con due navigli dal medesimo porto. S'indirizza egualmente a mezzogiorno del capo di *Santo Agostino*, che per la prima volta ei passa, esplora il fiume *Marañon* (delle Amazoni), si ferma a *Paria*, e certamente getta l' ancora all'isola *Spagnuola*, per di là ritornare in Spagna. — Egli compose e disegnò una carta delle sue scoperte.

Nel mese di novembre 1500, ottenne il permesso d' andare, con tre caravelle, a farne delle nuove; ma ignorasi se egli effettuasse il suo progetto, poichè è certo, che poco tempo dopo morì in Portogallo.

1500

BASTIDAS

Rodrigo di Bastidas, parte da Cadice con due navigli. La prima terra che egli scorge, è un'isoletta fra la *Guadalupa* e la Terra Ferma. Riconosce il golfo di *Venezuela* e le terre poste vicino al promontorio di *Coquivacoa* (1); con-

(1) Questo promontorio, detto anche *Chiquibacoa* da alcuni geografi, è situato alla punta occidentale del golfo di *Venezuela* o *Maracaibo*, tra il fiume *Macuire* e il capo *Falso*. VERNEUIL

tinua le sue scoperte dal capo *della Vela*, termine delle antecedenti, fino alle coste di *Santa Marta* e al *rio grande della Maddalena*, ed entra nel golfo del *Darien del Norte*, e nel porto di *Nombre de Dios*. I danni che i vermi cagionano a'suoi navigli l'obbligano a trasferirsi alla *Giamaica* e alla *Spagnuola*, donde ritorna a Cadice, dopo ventitrè mesi d'assenza.

1500

MENDOZA

Il commendatore *Alonso Velez di Mendoza*, parte con due caravelle dal fiume Guadalquivir, e va a fare scoperte nei medesimi tratti di mare esplorati da *Yañez Pinzon* e dal *Lepe*. — In appresso ottiene capitolazioni per intraprendere altri viaggi di scoperte.

1500

CABRAL

Pedro Alvarez Cabral, parte da Lisbona il 9 marzo di quest'anno, per andare alle Indie Orientali. Al di là delle isole del Capo Verde, naviga tanto a ponente per evitar le bonacce che incontransi nei mari della Guinea, che scopre, il 22 aprile, la costa del *Brasile*, cui *Yañez Pinzon*

e *Lepe* avevano visto; ma stende le sue scoperte otto o nove gradi più a mezzogiorno (1).

1500

CORTEREALE

Gaspero di Cortereale, gentiluomo portoghese, parte per scoprire nei mari del Settentrione un qualche canale di comunicazione coi mari dell'India: perviene al grado 60 di latitudine settentrionale, nella fiducia, che nel mare al quale in seguito fu imposto il nome di *Baia di Hudson*, esistesse uno stretto, che egli chiama *stretto d' Anian*. — Vi ritorna, per esplorarlo, nel 1501; ma non odesi più parlare nè di lui, nè di suo fratello *Michele di Cortereale*, che in appresso andò nei medesimi tratti di mare per tentar di scoprire qual fosse stata la sorte del primo (2).

(1) Pedro Alvarez Cabral, era non solamente portoghese di nazione, come pure i suoi equipaggi, ma navigava per conto del Portogallo: sembra dunque assai straordinario di vederlo compreso frai navigatori spagnuoli. La stessa osservazione si applica al navigatore seguente, Gaspero di Cortereale. Del resto, qualunque sieno i motivi che hanno indotto il Navarrete, abbiamo creduto di non dover nulla cambiare di quello che egli ha fatto. ROQUETTE

(2) Gaspero di Cortereale, partì la prima volta dall'isola Tercera per scoprir nuove terre con due navigli armati a sue spese, dice Antonio Galvaõ, (*Tratado dos diversos e desvayrados caminhos, etc.*); ed il paese che scoprì, come quello che vide suo fratello, ricevette il nome di *Terra dei Cortereale* (*Terra dos Corte reaes*). ROQUETTE

1501

GUERRA

Cristobal Guerra, intraprende in quest' epoca un secondo viaggio. Partito da Cadice con due caravelle, giugne a *Paria*, riconosce l'isola *della Margherita* e la costa di *Cumana*, ed estende le sue scoperte fino alla provincia di *Santa Marta* ed a *Cartagena delle Indie*. Ritorna in Ispagna carico di molto legno da tinte, e ricco di perle preziose, che ne' suoi traffici e scambi egli aveva acquistate.

1502

SECONDO VIAGGIO DELL' HOJEDA

Alonso di Hojeda, prepara quest'anno un secondo viaggio, e fa vela dal porto di Cadice nel mese di gennaio, con quattro bastimenti. Si dirige verso il golfo di *Paria*, passando per le Canarie e le isole del Capo Verde; riconosce l'isola *della Margherita* e tutta la costa contigua verso *Coro*, *Maracaibo*, l'isola di *Curaçao*, *Bahia-Honda*, fino ai contorni del capo *della Vela*, donde si volge verso la *Spagnuola*.

1502

ULTIMO VIAGGIO DEL COLOMBO

L'ammiraglio *Cristoforo Colombo*, intraprende con quattro navigli il suo quarto ed ultimo viaggio. Parte da Cadice l'11 maggio, e passando dalle Canarie s'eleva all'altezza della *Martinica*. Dopo aver visitato molte altre isole delle Antille e quella di *Porto Ricco*, si dirige verso l'isola *Spagnuola*; riconosce quindi le *caje de Morante*, i *bassi fondi della Vipera*, la costa meridionale di *Cuba*, e l'isola *Guanaja* vicina al continente, il quale eziandio costeggia dai contorni di *Trujillo* fin presso l'entrata del golfo di *Darien*, donde passa a mezzodì di *Cuba* e visita la *Giamaica*: getta l'ancora nel porto di *San Domingo* pria di ritornare in Spagna (1).

1504

LA COSA

Giovanni de la Cosa (2), parte con quattro navigli per

(1) Al suo ritorno prende terra nel porto di San Lucar, il 7 novembre 1504. ROQUETTE

(2) Questo *Giovanni de la Cosa*, era senza dubbio lo stesso navigatore, che aveva coperta la carica di piloto in capo nella spedizione che l'*Hojeda* fece nel 1499. L'Herrera lo chiama il vero *discopritore di Paria*, e dice, che fu ucciso nel 1510 in un combattimento contro gl'Indiani. ROQUETTE

andare a scoprire la costa ed il golfo di *Uraba* (1), ivi far dei baratti, e impedire nel tempo stesso che gli stranieri si stabilissero in questi paesi. — Vi ritorna colla medesima mira nel 1507, con due caravelle.

1506

SOLIS E PINZON

Giovanni Diaz di Solis e *Vicente Yanez Pinzon*, proseguendo le scoperte dell'ammiraglio Colombo, si trasferiscono alle isole di *los Guanajos*, al golfo di *Honduras*, al golfo *Dulce* e alle isole di *Caria*, e visitano una parte delle coste dell' *Yucatan*.

1508

ALTRO VIAGGIO DI SOLIS E PINZON

I medesimi *Solis* e *Pinzon*, muniti delle istruzioni del re Cattolico, per far scoperte nei mari del mezzogiorno e trovare qualche stretto per passare in quelli delle Indie, partono da San Lucar con due caravelle. Pervenuti alle isole del Capo Verde dirigonsi verso il capo Sant'Ago-

(1) Trattasi probabilmente dell'isola d'*Oruba* e delle coste della Terra Ferma che sono nei contorni.
VERNEUIL

stino, e seguendo la costa incontro al mezzodì, giungono presso il grado 40 di latitudine meridionale, e prendon possesso per la corona di Castiglia di tutti i paesi che hanno veduti.

1511

AGRAMONTE

Giovanni di Agramonte, abitante di Lerida, capitola col re Cattolico per estendere le scoperte infino ai mari dell'isola di *Terra Nuova*.

1512

LEONE

Gian Ponzio di Leone, partito con tre navigli da Porto Ricco, naviga a maestrale, vede le isole *Lucaye* e scopre la *Florida* e la sua costa orientale, fino al grado 30, 8' di latitudine settentrionale. — Questo viaggio dimostra l'utilità di navigare il canale di Bahama per ritornare in Spagna. Egli visitò le isolette, i bassi fondi, gli scogli ed i canali, che rendono difficilissima e perigliosa la navigazione in questi mari. — Dopo di lui, altri Spagnuoli continuarono queste ricognizioni.

1515

BALBOA

Vasco Nuñez di Balboa, parte in quest'epoca da *Darien*, traversa i gioghi scoscesi della Cordilliera, e giunto alla sommità di que' monti scopre il *Grande Oceano*, che gli Spagnuoli chiamarono *Mare del Sud* (1). Ei si prostra

(1) Nelle sue *Osservazioni sulla divisione idrografica del Globo*, il Fleurieu critica questa singolare denominazione di *Mare del Sud*, data ad un vasto oceano tre volte più largo di quello che conoscevamo, e che, come quest'ultimo, s'estende da un polo all'altro. Egli non trova nè meglio fondata nè più ammissibile, la denominazione di *Mar Pacifico* data allo stesso oceano dagli Spagnuoli che primi lo navigarono nei viaggi che periodicamente soleano fare dal *Messico* al *Peru*, e dal *Peru* al *Messico*. Non scostandosi mai dai lidi, e non provando che venticelli leggeri ed a fior d'acqua, spesso essendo ancora arrestati da bonacce e calme così comuni sotto la zona torrida, i cui limiti non oltrepassavano, e persuasi a torto che su tutta l'estensione dell'oceano, che non conoscevano, ed in tutte le stagioni i venti impetuosi non mai turbassero la tranquillità del gran mare che ha l'America all'oriente, espressero la loro opinione e l'error loro col nome di *Mar Pacifico* che ad esso imposero. Il Fleurieu propose di applicare il nome di *Grande Oceano* per eccellenza, a questa divisione del mare sì impropriamente chiamata *Mar del Sud* e *Mar Pacifico*, in quanto chè non è nè più *pacifico* nè più degli altri *meridionale*, e il Malte Brun, e gli altri geografi moderni, hanno adottata la proposizione del Fleurieu. Uniformandoci all'opinione emessa da questo dotto, crediamo dover dire qualche cosa in giustificazione della denominazione di *Mare del Sud*, data in origine dagli Spagnuoli alla parte dell'immenso Oceano che il Balboa, dopo aver traversato l'istmo di Panama, primo scoprì. In conseguenza della particolar posizione di quest' istmo, che s'estende nella direzione da levante a ponente, i due mari che lo bagnano son posti, il primo a settentrione e l'altro a mezzodì: ora, siccome il Mare dell'Antille, che lo bagna a settentrione, era chiamato *Mar del Norte*, come vedesi nelle antiche carte spagnuole, è naturale che appellassero *Mare del Sud*, quello che era veramente a mezzodì rapporto al primo; e, questo nome col proceder del tempo s'estese assai impropriamente, su tutto l'Oceano, che fa confine all'America

al suolo, rende grazie a Dio per questa scoperta, bacia la riva, ed entrando nel mare fino alle ginocchia, armato della sua spada e del suo scudo, in nome dei re di Castiglia ne prende possesso.

1515

ULTIMO VIAGGIO DEL SOLIS

Giovanni Diaz di Solis esce del porto di Lepe con tre bastimenti, per tentare la scoperta di uno stretto di comunicazione col Mare del Sud dalla parte meridionale del *Brasile*. Scorge il capo *Sant'Agostino*, e fa, partendo da questo punto, la ricognizione del lido, delle baie e dei porti che ivi si trovano, come pure delle isole adiacenti, fino al fiume che dal nome suo chiamossi *Fiume* o *Rio di Solis*, e che al presente si chiama *Rio della Plata*, e presso il quale fu dagl' Indiani divorato (1). Tale infortunio toglie al So-

a ponente. È probabile, che se il nuovo mare fosse stato scoperto partendo da mezzodì della baia di Panama, avrebbe ricevuto un nome diametralmente opposto a quello che gli fu dato.

In quanto al nome di *Mar Pacifico*, è noto, che gli fu dato dal Magellano; perchè più felice del Quiros, del Bougainville e del Cook, nello spazio di tre mesi e venti giorni vi percorse quattro mila leghe senza provare la minima tempesta, almeno nelle latitudini temperate. ROQUETTE

(1) L'Herrera, nel libro IX, cap. 10. della seconda decade della sua *Storia generale delle azioni de' Castigliani nell' Indie Occidentali,* riferisce, che questo tristo avvenimento successe il 19 gennaio 1520. Giovanni Diaz di Solis, essendosi imprudentemente inoltrato nell'interno delle terre, con piccìol numero di genti del suo equipaggio, fu preso con cinque de' suoi compagni dai selvaggi, i quali, dopo averli uccisi, li fecero arrostire e li mangiarono. VERNEUIL

lis la gloria della scoperta dello stretto, che il Magellano alcuni anni appresso rinvenne. I suoi compagni di viaggio, superstiti a quello eccidio, ritornano in Spagna.

1517

CORDOBA

Francisco Hernandez di Cordoba, parte dall'Avana con due vascelli ed un bregantino, per andare a continuare le scoperte; e dopo una tempesta che dura due giorni, scorge il capo *Catoche*, donde va ad esplorare la costa fino a *Campeche* e *Pontonchan*. — Dopo aver quindi dato fondo alla *Florida*, ritorna a *Cuba*.

1518

GRIJALVA

Giovanni di Grijalva, parte dalla medesima isola per proseguire le dette scoperte. Percorre con tre caravelle e un bregantino tutta la costa dell' *Yucatan*, dall'isola di *Cozumel* in giù, penetra in diverse aperte baie ed in molti fiumi fino al di là di *Villarica*, oggi *Vera Cruz*, e raccoglie le prime nozioni che s'ebbero intorno alla *Nuova Spagna* (1).

(1) Gli Spagnuoli sotto gli ordini del Grijalva, dice l'Herrera, Decad. II, lib. II, cap. I, pagina 60, navigando sulle coste dell' *Yucatan*, e scorgendo o credendo di scorgere sovr' esse belli edifizi, alte torri che da lunge pareva-

A nome del re egli s'impossessa di tutti questi paesi, e tornando indietro riconosce nuovamente il lido che egli avea scoperto, e getta l' ancora nei porti dell'isola di Cuba.

1519

PINEDA

Francesco Garay, governatore della Giamaica, invia sotto il comando *d' Alonso Alvarez di Pineda*, quattro bastimenti, incaricati di fare scoperte nei tratti di mare della *Florida*; ma non potendo navigare verso levante, a motivo dei bassi fondi, degli scogli, delle correnti e dei venti contrari, prende la direzione di ponente, e riconosce tutta la costa intermedia fino a *Vera Cruz*, ciò che compie la recognizione del golfo del Messico. Lo stesso governatore, nel 1521, invia Diego Camargo con tre caravelle, e quindi, nel 1523, parte egli stesso con nove vascelli e tre bregantini, ognor collo scopo di stabilir colonie nella provincia di *Panuco*. Ma Fernando Cortez che avealа già soggiogata e pacificata, pose fine ai progetti del Garay, accomodandosi seco lui all' amichevole.

1519

MAGELLANO

Fernando di Magalhães (*Magellano*), parte da San Lucar con cinque bastimenti e ducento trentasette persone,

no bianche, come pure delle croci, le quali gli abitanti adoravano, sclamarono, che quella ch'essi vedeano era una *Nuova Spagna*, ed a quel paese rimase tal nome. ROQUETTE

e dirigendo il suo cammino verso i mari del mezzogiorno, esplora, oltre il promontorio di *Sant' Agostino*, tutta la costa verso il capo *Santa Maria*, il *Rio della Plata*, la baia di *San Giuliano*, e tutto il tratto di lito che è fino allo stretto al quale diede il suo nome, ed in cui entra con tre vascelli, e n'esce il 22 novembre 1520.

Il piloto *Andrea di San Martino*, fa in questo viaggio delle osservazioni di longitudini per le distanze e le occultazioni degli astri. Giunto nel *mar Pacifico*, il Magellano vi scopre l'isoletta di *San Paolo*, e quella di *los Taburones* cioè dei Pesci Cani. Traversa la linea equinoziale, scorge le isole di *los Ladrones* (*dei Ladri*) (1) nell' arcipelago di *San Lazzaro* (2), va a riconoscerle, e nell' isola di *Matan*, una di esse posta presso a quella di Zéba muore combattendo contro i selvaggi (3). I suoi compagni riconobbero le isole di *Luzon*, le *Molucche* ed altre, e fecero alleanza coi piccoli regoli che le governavano. Il vascello *la Vittoria*, il solo che restasse, prese un carico di frutta, e con cinquantanove individui sotto gli ordini del celebre *Giovanni Sebastiano di Elcano*, di Guipuscoa, parte per l' Europa, supera il capo

(1) Questo nome che ebbero dal Magellano, perchè gli abitanti di esse sono sagacissimi e soprattutto abilissimi ladri, fu cambiato quindi con quello d' *isole delle Vele* a causa del gran numero di navi che vi passano. Infine, sotto Filippo IV re di Spagna, furon dette *Marianas* (*Mariane, Marianne* o *Maria Anna*) in onore di Maria Anna d' Austria sua sposa. Il Noort, che nel 1599 le visitò, dice, che il nome d' *isole dei Ladri* lor conviene perfettamente. ROQUETTE

(2) Quest' arcipelago, scoperto dal Magellano, che chiamollo arcipelago di *San Lazaro* per indicare il giorno in cui avealo rinvenuto, fu detto in appresso, da *Rui Lopez di Villalobos*, arcipelago delle *isole Filippine*, in onore di Filippo II, allora principe reale, e quindi re di Spagna. Il Barros fa menzione dell' isola di *Luzon* nell' epoca dell' anno 1511, in cui *Antonio Dabreu* o *Abreu*, navigator portoghese, scoprì le *Molucche*. ROQUETTE

(3) Quest' infelice successo ebbe luogo il 27 aprile 1521. ROQUETTE

di Buona Speranza, dà fondo all'isole del Capo Verde, ed entra nella baia di San Lucar il 7 settembre 1522: — *questa fu la prima nave che compì il giro del globo* (1).

1523

SPEDIZIONE ORDINATA DAL CORTEZ

Fernando Cortez, invia tre caravelle e due bregantini a esplorare la costa settentrionale della *Florida* infino all'iso-

(1) Antonio Pigafetta, gentiluomo Vicentino, ed avventuriere a bordo della squadra spagnuola comandata dal Magellano, scrisse una relazione di questo *primo viaggio intorno al mondo*, che il Navarrete non trova nè completa nè esatta: nulladimeno ella è la sola che sia stata pubblicata su questa prima *circumnavicazione*. Il racconto dell'*Elcano*, ed il giornale del *Magellano* stesso, i cui manoscritti sono stati ritrovati, saranno stampati nella *Collezione dei Viaggi e delle Scoperte degli Spagnuoli*, e serviranno a rettificare gli errori che possono esistere nella relazione del Pigafetta; il quale, non avendo a bordo della squadra alcun carattere officiale, non potette avere a sua disposizione nè i giornali nè gli altri necessari materiali per comporre una relazione autentica e in ogni sua parte precisa. Il nome di Pigafetta, dice l'autore della *Relacion del ultimo viage al estrecho de Magallanes*, non trovasi citato neppure nella lista generale di tutti gl'individui imbarcati a bordo della squadra del Magellano, la quale fu redatta da *Francisco Alvo* (capitano dell'*Almiranta*, che al ritorno servì da pilota al naviglio la *Vittoria*), a meno che non vi fosse segnato sotto il nome d'*Antonio Lombardo*, uno dei domestici del Magellano, e sopranumerario sull'*Almiranta*. Il Navarrete pubblicherà certamente nella sua collezione quest'ultimo manoscritto, come pure quello del piloto *Andrea di San Martino*, di cui Antonio di Herrera avea avuto cognizione, e che ha per titolo: *Del Descubrimiento del estrecho de Magallanes*. Crediamo quì dover dire, che indarno l'abate Prevest' assicura, nella sua *Storia generale dei Viaggi*, e il Bougainville nell'*Introduzione del suo viaggio*, che il naviglio *la Vittoria* fu al suo ritorno in Spagna messo a terra e conservato come un monumento di questa famosa spedizione; poichè leggesi nell'Oviedo, scrittore contemporaneo ed esattissimo, che tal naviglio fu quindi inviato all'isola *Spagnuola* (San Domingo), d'onde riedè a Siviglia, e che naufragò in un secondo viaggio che fece in America. ROQUETTE

la di *Terra Nuova*, colla speranza di trovarvi uno stretto di comunicazione col *Mar del Sud*; mentre, collo stesso scopo, facevasi con altri bastimenti la recognizione delle coste occidentali del Nuovo Continente.

1525

GOMEZ

Il pilota *Esteban Gomez*, parte con una caravella dalla Corogna per tentare una spedizione della stessa natura. S'innalza molto a settentrione, visita le coste che fino alla sua epoca non erano state ancor viste, discende verso quelle della Florida, e non trovando lo stretto che egli cercava, guadagna l'isola di *Cuba*, e torna alla Corogna dieci mesi dopo essere escito da questo porto.

1525

LOAISA

Il commendatore *don Francesco Garcia Jofre di Loaisa* spiega le vele dal medesimo porto (1), con sette navigli, per andare a soccorrere le genti della spedizione del Magel-

(1) Fu addì 24 luglio 1525, che il Loaisa partì dal porto della Corogna, secondo il redattore *del ultimo viage al estrecho de Magallanes*. ROQUETTE

lano, che erano rimaste nell'India. Si dirige verso il capo *Sant' Agostino*; tocca l'isola di *Santa Maria*, ed il porto di *San Giuliano*. Le burrasche disperdono i suoi bastimenti: uno di essi corre a mezzogiorno, fino al grado 55, e scopre il capo *Horn* (1), che egli crede, come coloro che lo accompagnavano, *l'estremità della terra* (non fu che nel 1616, che gli Olandesi riconobbero di nuovo questo promontorio e lo esplorarono) (2). Il Loaisa passa lo stretto con quattro bastimenti, si dirige verso le Molucche traversando il *mar Pacifico*, scorge l'isole di *San Bartolomeo*, quelle di *los Ladrones* (*dei Ladri*), quelle dell'arcipelago di *San Lazzaro* e le *Molucche*, presso le quali i suoi bastimenti fanno naufragio, ed egli stesso, con quasi tutti i suoi, muore combattendo contro i Portoghesi. — *Fernando della Torre*, superstite, può solo, nel 1534, imbarcarsi sur un bastimento di questa nazione, che ricondusselo a Lisbona, donde tre anni appresso passa a Valladolid, apportatore delle nuove di quei disastrosi avvenimenti (3).

1526

AILLON

Il licenziato *Lucas Vasquez di Aillon*, parte dall' isola *Spagnuola* (San Domingo) con sei navigli, segue la co-

(1) Ricevette questo nome dal porto di *Hoorn*, ove fu armata la spedizione, che sotto il comando del navigatore olandese Schouten, superollo nel mese di gennaio 1616. ROQUETTE

(2) È deplorabile che il Navarrete non abbia fatto conoscere il nome sotto il quale il Loaisa ha indicato nella sua relazione o sulla sua carta il capo *Horn*, la di cui scoperta sembra del resto chiaramente indicata in un manoscritto dell' *Urdaneta*, che faceva parte di questa spedizione. ROQUETTE

(3) *Fernando della Torre* giunse a Valladolid il 26 febbraio 1537, cioè dodici anni dopo avere abbandonato la Spagna. ROQUETTE

sta della Florida verso il settentrione e giunge all'imboccatura di un fiume posto al grado 33, 40' di latitudine (1). Esplora i lidi vicini, e siccome egli avea perduto alcuni bastimenti e molta gente, abbandona questi tratti di mare, e riconduce il resto delle sue genti a *San Domingo* ed a *Porto Ricco*.

1526

CABOT

L'imperatore invia una flotta di quattro vascelli, sotto gli ordini di *Sebastiano Cabot* (2), in soccorso della spedizione del *Loaisa*. Questa flotta, tutti i preparativi della quale furon fatti a Siviglia, donde avea spiegate le vele, non passa il *Rio della Plata*: penetra per molte leghe nell'interno di questo fiume, scopre diverse riviere considerabili e

(1) È probabilmente il fiume di *George Town* o quello di *Great Pédée*, le imboccature dei quali, poste a pochissima distanza l'una dall'altra, sono ugualmente vicine a questo parallelo. VERNEUIL

(2) Egli aveva abbandonato il servizio dell'Inghilterra ed era passato a quello di Spagna, dopo la morte del re Enrico VII, accaduta il 22 aprile 1509, *familiarem habeo domi*, dice Pietro Martire, *Cabottum ipsum et contubernalem interdum. Vocatus namque ex Britannia a rege nostro Catholico post Henrici majoris Britanniae regis mortem concurialis noster est, expectatque in dies, ut navigia sibi parentur, quibus arcanum hoc naturae latens jam tandem detegatur. Martio mense anni futuri* 1516; *puto ad explorandum discessurum*. Il cardinale Zurla, nelle sue dissertazioni *Di Marco Polo e degli altri Viaggiatori Veneziani più illustri*, tom. II, cap. 10, cita molte autorità per provare, che Sebastiano Cabot passò al servizio di Spagna col titolo di primo piloto. Sembra che inseguito e'rientrasse agli stipendi dell'Inghilterra ove in età avanzatissima cessò di vivere. ROQUETTE

fertili provincie, e quattro anni dopo la sua partenza ritorna a Siviglia.

1527

SAYAVEDRA

Fernando Cortez, fa tutti i suoi sforzi per soccorrere gli Spagnuoli delle spedizioni del Magellano e del Loaisa, che erano rimasti alle Molucche. A tal uopo v'invia tre caravelle sotto gli ordini di *Alvaro di Sayavedra*, che parte da *Catacuanejo*, porto situato sul lido occidentale della Nuova Spagna, si trasferisce alle Molucche, scuopre nella sua navigazione alcune isole, e segnatamente quelle che son poste presso il grado 11 di latitudine settentrionale.

1532

MENDOZA

Diego Hurtado di Mendoza, parte il 30 giugno da *Acapulco*, con quattro vascelli, per scoprire le coste settentrionali della Nuova Spagna pel *Mar Pacifico* o Grand' Oceano, e le esplora infino al grado 30, ma non va più oltre a motivo di infortuni sopravvenuti alla sua spedizione.

1533

BECERRA E GRIJALVA

Il *Cortez* antidetto spedisce in suo soccorso due vascelli, capitanati da *Diego Becerra* e da *Hernando di Grijalva*. Partono il 30 ottobre dal porto di *Santiago*, oggi *San Diego*, e percorrono tutta la costa dal grado 16 di latitudine boreale fino al grado 23, 30' (1).

1534

CORTEZ

Lo stesso *Fernando Cortez*, parte con tre vascelli dal porto di *Chametla*, situato vicino a quello di *San Blas*, ma un poco più lungi a settentrione (2), e scopre ed esplora tutto l'interno del golfo di California, che, per tal motivo, fu chiamato *Mare di Cortez*.

(1) Diego Becerra, comandante della spedizione, fu assassinato dai marinari del suo equipaggio; e questi furono a lor vicenda massacrati dagl'Indiani.
ROQUETTE

(2) Il Cortez non fece vela dal porto di *Chiametlan* o *Chametla*, che il 15 aprile 1535, secondo il Navarrete, *Introduccion á la Relacion del Viage hecho por las Goletas Sutil y Mexicana, etc.*, *p. XVII.* ROQUETTE

1534

ALCAZABA

Simone di Alcazaba, colla mira di fondare delle colonie sulla costa del Perù, noleggia due navigli coi quali parte da San Lucar (1) per trasferirsi allo stretto di Magellano nel quale entra, e lo esplora ma non aggiugne alla sua parte occidentale: retrocede verso la Spagna, per motivo delle discordie e delle sventure che sopravvennero e turbarono la sua spedizione.

1539

CAMARGO

Alonso di Camargo, parte dal *Rio della Plata* con tre bastimenti (2), entra nello *stretto di Magellano*, ne riconosce la costa meridionale, e dopo avere scoperto quel canale che poi prese il nome di *stretto di Lemaire* (3), ri-

(1) L' 11 settembre 1534. ROQUETTE

(2) L' 11 ottobre 1539. ROQUETTE

(3) La spedizione olandese, comandata dallo Schouten, di cui avemmo occasione di parlare in una nota, passò per questo stretto pria di superare il capo Horn (gennaio 1616) e gli dette il nome di stretto di *Lemaire*, questo essendo il desiderio di Giacomo Lemaire, negoziante e principale interessato nella spedizione, a bordo della quale egli erasi imbarcato. Tal nome, dice un dotto geo-

torna in Spagna. — Uno de' suoi navigli, che la tempesta avea deviato, è il solo che penetra nell' Oceano Pacifico; giunge ad *Arequipa*, e dà le prime nozioni della costa intermedia.

1539

ULLOA

Francesco di Ulloa, parte dal porto d' *Acapulco*, con tre navigli, l' 8 luglio; esplora i lidi interni del golfo di *California*, e s' innalza fino al grado 30 di latitudine boreale.

1540

ALARCON

In conseguenza delle recognizioni fatte per terra fino al grado 36 di latitudine boreale, il vicerè del Messico noleggia due navigli, i quali fanno vela il 9 maggio sotto gli ordini d' *Hernando di Alarcon*. Questo nocchiero, risale con un battello, pel tratto di ottantacinque leghe la fiumana

grafo francese, è al presente accettato in geografia, e gli Spagnuoli stessi l'hanno adottato sulle loro carte. Se il Camargo avesse pubblicata la sua relazione, come fecero i navigatori olandesi, egli non avrebbe perduto l'onore di dare il suo nome allo stretto che avea prima di questi scoperto. ROQUETTE

detta *rio Colorado*, e spinge in tal guisa le sue scoperte quattro gradi più lungi di quelle del Cortez (1).

1542

VILLALOBOS

Rui Lopez di Villalobos, parte con sei bastimenti dal porto della *Navidad (il Natale)*, nella Nuova Spagna, per trasferirsi alle Molucche. Vede presso il grado 18, 45', due isole inabitate, che egli chiama *Santo Tomas* e la *Nublada*, ed un poco più oltre rinvenne la *Rocapartida*. Fra i paralleli 6 e 10, scopre l'arcipelago *del Corallo* (2), e dà ad

(1) Antonio di Mendoza, vicerè del Messico, parsuaso che se lo *stretto di Anian* esisteva, dovrebbe scoprirsi il suo sbocco nel Grande Oceano o Mar del Sud facendolo cercare sulla costa dell'America boreale occidentale, spedì a tal uopo, in quelle parti, nel 1540, Francesco Vasquez di Coronado per terra, ed Hernando di Alarcon per mare. ROQUETTE

(2) Probabilmente le isole *del Coral* scoperte dal *Villalobos* dipendono dall'arcipelago delle *Caroline* o *Nuove Filippine*, e queste isole, come pure quelle di *los Jardines*, fan parte de' gruppi orientali delle *Caroline*, mentre le *Mataloles* appartengono al gruppo il più occidentale. Giovanni Burney nella sua *Chronological History of the south sea*, tom. V, pag. I, e seg., dice, che *Diego da Rocha*, navigator portoghese, nel 1526, ed *Alvaro di Sayavedra*, navigatore spagnuolo, nel 1528, videro, nello spazio ove sono poste le *Caroline*, delle isole che quest'ultimo nomò *de los Reyes*, e che il *Villalobos* ed il *Legazpi* dopo qualche tempo scorsero egualmente nei medesimi tratti di mare.

Ecco l'origine attribuita ai nomi che quest'arcipelago porta in questo momento. Nel 1686, don Francesco Lazeano, navigatore spagnuolo, avendo scoperto a mezzogiorno delle *isole dei Ladroni* una grand'isola, la quale, in onore di Carlo II, chiamò *isola Carolina*, questo nome fu esteso dipoi a tutto il gruppo. Infine, nel mese di gennaio 1705, il padre *Andrea Serrano*, gesuita spagnuolo, avendo disegnata una carta di queste isole, che dedicò a Filippo V, in essa le chiamò, per corteggiare quel sovrano, *Novelle Filippine*: — ed i geografi posteriori nelle loro opere e sulle loro carte conservarono questi due nomi. ROQUETTE E VERNEUIL

una delle sue isole il nome di *San Esteban* (*Santo Stefano*); chiama *los Jardines* (*i Giardini*) un altro gruppo d'isole che rinviene più a ponente; vede più lungi le isole *Matalotes* e quelle *di los Arrecifes* (*degli Scogli*) (1). Riconosce le coste dell'isola di *Mindanao*, in diverse direzioni, e quindi successivamente le isole di *Zebu* di *Sarangan*, di *Gilolo*, di *Terrenate*, di *Tidore*, di *Celebes*, di *Panay*, di *Samar* e di *Luzon*, alle quali collettivamente dà il nome di *Filippine*, in onore di Filippo II, a que' tempi principe reale di Spagna. Fa la guerra al re di Gilolo, e quindi visita il porto d'*Ambon* (Amboina) ove e'muore, insieme con molti Spagnuoli che l'accompagnavano (2). Quei che sopravvivono partono per *Giava* e vanno quindi allo *stretto di Banca*: costeggiando *Sumatra* giungono a *Malacca*, d'onde trasferisconsi a Goa nell'India, sulla costa del *Malabar* (3).

(1) Le *isole degli Scogli* (*de los Arrecifes*), delle quali non è stata fatta menzione sur alcuna carta europea pel tempo di due secoli e mezzo, e che ancora non sono indicate, sotto questo nome che sopra alcune carte spagnuole, corrispondono probabilmente alle isole *Plaos* o *Pelew*, visitate successivamente dagli Spagnuoli e dagli Inglesi; le quali possiamo riguardare come frontiere della vasta regione vulcanica, alla quale il laborioso Malte Brun, che la scienza ed i suoi numerosi amici ancora compiangono, dette il nome di *Polinesia Boreale*.

VERNEUIL

(2) Il Villalobos morì nell'isola d'*Amboina* (*Ambon*) nel 1543, secondo l'Herrera, decade VIII, lib. V, cap. 14.

ROQUETTE

(3) Nella carta spagnuola trovata dall'ammiraglio Anson a bordo del galeone di Manilla, come in quella che nella città di Monterey, fu comunicata al Laperouse le isole che portano lo stesso nome di quelle delle quali è fatta menzione nella antecedente analisi del viaggio del Villalobos, son respettivamente situate in una maniera del tutto diversa: di guisa tale che *la Rocapartida* è in queste due carte, come nell'analisi, all'oriente della *Nublada*; e all'oriente della prima, sebbene ad immensa distanza, trovasi un'isola detta *San Esteban*; ma in queste due carte, i *los Jardines* sono a settentrione di *San Estaban*, a più di 12 gradi di distanza: in ambedue le carte vedesi un'isola *Matalota* a 16 gradi e mezzo all'occidente di *San Esteban*, e i *los Arrecifes* sono a grecale di quest'ultima. Laonde è difficilissimo di conciliare i documenti spa-

1542

CABRILLO

Giovanni Rodriguez Cabrillo (1), parte con due vascelli il 27 giugno, dal porto della *Navidad* (*Natale*), vede la California, e riconosce i porti e l'isole intermedie fino al grado 43 di latitudine boreale (2).

gnuoli dei quali il Navarrete s'è servito, con quelli che furono adoperati dagli autori delle due carte.

Su queste due carte, l'isola *San Esteban* è posta al grado 8 settentrionale e 152, 30'orientale del meridiano di Parigi; e sulla carta del Grande Oceano del deposito generale della marina, ella è posta al grado 8 boreale e 150 orientale. Paragonando queste posizioni con quelle che noi abbiamo ottenute, dice il capitano Duperrey, crediamo, che il nostro gruppo *Hogoleu* altro non sia che l'isola di *San Esteban* degli Spagnuoli. ROQUETTE

(1) L'analisi assai estesa di questo viaggio, che il Navarrete ha data nella sua *Introduccion á la relacion del viage hecho por las Goletas Sutil y Mexicana, etc.*, prova in maniera che ci sembra incontrastabile, che il Cabrillo non s'è limitato a scoprire il capo *Mendocino*, come il dice il Fleurieu. *Introdution au Voyage de Marcand*, tom. I. pag. CXXVII. Il Cabrillo essendo morto nell'isola della *Pesesion*, il 3 gennaio 1543, il primo piloto Bartolomeo Ferrelo ricondusse i navigli nel porto della *Navidad* il 24 aprile dello stesso'anno. ROQUETTE

(2) In questo punto dell'Elenco, il Navarrete pone la seguente curiosa notizia, che noi inseriamo qui tra le *Note*.

Blasco di Garay, capitano di vascello, inventa i bastimenti a vapore. Nell'anno 1543 furono eseguiti gli esperimenti della sua invenzione e dei suoi effetti, per ordine dell'imperatore Carlo V, nel porto di Barcellona, sur un naviglio di ducento tonnellate, alla presenza di personaggi d'alto rango, di molti capitani di vascello, e d'una folla di curiosi e di persone capaci d'apprezzare questo ritrovato. Tali esperienze hanno un pieno successo. L'Imperatore accorda ricompense all'autore di questa scoperta, ed ordina che sia rimborsato di tutte le spese fatte per essa.

1557

LADRILLERO

Giovanni Ladrillero spiega le vele dal porto di *Valdivia* con due bastimenti. Esplora le vicinanze dello stretto di Magellano dalla parte occidentale, vi entra e lo trascorre fino alla sua imboccatura nell'Atlantico. Di là riprende la stessa via e ritorna al porto d'onde era partito. — Altre spedizioni di tal natura si rinnovellano e partono dal Perù e dal Chilì, per continuare queste esplorazioni.

1564

LEGAZPI

L'adelantado *Michele Lopez di Legazpi*, esce dal porto della *Navidad* (*il Natale*), nella Nuova Spagna (1), con quattro vascelli ed uno sciabecco. Corre verso libeccio, in vista delle Filippine, e scorge e discopre fra i paralleli 10 e 13 l'isola di *San Pedro* (*San Pietro*), e le secche e le

(1) Il 21 novembre 1564.

isole ora nominate *cayes* e *isole di Chatam*, ritrovate nel 1788. Vede ancora l'isola conosciuta dopo il 1809 sotto il nome di *Paterson*, quella di *Guajan*, una delle *Mariane*, molte altre, attorniate di scogli, poste più a ponente e giunge infine all'arcipelago delle *Filippine*. Visita le isole di *Zebu*, di *Masbate*, di *Panay*, di *Mindanao*, di *Bohol*, e pochi anni dopo si rende signore, a nome del re, dell'isola di *Luzon* e della città di *Manilla*, alla quale conserva il nome che i paesani le davano.

1565

URDANETA

Andrea di Urdaneta, che era già stato alle Molucche e nell' Indie Orientali colla spedizione del Loaisa, trovavasi al Messico quando la sua reputazione di gran marinaro e d'abil pilota fece, che Filippo II gli ordinasse d' andare alle Molucche ed alle Filippine, per studiare al suo ritorno la via più sicura da quei tratti di mare alla Nuova Spagna. L'Urdaneta, per sodisfare a questo incarico, è il primo che prende la risoluzione d'innalzarsi fino al perallelo 36 boreale, di navigare al di là della lunga catena dell'isole dei *Ladri*, di riconoscere l'isola principale del *Giappone*, d'elevarsi in seguito fino al grado 38 ed anche fino al 43, per cercare i venti di maestrale e con essi navigare verso i lidi della Nuova Spagna, ove infatti felicemente lo spingono.

1568

MENDANA

Alvaro di Mendaña, esce dal porto di Callao (1), scopre un'isola sul grado 6, 45' di latitudine meridionale, e, più lungi, *los bajos de la Candelaria* (*le secche della Candelara*) (2), l'arcipelago delle *isole di Salomone* (3), ed un'altra isola alla quale dette il nome di *Gesù*, e che deve esser quella che al presente si chiama *Santa Cruz* (*Santa Croce*); passa la linea equinoziale, e vede le isole di *San*

(1) Il Figueroa dice, che il Mendaña partì di Callao il 10 gennaio 1568, ma siccome lo stesso scrittore assicura, alla fine della relazione, che la flotta ritornò sulle coste dell'America ed ancorò nel porto di Santiago il 22 gennaio di questo stesso anno 1568, il che è impossibile, il Fleurieu giudicò che fosse un errore di stampa nella prima indicazione, e che il Mendaña intraprese il suo viaggio nel gennaio 1567; Giovanni Burney, *Chronological history of the discoveries in the south sea*, tom. I, pag. 278, ed altri geografi, dividono questa opinione. ROQUETTE

(2) Il Fleurieu è di parere, che i *los bajos de la Candelaria* del Mendana, sieno la medesima cosa de' bassi fondi che la fregata spagnuola *la Princesa* incontrò nel 1781, e chiamò *El Roncador*. ROQUETTE

(3) Secondo il Fleurieu, la cui opinione fu dal Malte Brun adottata, l'arcipelago delle *isole Salomone*, la posizione delle quali è stata l'oggetto di tante contestazioni, è evidentemente l'*arcipelago degli Arsacidi*, di cui il Carteret scoperse alcune isole nel 1767, e che fu veduto meglio nel 1768 dal Bougainville, e nella maggior parte scoperto dal Surville nel 1769. Giovanni Shortland, il quale credette averne fatta la scoperta nel 1788, dà loro il nome di *New-Georgia* (*Nuova Giorgia*). In una *Memoria sulla esistenza e la posizione dell'isole di Salomone*, presentata all'Accademia reale delle Scienze il 9 gennaio 1781, il Buache avea già dimostrato, che l'arcipelago degli Arsacidi componevasi di una porzione di quello già scoperto dal Mendaña. » L'identità di quest'arcipelago con quello delle isole Salomone, dice l'Entrecasteaux, t. I, p. 391 del suo viaggio compilato dal Rossel, ha acquistato » lo stesso grado di certezza, che se tutte le isole che lo compongono col maggior dettaglio fossero state visitate. » ROQUETTE

Francesco al grado 19 di latitudine boreale, s'inalza al 30, 30', donde volgendo a mezzogiorno, riconosce *le secche di San Bartolomeo* sul grado 15 di latitudine boreale. Al suo ritorno entra nel porto di *Santiago* o *Salagua*, posto nella Nuova Spagna al grado 19 di latitudine.

1579

GAMBOA

Desiderando di arrestare le piraterie del Drake, il vicerè del Perù arma due vascelli e li pone sotto il comando di *Pedro Sarmiento di Gamboa* (1), il quale esplora la costa occidentale della Patagonia, i suoi canali, i suoi arcipelaghi, e tutto l'interno dello stretto di Magellano, finchè entra nell'Atlantico per trasferirsi in Ispagna. — Fa osservazioni di longitudini, deducendole dalle distanze e dagli eclissi degli astri.

1582

FLOREZ VALDES

Una squadra di ventitrè vascelli, capitanata da *Diego Florez Valdes*, parte da Cadice (2) per andare a fondar

(1) La spedizione partì da Callao l'11 ottobre 1579, e giunse in Spagna nel mese di agosto 1580. ROQUETTE

(2) La flotta partì da Siviglia il 25 settembre 1581; ma la tempesta fece perir molti navigli e costrinse gli altri a refugiarsi a Cadice, da dove fecero definitivamente vela nel seguente mese di dicembre. ROQUETTE

colonie nello stretto di *Magellano*. Sarmiento di Gamboa è nominato capitano generale dello stretto e governatore di tutte le popolazioni che ivi si stabilirebbero. Diversi bastimenti son dispersi dalle burrasche, ed altri entrano nello stretto; ma i venti contrari spignendoli indietro, essi volgono le loro prode verso il *Brasile* — Il Florez abbandona l' intrapresa e riede in Spagna; ma Sarmiento di Gamboa prende la risoluzione d'ultimare questa intrapresa. Ritorna allo stretto, ne guarnisce le coste di abitanti, combatte gli Indiani, ma è dai cattivi tempi obbligato a rieder nuovamente nel *Brasile*. Fa un terzo tentativo il quale non ha più sodisfacente resultamento degli altri due, ed al suo ritorno in Spagna viene successivamente catturato dagli Inglesi e dagli Ugonotti di Francia, dalle mani dei quali Filippo II il trae pagando loro il suo riscatto.

1582

GALI

Francesco Gali, parte da *Acapulco* (1), va alle *Filippine* ed a *Macao*, e di là ritorna alla *Nuova Spagna*. Esplora le isole del *Giappone* di cui fissa l'estremità orientale al grado 32, s'avanza fino a trecento leghe da quel punto navigando verso levante e verso grecale, e dopo aver percorso settecento leghe davvantaggio, giunge a prender terreno sul lido della *Nuova Spagna*, al grado 57 di lati-

(1) Il 10 marzo 1582.

tudine boreale. Vede il capo *del Engaño* (1), quello di *San Lucas* ed il lido intermedio fino al porto d'*Acapulco*, nel quale getta le ancore.

1588

MALDONADO

Viaggio apocrifo di *Lorenzo Ferrer Maldonado*, il quale si suppone che partisse da Lisbona, che penetrasse nello *stretto del Labrador* al grado 60 di latitudine, che lo rimontasse fino al 75, donde, ognor diminuendo la latitudine, egli sboccasse nel *Mare del Sud* al medesimo parallelo 60 di latitudine.

1592

FUCA

Il viaggio che dicesi essere stato condotto a termine da *Giovanni di Fuca*, e nel quale egli avrebbe scoperto, tra i gradi 47 e 48, al settentrione della California, uno stretto di comunicazione fra i due mari, non ha più autenticità del precedente (2).

(1) Nello scoprire il capo *del Engaño*, il Gali vide pure certamente il monte *San Iacinto*, che il capitano Cook nominò quindi *capo* e *monte Edgecumbe*. ROQUETTE

(2) Il Fleurieu, che non divide interamente intorno a questo argomento l'opinione del Navarrete, sostiene, nella sua *Introduzione al viaggio del Marchand*, che tutto ciò che è riferito rispetto al viaggio di *Giovanni di*

1595

SECONDO VIAGGIO DEL MENDAÑA

Alvaro di Mendaña, parte dai porti di *Callao* e di *Paita*, per la seconda spedizione, e si dirige verso ponente (1). Scuopre l'isola *della Maddalena* (2) e molte altre presso il grado 10 e 30' di latitudine meridionale, che egli chiama

Fuca non è apocrifo, specialmente da che il capitano *Berclay* nel 1787, e i capitani *Duncan* col suo vascello, e *Meares* colla sua scialuppa nel 1788, riconobbero verso il grado 48, 30' di latitudine, un canale una parte del quale fu visitata ed i cui lidi trovarono abitati da uomini simili a quelli onde il navigatore spagnuolo ha fatta la descrizione.

» La maggior parte delle imposture spacciate sotto il nome di *Ferrer Mal-*
» *donado*, di *Giovanni di Fuca* e di *Bartolommeo Fonte*, dice il barone di
» Humboldt, nel suo *Saggio politico sul regno della Nuova Spagna*, (tom.
» II, pag. 292, edizione seconda), furono distrutte dalle ardue ricerche e dalle
» saggie discussioni di molti officiali della marina spagnuola » Ed aggiugne in nota: » Ad onta di tutte le mie ricerche, non potei scoprire nella Nuova Spa-
» gna un sol documento in cui il piloto Fuca o l'ammiraglio Fonte fosser
» nominati. »

Il Malte-Brun (*Compendio di Geografia Universale*, tom. I, pag. 506) è ugualmente di parere, che — » le stesse esistenze individuali di *Giovanni*
» *di Fuca* e dell'*ammiraglio di Fonte* non sono da alcuna prova sostenute,
» per cui i più competenti giudici han posto con ragione questi viaggi tra le
» favole. » Nondimeno, questo geografo propende a credere, che l'idea emessa dal Fleurieu, in ciò che concerne il viaggio di Giovanni di Fuca, non è del tutto priva di verosimiglianza.
ROQUETTE

(1) Il Mendaña fece vela da *Callao* l' 11 aprile 1595, prima approdò sulla costa di *Cherrepe*, che è il porto della città di *Santiago di Miraflores*, e quindi in quello di *Paita*, per completare nel primo, i suoi equipaggi e nell'altro per fornirsi di provvisioni. La flotta abbandonò quest'ultimo porto il 16 giugno.
ROQUETTE

(2) L'isola della *Maddalena*, una delle *Marchesi di Mendoza*, fu scoperta dal *Mendaña*, il 21 giugno 1595, giorno di Santa Maria Maddalena.
ROQUETTE

las Marquesas de Mendoza (*le Marchesi di Mendoza*) (1). Le abbandona il 28 luglio, e ne scorge successivamente altre più piccole, alle quali impone i nomi di *San Bernardo* (2), *Solitaria* (3) e *Santa-Cruz* (4): quest' ultima nella quale il Mendaña muore (5) è distante mille ottocento leghe da Lima. — I suoi compagni dirigono il viaggio (6) alla volta di *Manilla*, vedono l'isola di *San Bartolomeo*, e quelle dei *Ladri* o *Mariane*; gettano le ancore nel porto di *Palapa* nell' isola di *Samar*, passano quindi lo stretto di *San Bernardino*, e prendon terra a *Cavita* l' 11 febbraio 1596. — La vedova del Mendaña, sposa a Manilla Fernan-

(1) Le *Marchesi di Mendoza*, scoperte dal Mendana, e così dette da lui in onore del governatore del Perù, vengon volgarmente chiamate dai francesi *les Marquises*. Elle sono cinque: *San Pedro*, detta *O-Neteio* nella lingua del paese; *Santa Cristina* o *Wahitahò*; *la Dominica* ovvero *O-Hivahoa*: queste formano un cerchio: *la Maddalena*, distante otto leghe ad ostro quarto scilocco è nel mezzo del gruppo; e *Hood-Island*, scoperta dal Cook nel 1774, sorge a cinque leghe e mezza dalla punta la più orientale della *Dominica*. — Verso il mezzo della costa occidentale di *Santa-Cristina* trovasi la baia chiamata dal Mendaña *Puerto de la Madre de Dios*, alla quale il Cook sostituì, senza plausibile motivo, il nome del suo proprio vascello, appellandola *Resolution-Bay*.

Secondo il Fleurieu, il Mendaña abbandonò queste isole il 5 agosto, ed appoggia la sua opinione sull' opera del Figueroa, già citato, e sur una lettera del *Quiros* al dottor don *Antonio Morga*, luogotenente generale delle Filippine e quindi presidente dell' udienza di Quito, che quest' ultimo inserì in un' opera per lui pubblicata al Messico nel 1809, sotto il titolo di *Sucesos de las Islas Filipinas*. ROQUETTE

(2) Il Byron, che le vide nel 1767, chiamolle *isole del Pericolo*. ROQUETTE

(3) Il Burney, *Hist. of the discoveries in the south sea*, (tom. I, pag. 55), pensa, che l' isola *Solitaria* del Mendaña sia la stessa di quella dei *Taburones* del Magellano. ROQUETTE

(4) Il Carteret la ritrovò nel 1767, e nomolla *isola d' Egmond*. Il gruppo fu chiamato da questo navigatore, *Queen Charlotte' s Island* (*isole della Regina Carlotta*). ROQUETTE

(5) Il 18 ottobre 1595. ROQUETTE

(6) Sotto il comando del Quiros, che divenne quindi sì celebre, e che godeva del titolo, e faceva le funzioni di primo piloto sulla flotta del Mendaña. ROQUETTE

do di Castro. — Le navi lasciano questo porto il 10 agosto 1597, e l'11 del seguente dicembre entrano in quello d'*Acapulco*.

1596

VIZCAINO

Una spedizione comandata da *Sebastiano Vizcaino*, esce da Acapulco per andare a colonizzare la *California*. I bastimenti componenti questa spedizione entrano nel golfo di questo nome, ed esplorano i porti delle due coste, come pure i terreni circonvicini.

1602

ALTRO VIAGGIO DEL VIZCAINO

Riconosciuto una volta l'interno del golfo della *California*, il governo impone allo stesso *Vizcaino* d'esplorare i lidi esteriori di quella penisola (1), il che fa con due vascelli, una fregata ed una lunga feluca. Disegna le carte di tutti i porti, fiumi ed isole che rinviene, fino al grado 43 di latitudine boreale (2).

(1) Partì da Acapulco il 5 maggio 1602, e fu di ritorno in quel porto il 21 marzo dell'anno seguente. ROQUETTE

(2) Fu, secondo il Fleurieu, il desio di trovare nelle vicinanze del capo *Mendocino* un porto che potesse offrire ad un tempo ai galioni che tornavano dalle *Filippine* un riposo contro i venti ed un refugio contro i naviganti ne-

1605

QUIROS

Munito d'un real permesso per fare scoperte nelle *Terre Australi*, *Pedro Fernandez di Quiros* spiega le vele dal porto di Callao il 21 dicembre, con tre vascelli, e dirige il suo cammino verso ponente libeccio. Scorge l'*isola della Incarnazione*, verso il grado 25 di latitudine australe, e gli dà il nome di *Luna puesta*. Da questo parallelo infino a quello del grado 18, esplora altre isole, che chiama

mici, che decise il re Filippo III ad ordinare il secondo viaggio del *Vizcaino*, il quale infatti pervenne a scoprire verso il grado 36 e 40'di latitudine, un eccellente porto, a cui, in onore del vicerè, dette il nome di *Puerto de Monterey*, e che dipoi è divenuto il principale stabilimento degli Spagnuoli sulla costa borea occidentale dell'America.

Il Torquemada, nella sua *Monarquia Indiana* (lib. V, cap. 45, e 55), dice, che *Martino di Aguilar*, comandante di uno dei bastimenti leggeri della squadra del *Vizcaino*, essendone stato separato dalla violenza de' venti, giunse a superare il capo *Mendocino*, il quale fino a quell'epoca era stato scorto solamente da lungi; che, il 19 gennaio 1603, scoprì un secondo capo o una punta alla quale dette il nome di capo *Blanco*; che al di là di questo vide che la costa cominciava a piegare a maestrale; che, infine, presso tal capo scoprì un canale sicuro e navigabile, che prese per l'imboccatura d'una grande fiumana, ma che è lo stretto che conduce ad una grande città detta *Quivira*: soggiugne che la rapidità della corrente gl'impedì di risalire su pella riviera, e che forzato di rinunziare a tal tentativo, sovvenendosi d'altronde che la missione del *Vizcaino* altro scopo non avea che di rintracciare e riconoscere un porto, e che ciò era stato condotto a termine, risolvè di tornare ad *Acapulco*.

Le navigazioni degli ultimi tempi non han procurato nessun lume su questo canale scoperto da *Martino di Aguilar*, che il Torquemada crede essere lo stretto d'*Anian*, nè su questa gran città di *Quivira*, la quale non trovasi indicata sulla carta generale d'America di Tomaso Lopez, pubblicata nel 1772; il canale di *Martino di Aguilar* è posto su questa carta a venti leghe a settentrione del capo *Blanco*, con questa semplice indicazione: *Rio que corre al oest* (fiume che corre a ponente). ROQUETTE

San Juan Bautista, San Telmo, las Coronadas e *San Miguel* (1). Scopre al grado 18 l'isola di *Thaiti*, che appella *Conversion de San Pablo* (2), e più lungi *la Decena* (3), *la Sagitaria* (4), *la Fugitiva* (5), *San Bernardo* (6), *la Peregrina, Nuestra Señora del Socorro, la*

(1) Il Carteret suppone, che le isole del *Duca di Glocester*, le quali vide al grado 20 e 38' e 20 e 34' di latitudine, possano essere porzione di quelle vedute dal Quiros. Il Burney poi, giudica che possano corrispondere a due delle *Coronadas*. ROQUETTE

(2) Vedi la nota dopo la seguente. ROQUETTE

(3) Questa, secondo il Fleurieu, è la *Osnabrugh* del Wallis, il *Boudoir* del Bougainville, e la *Maitea* del Cook. Il Burney crede pure, che la *Decena* sia la *Maitea*. Nel viaggio di scoperte intrapreso dal 1822 al 1825, il capitano Duperrey ha fissato il culmine della *Maitea*, che secondo gli abitanti di *Taïti* chiama *Maïtia*, al grado 17 e 53' 5" di latitudine australe, e 150, 25' 24" di longitudine occidentale. ROQUETTE

(4) Il Fleurieu, nelle sue *Scoperte de' Francesi a scilocco della Nuova Guinea* (nota *h*, pagina 35), ha dimostrata l' identità della *Sagitaria* del *Quiros* colla *Taïti*, detta pure *O-Taïti*, de' moderni: primieramente, pella posizione geografica, ed in secondo luogo pella conformità che rimarcasi tra alcune particolarità del racconto del Torquemada con quelle che leggonsi nella relazione del Cook. La latitudine della punta maestrale della *Sagitaria*, che il Quiros rinvenne per esatte osservazioni al grado 17 e 40', differisce pochissimo dalla latitudine della punta maestrale di *Taïti*, che la carta del capitano Cook pone, secondo le proprie osservazioni, al grado 17 e 33' e 2"; differenza certamente assai piccola in paragone di quelle che comunemente riscontransi quando si paragonano le latitudini osservate dai naviganti antichi con quelle che i viaggiatori moderni hanno per i medesimi punti determinate. Aggiungeremo, che la dipintura del fisico e del morale fatta dal navigatore Spagnuolo degli abitanti della *Sagitaria*, presenta la più perfetta somiglianza colle descrizioni de'navigatori moderni. Dopo ciò, sarà molto difficile al Navarrete di farsi un gran partito per la opinione di sopra emessa, a meno che la grand' opera che egli prepara non provi fino all' evidenza, e con gravi ragioni, che il Fleurieu, il Forster, il Malte Brun, il Burney, ed i migliori moderni geografi si sono ingannati. ROQUETTE

(5) Il Burney giudica, che la *Fugitiva* corrisponda nella descrizione e nella positura alla piccola isola *Tethuroa*, nominata *Oumaitia* dal Bougainville nel 1768. — Fu riveduta dal Cook nel 1769. ROQUETTE

(6) L'isola di *San Bernardo*, scoperta dal *Quiros*, non deve essere confusa con altre isole dello stesso nome, scoperte in numero di quattro, nel 1595 dal Mendaña. In una delle notizie presentate dal Quiros al re Filippo III, questo navigatore non fa menzione dell' isola di *San Bernardo*, e chiama *Nuestra Señora del Socorro* quella, che scoprì dopo l' isola *del Pelegrino* o *de la Peregrina*.

Dopo la scoperta di *San Bernardo*, il *Quiros* trovò un' isola, a cui, secondo Luigi Vaez di Torres, dette il nome *Isla Matanza* (*isola del Massacro*), perchè

Tucopia e *San Marcos*. Scopre, al grado 14 30' di latitudine australe una grand'isola abitata, che in principio chiama *Margaritana*, e quindi *Australia del Espiritu Santo* (*Terra Australe dello Spirito Santo*) (1): ne piglia possesso in nome del re, e calcola che ella poteva avere cinquanta leghe di circonferenza. Ne vede altre, le quali chiama *Vergel* (*Verziere*), *las Lagrimas de San Pedro* (*le lacrime di San Pietro*) e *los Portales de Belen* (*il Portico di Betlem*). Riconosce al grado 17 di latitudine australe le isole della *Cardona*, la *Clementina* e *San Raimondo*. Quì prende la risoluzione di navigare verso il settentrione, e riedere verso i porti della Nuova Spagna. Passa la linea e al grado 3 e 40' boreale vede l'isola che chiama *Buen Viage*. Giunto al parallelo 38 di latitudine boreale, volge la proda incontro il levante, e scopre alcune isole poco lontane dal lido della California; riconosce il capo di *San Lucas* ed il capo *Corrientes*, entra nel porto della *Navidad*, e

gli Spagnuoli uccisero molti de'suoi abitanti, o secondo il Torquemada, nomò *Isla de la gente hermosa*, a causa della bellezza de'suoi abitanti, ma che nella sua memoria al re di Spagna chiamò *Isla de Monterey*, dal nome del vicerè del *Messico*. Visitò quindi un'isola di *Taumago* o *Taumaco*, dalla quale egli partì il 16 aprile per trasferirsi a quella di *Tucopia*. Ne vide poco dopo un'altra, che appellò *Nuestra Señora de la Luz* (*Nostra Signora della Luce*). Vide a scilocco di quest'ultima una terra, che il Burney crede fosse l'isola che il Bougainville scorse nel 1768, e chiamò *Aurora*.—Il Torquemada non fa motto dell'isola di *San Marcos*, la quale è forse la stessa che *Nuestra Señora de la Luz*, identica col *Picco della Stella* del Bougainville, secondo il Burney.

ROQUETTE

(1) Questa Terra Australe dello Spirito Santo è evidentemente costituita delle *Grandi Cicladi*, vedute dal Bougainville nel 1768, e delle *Nuove Ebridi*, che il Cook visitò nel 1774. Il Fleurieu vorrebbe che sulle nostre carte geografiche fossero cassati per sempre questi nomi novelli di *Grandi Cicladi*, di *Nuove Ebridi, ecc.*, facendoci invece ricomparire il nome primitivo d'*Australia del Espiritu Santo de Quiros*, o *Arcipelago dello Spirito Santo di Quiros*, non concedendo ai navigatori moderni, che la parte che loro spetta nel perfezionamento della scoperta. ROQUETTE

quindi in quello d'*Acapulco*, il 23 novembre 1606, dopo avere aumentata la cognizione di questi mari, più di tutti i navigatori che l'aveano preceduto (1).

1616

ITURBI, VICUÑA, ORTEGA, CARBONEL, BARRIGA, EC.

Giovanni di Iturbi, esplora con un sol vascello il golfo di *California* fino al parallelo 33, ove osserva che i lidi di *Cinaloa* e di *California* si ravvicinano uno verso l'altro come per congiungersi, e fu di parere che al di là potesse esservi uno stretto di comunicazione fra i due mari. Il governo spagnuolo, colla mira d'assicurarsene, ordina negli anni susseguenti altre spedizioni, le quali son comandate da *Giovanni Lopez di Vicuña, Francesco di Ortega, Francesco Carbonel, Alonso Gonzalez Barriga*, e da altri.

(1) Luigi Vaez di Torres, che comandava l'*Almirante*, secondo vascello della flotta del Quiros, dice il Figueroa (*Hechos de don Garcia Hurtado de Mendoza, Cuarto Marques de Canete*, Madrid, 1613, lib. VI, pag. 290) ch'era stato obbligato dalla tempesta a separarsi dalla *Capitana*, nel momento che la flotta abbandonava l'*Australia del Espiritu Santo*, cioè l'11 giugno 1606. Il Torres approdò nel suo viaggio a molte isole, ove l'oro, le perle e le spezierie abbondavano: costeggiò la terra per lo spazio di ottocento leghe spagnuole, equivalenti a novecento tredici leghe marine di Francia, pria di giungere alle *Filippine*, ed arrivò a Manilla nel mese di maggio 1607: ma il Fleurieu fa osservare, che il navigatore spagnuolo, partendo dalla *Terra Australe dello Spirito Santo*, non potette seguire un lido che si prolungasse sur una tale estensione, senza passare a mezzodì della *Nuova Guinea*, ed in conseguenza pello stretto che separa quest'isola dalla *Nuova Olanda*, e che il Cook chiamò quindi *Stretto dell' Endeavour*. ROQUETTE

1618

FRATELLI NODAL

Il governo spagnuolo ordina, che il capo Horn, il quale era stato riconosciuto e superato nel 1616 dagli Olandesi (1), ora sia esplorato minutamente nello scopo di facilitare le navigazioni a mezzogiorno. A tale effetto, i fratelli *Bartolommeo* e *Gonzalo Garcia Nodal*, fanno vela con due caravelle da Lisbona. Toccano *Rio Janeiro*, giungono alla baia di *San Juliano*, e gettano l'ancora al capo *de las Virgenes*: riconoscono la costa e diversi canali, come pure lo stretto di *Lemaire* a cui danno il nome di *San Vincente*; superano il capo Horn, del quale fissano la latitudine al grado 56 meno un sesto, e proseguendo il lor cammino nell'Oceano Pacifico, scoprono il capo occidentale di Magellano, che chiamano capo *Deseado* (*desiderato*). Entrano nello stretto di Magellano, lo esplorano minutamente finchè sboccano nell'Atlantico, e riedono in Spagna.

1640

FONTE

Viaggio apocrifo dell'ammiraglio *Bartolomeo di Fonte*, che si suppone esser partito da Callao con quattro basti-

(1) Spedizione comandata dallo Schouten. — Vedi la nota seconda al viaggio del Loaisa inserita quì sopra. ROQUETTE

menti, avere esplorata la costa settentrionale della *California*, esser penetrato in diversi fiumi ed in vari canali fino al parallelo 80 di latitudine boreale, aver trovato nell'interno del continente americano grandi laghi di acqua dolce, isole fertili e popolate, e tracce di comunicazione con l'Atlantico pel Labrador, ed essere, dopo questo viaggio, ritornato nel Perù (1).

1664 -- 1697

PIÑADERO, LUCELLINA, ATONDO

Diverse spedizioni comandate da *don Bernardo Bernal di Piñadero*, dal capitano *Francesco Lucellina*, e dall'ammiraglio *don Isidro di Atondo*, partono dai porti della Nuova Spagna e vanno a fondar colonie nella *California*, col fine d'istruirne e civilizzarne gli abitanti; esplorano i lidi ed i paesi dell'interno, e vi lasciano stabilite in molti

(1) Secondo il Fleurieu, la spedizione dell'ammiraglio di *Fuente* o di *Fonte* non è in tutti i suoi punti favolosa, malgrado i romanzeschi accessori dei quali la relazione della medesima fu accompagnata, o dallo stesso ammiraglio, o dall'editore di essa: forse è anche probabile che gli Spagnuoli abbiano creduto di loro interesse a seppellirla nella più profonda dimenticanza. L'opinione del Fleurieu, che il Delisle ed il Buache nel passato secolo divisero, ha presentemente pochi seguaci. Crediamo di dover far notare che la relazione, vera o supposta, dell'ammiraglio di Fonte, non è comparsa alla luce per la prima volta che 68 anni dopo il presente viaggio, e che fu pubblicata *in inglese*, e divisa in due parti, una inserita nel *Monthly Miscellany, or Memoires of the Curious*, dell'aprile 1708, l'altra nel *Montly*, *Miscellany*, ec, del mese di giugno. Il Dalrymple la suppone una ingegnosa *invenzione* del naturalista James Petiver, uno de' compilatori del *Monthly Miscellany*. — Vedi pel resto la nota al viaggio del Fuca di sopra inserita.

ROQUETTE

luoghi missioni o villaggi governati dai gesuiti. I quali, nel progresso del tempo, riconoscono i fiumi *Gila* e *Colorado*, inciviliscono gl'Indiani, e fino alla loro espulsione, che seguì il 1767, divulgano in questa contrada l'evangelica dottrina. Furono rimpiazzati in tale filantropico incarico dai missionari del collegio di San Fernando del Messico.

1675

VEA

Don Antonio di Vea parte con tre bastimenti da Lima, onde porre un freno all'insolenza de' pirati ed impedire agli stranieri di stabilirsi sulle coste del *Chilì*. Dopo aver veduta l'isola di *Juan Fernandez*, e dato fondo a *Valdivia* e a *Chiloe*, costeggia l'arcipelago di *Chonos*, esplora i porti che ivi si trovano, e prosegue le sue scoperte verso lo stretto di *Magellano* fino al parallelo 49, 15'. Uno de' suoi bastimenti, dalla tempesta separato dagli altri, corre infino al grado 52; ma quindi tutti e tre insieme ritornano nel porto di Callao. (1)

(1) Il Fleurieu (*Viaggio del Marchand*, tom. I, pag. 413 e seg.) crede, che l'arcipelago di cui il Cook riconobbe nel 1777 le isole occidentali, e nel 1779 le orientali, e che chiamò di *Sandwich*, fosse ad evidenza conosciuto antecedentemente dagli Spagnuoli, sotto i nomi di *la Mesa* e di *los Monjes, ecc.*, come pure molte altre isole del Grande Oceano, delle quali o l'ignoranza o la politica avevano lasciato perdere la memoria dello scoprimento, e che l'interesse e l'attività de' moderni navigatori hanno sapute rinvenire.

Paragonando la carta dell'isole Sandwich del Cook, colla carta spagnuola trovata dall'ammiraglio Anson a bordo del *galeone di Manilla*, di cui s'impossessò nel 1743, e sulla quale, nel parallelo delle isole Sandwich, e incirca

1745

OLIVAREZ E QUIROGA

Desiderando il governo, che alcune colonie o missioni di gesuiti fossero stabilite sulla *costa Patagonica*, per istruirne i naturali e ridurli all' obbedienza, spicca da *Buenos Ayres* un vascello, portatore del padre *Giuseppe Quiroga* e di altri gesuiti, capitanato da *don Giovacchino Olivarez*. Questo navigatore ed i suoi compagni di viaggio esplorano minutamente tutta la costa fino allo stretto *di Magellano*, i suoi fiumi, i suoi porti, specialmente quelli di *San Giuliano* e *Deseado*, ove rimangono molti giorni per levarne le piante, e penetrano pel tratto di ventisei leghe nell' interno delle terre. Ma son bentosto costretti a retrocedere, convinti che non eravi alcun luogo favorevole per lo progettato stabilimento, in una regione ove non trovarono nè abitanti, nè alberi, nè acqua, nè sollievi d' alcuna specie; osservano l'astronomica posizione di molti punti,

18 meridiani dall'isola *San Francisco* del *Mendaña*, vedesi un gruppo composto di quattro isole principali e di alcune altre di minore estensione, la maggiore delle quali porta il nome di *la Mesa*, il saggio navigatore francese prova l'identità de' due gruppi ad onta della lor differenza longitudinaria.

Fin dal 1780 il *Lapérouse* avea affermato, che l'isola d'*O-Whyhee*, colla sua montagna in forma di tavola, altro non era che *la Mesa* (la Tavola) degli Spagnuoli.

ROQUETTE

redigono esatte descrizioni di luoghi, e delineano piante e prospettive di tutta la costa (1).

1774

PEREZ

Don Giovanni Perez, parte con una corvetta dal porto di *San Blas*, il 25 gennaio, riconosce il *canale di Santa Barbara*, il porto di *San Diego* e quello di *Monterey*, s'inalza fino al grado 55 di latitudine, ed esamina la baia di *Nutka* (2) e molti altri punti interessanti di questo lito.

(1) *Don Vicente Vila*, navigatore Spagnuolo, fece vela il 18 gennaio 1769 dal porto di *la Paz*, posto sulla costa occidentale della *California*, verso il grado 24, 30' di latitudine, giunse il 29 aprile nel porto di *San Diego*, ove dovea fondare il primo stabilimento. Addì 31 maggio 1770, vale a dire un anno dopo che era stato fondato, gli Spagnuoli pervennero a ritrovare il porto di *Monterey*, dove stabilirono un *presidio*. La relazione spagnuola di questo viaggio fu stampata nella tipografia del governo della *Nuova Spagna*, sotto il titolo di *Diario historico de los Viages de Mar y Tierra hechos al Norte de la California, ecc.*

L'armamento fu fatto per ordine del marchese della Croce viceré della Nuova Spagna, ed era composto de' navigli il *San Carlos* ed il *Sant'Antonio*, uno comandato, da *don Vicente Vila*, primo piloto della real marina, l' altro da *don Juan Perez*, piloto per la navigazione delle *Filippine*; ed un distaccamento di truppe, capitanato da *don Gaspero di Portola*, governatore della penisola di *California*, fu destinato a marciare lunghesso il lito mentre le navi costeggierebbero la terra. ROQUETTE

(2) Avea in principio ricevuto dal Cook il nome di *King George's Sound* (*Baia del re Giorgio*), dice il Fleurieu; ma quello di *Nootka*, che è il suo *proprio*, perchè ricevelo dagli abitanti del paese, ha prevalso.—Gli Spagnuoli la chiamavano *Puerto di San Lorenzo*. ROQUETTE

1775

HECETA, AYALA E QUADRA

Don Bruno Heceta, don Giovanni di Ayala, e *don Giovanni di la Bodega y Quadra*, spiegano le vele da *San Blas* il 16 marzo con due navigli. Separati dalla tempesta poco dopo la loro partenza, uno di essi riconosce i lidi quasi fino al grado 50, e l'altro fino al 57, 58', sempre navigando a pochissima distanza dalla terra. Penetrano nei fiumi, cale e porti che ai loro occhi si mostrano, ed esaminano l'imboccatura dello stretto supposto del *Fonte*, il fiume di *Martino di Aguilar*, e, dopo aver dissipato questi errori col mezzo di novelle nozioni che acquistano in geografia, gettano le ancore a *Monterey* (1).

1779

ARTEAGA E QUADRA

Per estendere maggiormente queste scoperte, due corvette, comandate da *don Ignazio Arteaga* e *don Giovanni*

(1) Quindi s'ancorarono il 6 novembre, ed arrivarono a San Blas il 20 dello stesso mese. Il Barrington ha tradotto in inglese e pubblicato nelle sue *Miscellanee* (Londra 1781), il giornale di *don Francisco Antonio Maurelle*, primo piloto della spedizione, del quale giunse a procurarsi una copia; ma non potè ottenere per nessun mezzo la copia della carta delle scoperte. Sembra, dice il Fleurieu, che sienvi molte reticenze in questo giornale: vi è asserito, che navigarono assai vicino alla costa per non perderla di vista, e lungi abbastanza per non corrervi nessun rischio. ROQUETTE

di la Bodega y Quadra ricevono l'ordine di navigare fino al grado 70 di latitudine boreale (1). Riconoscono le coste e le baie fra i gradi 56 e 59, 53', scorgono il monte di *Sant'Elia* (2), prendon sosta in un porto, che chiamano di *Santiago*, situato al grado 60, 13', visitano il vasto seno che il Cook chiamò *Ingresso del principe Guglielmo*, e quello della *riviera del Cook*, e prendon possesso in nome del re di Spagna di tutta la regione; ma i mali dello scorbuto non avendo loro permesso di continuare la navigazione, sono costretti di ritornare nel porto d'onde erano partiti (3).

1785

CORDOBA

Il capitano di navilio *don Antonio di Cordoba*, è incaricato per ordine del re di riconoscere lo stretto di *Magellano*, colla fregata *Santa Maria de la Cabeza*, e di disegnarne la pianta. Parte da Cadice (4), getta l'ancora

(1) Partirono da San Blas l'11 febbraio 1779, e furono di ritorno nello stesso porto il 21 del seguente novembre. ROQUETTE

(2) Scoperto e nominato dal *Behring* nel 1741. ROQUETTE

(3) *Don Francisco Antonio Maurelle*, lo stesso di cui tenemmo discorso nel sunto del viaggio antecedente, fu secondo capitano a bordo di una delle navi di questa spedizione, e ne descrisse egualmente i successi. Il Lapérouse procurossi a Manilla il manoscritto spagnuolo della relazione del detto Maurelle, che spedì coi suoi dispacci al Lesseps, il quale portollo d'Awatska a Parigi. La spedizione ritornò a *San Blas* il 27 settembre, o piuttosto il 21 novembre 1779. ROQUETTE

(4) La spedizione, uscita da Cadice il 9 ottobre 1785, rientrò nello stesso porto, addì 11 giugno 1786, dopo otto mesi e due giorni di navigazione, senza aver perduto neppure un solo uomo. ROQUETTE

presso il capo *de las Virgenes* (capo *delle Vergini*), ed esplora minutamente lo stretto disegnando le piante de'suoi diversi porti e baie fino al capo *Lunes*. I venti contrari e le burrasche, l'inoltrata stagione e la mancanza di gomene, non avendogli permesso di visitare la parte occidentale dello stretto e di determinare la posizione de'capi *Pilares* e *Victoria*, si decide a ritornare in Spagna, e rientra in Cadice otto mesi dopo di esserne partito (1).

(1) Il Fleurieu rimprovera a chi ha disegnata la carta che accompagna la relazione spagnuola di questo viaggio, d'avervi variato tutti i nomi primitivi imposti ai siti dai respettivi *discopritori*. — « Tentate, esclama questo dotto geografo, tentate di consultare questa carta leggendo i viaggi del *Drake*, del *Cavendisch*, di *Simone di Cordes*, del *Narborough*, del *Beeichesne*, del *Byron*, del *Wallis*, del *Bougainville* e d'altri; cercatevi i nomi dei porti, delle baie ove questi navigatori ancorarono le loro navi; cercatevi quelli dei promontori de'quali essi danno i disegni, e vi crederete trasportati in tutt'altro canale che in quello di *Magellano*. »

Questo rimprovero, che il Fleurieu fa in questo caso particolare agli Spagnuoli, l'indrizza in molte altre occasioni particolarmente agl'Inglesi ed anche ai Francesi, come scorger potrassi percorrendo una parte degli schiarimenti che a questa *Notizia* abbiamo congiunti, e dei quali abbiam sovente attinto l'argomento nelle opere di questo dotto e giudizioso marinaio. Dobbiamo ciò nondimeno riconoscere, che v'è qualche esagerazione in quelle asserzioni, poichè le carte spagnuole che accompagnano la *Relacion del ultimo viage, ecc.*, e che abbiamo sott'occhio, non hanno cangiato nè il nome dello *stretto del Lemaire*, nè quello del *capo Horn* (benchè sia probabile che questo stretto e questo capo fossero scoperti dagli Spagnuoli), nè quello dell'*isola degli Stati*, del *capo Forward*, nè di molti altri punti, che troppo prolisso sarebbe qui numerare.

» La nomenclatura della *Idrografia*, aggiunge il Fleurieu, acquisterà una gran semplicità se s'ottiene, che sulle carte delle diverse nazioni, ciascuna terra, ciascuna isola, ciascun porto, ciascun capo, non porti che uno stesso nome, quello che gli fu dato al tempo della scoperta o quello che riceve dai natii del paese; allora più non dovremo temere la confusione e gli equivoci nella storia della navigazione, e ciascun popolo troverà inscritta sulla mappa dell'Oceano, la porzione che spettagli nel riconoscimento e nella descrizione dei mari. »

ROQUETTE

1788

ALTRO VIAGGIO DEL CORDOBA

Lo stesso *don Antonio di Cordoba*, è incaricato di compiere questa recognizione. A tal uopo parte da Cadice il 5 ottobre con due navigli, vede il 19 dicembre il capo *de las Virgenes*, imbocca nello stretto di Magellano, riconosce il capo *Pilar* il 29 gennaio, e poco dopo scorge il capo *Victoria*, limiti occidentali dello stretto, la di cui situazione viene esattamente e compiutamente determinata per una rete di triangoli e per astronomiche osservazioni. — La spedizione è di ritorno a Cadice il 13 maggio 1789.

1788

MARTINEZ ED HARO

Il governo, desiderando d'ottenere esatti riscontri sugli stabilimenti che i Russi cominciavano a fondare in *Nutka*, all'*Ingresso del canale del principe Guglielmo* e sopra altri punti di quella costa, spedisce da *San Blas* due bastimenti, comandati da *don Esteban Martinez* e da *don Gonzalo Lopez di Haro*. Partono l'8 marzo, riconoscono il lito e vedono sulla riviera che chiamano di *Flores* e della quale fissano la situazione al grado 60, 7', uno degli stabilimenti russi; e quindi ne scorgono molti altri, in numero di nove, fondati pel traffico dei pellami. Entrano nella *ri-*

viera del Cook, e adempiuta la loro missione, ritornano verso la Nuova Spagna, ove i due bastimenti giungono nel porto di *San Blas*, uno il 22 ottobre, e l'altro il 5 dicembre 1788. (1)

1789

MARTINEZ

In conseguenza del loro rapporto, il re di Spagna, fondandosi sui suoi giusti diritti, ordina l'occupazione di *Nutka*; e a tale oggetto invia in quel paese lo stesso *Martinez* con due navigli. — Fa vela dal detto porto di *San Blas* il 17 febbraio, e giunge a *Nutka*, ove è dagl' Indiani (che fin dal 1774 il conoscevano) favorevolmente accolto. — Gl' Inglesi tentano d' impadronirsi di questo territorio, ma il Martinez vi si oppone; fa esplorare tutti i contorni di questo porto, e, poco tempo dopo, riceve l' ordine di ritornare nella Nuova Spagna, ove il 6 dicembre 1789 giunge nel porto di *San Blas* donde era partito.

1790

ELISA

Per assicurare e organizzare in modo permanente il nostro stabilimento a *Nutka*, *don Francesco Elisa* parte da

(1) Conoscevasi questa spedizione per due lettere originali, una scritta da San Blas il 30 ottobre 1788, e l'altra dal Messico il 28 agosto 1789, ambedue officialmente dirette al ministro della marina di Francia dal console francese di uno dei principali porti di Spagna, il 24 febbraio 1790 ed il 12 gennaio 1791.
ROQUETTE

San Blas con tre bastimenti, il 3 febbraio; entra nel porto di *Nutka* il 4 marzo, lo mette in stato di difesa, e spedisce *don Salvadore Fidalgo* con istruzione di esplorare tutto il lido fino al grado 60 di latitudine settentrionale.

1790

FIDALGO

Fedele agli ordini che avea ricevuti, il *Fidalgo* parte con un naviglio il 4 maggio, riconosce l'*Ingresso del canale del principe Guglielmo* e *la riviera del Cook*, ed esplora tutta la costa fino al grado 60, 54' di latitudine: visita alcuni stabilimenti russi, ed il 14 novembre ritorna a *San Blas*.

1789 – 1794

MALASPINA E BUSTAMANTE

Le corvette *Descubierta* e *Atrevida*, comandate da *don Alessandro Malaspina* e *don Giuseppe di Bustamante*, spiegan le vele da Cadice, vedono l'isola della Trinità, e dan fondo a *Montevideo*. Disegnano la pianta del *Rio della Plata*, costeggiano ed esplorano il lito orientale della *Patagonia* e le *isole Malvine*, passano il capo *Horn*, e determinano la posizione de' principali punti della costa del *Chilì* e dell'isola di *Juan Fernandez*; continuano le stesse operazioni da *Valparaiso* per *Callao*, *Guayaquil*, *el Choco* e *Panama*, infino ad *Acapulco*. Partono da questo porto il

primo maggio 1791, per riconoscere lo stretto indicato da *Ferrer Maldonado*; e sebbene esplorino minutamente la costa fino al grado 59, 59'e 37'' di latitudine ed arrivino fino al monte di *Sant' Elia* di cui fissano la posizione al grado 60, 17' e 4'', nulladimeno non trovano alcun indizio dello stretto di cui quel navigatore avea asserita la esistenza.

Riedono ad *Acapulco*, e partono da quel porto per riconoscere le isole *Mariane*, le quali veniano visitate circa la stessa epoca dai nocchieri spagnuoli *Zapiain*, *Marquina*, *Ayensa*, *Navarro*, *Ibargoitia* e *Sanchez Crespo*, e rettificano la posizione dell'isola di *San Bartolommeo*, scoperta nel 1525 da *Alonso di Salazar*.

Le corvette passano quindi alle *Filippine*, ed una di esse si trasferisce a *Macao*. — Poi veleggiano verso la *Nuova Olanda*, riconoscono le isole di *Mindoro*, di *Panay*, di *Negros* e di *Mindanao*, prendono sosta a quelle *degli Amici*, dan fondo pure in quella di *Babao*, e ritornano a Lima, donde fatte nuove esplorazioni ed altre avendone rettificate, passano a *Buenos Ayres*, e di là ritornano a Cadice (1).

1792

CAAMAÑO

Per verificare se erano vere o false le asserzioni dell'ammiraglio *Fonte*, il vicerè del Messico spicca dal porto di *San Blas* una fregata, sotto il comando di *don Jacinto*

(1) Il padre Massimiliano Ricca, delle Scuole Pie, che fu mio maestro nelle scienze fisiche, le quali per lunghi anni professò con plauso nella Sanese Università, e fu mia guida e sostegno nell'arduo e vasto studio delle geogra-

Caamaño. Fa vela il 20 marzo, riconosce l'interno del porto di *Bucareli*, la costa compresa fra questo porto e quello di *Nutka*, la parte settentrionale dell'isola della *Regina Carlotta*, e tutti i canali, tutte le riviere e tutti i seni, che esistono nei tratti di mare ove supponevasi che rinvenir si potesse lo *stretto del Fonte*. Tratta all'amichevole cogli Indiani, ritorna a *San Blas*, ove giugne nel mese di novembre o di dicembre del 1792, apportando una curiosa descrizione di tutto ciò che avea osservato, e il pratico convincimento, che lo stretto di cui era stato incaricato di far la ricerca e la recognizione non esiste.

1492

GALIANO E VALDES

Restava da verificare l'esistenza del preteso *stretto di Giovanni di Fuca*, dopo avere acquistata la certezza della falsità degli stretti immaginati da *Ferrer Maldonado* e dal

fiche discipline, avea riunito molti materiali col fine di tessere la storia delle imprese e delle scoperte del Malaspina, ultimo illustre nocchiero dalla Italia dato alla Spagna, dopo il Colombo e dopo il Vespucci nostro: egli avea perfino fatto incidere il planisferio sul quale dovea esser tracciato il viaggio di quel valente e troppo poco noto navigatore, e questo lavoro diceva volere affidare a me: ma Iddio non gli concesse vita lunga abbastanza; perchè nel 1834 morte il rapiva, dopo circa un anno di nullità morale. Ei lasciava ai suoi confratelli di religione, oltre una sceltissima biblioteca ed un bel museo di minerali, anche i materiali relativi alla storia del viaggio del Malaspina. Perchè dunque alcuno di quei padri, che certo non mancano di dottrina, non imprende di ordinare que' materiali e farli, per le stampe, di pubblica ragione? Quella sarebbe opera da conciliarsi la gratitudine di tutti i cultori delle scienze, ed il plauso di coloro che amano le glorie Italiane.
MARMOCCHI

Fonte. A tale effetto, e siccome gli avversi tempi permesso non aveano alle corvette del *Malaspina* d'esaminare alcuni interessanti punti della costa, sono allestite ad *Acapulco* le golette *Sutil y Mexicana* (*la Sottile e la Messicana*), il comando delle quali è affidato a *don Dionisio Alcalá Galiano*, e a *don Gaetano Valdés*. — Spiegano le vele, e giungono a *Nutka*; quindi dirigonsi verso il golfo di *Giovanni di Fuca*, al grado 48, 28' di latitudine, e penetrando in tutti i suoi canali, in tutte le sue cale, seni o stretti, sia colle golette, sia colle scialuppe e le lancie delle medesime, hanno il sodisfacimento di condurre a termine la loro esplorazione. Riedono dal grado 50, 26', dopo aver fatto il giro della grand' isola alla quale danno il nome di *Quadra y Vancouver*, lasciando ben decisa la questione della non esistenza, in questi tratti di mare, di nessuno stretto di comunicazione che dal Grande Oceano conduca nell' Atlantico, come era stato supposto (1).

(1) La relazione del viaggio di scoperta delle golette *Sutil* e *Mexicana*, stampata nel 1802 per ordine e a spese del re di Spagna, è preceduta da una dotta introduzione, nella quale il Navarrete passa in rivista ed analizza discutendole, le spedizioni antecedentemente eseguite dagli Spagnuoli, per trovare il passaggio da maestrale a greco dell' America, di cui è tenuto discorso nelle relazioni del Cortereal, del Fuca, ecc.

Vogliamo sperare, che l'autore di questa introduzione continuerà le sue giudiziose indagini, e ci somministrerà una notizia cronologica compiuta dei viaggi dei suoi compatriotti, nella quale non solo saranno inserite le relazioni dei viaggi degli Spagnuoli alle *Isole della Società*, (e segnatamente quella del capitano *Boenocheo*, il quale, nel 1772, scoprì molte isole nell'*Arcipelago Periglioso*, quella di *Antonio Maurelle*, comandante della fregata *la Princesa*, che, nel 1781, fece così belle recognizioni nel Grande Oceano, quelle di cui ragiona *don Giuseppe Espinosa y Tello* nelle sue *Memorias sobre las observaciones astronomicas hechas por los navegantes Espanoles en distintos lugares del Globo*), ma ancora le curiose esplorazioni che il Chamisso riferisce in uno de' volumi del viaggio del Kotzebue, e tante altre, alcune delle quali sono citate negli antichi registri dei piloti. Ma se mentre sta preparando la pubblicazione degli originali rapporti di questi viaggi, il Navarrete volesse dare maggiore estensione alle analisi che ne farà, indicando per quanto

è possibile il luogo e l'epoca precisa della partenza e dell'arrivo dei navigatori, i nomi di tutte le isole o terre che scoprirono in ordine di loro narrazione, la lor latitudine e longitudine (quando sieno marcate), le cause che fecero intraprendere i viaggi, i lor principali resultamenti, ecc.; se, ripetiamo, il Navarrete si decidesse ad intraprendere questo lavoro di cui egli ha a sua disposizione tutti gli elementi che niuno meglio di lui è in stato di coordinare (e ne ha dato saggio non equivoco nella sua Introduzione al viaggio della *Sottile* e della *Messicana*), e se brevi note volesse unirci, egli renderebbe un vero servigio alla storia della geografia; e noi non saremmo più obbligati di svolgere ad un tempo e le opere di diversi autori Castigliani, e quelle dei Brosses, Buache, Fleurieu, Burney, Purdy, Horsburgh, Krusentern, ecc., per conoscere ciò che gli Spagnuoli prima degli altri nocchieri scoprirono. ROQUETTE

INDICE

AVVERTIMENTO

PER LA DISTRIBUZIONE DELLE TAVOLE NEI DUE VOLUMI DI QUEST'OPERA

NEL VOLUME PRIMO

NEL VOLUME SECONDO

NOTA BENE

In quanto ai ritratti dei compagni ed immediati successori del Colombo nella scoperta delle contrade e dei mari Americani, come, per esempio, il ritratto del Vespucci, e quelli di Alonso di Oieda, di Vasco Nuñez di Balboa, di Ferdinando Cortez, di Francesco Pizzarro, di Magellano, ec, e' ponno esser disposti, a piacere dell' Associato, o in fine di questo secondo volume, oppure in principio del VOLUME QUINTO, dove più a lungo sarà parlato di quei grandi uomini, in una *Introduzione*, che porta questo titolo interessante: *Breve istoria dei Viaggi e delle Scoperte dei compagni del Colombo*, tratta dalle opere del celebre Washington Irving, uno dei meglio scrittori viventi degli Stati Uniti d' America.

(1) Sotto a questo ritratto è la firma (*fac simile*) dell'Ammiraglio; ell'è in lingua spagnuola, e così concepita:

El Almirante mayor del mar Oceano.
Visorey y Gobernador general de las Indias, etc.